

## TUESDAY, 10 MARCH 2009 MARTEDI', 10 MARZO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE

*Vicepresidente*

### 1. Apertura della sessione annuale

**Presidente.** – Dichiaro aperta la sessione 2009-2010 del Parlamento europeo.

### 2. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 9.05)*

### 3. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

### 4. Decisione sulla richiesta di applicare la procedura di urgenza

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la votazione sulla richiesta di applicare la procedura di urgenza in relazione alla proposta per un regolamento del Consiglio concernente un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo.

**Philippe Morillon, presidente della commissione per la pesca.** – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta per la procedura di urgenza presentata questa mattina in conformità all'articolo 134 del Regolamento è stata avanzata la settimana scorsa dal Consiglio e verte, come lei ha detto, sulla proposta di regolamento del Consiglio concernente un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo.

La proposta è finalizzata all'attuazione del nuovo piano di ricostituzione, raccomandato per queste regioni dalla commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico in occasione di una riunione lo scorso novembre.

Come ha precisato il Consiglio nella sua richiesta di applicazione della procedura di urgenza, questo regolamento dovrà entrare in vigore prima che sia inaugurata la campagna di pesca principale il prossimo 15 aprile; la consultazione obbligatoria del Parlamento deve avere pertanto luogo nel corso di questa plenaria per spianare la strada a un accordo politico in seno al Consiglio nelle settimane a venire.

Consapevole di questo vincolo temporale e della necessità, da parte dell'Unione europea, di rispettare i propri impegni internazionali e di partecipare agli sforzi indispensabili per porre rimedio alla situazione di crisi acuta in cui versa il tonno rosso, la commissione per la pesca del Parlamento europeo si è pronunciata all'unanimità a favore di questa richiesta per la procedura di urgenza. Invito i deputati a confermare questo parere favorevole con il voto di questa mattina.

*(Il Parlamento approva la procedura di urgenza)*

\*

\* \*

**José Ribeiro e Castro (PPE-DE).** – (PT) Signora Presidente, volevo presentare una breve mozione di procedura in merito all'ordine dei lavori della settimana. Mercoledì 11 marzo è stato dichiarato Giornata europea per le vittime del terrorismo. Tale data fu proposta proprio dal Parlamento nell'ambito di una votazione effettuata l'11 marzo 2004 dopo avere discusso un'analisi relativa a libertà, sicurezza e giustizia. In quel giorno si sono verificati i tragici attacchi a Madrid. In origine era stato proposto l'11 settembre ma, a seguito della tragedia occorsa in Spagna, il Parlamento decise di optare per l'11 marzo.

Diversi giorni dopo, il 25 marzo se la memoria non mi tradisce, il Consiglio europeo scelse la medesima data quale giornata europea di commemorazione delle vittime del terrorismo. Eppure nella plenaria di domani,

11 marzo, non figurano all'ordine del giorno commemorazioni di alcun genere. Vorrei sapere se è stato previsto qualcosa in tal senso per la seduta parziale di questa settimana.

**Presidente.** – Onorevole Ribeiro e Castro, a quanto mi risulta il Presidente renderà domani, all'inizio della plenaria, una dichiarazione su tale giornata e sulle circostanze speciali per cui è stata scelta. Questo è quanto programmato al riguardo.

## **5. Requisiti dell'omologazione riguardo alla sicurezza generale degli autoveicoli (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0482/2008), presentata dall'onorevole Schwab a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui requisiti dell'omologazione per tipo riguardo alla sicurezza generale degli autoveicoli [COM(2008)0316 - C6-0210/2008 - 2008/0100(COD)].

**Andreas Schwab, relatore.** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero porgere un ringraziamento sentito e non puramente formale al commissario Verheugen, alla Commissione e al suo staff, alla Presidenza di turno ceca – che purtroppo oggi non ha potuto essere con noi – nonché ai membri della commissione parlamentare per l'ottima e costruttiva collaborazione su questo dossier.

Se si considerano i risultati che si possano ottenere introducendo provvedimenti a protezione dell'ambiente nel settore automobilistico, è talvolta stupefacente che si dedichi tanto tempo a qualsiasi altra misura. Ritengo che come Parlamento e istituzione europea abbiamo compiuto un importante passo in avanti, la cui importanza non è stata ancora pienamente compresa dall'opinione pubblica o nel dibattito politico.

Il regolamento che oggi approveremo tutela l'ambiente e, quale parte del pacchetto sull'anidride carbonica, rappresenta un contributo importante della politica europea per ridurre le emissioni di anidride carbonica da parte degli autoveicoli. Nel contempo esso persegue quella che io definisco una politica ambientale intelligente, ovvero consente ai consumatori – gli automobilisti – di pagare meno pur salvaguardando l'ambiente, grazie a una riduzione sostanziale delle emissioni di anidride carbonica e dei consumi di benzina e carburante diesel. Inoltre il regolamento promuove la sicurezza sulle strade europee, non soltanto per i mezzi pesanti ma anche per le autovetture e questo è un aspetto importante che stava particolarmente a cuore al Parlamento e ai colleghi.

Non intendo passare in rassegna ogni singolo punto del regolamento, ma ritengo opportuno soffermarmi su alcuni segnali politici importanti che dobbiamo considerare in questa sede.

Innanzitutto, con l'installazione obbligatoria di sistemi di controllo della pressione degli pneumatici per le vetture che garantiscono una pressione ottimale delle ruote e migliori prestazioni di guida che l'industria degli pneumatici è in effetti in grado di garantire, gli automobilisti europei potranno risparmiare fino al 5 per cento di carburante senza sostenere alcuna spesa particolarmente esorbitante. Esistono già sul mercato sistemi di controllo della pressione degli pneumatici che costano all'incirca 100 euro, in alcuni casi anche molto di meno, e il risparmio sui costi per il consumatore è senz'altro di gran lunga superiore a questa cifra.

Il secondo aspetto che a mio avviso merita un'attenzione particolare è il fatto che siamo riusciti a imporre la dotazione obbligatoria di un sistema di stabilità, il sistema ESP, sui veicoli già a partire dal 2011 senza che l'industria automobilistica europea vi si opponesse ma anzi con il suo consenso e la sua partecipazione. Ciò consentirà di migliorare sensibilmente la sicurezza delle strade europee. Purtroppo non siamo invece riusciti, per mancanza di disponibilità delle specifiche tecniche, a prevedere anche la dotazione obbligatoria entro il 2018 di sistemi di frenata d'emergenza e d'avviso di deviazione dalla corsia, il *lane departure warning* – mi scuso per questa nomenclatura un poco tecnica che non ricorre di frequente nella discussione pubblica – in particolare per i veicoli commerciali. Tali sistemi garantiranno un miglioramento significativo della sicurezza sulle strade europee e in particolare sulle autostrade. Basti dire che questi sistemi consentiranno di salvare 35 000 persone da morte o lesioni a seguito di incidenti stradali.

Da ultimo, nonostante alcuni pareri contrastanti, abbiamo anche ottenuto con questo regolamento di ridurre significativamente il rumore emesso dagli pneumatici. Certo, ciò comporta alcuni costi e per questo motivo abbiamo voluto precisare nel regolamento che la riduzione delle emissioni sonore dei trasporti su strada non è un obbligo esclusivo dei produttori di pneumatici e dunque, indirettamente, dei consumatori, ma anche una responsabilità degli Stati membri per quanto concerne le caratteristiche del manto stradale. Sono estremamente grato che il Consiglio abbia accolto alla fine anche questa richiesta.

Vi ringrazio di nuovo per l'ottima cooperazione e attendo con interesse la discussione che seguirà.

**Günter Verheugen**, *vicepresidente della Commissione*. – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, Anch'io desidero cominciare da una parola di ringraziamento, diretta nel mio caso al relatore Schwab e ai deputati dell'Aula che hanno partecipato al lavoro preparatorio, per la collaborazione davvero costruttiva e impegnata che rende possibile il raggiungimento di un accordo in prima lettura.

In effetti la normativa in discussione appare estremamente tecnica, ma le sue implicazioni politiche sono molto estese e profonde. Il regolamento che vogliamo approvare oggi è una pietra miliare per la sicurezza dei trasporti. Questa normativa renderà più sicure le vetture europee. E' una pietra miliare anche per quanto attiene la compatibilità ambientale dei veicoli europei. Infatti un veicolo non può definirsi ecologico soltanto perché possiede un motore a basso consumo; esistono molte altre alternative per rendere le autovetture meno inquinanti e per ridurre il consumo di carburante. Il testo rappresenta inoltre un contributo importante alla nostra politica di snellimento legislativo, nella misura in cui realizza una semplificazione drastica di tutta la normativa vigente.

Vorrei cominciare dalla sicurezza che è anche il tema portante del regolamento. La sicurezza stradale in Europa rimane un aspetto con cui dobbiamo confrontarci seriamente e fonte di gravi preoccupazioni. Le prescrizioni incluse nel testo, che a partire dal 2011 diventeranno lo standard per le autovetture europee, salveranno ogni anno 35 000 persone dalla morte o da lesioni gravi a seguito di incidenti automobilistici sulle strade europee. In particolare l'introduzione del sistema di stabilità elettronico per le autovetture e per i veicoli commerciali può salvare ogni anno quasi 3 000 vite e preservare 25 000 persone da lesioni gravi. Si tratta di un dispositivo di sicurezza impiegato finora solo di rado sui mezzi pesanti, che sono quelli coinvolti spesso negli incidenti gravi. I costi a carico dei costruttori sono ampiamente compensati dai benefici economici complessivi che ne deriveranno.

Il pacchetto di norme rappresenta un apporto importante per l'attuazione della strategia europea di riduzione delle emissioni di anidride carbonica da parte delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri. Esso rende obbligatorio l'utilizzo di pneumatici a ridotta resistenza al rotolamento e prescrive l'installazione di sistemi di controllo della pressione degli pneumatici e di indicatori del cambio di marcia. Questi provvedimenti ridurranno le emissioni medie di anidride carbonica di 6-7 grammi per chilometro percorso, offrendo un contributo invero notevole. Non posso esimermi dal rammentare che la proposta in discussione consente anche di ridurre sensibilmente l'inquinamento acustico causato dal traffico, grazie alla riduzione del rumore da scorrimento degli pneumatici che porterà a un evidente miglioramento della situazione attuale.

Colgo altresì l'occasione per sottolineare ancora una volta che potremo conseguire una mobilità sostenibile in Europa soltanto a condizione di adottare un approccio integrato che sfrutti il potenziale di tutti i fattori in gioco, tra cui le vetture di cui stiamo discutendo oggi, anche se la discussione dovrà essere allargata anche alle infrastrutture dei trasporti e ai comportamenti di guida degli automobilisti. Sono oltremodo lieto che il Parlamento europeo condivida questa mia opinione.

Per quanto concerne la semplificazione legislativa, il presente regolamento produrrà una semplificazione stupefacente del quadro normativo in essere. Con questo singolo regolamento si abrogano 50 direttive attualmente in vigore che, ove possibile, saranno sostituite da norme internazionali. Una riduzione dei costi amministrativi, una maggiore trasparenza e una migliore armonizzazione internazionale comporteranno un risparmio significativo per l'industria e dunque ne incrementeranno la competitività. I vantaggi si estendono anche agli Stati membri, che dovranno sostenere un minore carico amministrativo.

Parlando di automobili non si può evitare di menzionare la gravissima crisi, la più grave da decenni, in cui versa l'industria automobilistica europea. In questo frangente è lecito interrogarsi sull'opportunità di introdurre in questa fase dei nuovi standard tecnici. Posso dirvi in tutta franchezza che quanto vorremmo approvare oggi è il risultato del processo CARS 21, in cui abbiamo collaborato intensamente con i costruttori, gli Stati membri e la società civile al fine di definire l'assetto normativo per l'industria automobilistica europea del futuro e di prefigurare l'automobile europea del futuro. Ribadisco con forza che anche nella crisi, anzi proprio nella crisi, i costruttori europei non devono smettere di progettare e di immettere sul mercato nuovi modelli di vetture più rispondenti alle esigenze di questo secolo, esigenze che conosciamo bene. I consumatori chiedono vetture a basso consumo, più sicure e più rispettose dell'ambiente.

Questo è quanto è stato elaborato nell'ambito del processo CARS 21 come visione per l'automobile europea del futuro e approccio comune di tutti i portatori d'interesse per il futuro di questa industria: vogliamo che l'Europa competa a livello internazionale producendo le autovetture migliori non solo a livello qualitativo, ma anche a livello di consumi, di salvaguardia dell'ambiente e di sicurezza. Sono fermamente convinto che

con tali prodotti, l'industria europea sarà in grado di mantenere la propria posizione di punta sul mercato automobilistico internazionale. Vi ringrazio.

**Jorgo Chatzimarkakis**, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia*. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, desidero innanzi tutto complimentarmi con l'onorevole Schwab per il compromesso che è riuscito a raggiungere in collaborazione con il Consiglio. Certo, alcuni punti sono andati persi, ma così accade con qualsiasi compromesso.

In particolare è positiva l'introduzione di sistemi di sicurezza obbligatori per le vetture. L'obbligo di dotazione delle vetture con le nuove tecnologie per la sicurezza, come per esempio l'ESP, garantirà in futuro una maggiore sicurezza nel traffico sia per gli acquirenti di automobili di alta gamma che per i conducenti di mezzi pesanti. In questo modo diamo un contributo decisivo alla sicurezza europea. Ciò deve valere senz'altro anche per la sicurezza degli pneumatici.

E' giusto attribuire maggiore importanza alla tenuta degli pneumatici sul bagnato, e dunque alla loro sicurezza, piuttosto che alla loro resistenza al rotolamento che contribuisce alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica. La resistenza al rotolamento degli pneumatici è responsabile per il consumo di una quantità di carburante variabile tra il 20 e il 30 per cento, a seconda delle condizioni di guida e della velocità. Alla luce dell'attuale dibattito sulla salvaguardia ambientale e al fine di un abbassamento del costo della benzina, è opportuno conseguire una riduzione di tali consumi. Nel contempo bisogna tenere a mente che la resistenza al rotolamento, dovuta alla deformazione dello pneumatico e alle sue proprietà elastiche, garantisce una guida sicura e confortevole. La sicurezza deve essere vista in questo caso da un'altra prospettiva. Gli nuovi sviluppi nel settore degli pneumatici dimostrano che è possibile coniugare la sicurezza a una minore resistenza al rotolamento. Grazie a questo regolamento, l'industria automobilistica europea potrà conquistare e mantenere una posizione di punta.

Le proposte di compromesso che dovrete votare domani lanciano un messaggio chiaro contro l'isteria che circonda il problema dell'anidride carbonica e a favore di una maggiore sicurezza sulle strade.

**Malcolm Harbour**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare a nome del mio gruppo il collega Andreas Schwab per l'estrema perizia con cui ha gestito questo argomento complesso. Forse è opportuno riconoscere, pur in assenza del Consiglio, che le trattative sono state ardue ma corrette e che il risultato è eccellente.

Desidero riprendere alcuni punti tra quelli menzionati dal commissario. Ho avuto il privilegio di partecipare all'iniziativa CARS 21 dal suo inizio e adesso cominciamo a cogliere i frutti di tale approccio integrato. La terminologia impiegata è importante e questo è un classico esempio di come una pletora di diversi dispositivi possano essere raggruppati nel corso di questo aggiornamento periodico del quadro normativo che concerne i veicoli a motore, un aggiornamento che l'industria attendeva.

Nell'ambito del processo CARS 21 abbiamo stilato una *road-map* per le sfide ambientali e di sicurezza cui questa industria deve, a nostro giudizio, fare fronte. E' fondamentale dare ai costruttori stabilità e certezza, affinché essi possano effettuare una pianificazione e una progettazione razionale e ordinata dei loro nuovi prodotti, rispettando oltretutto tempi ristretti e obiettivi ambiziosi. Non intendiamo sottrarci a tali obiettivi ambiziosi, ma anzi conferire loro stabilità. Come sottolineato dal commissario Verheugen, la stabilità normativa è cruciale in questo momento in cui l'industria versa in una situazione critica a causa del crollo della domanda.

Vorrei fare due considerazioni. In primo luogo, l'accordo per introdurre i sistemi elettronici di controllo della stabilità il prima possibile è un notevole contributo alla sicurezza che sostengo con forza. Chi tra di noi ha avuto la possibilità di provare tali sistemi ne riconoscerà senz'altro l'efficacia. In secondo luogo, vorrei riferirmi alla questione del quadro normativo internazionale, all'abrogazione delle direttive UE e alla loro integrazione nella legislazione nazionale. Pur essendo favorevole a questo processo, signor Commissario, ritengo che oggi più che mai sia importante che esso diventi molto più trasparente per quanto concerne la posizione adottata dalla Commissione nel negoziare queste direttive elaborate da un altro organismo, un organismo delle Nazioni Unite, anziché da quest'Aula.

**Gary Titley**, *a nome del gruppo PSE*. – (EN) Signora Presidente, esordisco congratulandomi con l'onorevole Schwab per la sua relazione e ringraziandolo per lo spirito molto cooperativo con cui ha affrontato l'argomento.

Giovedì sera scorso una nostra collega, Linda McAvan, è rimasta coinvolta in un gravissimo incidente stradale. La sua vettura è uscita distrutta, mentre lei è rimasta praticamente illesa, grazie ai moderni dispositivi di sicurezza di cui era dotata l'automobile che stava guidando e che le hanno permesso di non rimanere gravemente ferita. Questo è il contesto in cui si inserisce la discussione odierna. La sicurezza sulla strada salva vite umane, come ha ricordato il commissario Verheugen, e questo significa molto per il benessere di tante famiglie europee. Non dovremmo dimenticarne mai, neppure in questi tempi difficili.

Ero pertanto determinato a contrastare chiunque in Parlamento e in Consiglio avesse tentato di annacquare questa proposta della Commissione. Ritengo che la proposta originaria della Commissione sia eccellente ed eravamo intenzionati a opporci a qualsiasi suo emendamento.

Tuttavia la proposta ha un grave difetto: non fornisce nessuna indicazione in merito alle modalità di liquidazione degli pneumatici che non soddisfano i nuovi standard una volta recepito il regolamento. Credo che questa sia una grave carenza e ho proposto alla commissione un emendamento, che questa ha accettato, in base al quale gli pneumatici che non sono conformi ai nuovi standard devono essere svenduti in 12 mesi.

Ma nella situazione attuale dell'industria automobilistica di sostanziale stasi delle vendite, è emerso con chiarezza nelle discussioni con il Consiglio che il termine di 12 mesi è probabilmente poco realistico e abbiamo dovuto tenere conto delle gravi conseguenze ambientali che avrebbe lo smaltimento di pneumatici in perfetto stato. Nell'ambito del dialogo siamo stati disposti ad accettare un termine di 30 mesi dalla data di entrata in vigore quale periodo entro cui possono essere svenduti gli pneumatici basati sui vecchi standard. Tuttavia, grazie all'intervento dell'onorevole Schwab, nel caso in cui la Commissione ritenesse di proporre una data anteriore, sarebbe possibile farlo nell'ambito della procedura di comitatologia. Questo è stato un aspetto importante che abbiamo consolidato.

Vorrei richiamare la vostra attenzione anche sugli importanti provvedimenti ambientali, in particolare quelli relativi ai sistemi di controllo della pressione degli pneumatici, che, oltre a ridurre le emissioni di anidride carbonica, rendono le automobili più sicure, visto che gli pneumatici non sufficientemente gonfi sono causa di svariati incidenti. Nella proposta abbiamo abbassato la resistenza al rotolamento e incluso gli indicatori del cambio di marcia, originariamente non previsti nella proposta della Commissione. Oltre a favorire l'ambiente, questi accorgimenti consentiranno agli automobilisti di risparmiare denaro – e avere del contante in più è molto importante per le persone di questi tempi.

La questione della sicurezza è stata affrontata adeguatamente. Come ho detto, i sistemi di controllo della pressione degli pneumatici sono estremamente importanti, perché gli pneumatici con una pressione insufficiente sono causa di incidenti e, mi vergogno a dirlo, il Regno Unito è uno dei maggiori responsabili di questo problema. Anche i sistemi d'avviso di deviazione dalla corsia e il controllo elettronico della stabilità sono importanti. Mi complimento con l'onorevole Schwab per essere riuscito ad anticipare di un anno la loro introduzione, poiché tali dispositivi offriranno un vantaggio indiscusso in termini di sicurezza.

Come già indicato dall'onorevole Harbour e dal commissario, la semplificazione fa parte di questa proposta e rappresenta un suo aspetto cruciale.

Vorrei evidenziare infine quanto siamo riusciti a ottenere richiedendo una maggiore enfasi sulla riduzione della rumorosità tramite i servizi di manutenzione delle strade. Questo è un aspetto importante perché il rumore del traffico è fonte di stress, lo stress provoca malattie e addirittura la morte; era pertanto importante affrontare anche questo aspetto.

**Olle Schmidt**, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signora Presidente, signor Commissario, questa è una relazione costruttiva che si pone chiari obiettivi ambientali e di sicurezza. La commissione ha assunto una posizione chiara in relazione al rumore e alla salute. Attualmente sono 210 milioni gli europei esposti al rumore di traffico che secondo l'Organizzazione Mondiale per la Salute rappresenta una minaccia diretta alla salute. I provvedimenti per gli pneumatici non sono l'unica soluzione al problema del rumore prodotto dal traffico; i risultati migliori si possono ottenere tramite una combinazione di interventi, e tra questi la riduzione del rumore emesso dagli pneumatici svolge un ruolo importante.

Alcune persone, forse addirittura qualcuno in quest'Aula, afferma che la riduzione della rumorosità degli pneumatici entra in conflitto con il loro livello di sicurezza. Tale correlazione non è stata dimostrata in alcuno degli studi analitici e indipendenti che sono stati condotti. Sono pertanto deluso che il compromesso non rispecchi quanto abbiamo approvato in sede di commissione parlamentare. Per quanto concerne i mezzi pesanti, il 90 per cento degli pneumatici rientrano nelle soglie di rumore previste nel compromesso. Da questo punto di vista, il regolamento non appare particolarmente ambizioso, purtroppo.

**Seán Ó Neachtain**, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signora Presidente, approvo questa relazione e mi complimento con l'onorevole Schwab per il lavoro compiuto.

Dobbiamo accogliere con favore qualsiasi iniziativa tesa a rendere più sicure le strade. Certo, i veicoli rivestono il ruolo principale per la sicurezza, e dobbiamo assicurarci che essi soddisfino requisiti di sicurezza più elevati.

Come ha menzionato il commissario, il testo consolida o riunisce in sé più di 50 altri disposti. Sono favorevole a tale semplificazione perché i veicoli costruiti in tutta Europa devono rispondere a specifiche tecniche elevate e i costruttori si devono fare carico di conseguire tale standard, non solo in relazione agli pneumatici, bensì anche in altri aspetti menzionati oggi, come il controllo elettronico e altri dispositivi moderni atti a garantire che le vetture e i veicoli immessi sulle nostre strade siano conformi al migliore standard possibile.

**Heide Rühle**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, anch'io desidero ringraziare il relatore e i relatori ombra, in particolare l'onorevole Titley, nonché la Commissione per questa buona proposta.

Il ringraziamento che volgo alla presidenza ceca del Consiglio è invece più ambivalente. Devo infatti riconoscere che nell'ambito del dialogo abbiamo subito una forte pressione da parte del Consiglio che peraltro non ha dato prova di grandi ambizioni. Al contrario, fin dall'inizio esso ci ha scoraggiato dall'avanzare richieste eccessive per non mettere a repentaglio i costruttori in questa fase di crisi economica. Il mio punto di vista è diametralmente opposto e in questo credo di essere appoggiata dalla maggioranza di quest'Aula. E' esattamente in una fase di recessione che necessitiamo di standard precisi e che dobbiamo motivare l'industria europea, stimolandola con incentivi a mantenere standard elevati e a sviluppare modelli per il futuro piuttosto che per la situazione attuale. Ovviamente il rendimento energetico e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica svolgono un ruolo importantissimo.

Altrettanto importante è la sicurezza e non dobbiamo trascurare neppure la questione dell'inquinamento acustico che è stato lasciato un poco ai margini della discussione. Il rumore danneggia la salute di un numero crescente di persone, con un elevato costo sociale. Pertanto è parimenti importante che questo regolamento sia conforme a standard congrui.

Nel complesso abbiamo raggiunto un buon compromesso. Non abbiamo sottoscritto il *first reading agreement*, perché eravamo critici verso la procedura e le pressioni da parte della presidenza ceca, ma possiamo accettare il compromesso e noi, a livello di gruppo, lo sosteneremo in sede di votazione.

**Jim Allister (NI)**. – (EN) Signora Presidente, questa notte l'ennesimo attacco terroristico ha colpito la mia circoscrizione in Irlanda del Nord. Prima di passare all'argomento in discussione, consentitemi di esprimere la mia solidarietà alla famiglia dell'agente di polizia che è stato così brutalmente ucciso dall'IRA e di condannare questo ennesimo grave atto di terrorismo.

Per quanto concerne il tema posto all'attenzione dell'Aula, devo dire che di rado nella mia circoscrizione mi vengono fatte pressioni a favore di un regolamento UE e credo che ancora più raramente io sia convinto di quanto proposto. Tuttavia in questo caso posso dire con piacere di essere stato persuaso, perché questa proposta contiene disposizioni destinate sia a migliorare la sicurezza sulle strade, sia a favorire un'azienda dell'Irlanda del Nord che è all'avanguardia nella tecnologia e nella produzione di sistemi di controllo della pressione degli pneumatici. Pertanto una proposta che rende obbligatoria la dotazione di tali sistemi sui veicoli, oltre a favorire la sicurezza sulle strade, avrà ripercussioni positive sull'occupazione nella mia circoscrizione.

Considerato l'elevatissimo numero di vittime della strada nell'UE, qualsiasi misura volta a rendere più sicure le nostre vetture – e dunque le nostre strade – è bene accolta. Questo è un settore in cui il disposto normativo ha senz'altro un ruolo importante. Dobbiamo predisporre un regolamento ragionevole, razionale e necessario, che non sia semplicemente fine a se stesso. Nel caso in discussione ritengo che la relazione abbia trovato un giusto equilibrio e mi complimento con il relatore per il lavoro svolto.

**Zuzana Roithová (PPE-DE)**. – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, apprezzo l'elevata professionalità di cui ha dato prova l'onorevole Schwab negli emendamenti apportati alla proposta di regolamento della Commissione, volti a incrementare da un lato la competitività dell'industria automobilistica europea e a consentire dall'altro lato agli Stati membri di verificare con efficacia la conformità del mercato ai requisiti per l'omologazione per tipo di veicolo. Per esempio, il controllo della pressione degli pneumatici consente di ridurre i consumi di carburante e le emissioni; con l'introduzione di sistemi elettronici di controllo della guida nel 2011, si conseguirà con un anno di anticipo una riduzione nel numero di incidenti sulle strade europee. La riduzione del rumore è un altro vantaggio ottenuto sia tramite gli pneumatici che le caratteristiche

del manto stradale. Il regolamento ridurrà gli oneri amministrativi e semplificherà le disposizioni legislative in conformità con l'accordo delle Nazioni Unite relativo a prescrizioni uniformi applicabili ai veicoli. Questo regolamento è un esempio eccellente di legislazione integrata e sono compiaciuta che la presidenza ceca sia stata pronta a farlo proprio e che sarà pertanto possibile addivenire a un accordo tra il Parlamento, l'onorevole Schwab e il Consiglio già in prima lettura.

**Wolfgang Bulfon (PSE).** – (DE) Signora Presidente, è stato trovato un compromesso difficile e credo che ciò sia stato un vero e proprio capolavoro dell'onorevole Schwab, che da oggi chiamerò Maestro Schwab.

Per incrementare la sicurezza degli automobilisti sulle strade europee è particolarmente auspicabile l'introduzione tempestiva del sistema antibloccaggio ESP. Parimenti positivi sono la futura correzione dei valori di tenuta sul bagnato degli pneumatici e l'introduzione di sistemi di controllo della pressione degli pneumatici, di sistemi antisbandamento e di dispositivi di frenata d'emergenza anche per altre categorie di veicoli.

Non posso esimermi dal criticare il fatto che i produttori siano riusciti a spuntare limiti più elevati di rumore per i mezzi pesanti e mi rammarico che, ad eccezione dell'ESP, non sia stato possibile introdurre altre misure di sicurezza prima del termine proposto.

Constato inoltre che nel compromesso con il Consiglio non sono state precisate le specifiche di prestazione relative all'avvio e al mantenimento in moto del veicolo per gli pneumatici da neve. Personalmente non capisco perché si sia rinunciato a definire le prestazioni di guida, per esempio in presenza di ghiaccio e fanghiglia.

Gli pneumatici delle classi C1, C2 e C3 che non risultano conformi all'allegato 1 del regolamento potranno essere venduti, in base al compromesso sui periodi transitori, ancora per altri 30 mesi. Il Parlamento aveva contemplato per questa fattispecie un periodo transitorio di 12 mesi che sarebbe stato più opportuno.

In conclusione vorrei ricordare che una velocità nominale massima di 180 chilometri all'ora è, a mio avviso, un ottimo provvedimento.

**Toine Manders (ALDE).** – (NL) Signora Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Schwab per il suo impegno, considerato che è stato messo praticamente con le spalle al muro durante il trialogo. Quando ho studiato il diritto europeo, i poteri di codecisione erano ben diversi da quelli odierni.

L'accordo in prima lettura che ci troviamo a discutere è stato negoziato da quattro deputati, incluso il sottoscritto che è intervenuti in veste di relatore ombra, e si discosta sensibilmente dal testo che il Parlamento aveva approvato. Si discosta anche dalla proposta della Commissione; la crisi economica è stata strumentalizzata al fine di presentare una proposta atroce. In effetti tutti lamentano la sua mancanza di sostanza, eppure è stata evidentemente accettata.

A giudizio del gruppo dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa, sono stati messi a repentaglio la democrazia e il ruolo del Parlamento. In definitiva, se il testo approvato dal Parlamento in prima lettura non è stato compreso nei negoziati durante il trialogo, allora occorre passare alla seconda lettura: questa è la procedura. Riteniamo altresì che daremmo un segnale negativo se quest'Aula accettasse acriticamente di seguire quanto convenuto da quattro deputati in sede di trialogo.

Il mio gruppo voterà contro questa proposta per motivi di principio. Sarà un voto dettato principalmente da questioni procedurali e non tanto da un giudizio negativo sui contenuti del testo, sebbene riteniamo che sussista un ampio margine di miglioramento.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, desidero fare riferimento a un argomento attinente. La Commissione saprà che tre dei gas "F" rientrano tra i sei gas principalmente responsabili dell'effetto serra. Ero relatrice per la direttiva sulle emissioni degli impianti di condizionamento d'aria dei veicoli a motore.

Sembra che qualcuno abbia trovato una scappatoia attraverso le lacune presenti tra quella legislazione e la normativa relativa all'omologazione, che era stato lo strumento prescelto per attuare la direttiva. Qualche settimana fa sono stata messa al corrente dell'intenzione da parte dell'industria automobilistica di evitare qualsiasi cambiamento nei refrigeranti dal 2011 e successivamente, avvalendosi dell'approvazione per tipo di taluni componenti. In pratica ciò significa che la messa al bando del gas R134a slitterebbe dal 2011 al 2017 e andrebbe persa la possibilità di risparmiare tonnellate di emissioni equivalenti di anidride carbonica.

Le autorità nazionali per l'omologazione sono responsabili in ultima analisi dell'attuazione della direttiva sugli impianti di condizionamento d'aria dei veicoli a motore. Per esempio l'autorità competente per l'omologazione nel Regno Unito, la VCA, ha dichiarato di recente che anche dopo il gennaio 2011 approverà nuovi tipi di veicoli muniti di impianti di condizionamento d'aria già esistenti e conformi agli standard definiti nel regolamento (CE) n. 706/2007 che contengono gas "F" con un potenziale globale di riscaldamento superiore a 150. Questa è una riprova che alcuni costruttori di automobili intendono ritardare, se non arrestare del tutto, lo sviluppo e gli investimenti in tecnologie sostenibili innovative. Signor Commissario, cosa può dirmi a questo proposito?

**Günter Verheugen**, vicepresidente della Commissione. – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, a questo punto non posso fare altro che ringraziare sentitamente per l'ampio consenso a questa proposta, espresso da tutti i gruppi dell'Aula. Naturalmente si tratta di un compromesso che non riesce a soddisfare appieno tutti. Posso dirvi che io stesso e la Commissione saremmo stati pronti a osare di più. Ma questo è quanto siamo riusciti ad ottenere e rappresenta comunque un notevole progresso.

Desidero ribadire con enfasi quanto affermato dall'onorevole Rühle. Da un punto di vista politico, il punto chiave nella situazione attuale è proprio quello di migliorare i veicoli europei negli aspetti che si riveleranno decisivi in futuro. Certo è che la crisi della domanda non è dovuta esclusivamente alle condizioni economiche globali e al clima d'incertezza, bensì anche al fatto che i veicoli offerti dai produttori europei non sono stati capaci negli ultimi anni di soddisfare le richieste del mercato europeo quanto a consumi, rispetto dell'ambiente e sicurezza. E' dunque più che mai importante recuperare su questo fronte con grande rapidità.

Vorrei dire anche una parola sul problema menzionato dall'onorevole Doyle. Mi rendo conto che presso alcuni Stati membri è prevalsa un'interpretazione erronea dei requisiti relativi all'omologazione – come lei ha giustamente evidenziato – ma si tratta per l'appunto di un'interpretazione errata che si discosta dal quadro normativo in vigore. La Commissione si premurerà di fornire i chiarimenti necessari affinché le ripercussioni negative che lei ha paventato, onorevole Doyle, non si verifichino.

**Andreas Schwab**, relatore. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi compiaccio ovviamente dei complimenti che mi sono stati rivolti, ma devo ammettere che nell'ambito del dialogo la forza o la velocità di ciascuno dipende da quella dei colleghi che vi collaborano. Pertanto estendo a tutti voi il complimento formulato dall'onorevole Bulfon.

Mi preme assai precisare che non mi sono mai sentito posto sotto pressione da nessuno, tanto meno sotto pressioni di natura politica. L'unica difficoltà riscontrata in questa proposta legislativa che non intendo sottacervi, anche perché è già stata in parte menzionata, è stata di definire questa normativa ambiziosa in modo da garantire anziché perdere posti di lavoro all'interno dell'Unione europea. Non è stato sempre facile trovare il giusto equilibrio. Ma credo che alla fine abbiamo trovato un'ottima via di mezzo che tiene conto di tutti gli interessi.

Tuttavia bisogna riconoscere che nel caso di tutti i procedimenti risolti negli ultimi mesi e settimane tramite il dialogo, c'è sempre stato qualcuno che ha criticato la velocità, a loro parere eccessiva, con cui abbiamo proceduto. All'inizio della nuova legislatura potremo senz'altro ridiscutere questo aspetto e attenerci poi a quanto deciso per l'intera durata della legislatura. Ma non è consono parlare di procedure poco democratiche alla fine del mandato, e soltanto quando vengono sollevati alcuni argomenti, quando per tre anni si sono avallate tali procedure in quest'Aula. Accetto la critica ma credo che il problema andrebbe affrontato immediatamente dopo le elezioni, trovando una soluzione per l'intera legislatura.

E' importante anche vedere questa proposta in relazione alla proposta dell'onorevole Sacconi che è stata conclusa con esito positivo. In quel caso si è voluto ridurre le emissioni di anidride carbonica dei veicoli commerciali a 130 grammi, con altri 10 grammi previsti per le misure supplementari. Una parte di tali misure supplementari è stata finalmente disciplinata. Sono curioso di sapere come riempiremo i grammi ancora liberi e quali proposte ci presenterà la Commissione.

Vorrei aggiungere che per quanto concerne il periodo transitorio, abbiamo dovuto trovare una via di mezzo che salvaguardi l'aspetto economico. Il termine di 30 mesi non è ancora definitivo; la Commissione dovrà effettuare ancora una valutazione d'impatto per le singole tipologie di pneumatici e sulla base di tale valutazione sarà fissato un termine ultimo per ogni tipo. Credo che da un punto di vista economico sarebbe più sensato togliere dal commercio gli pneumatici che sono stati prodotti regolarmente nell'Unione europea il più velocemente possibile, ma solo a condizione che il mercato offra davvero le potenzialità per farlo. Concludo porgendo il mio ringraziamento sincero a tutte le persone coinvolte.



**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi a mezzogiorno.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Ioan Lucian Hămbășan (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Innanzi tutto desidero complimentarmi con l'onorevole Schwab per la relazione equilibrata da lui redatta. La relazione viene incontro alle esigenze dell'industria nella misura in cui istituisce un quadro legislativo semplificato e trasparente che sostituisce niente meno che 50 direttive base, con una conseguente riduzione del carico amministrativo. In questo modo promuoviamo la competitività dell'industria automobilistica.

Noi tutti riteniamo importante migliorare la sicurezza delle strade europee e ridurre il numero di decessi e lesioni gravi tramite la dotazione di serie di alcuni dispositivi. Il sistema ESP deve diventare alla portata di tutti anziché essere un optional, come lo è oggi. Certo, non dobbiamo dimenticare neppure le ricadute ambientali del nuovo sistema di controllo della pressione degli pneumatici che consentirà di ridurre le emissioni di anidride carbonica, oltre a ridurre le emissioni sonore e l'inquinamento acustico in generale. Le nuove tecnologie ci consentiranno di avere automobili più sicure e più ecologiche.

### **6. Emissioni degli impianti industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) (rifusione) (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0046/2009), presentata dall'onorevole Krahmer a nome della commissione per l'ambiente la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle emissioni degli impianti industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) (rifusione) [COM(2007)0844 - C6-0002/2008 - 2007/0286(COD)].

**Holger Krahmer, relatore.** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, A breve voteremo la direttiva sulla prevenzione delle emissioni industriali. La commissione per l'ambiente ha accettato una serie di compromessi con una larga maggioranza. Spero che questo buon inizio preluda ad un lieto fine, poiché con questo atto normativo andiamo a semplificare gli standard ambientali per gli impianti industriali dell'UE. Oltre a migliorare la tutela ambientale, ciò consente di porre le basi per una concorrenza equa.

La rete europea di sicurezza è il punto cruciale di questi compromessi. Tramite la rete si introducono valori limite uniformi per le emissioni inquinanti nell'intera Unione, stabilendo così dei requisiti chiari per l'autorizzazione degli impianti. Per ottenere l'autorizzazione, un impianto deve soddisfare i requisiti minimi sanciti dalla rete di sicurezza. Questo approccio lascia un margine decisionale sufficiente per tenere conto delle singole specificità. Nel contempo, si pone un freno agli abusi e non saranno più concesse deroghe per il funzionamento di impianti con un livello di emissioni elevato. Tramite la rete di sicurezza creiamo un quadro chiaro pur concedendo la necessaria flessibilità. Non saranno più necessarie deroghe flessibili che si fondano su libere interpretazioni.

Quando presentai questa proposta, venni tacciato di essere un "verde". Devo dire, pur con una certa cautela, che questa è un'accusa esagerata. Ho voluto piuttosto garantire un'attuazione più ottimale di norme comunitarie che sono in vigore da anni. Le migliori tecniche disponibili su cui si basa la rete di sicurezza europea avrebbero dovuto essere state adottate dallo scorso autunno come standard per qualsiasi impianto industriale nell'Unione europea. Purtroppo la realtà è tutt'altra. Le migliori tecniche disponibili sono impiegate coerentemente soltanto presso tre Stati membri.

I maggiori responsabili dell'inquinamento industriale sono gli ossidi di azoto e di zolfo. Un impiego sistematico della migliore tecnica disponibile consentirebbe una riduzione tra il 60 e l'80 per cento di queste emissioni, secondo le stime dell'Agenzia europea dell'ambiente. Non si tratta di una tecnica fantascientifica, non è ancora in fase di sviluppo in laboratorio; è una tecnica disponibile, economica e che funziona. Eppure numerosi Stati membri preferiscono risparmiarsi la spesa, visto che si possono fare soldi anche con impianti inquinanti. Taluni Stati membri hanno tralasciato per anni ed anni qualsiasi investimento per l'ammodernamento dei loro impianti. Il risultato è una distorsione della concorrenza e l'inquinamento dell'ambiente; per questo motivo ho proposto un nuovo approccio per un impiego ottimale delle migliori tecniche disponibili.

I pacchetti di compromesso riducono inoltre l'onere amministrativo che costa solo denaro, senza migliorare in alcun modo l'ambiente. In pratica colleghiamo il numero di relazioni che i gestori degli impianti devono

inviare alle autorità con il rischio inerente dell'impianto e con il rispetto o meno degli obblighi di legge da parte del gestore. Lo stesso vale per le ispezioni da parte delle autorità. Le ispezioni devono essere più puntuali dove il pericolo è maggiore, mentre la sorveglianza può essere anche meno continuativa laddove non accade nulla di scorretto.

Per molti deputati di quest'Aula la tutela del suolo è un punto dolente. Purtroppo è chiaro che non è più possibile avere una discussione costruttiva su questo tema, ma nondimeno siamo riusciti a trovare alcuni compromessi. In base a questi, la relazione sullo stato del suolo è ridotta all'essenziale – non è necessario che sia completa e non occorre predisporla in tutti i casi. In compenso ci concentriamo sul rischio effettivo dell'impianto. Si prevede un obbligo di analisi per gli impianti progettati per la lavorazione di quantitativi ingenti di sostanze pericolose.

Inoltre il ripristino dei siti al loro stato iniziale è apparso irrealistico. Pertanto nel testo di compromesso si parla di un ripristino dei siti ad uno stato soddisfacente. Ciò non modifica la mia opinione personale, secondo cui la tutela del suolo non dovrebbe essere disciplinata a livello comunitario. Questo compito può essere svolto meglio dagli Stati membri.

L'IPPC va a toccare pressoché qualsiasi comparto industriale. Di conseguenza, negli ultimi giorni c'è stata un'attività di lobby intensa. In alcuni punti occorre effettivamente delle migliorie rispetto ai compromessi iniziali, per esempio in ambito agricolo. Il calcolo dei valori limite per gli allevamenti di pollame è troppo burocratico. Anziché distinguere per specie tra tacchini, anatre e polli da ingrasso, dovremmo attenerci ad un valore massimo di 40 000 posti per il pollame.

Anche la produzione di concimi naturali, stallatico e liquame non rientra nell'ambito di applicazione della direttiva. L'argomento è attinente e andrebbe disciplinato, ma per favore non da questo atto normativo. Un campo agricolo non ha nulla a che spartire con un impianto industriale. Gli agricoltori avrebbero ancora molte altre questioni sulla loro lista delle richieste ed è opportuna una decisione su entrambi questi punti. Mi sono pertanto sforzato di trovare un accordo su questi aspetti con i relatori ombra.

Lo stesso discorso vale per la produzione di energia dai gas di scarico nell'industria siderurgica. Questo processo è altamente efficiente, poiché consente di acquisire energia da un sottoprodotto altrimenti inutile. L'ulteriore riduzione marginale delle emissioni dannose avrebbe richiesto una spesa notevole e abbiamo preferito rispettare il principio di proporzionalità.

Provo rammarico e delusione per il comportamento del gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei che si è dissociato dai compromessi e ha cominciato a costellare l'intera relazione con emendamenti. Questo atteggiamento non è affatto costruttivo. Le decisioni politiche richiedono un minimo di affidabilità e collaborazione. Posso capire che i colleghi del gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei non vedano le loro opinioni riflesse a sufficienza nei diversi compromessi. Da parte mia, posso solo dire che avrei negoziato volentieri le loro proposte. Ma queste proposte non sono state mai avanzate durante le trattative di compromesso con i relatori ombra. Queste azioni non concordate dell'ultimo minuto rischiano di ottenere un effetto opposto a quello desiderato, ovvero potrebbero mettere a repentaglio delle proposte buone e valide.

Colgo l'occasione per ringraziare esplicitamente gli altri relatori ombra e in particolare Claude Turmes, Gyula Hegyi e Hans Blokland che durante le trattative si sono dimostrati interlocutori affidabili, nonostante le differenze di contenuto.

Oggi abbiamo l'opportunità di inviare un segnale positivo a favore della tutela ambientale e di una concorrenza equa. Spero che sfrutteremo questa occasione per definire un quadro che ottenga il sostegno sia delle associazioni degli industriali che di quelle ambientaliste. Vi invito a sostenere questi compromessi. Grazie.

**Stavros Dimas**, *membro della Commissione*. – (EL) Signora Presidente, sono molto lieto di discutere oggi con voi la proposta per una riforma della direttiva sulle emissioni industriali e vorrei ringraziare in particolare il relatore Krahmer e la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare per il loro lavoro eccellente su questo dossier. Desidero ringraziare altresì la commissione giuridica per il suo apporto positivo.

Nelle ultime settimane la Commissione ha avuto prova incontestabile che l'attuale direttiva sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento non viene applicata correttamente e che le emissioni industriali raggiungono valori ancora troppo elevati. Questa situazione ha gravi ricadute sull'ambiente e sulla salute degli europei, oltre a provocare una distorsione della concorrenza tra le aziende europee.

Bisogna porre fine a questa situazione inaccettabile. La direttiva si basa su un'impostazione integrata incentrata essenzialmente sulle migliori tecniche disponibili che offrono vantaggi ambientali ed economici significativi.

Innanzitutto, queste tecniche riducono le emissioni e limitano l'impiego delle risorse, contribuendo così nel lungo periodo a migliorare la sicurezza delle forniture energetiche nell'Unione europea. Esse forniscono anche incentivi per l'innovazione ecologica, necessaria all'industria europea per soddisfare la domanda globale futura di tecnologie ambientali.

Per sfruttare al meglio i vantaggi delle migliori tecniche disponibili dobbiamo rafforzare e migliorare il quadro normativo che impone il loro utilizzo. Questo è il senso della proposta della Commissione che spiega e sottolinea l'importanza dei documenti di riferimento per le migliori tecniche disponibili (BREF) ai fini dell'attuazione della direttiva. Ciò consente di rendere più uniformi i requisiti per l'autorizzazione delle attività produttive nell'Unione europea e, in senso lato, va a creare una convergenza nelle condizioni di concorrenza.

I BREF sono stilati tramite una procedura trasparente che prevede un ampio coinvolgimento degli Stati membri, dell'industria e degli altri organismi competenti. Essi richiedono il dispiegamento di uno sforzo notevole nella fase redazionale e di approvazione. È nostro dovere sostenere la procedura di approvazione dei BREF e, più in generale, la loro istituzione. I BREF potranno così svolgere un ruolo più cruciale nella definizione dei requisiti per l'ottenimento delle licenze d'esercizio da parte degli industriali e di conseguenza i nostri impianti industriali saranno all'altezza dei massimi standard ecologici stabiliti dalla legislazione dell'Unione europea.

La proposta della Commissione concede la flessibilità necessaria per deroghe dai BREF, ovviamente a condizione che tali deroghe siano giustificate dalle condizioni locali del momento. In ogni caso sarà richiesta una dichiarazione puntuale dei motivi e delle giustificazioni a ogni deroga al fine di prevenire qualsiasi abuso. Nel contempo, per alcuni settori industriali particolarmente inquinanti, occorre stabilire dei requisiti minimi obbligatori a livello comunitario. Tra l'altro, degli standard minimi sono già stati stabiliti per alcuni impianti, come i grandi impianti di combustione o gli inceneritori per i rifiuti.

Come sapete, questo aspetto in particolare era motivo di preoccupazione per il relatore al Parlamento europeo. Seppure i requisiti minimi obbligatori possano essere ritenuti utili per alcuni settori industriali, non è detto che lo siano per tutti i settori. Gli standard minimi devono essere previsti solo se e nella misura in cui sono necessari e giustificati dal punto di vista ambientale.

Un esempio classico è rappresentato dai grandi impianti di combustione che sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento atmosferico. Le migliori tecniche disponibili non vengono affatto applicate correttamente in questo settore specifico. Ciò ha indotto la Commissione a proporre dei nuovi requisiti minimi per tali impianti sulla base delle conclusioni del relativo BREF. Il disposto prevede la loro entrata in vigore per il 2016.

Queste misure rappresentano un aiuto importante per conseguire gli obiettivi della strategia tematica sull'inquinamento atmosferico a condizioni economicamente accettabili. Il beneficio netto ottenuto con l'imposizione di tali requisiti controbilancia peraltro, sia a livello di Unione europea che di singolo Stato, i costi conseguenti.

Oltre a migliorare l'applicazione della direttiva, la riforma si propone essenzialmente di semplificare la legislazione e di ridurre le spese amministrative sia per l'industria che per le autorità competenti, in sintonia come sempre con i principi del programma di ottimizzazione della legislazione dell'Unione europea.

In questo senso, la proposta riesce a racchiudere in un'unica direttiva sette diversi atti legislativi. La legislazione ne guadagnerà in chiarezza e coerenza sia per gli Stati membri che per le aziende. Tale semplificazione comporta numerosi vantaggi.

La riduzione dell'inquinamento provocato dagli impianti industriali è una priorità fondamentale sia per l'ambiente che per l'economia. La proposta sul tappeto semplificherà la legislazione attuale, rafforzando nel contempo il quadro d'applicazione delle migliori tecniche disponibili. Essa rappresenta un altro passo verso una migliore protezione ambientale e funzionalità dell'industria europea. Attendo con interesse di ascoltare il vostro parere su questa proposta importante e la discussione che ne seguirà.

**Marcello Vernola**, a nome del gruppo PPE-DE. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che, com'è stato detto, questa direttiva rappresenta il più importante strumento di controllo dell'inquinamento industriale che questo Parlamento ha discusso dopo il pacchetto Clima-energia.

Probabilmente il momento non è dei più fortunati, per la crisi finanziaria, che mette sotto pressione il sistema industriale e che quindi ha provocato una eccessiva attività di lobbying nei confronti dei gruppi parlamentari da parte delle imprese, preoccupate per le ripercussioni finanziarie di questa direttiva, come del precedente pacchetto Clima-energia. Ci conforta il fatto che siamo ancora in prima lettura e che quindi forse in seconda lettura alcuni correttivi e migliorativi sarà ancora possibile recuperarli.

Devo dire al relatore Krahmer: l'iter non è stato dei più facili. Il relatore Krahmer ha criticato la posizione del PPE, che ha rimesso in discussione alcuni compromessi. Ma io intendo sottolineare come sono stati presentati ben 60 emendamenti, di cui meno di un terzo a iniziativa di deputati del Partito popolare europeo. Quindi c'è una volontà diffusa, nel Parlamento europeo, di ridiscutere alcuni punti rilevanti di questa direttiva e purtroppo non c'è stata alcuna riunione fra il relatore e il relatore ombra in questi giorni per un confronto sui 60 emendamenti. Non dobbiamo dimenticare che la direttiva nasce dalla constatazione che negli Stati membri, fino ad ora, la precedente direttiva, non è stata di facile attuazione. Abbiamo assistito ad una diversificazione eccessiva nel regime dei controlli e delle analisi che, come diceva Krahmer, necessitano dei correttivi. Però, anche da parte della Commissione europea serve uno sforzo maggiore.

I BREF hanno tempi troppo lunghi di elaborazione e quindi non garantiscono la trasparenza nell'applicazione della direttiva. È vero che c'è un processo molto forte di collaborazione e di coinvolgimento degli industriali, ma una più pronta approvazione periodica dei BREF garantisce anche maggiormente la tutela della salute dei cittadini. Poi vorrei aggiungere anche che sicuramente pochi sono stati gli investimenti degli industriali in passato: è necessario un maggiore richiamo, e credo che, poiché troppa gente in Europa si ammalava e muore a causa dell'inquinamento atmosferico causato dalle emissioni industriali, sia necessario intervenire con adeguate azioni di disinquinamento e un regime forte di controlli e analisi.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO**

*Vicepresidente*

**Guido Sacconi**, a nome del gruppo PSE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto devo chiarire che intervengo come "jolly", cioè in sostituzione del nostro relatore ombra che non ha purtroppo potuto partecipare, ma posso esprimere la posizione unitaria del nostro gruppo, che è di sostegno pieno al compromesso, che è il frutto di un lavoro durato più di un anno. Di questo va reso merito al signor Krahmer che ha davvero svolto un ruolo molto importante, ha manifestato una capacità di ascolto, anche rivedendo le sue posizioni iniziali. Questo compromesso porterà a un alto livello di protezione e darà sostegno all'industria europea, anche attraverso strumenti di flessibilità.

Come è già stato detto, il punto focale di questa sintesi, di questo accordo, consolida ed estende l'applicazione delle BAT, delle migliori tecniche disponibili, rinforzandone le regole e rendendole più trasparenti. I requisiti minimi proposti per le grandi installazioni di combustione devono essere rispettati per applicare a questo settore le BAT e i criteri qualitativi dell'aria. Ecco perché, per quanto ci riguarda, noi diciamo che non vanno sostenuti gli emendamenti presentati in plenaria e che tendono ad indebolire il compromesso, in particolare quelli volti a ridurre il campo di applicazione della IPPC, l'applicazione delle BAT e i requisiti per le grandi installazioni di combustione.

Voglio sottolinearlo: il nostro gruppo, sia pure dopo una discussione vivace al suo interno, ha deciso di non presentare alcun emendamento, quindi invitiamo anche gli altri a fare lo stesso, a non sostenere gli emendamenti presentati, per dare un forte e chiaro messaggio in prima lettura.

**Chris Davies**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, alla base della direttiva sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC) c'era l'idea di riuscire a ottenere il massimo vantaggio ambientale al minimo costo, concedendo molta flessibilità all'industria e agli Stati membri. Tuttavia, come ha rilevato il commissario, tale principio non è stato rispettato e diversi Stati membri si sono discostati dall'interpretazione della Commissione relativamente alle migliori tecniche disponibili.

Alla luce di questo, sostengo appieno la definizione di standard minimi, come proposto dal relatore. Il fatto che il relatore sia tedesco spiega in parte la sua proposta; infatti, la Germania ha raggiunto uno standard eccellente in questo ambito. Non vedo perché uno Stato membro che ha effettuato investimenti al fine di garantire che la propria industria soddisfi requisiti ambientali elevati debba essere penalizzato nella concorrenza ed esposto all'inquinamento degli Stati membri che non sono stati disposti a fare altrettanto.

Voglio parlare anche dell'opportunità che questa direttiva di rifusione ci offre per modificare la direttiva relativa ai grandi impianti di combustione. Sono estremamente favorevole all'imposizione di massimali di

emissione per i grandi impianti a gas e carbone in ragione delle quantità massicce di anidride carbonica che emettono. Tuttavia la discussione su questo tema si è sviluppata a seguito delle preoccupazioni per il riscaldamento globale, preoccupazioni che non erano altrettanto sentite al momento dell'entrata in vigore della direttiva. In un certo senso, è andato instaurandosi un equilibrio tra i vecchi inquinanti tradizionali e i nuovi timori per i gas effetto serra.

Nel mio paese è probabile che avremo gravi difficoltà di approvvigionamento dell'energia elettrica a partire dalla fine del 2015, quando dovranno essere chiuse numerose centrali a carbone che non sono state ammodernate in conformità con i requisiti per i grandi impianti di combustione.

Personalmente sono disposto a un compromesso. In fase di seconda lettura, sono disposto a negoziare una deroga, ovvero una proroga relativamente ai requisiti per i grandi impianti di combustione, affinché sia possibile mantenere in funzione le vecchie centrali fino alla costruzione di nuove, condannandoci pertanto ad alti livelli di emissione dell'anidride carbonica ancora per diversi decenni. Ma il compromesso deve essere onesto: gli Stati membri devono impegnarsi sinceramente ad apportare le modifiche necessarie a una riduzione delle emissioni di anidride carbonica e in cambio potranno mantenere in funzione i vecchi impianti inquinanti ancora per qualche anno.

**Claude Turmes**, a nome del gruppo *Vers/ALE*. – (EN) Signor Presidente, porgo innanzi tutto il mio ringraziamento all'onorevole Krahmer per essere stato un relatore molto costruttivo e bene organizzato per questa direttiva.

Qual è la posta in gioco? Vogliamo promuovere le migliori tecniche disponibili in Europa per tutelare la salute e l'ambiente, ma anche per salvaguardare la competitività dell'industria europea. Dobbiamo renderci conto che, in molte produzioni industriali europee, il costo della manodopera è oggi inferiore ai costi materiali e ai costi per l'elettricità, l'acqua e le altre risorse. I vantaggi di questa direttiva saranno pertanto enormi, perché ci consente di spostare l'accento dalle tecnologie a valle alla migliore tecnologia già in uso presso l'industria tramite il ricorso ai migliori documenti disponibili. Questa è esattamente la strada da imboccare. Essa va anche a vantaggio dei nostri fornitori di tecnologia verde in Europa. Esiste un mercato mondiale enorme per i trattamenti ecologici e l'Europa dovrebbe parteciparvi.

Il gruppo Verde è soddisfatto della rete di sicurezza europea che ridurrà le possibilità di dumping da parte di alcuni governi. Inoltre abbiamo migliorato il controllo e l'accesso ai documenti da parte dei cittadini.

L'iter è stato ottimale e purtroppo non capisco l'onorevole Vernola. Lei ha negoziato bene con noi tutti questi compromessi. Nella vita occorre fidarsi, come nella politica d'altronde, pertanto non capisco perché all'ultimo minuto lei, che ha avuto modo di conoscere approfonditamente il dossier, lasci carta bianca a politici come l'onorevole Jackson e altri che se ne infischiano della salute e della competitività. Lo ritengo una vergogna. E' una vergogna che il gruppo politico più numeroso di quest'Aula non sia più un partner negoziale affidabile. Non possiamo negoziare per settimane dei compromessi che vengono fatti poi saltare all'ultimo minuto. Non è un modo serio di fare politica su un argomento tanto importante.

**Roberto Musacchio**, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se si tratta di una rimessa insieme di più direttive, e quindi le possibili modifiche al testo legislativo sono limitate, questa nuova direttiva IPPC è uno strumento necessario, utile per favorire non solo una riduzione drastica di emissioni avvalendosi delle migliori tecniche disponibili, ma per favorire per tempo un nuovo indirizzo negli investimenti industriali.

Nel lavoro che abbiamo svolto con la precisione e la partecipazione di tutti i relatori ombra, in primis dello staffe dello stesso relatore, onorevole Krahmer, che ringrazio per la sua correttezza e la sua pazienza, abbiamo affermato la piena trasparenza nell'adozione delle BAT, lo scambio di informazioni, la pubblicazione delle conclusioni operative di tali documenti su Internet. Abbiamo assicurato la continuazione di un percorso partecipativo di consultazione sulla scia di quello individuato nel Forum di Siviglia. Questo percorso unitario non va disperso e io penso di rivolgere un appello a tutti i relatori perché venga mantenuta la coerenza che abbiamo dimostrato in mesi di discussione alla luce del sole.

Io stesso ho lavorato sulla direttiva sulla difesa dei suoli, direttiva su cui il Consiglio non si è ancora espresso, purtroppo, e direttiva che è indispensabile per mantenere in modo naturale l'equilibrio nel rilascio di carbonio nell'atmosfera, come sottolineato anche recentemente e giustamente dal commissario Dimas. Ebbene, alcuni emendamenti, anche nella proposta di direttiva IPPC vogliono minare gli obblighi al risanamento obbligatorio dei terreni industriali dismessi: non intendono legare le prescrizioni agli ulteriori obblighi che verranno dalla futura direttiva Suoli. Ritengo che tutto questo non sia accettabile, e non per spirito ambientale, ma per

salvaguardare in termini di salute pubblica e per impedire ogni abuso delle risorse pubbliche, lo sviluppo delle attività e della vita dei cittadini dell'Unione. Troppi sono stati in passato anche nel mio Paese gli abusi nel derogare alle autorizzazioni già previste dalla precedente direttiva IPPC, e questo crea contraddizioni sia dal punto di vista ambientale ma anche delle regole industriali e di mercato. Il mio Paese ha pagato abbastanza per uno sviluppo industriale senza regole, che porta in nomi di Seveso, Eternit, ecc., con conseguenze sui territori e sulle popolazioni.

Positiva è infine la limitazione e l'inclusione delle prestazioni degli inceneritori, verso cui i controlli non vanno attenuati, per preparare il superamento di tale pratica per una società a produzione rifiuti zero. E sono giuste le modifiche discusse da tutti i gruppi per permettere limiti più stringenti sulle emissioni di furani e diossine. Io penso che da questo punto di vista dobbiamo consolidare con un voto d'Aula questa discussione. È una direttiva importante, dunque, di cui auspico l'approvazione.

**Johannes Blokland**, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, l'industria è importante per la nostra economia, pur essendo una causa ricorrente di inquinamento atmosferico, idrico e del suolo. L'Unione europea sta affrontando questo tipo di inquinamento ambientale da decenni e di recente tutta l'attenzione in ambito ambientale è stata rivolta all'anidride carbonica e al cambiamento climatico. Talvolta esso sembra essere l'unico problema ambientale. Al Gore ha lasciato un segno profondo in questo senso.

Rischiamo però di ridurre tutte le problematiche ambientali al cambiamento climatico, mentre le sfide che la politica ambientale deve affrontare sono molte e diverse. Il creato è minacciato anche dalle emissioni di inquinanti atmosferici che provengono al 40-80 per cento dai grandi impianti industriali. Abbiamo dunque buoni motivi per tentare di ottenere una tutela ambientale efficace tramite la presente direttiva sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (direttiva IPPC).

In seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare abbiamo passato al vaglio le proposte e siamo addivenuti ad un compromesso accettabile su svariati punti. Credo che la relazione sia ancora carente soltanto per quanto concerne i limiti delle emissioni per i grandi impianti di combustione, tanto più che questo è proprio l'ambito in cui si possono conseguire i maggiori vantaggi ambientali.

Consapevole di questo, ho presentato un paio di emendamenti supplementari. Per esempio, i limiti per le emissioni delle centrali elettriche devono essere altrettanto stringenti di quelli previsti per gli inceneritori dei rifiuti, visto che le centrali elettriche sono anche coinceneritori di rifiuti. Inoltre propongo di colmare una lacuna presente nella legislazione: la gassificazione, simile alla normale combustione, deve ottemperare ai medesimi limiti di emissione. La giurisprudenza recente ha dimostrato che finora non è stato così e occorre porre rimedio a questa lacuna legislativa.

**Christa Klafß** (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario Dimas, onorevoli colleghi, obiettivo dichiarato di questa direttiva è la semplificazione del quadro normativo vigente in materia di emissioni industriali e la sua riduzione a un'unica direttiva che consenta di ridurre le procedure burocratiche. Ma la proposta della Commissione mi sembra poco in linea con queste finalità.

Ridurre le formalità burocratiche per me non significa istituire l'obbligo di nuove relazioni e procedure complesse, bensì evitare doppioni legislativi e prescrizioni superflue. Proprio in ambito agricolo, la proposta della Commissione prevede una marea di nuova burocrazia. Con l'estensione del campo di applicazione rientrerebbero nella direttiva anche gli stabilimenti di allevamento, di certo non raffrontabili sotto nessun aspetto agli impianti industriali, per i quali è in realtà stata concepita la direttiva.

Peraltro la Commissione propone delle norme già contenute nella direttiva sui nitrati, nella direttiva quadro sulle acque o nella direttiva sulle acque sotterranee. Vi esorto a sostenere i nostri emendamenti affinché siano evitati questi doppioni normativi. Il calcolo dei limiti massimi per l'allevamento deve risultare ragionevole e realistico anche per il pollame. Vi prego di votare assieme a me contro la distinzione tra polli da ingrasso, galline da cova e tacchini! In Germania una simile pedanteria verrebbe definita "la conta dei piselli". Parimenti, non si deve tentare con questa direttiva di reintrodurre di soppiatto la questione della tutela del suolo. La salvaguardia del suolo è importante ma sono le leggi nazionali che devono intervenire qui con efficacia.

Signor relatore, desidero sostenere personalmente, come anche altri deputati del mio gruppo, l'idea della rete europea di sicurezza che rappresenta un buon compromesso. Stabilendo dei limiti massimi per le emissioni cui gli Stati membri devono attenersi quale valore limite assoluto nell'autorizzazione all'esercizio di grandi impianti industriali, poniamo un freno all'inflazione di deroghe finora concesse in taluni Stati membri. Ciò ci consente di garantire un livello di sicurezza elevato e uniforme. Gli Stati membri non potranno più acquisire un vantaggio competitivo a spese dell'ambiente.

**Åsa Westlund (PSE).** – (SV) Signor Presidente, questo è un atto legislativo estremamente importante. Esso ha consentito, tra l'altro, di mitigare il grave problema dell'acidificazione dei laghi in Svezia. E' importante non concedere ulteriori deroghe o termini temporali più estesi per questa direttiva al fine di mantenere questa tendenza positiva di riduzione delle emissioni pericolose in Europa. Di conseguenza, vogliamo che sia esclusa la possibilità di prorogare ulteriormente le deroghe.

Vorremmo che fosse stabilito anche un valore limite definito per le emissioni di anidride carbonica. Il commercio delle emissioni non è uno strumento idoneo ad affrontare la presente emergenza climatica. Ce ne renderemo conto presto, adesso che stiamo entrando in una fase di recessione, durante la quale si renderanno automaticamente disponibili numerose quote di emissione. Tali quote saranno vendute a prezzi stracciati e ciò comporterà un ritardo di diversi anni nell'ammodernamento di cui necessitiamo per affrontare il problema sul lungo periodo. Significherà anche che, una volta terminata la recessione, saremo meno attrezzati e meno capaci di affrontare questa situazione, a meno di stabilire delle misure supplementari quali possono essere le prescrizioni per i grandi impianti di combustione. Ritengo pertanto assolutamente vergognoso che questi emendamenti siano stati considerati inammissibili per la votazione.

**Fiona Hall (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, io sostengo questa direttiva e la sua idea di fondo di promuovere le migliori tecniche disponibili per la tutela ambientale, ma ho alcune riserve sul metodo adottato in questo caso dal Parlamento. La direttiva è stata concepita essenzialmente per l'industria pesante, ma nel testo e nell'allegato sono distribuiti diversi paragrafi che interessano direttamente gli agricoltori.

La commissione per l'agricoltura non ha avuto modo di formulare un parere e alcune delle proposte che riguardano anche gli agricoltori sono purtroppo inopportune. Più precisamente, le prescrizioni relative al letame e ai liquami sono un doppione di quanto disciplinato dalla direttiva sui nitrati e dalla direttiva quadro sulle acque. L'abbassamento dei valori limite per il pollame finisce col coinvolgere le piccole aziende famigliari in un disposto normativo concepito per regolamentare le grandi multinazionali dell'industria. Le piccole aziende agricole non devono essere disciplinate da questa direttiva.

**Urszula Krupa (IND/DEM).** – (PL) Signor Presidente, la proposta di risoluzione sulle emissioni industriali evidenzia una forte tendenza a limitare gli aspetti ambientali importanti dell'attuale direttiva e nel contempo tenta di ampliare i riferimenti all'effetto serra.

I numerosi emendamenti proposti hanno elevato drasticamente gli standard per le emissioni delle centrali termoelettriche che non sono di per sé tossiche mentre altre proposte di emendamento più morbide prevedono solo piccoli ritocchi alle norme sull'incenerimento o il coincenerimento dei rifiuti.

Mentre le emissioni di anidride carbonica non sono tossiche, quelle di diossina, furano, acido cloridrico, acido fluoridrico, metalli pesanti e altre sostanze altamente pericolose rappresentano una minaccia diretta alla salute umana e all'ambiente.

Un controllo costante sui tipi di rifiuto inceneriti e sulle sostanze dannose prodotte dall'incenerimento è una condizione importante per garantire la sicurezza della termovalorizzazione. L'introduzione di valori limite più tolleranti che richiedono il ricorso a misure preventive nel caso di superamento dei valori delle emissioni possono arrecare danno all'ambiente e alla salute umana.

L'impostazione proposta penalizza alcune categorie di impianti più di altre ed è particolarmente restrittiva nei confronti delle centrali termiche alimentate con combustibili convenzionali.

**Caroline Jackson (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, il problema nodale che deve affrontare la direttiva è quello del controllo e dei costi. Come possiamo essere certi che le leggi approvate a livello di UE siano applicate e come possiamo legiferare se non conosciamo i costi di ciò che vogliamo? Il relatore auspica l'introduzione di un sistema universale che prevede limiti uniformi alle emissioni, ma ciò comporterebbe un imminente lavoro amministrativo che richiederebbe perlomeno otto anni. Nessuno può dire quanto verrebbe a costare questo sistema chiamato rete di sicurezza europea.

Ho presentato l'emendamento n. 134 che esclude l'imposizione di standard basati sulle migliori tecniche disponibili per le industrie con alte emissioni, lasciando l'attuazione di tali misure alla discrezione degli Stati membri. Il mio approccio è realistico, economicamente sostenibile e rispettoso del principio di sussidiarietà.

Nel caso in cui venisse approvata la rete di sicurezza europea, spero che il Consiglio e la Commissione facciano pressione sul Parlamento affinché tale proposta sia sottoposta a una valutazione d'impatto. Dobbiamo interrogarci sulla nostra reale volontà di fare funzionare un sistema uniforme in tutta l'Unione europea, una rete europea di sicurezza, per l'appunto. La risposta è, stando a quanto riscontrabile sinora, che gli Stati

membri non hanno tale volontà. Non sarebbero favorevoli a un ispettorato europeo per l'ambiente, poiché preferiscono avvalersi dei rispettivi organi di controllo nazionale. La risposta giusta al nostro dilemma non va cercata nella creazione di un nuovo e gigantesco meccanismo burocratico che non verrà mai alla luce; dobbiamo impiegare il nostro denaro per motivare gli organi di controllo nazionali a fare il loro lavoro, ossia verificare che la normativa europea sia messa in pratica.

Vi raccomando l'emendamento n. 129 che esclude i generatori di emergenza delle strutture sanitarie dai controlli antinquinamento che non terrebbero conto della loro sporadicità d'impiego. Tale emendamento consentirà un risparmio di denaro in un momento critico per le casse della sanità. Parimenti vi raccomando gli emendamenti relativi ai grandi impianti di combustione, poiché senza di essi, il mio paese avrebbe numerose interruzioni della corrente. Le persone hanno già di che lamentarsi dell'Unione europea senza dovervi aggiungere pure questo!

La mia ultima osservazione riguarda i compromessi e la critica rivoltami dall'onorevole Turmes: la prima lettura non è il momento idoneo per i compromessi, ma piuttosto una fase in cui mettiamo sul tappeto tutti i nostri emendamenti e le nostre idee per discuterne. Non possiamo accettare compromessi che inibiscono la discussione.

Da ultimo raccomando al futuro Parlamento l'attuale articolo 55 del Regolamento che ci consentirebbe di effettuare una nuova prima lettura su questa importantissima direttiva. Mi sembra scorretto effettuare la prima lettura con il vecchio Parlamento e lasciare i nuovi deputati nel bel mezzo della seconda lettura.

**Dorette Corbey (PSE).** – (NL) Signor Presidente, la nuova direttiva sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento imporrà a tutte le imprese di ammodernare i loro grandi impianti con la migliore tecnologia disponibile. Tale obbligo sussiste già in alcuni paesi ed è giunto il tempo di allineare le nostre rotte e di creare condizioni di concorrenza uguali per tutti. E fino a qui siamo tutti d'accordo.

Ma chiederei a voi tutti, onorevoli colleghi, di sostenere quegli emendamenti che intendono definire i requisiti futuri per le centrali a carbone. Occorre stabilire un livello di emissione massimo per tali centrali che possa essere rispettato ricorrendo al sistema di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (CCS) o tramite l'alimentazione mista con un 40-50 per cento di biomassa sostenibile. L'introduzione di un livello massimo per l'anidride carbonica è l'unico mezzo per poter continuare a utilizzare il carbone e nel contempo raggiungere i nostri obiettivi contro il riscaldamento globale.

Alcuni deputati sostengono che il settore dell'elettricità rientra nel nuovo regime di scambio delle emissioni e che pertanto non sono necessarie nuove prescrizioni. Tuttavia questo ragionamento è fallato, poiché il regime di scambio concede delle deroghe alle centrali a carbone, oltre a permettere che le industrie ad elevato consumo energetico siano rimborsate nel caso di aumento dei costi per l'elettricità. Vengono così a cadere i costi che incentivano una riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

Chi pensa che il sistema di scambio di quote di emissione (ETS) sia la soluzione a tutti i mali non ritiene necessario stabilire requisiti per gli autoveicoli, vietare le lampade a incandescenza né tanto meno promulgare una direttiva sulle fonti energetiche sostenibili. Dobbiamo essere coerenti. Se discipliniamo il settore automobilistico e l'illuminazione, dobbiamo senz'altro definire degli standard per le centrali a carbone che sono la vera fonte dell'inquinamento. E' altrettanto vero che se cerchiamo un modo semplice di ridurre le emissioni di anidride carbonica dobbiamo rivolgerci al comparto energetico piuttosto che all'industria siderurgica o del cemento.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, credo che gli eventuali punti deboli nella direttiva sui nitrati e nella direttiva quadro sulle acque in relazione a suini, pollame e attività casearie devono essere risolti all'interno di quelle direttive. Penso infatti che le spese per un adeguamento sarebbero superiori ai benefici che si trarrebbero dalla loro inclusione in questo atto legislativo. Esistono altri strumenti legislativi per disciplinare questi settori specifici ed è da quelli che bisogna partire.

Per quanto concerne i grandi impianti di combustione, il regime EU ETS di scambio delle quote di emissione non ci tutela dall'obsolescenza tecnologica che causa un inquinamento ormai non più necessario in numerosi impianti nuovi che sono peraltro anche costosi e con emissioni elevate. Mi riferisco in particolare ai nuovi impianti a carbone che hanno una vita utile prevista di oltre 40 anni e che rendono pertanto difficile e più costoso il conseguimento degli obiettivi climatici.

Gli standard relativi alle emissioni di anidride carbonica favoriscono la dismissione del carbone quale combustibile per la produzione di elettricità entro tempi utili a limitare l'aumento della temperatura media



mondiale a meno di 2°C e a diffondere l'impiego di tecnologie nuove e più pulite. Ciò che può indurre l'industria sopra tutto a decidere di investire in questi progetti costosi e di ampia scala è la certezza legislativa. Un limite di 350 grammi garantirebbe per esempio che siano costruiti soltanto impianti a gas moderni ed efficienti. Se i limiti per l'anidride carbonica entrassero in vigore, poniamo, dal 2020, le nuove centrali a carbone costruite dopo l'entrata in vigore della proposta dovranno disporre di un sistema di cattura dell'anidride carbonica a partire dal 2020, data entro la quale prevediamo che il sistema CCS sarà disponibile in commercio. Per gli impianti esistenti si dovrebbe prevedere un periodo di adeguamento più lungo, entro il quale dovranno essere dotati di una tecnologia di cattura dell'anidride carbonica oppure, come extrema ratio, dismessi. Gli impianti possono ottemperare ai nuovi standard anche in altro modo, per esempio ricorrendo alla combustione mista con biomassa o sfruttando il calore con tecniche di cogenerazione.

In qualità di relatrice per la recente revisione dell'EU ETS, nutro una certa preoccupazione per quanto concerne il grado di ambizione delle nostre politiche. Secondo le più recenti analisi scientifiche, è necessario introdurre limiti più stringenti alle emissioni entro tempi più brevi se intendiamo raggiungere l'obiettivo dei 2°C che con il voto sul pacchetto Clima-energia dello scorso dicembre questo Parlamento ha riconosciuto come necessario per il futuro ambientale, sociale ed economico della società. Il sistema di scambio dei diritti di emissione da solo non sarebbe sufficiente a conseguire i tagli necessari alle emissioni nel settore della produzione elettrica.

Per concludere, l'idea della rete di sicurezza europea è rassicurante, ma temo che essa possa appiattire tutti verso un minimo comune denominatore e una riduzione minima delle emissioni – in altre parole, temo che incoraggi una gara al ribasso. Sarei felice se riusciste a convincermi del contrario.

**Glenis Willmott (PSE).** – (EN) Signor Presidente, pur essendo favorevole a una proposta che mira a semplificare e precisare le prescrizioni legislative e a garantire una loro attuazione migliore e più uniforme, ci sono alcuni suoi aspetti che mi lasciano perplessa. Innanzi tutto, la Commissione non si è limitata a tentare di semplificare la normativa e di migliorarne l'applicazione; ha anche ampliato notevolmente il suo campo d'applicazione in taluni ambiti. Credo che si debba trovare un equilibrio tra la salvaguardia dell'ambiente, il carico amministrativo e i costi che ne conseguono per gli industriali e i piccoli impianti, come quelli degli agricoltori e delle strutture sanitarie.

Inoltre i requisiti minimi per i grandi impianti di combustione mettono in gravi difficoltà una parte del comparto energetico britannico. Per quanto ne so, i medesimi problemi si ripropongono in Polonia, Francia, Italia, Spagna e alcuni Stati membri dell'Europa orientale e meridionale. L'imposizione di questi standard senza la possibilità di deroghe transitorie mette a repentaglio la prosecuzione nel breve periodo dei programmi nazionali di riduzione delle emissioni o la sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

Parimenti, sono preoccupata e contraria all'istituzione della rete di sicurezza europea. Non credo che sia una buona idea, perché penso che i valori limite per le emissioni assurgerebbero a standard di riferimento e si perderebbe così un utilizzo più completo delle migliori tecniche disponibili più ambiziose. Si finirebbe col ridurre il livello di protezione ambientale, causando nel contempo un aumento significativo dei costi d'attuazione. Invito i colleghi a considerare attentamente questi aspetti al momento della votazione.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, quale membro della commissione per l'agricoltura ciroscrivo le mie osservazioni alle ripercussioni che questa proposta avrebbe sul comparto agricolo dell'Unione europea. Sottoscrivo i timori espressi dagli altri colleghi in merito a una estensione della portata della direttiva che tende a inquadrare gli agricoltori come industriali inquinatori.

Certo, anche le emissioni del comparto agricolo devono essere sottoposte al vaglio, ma non accetto che sia fatto in questo modo. Ritengo che la direttiva sui nitrati nella sua forma attuale svolga in larga misura questo compito. Forse dobbiamo riprendere in esame tale direttiva che sta causando problemi in diversi Stati membri e vedere come viene attuata e se tale attuazione è efficace.

L'estensione della proposta all'allevamento del pollame è fonte di particolare preoccupazione in ragione della concorrenza serrata che questo comparto subisce dalle importazioni da paesi terzi in cui non vigono le medesime restrizioni. Sono favorevole agli emendamenti che impediscono un'estensione in questa direzione della proposta in discussione. Peraltro nutro le medesime preoccupazioni anche per l'allevamento di bestiame da latte e sostengo i colleghi del mio e di altri gruppi che hanno proposto degli emendamenti per escludere questi settori dall'attuale proposta.

Ribadisco che in ambito agricolo esiste già una miriade di direttive che disciplinano le emissioni e la riduzione dell'inquinamento prodotto da questo comparto. Sarebbe forse più opportuno procedere a una rifusione di

tali direttive affinché gli agricoltori che devono applicarle possano capire appieno cosa ci si aspetta da loro. In quest'Aula ci occupiamo di redigere gli atti normativi ma talvolta non abbiamo cognizione di come e da chi questi siano attuati, e dell'efficacia della loro attuazione.

**Jutta Haug (PSE).** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la direttiva sulle emissioni industriali necessitava di una revisione già da diverso tempo. Una legge che si fonda principalmente sulle migliori tecniche disponibili per ridurre l'inquinamento ambientale dovrebbe essere aggiornata perlomeno ogni cinque anni anziché dopo i tredici anni che sono trascorsi in questo caso. Nel frattempo abbiamo infatti perso completamente il passo con l'innovazione tecnica.

Nel contempo dobbiamo constatare che a dispetto di questa innovazione, gli obiettivi fissati a suo tempo dalla direttiva non sono stati affatto raggiunti. Attribuisco pertanto molto valore al compromesso trovato in seno alla commissione per l'ambiente, poiché la sua applicazione ci avvicinerà al nostro obiettivo. Non posso capire l'agitazione che taluni manifestano quando entrano in gioco la tutela del suolo o le richieste delle associazioni di agricoltori.

I socialdemocratici vogliono raggiungere gli obiettivi ecologici senza pregiudicare le attività economiche. Il loro approccio guarda al futuro e non al passato come accade invece nelle proposte del gruppo del Partito popolare europeo (democratico-cristiano) e dei Democratici europei.

**Eija-Riitta Korhola (PPE-DE).** – (FI) Signor Presidente, lo scorso anno la predisposizione della direttiva IPPC (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) ci è costata uno sforzo notevole e, nonostante l'enorme rilevanza che la versione finale di tale direttiva riveste per l'industria e i cittadini dell'Unione, essa è stata sovrastata dal pacchetto Clima-energia. E' un vero peccato perché la direttiva avrà ripercussioni economiche considerevoli, in combinazione con il pacchetto Clima, sulle misure già approvate. In questa prospettiva, tali misure dovrebbero essere proporzionate ai benefici climatici e ambientali ottenuti tramite la direttiva.

I provvedimenti migliorativi proposti nella direttiva devono essere innanzi tutto proporzionati in termini di costi-benefici, altrimenti non avrebbe avuto senso impegnarsi per rifondere sette direttive diverse in un unico atto. Dobbiamo riuscire a ridurre i costi attuali della burocrazia e degli interventi, anche se riscontro con delusione che la relazione della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare è carente sotto questo punto di vista. Le autorità che rilasciano le licenze devono avere la facoltà di applicare con discrezionalità le norme in materia di emissioni valide per gli impianti, tenuto conto degli anni e dello standard tecnico di un impianto, del suo impatto ambientale, delle sue condizioni e dei costi da sostenere per gli interventi migliorativi. In tale maniera si potrebbe garantire una flessibilità sufficiente per le centrali elettriche esistenti, in particolare per gli impianti che coprono i picchi di fabbisogno e le emergenze, al fine di consentire il loro mantenimento in esercizio fino al termine della loro vita utile.

Parimenti sarebbe inopportuno introdurre la rete di sicurezza europea nella forma proposta dal relatore per una serie di motivi. Non sappiamo come o dove istituire una siffatta rete che di per sé è inopportuna. Le autorità competenti locali sono ovviamente meglio in grado di valutare le condizioni specifiche, come l'età e l'ubicazione dell'impianto e, per esempio, il suo consumo di acqua; ciò garantisce una flessibilità che non può essere invece garantita da un sistema rigido come la rete di sicurezza europea. I requisiti per la concessione delle licenze sono già alquanto severi in genere. Controlli più stringenti nel rilascio delle nuove autorizzazioni comporteranno costi enormi senza garantire necessariamente alcun vantaggio ambientale. Nella pratica ciò potrebbe andare addirittura a detrimento di uno standard di protezione ambientale più elevato. Sono lieta che l'emendamento presentato dal mio gruppo chiarisca questo aspetto.

Desidero formulare un ringraziamento speciale alla mia collega, l'onorevole Jackson, per l'emendamento 134 che ella ha presentato e che il mio gruppo ha deciso di sostenere. Anche in questo caso abbiamo riprova di una saggezza pratica che scaturisce dall'esperienza. L'emendamento trova un compromesso su numerosi aspetti critici.

**Anders Wijkman (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, avendo poco tempo a disposizione, dopo avere ringraziato l'onorevole Krahmer per il suo duro lavoro vorrei concentrarmi sugli emendamenti da nn. 136 a 139 con i quali una quarantina di deputati, tra cui il sottoscritto, propongono che la direttiva includa uno standard ambientale per i grandi impianti di combustione mirata a limitare le emissioni future di anidride carbonica. Attualmente non sappiamo ancora se questi quattro emendamenti saranno votati oggi.

La rifusione prevede la possibilità di nuovi emendamenti e suggerimenti più estesi rispetto alla proposta originale nel caso in cui ciò sia giustificato dai nuovi sviluppi. Credo che la letteratura scientifica più recente

dimostri in maniera abbastanza sostanziale che dobbiamo fissare obiettivi più ambiziosi di mitigazione del cambiamento climatico rispetto a quanto avremmo fatto appena uno o due anni fa.

Il sistema ETS di scambio delle emissioni non è sufficiente, a mio avviso, per conseguire l'obiettivo di 2°C che l'UE ha sottoscritto. Nella sua concezione attuale, tale sistema di scambio consentirà di eliminare tutte le centrali a carbone per la produzione di elettricità tra appena 60-65 anni. Abbiamo presentato pertanto degli emendamenti dove chiediamo che tutte le centrali elettriche costruite in futuro soddisfino un limite massimo di emissioni di 350 grammi a partire dal 2020 e che quelle già esistenti siano ammodernate entro il 2025 oppure dismesse. La proposta non menziona alcuna tecnologia specifica e può essere attuata mediante strumenti diversi. Prego il Presidente di accettare questi emendamenti per il voto e invito i deputati a pronunciarsi in loro favore.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Signor Presidente, riscontro di continuo come il costo eccessivo di standard ambientali sempre più elevati penalizzi la competitività dei produttori europei e l'occupazione, nei casi in cui i medesimi standard non sono adottati anche da Cina, Brasile, Stati Uniti e le altre economie. Mi turba che la Commissione non abbia neppure svolto uno studio sugli effetti economici che la proposta avrà sul mercato del lavoro al fine di consentirci di prendere una decisione informata e responsabile in merito ai nuovi requisiti di quella che in ogni caso rimarrebbe una riduzione auspicabile delle emissioni di ossido di azoto. Sono favorevole a misure mirate all'ammodernamento degli stabilimenti industriali. In un contesto in cui gli Stati membri stanno prendendo provvedimenti anticrisi di riduzione dei costi per aziende e industrie, devo sottolineare che soltanto le imprese più competitive sono in grado di tenere il passo con le proposte della commissione per l'ambiente, mentre le piccole imprese sarebbero costrette a ridimensionare o chiudere i loro impianti e a licenziare il personale. Voterò contro un'estensione del campo di applicazione di questa direttiva affinché in questo tempo di crisi non sia prescritta una riduzione delle emissioni per le abitazioni, i piccoli impianti, i piccoli allevamenti e addirittura le scuole, le chiese e altre strutture analoghe. Lo sforzo sarebbe sproporzionato e dunque irragionevole. Vorrei ringraziare l'onorevole Jackson per l'emendamento da lei presentato.

**Robert Sturdy (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, limiterò il mio intervento all'agricoltura. Innanzi tutto devo ammettere che sono un agricoltore anche se non allevo maiali, non ho un pollaio e neppure una serra nell'orto. Credo sia fondamentale che il commissario capisca che, come già è stato detto, questa direttiva è stata concepita essenzialmente per l'industria.

Signor Commissario, la prego di rivedere la sua posizione in materia di direttive che riguardano l'agricoltura. Sappiamo bene che l'agricoltura è già sottoposta a enormi pressioni e in quest'Aula abbiamo parlato più volte della questione della sicurezza alimentare. La pregherei di riconsiderare quegli emendamenti che avrebbero un effetto deleterio sul comparto agricolo. Numerosi emendamenti che non riguardano l'agricoltura sono, a mio avviso, davvero eccellenti e mi congratulo con l'onorevole Vernola per la sua relazione.

Signor Commissario, nel suo intervento lei ha parlato di distorsioni della concorrenza. Le rivolgerò una domanda semplice, alla quale la pregherei di fornire una risposta oggi. Intendete predisporre una normativa per bloccare le importazioni verso l'Unione europea di generi alimentari che non soddisfano i medesimi standard in vigore presso l'Unione?

**Stavros Dimas, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i deputati che hanno partecipato alla discussione odierna e offerto il loro contributo costruttivo. In particolare vorrei ringraziare il relatore, onorevole Krahmer, per il suo eccellente lavoro. Prima di chiudere la discussione, vorrei soffermarmi brevemente su alcuni emendamenti cruciali che sono stati discussi oggi.

Innanzi tutto sono soddisfatto dell'ampio consenso manifestato nei confronti della proposta della Commissione nella sua sostanza, in particolare per quanto attiene il ricorso alle migliori tecniche disponibili (BAT) e l'importanza dei documenti BREF. Questo è il cardine attorno a cui ruota l'intera proposta della Commissione.

La Commissione può accettare una buona parte degli emendamenti richiesti, almeno parzialmente o in linea di principio. Ciò vale in particolare per i numerosi emendamenti volti a chiarire la proposta della Commissione, a migliorare la trasparenza nell'elaborazione dei BREF e nelle procedure di autorizzazione e di attuazione degli Stati membri. Una migliore informazione e partecipazione dell'opinione pubblica in queste decisioni è assolutamente auspicabile.

Parimenti condivido i timori dei deputati in merito alla necessità di evitare un uso improprio della flessibilità nella definizione dei requisiti per l'autorizzazione. Come ho detto poc'anzi, delle prescrizioni minime possono

rivelarsi uno strumento molto utile e necessario per fare fronte a problematiche specifiche nel caso di alcuni settori che non hanno preso i provvedimenti necessari per l'applicazione delle BAT. Tuttavia tali prescrizioni minime non devono essere necessariamente fissate in maniera sistematica, tanto più che si rischia di aggiungere un ulteriore onere amministrativo con scarso vantaggio per l'ambiente. Ritengo pertanto opportuno definire degli standard minimi soltanto laddove ciò sia necessario a garantire una migliore applicazione delle BAT.

In relazione alle prescrizioni minime per i grandi impianti di combustione, è importante tenere a mente le forti ripercussioni che il funzionamento di tali impianti hanno sull'ambiente e sulla salute dei cittadini dell'Unione europea. Le migliori tecniche disponibili per i grandi impianti di combustione sono state convenute nel 2006 e la Commissione ritiene che i criteri minimi dovrebbero entrare in vigore a partire dal 2016. Dobbiamo assicurarci che i provvedimenti stabiliti per i grandi impianti consentano a questo comparto di adeguarsi alle BAT il prima possibile e promuovano il raggiungimento degli obiettivi sanciti dalla strategia tematica sull'inquinamento atmosferico.

Un altro aspetto fondamentale per garantire l'efficacia della legislazione nel perseguimento delle sue finalità riguarda le disposizioni per le misure di adeguamento e attuazione. In passato abbiamo riscontrato alcune carenze da questo punto di vista ed è fondamentale che il nuovo atto legislativo includa dei disposti chiari e mirati a garantire un'attuazione corretta della legge. A tal fine, la proposta della Commissione introduce delle disposizioni minime in materia di ispezioni, di revisione delle condizioni di autorizzazione e di documentazione della conformità ai requisiti. Queste novità garantiranno un'applicazione adeguata delle BAT e mitigheranno le distorsioni della concorrenza. La Commissione rimarrà sempre all'erta e vigilante su questo aspetto.

Vorrei dire due parole anche sui limiti per le pratiche intensive in ambito agricolo, essenzialmente l'allevamento di pollame. Attualmente è in vigore il medesimo limite per tutto il pollame, senza tenere conto delle diverse specie di animali. Tuttavia l'allevamento di specie diverse ha ripercussioni diverse sull'ambiente, specialmente in ragione del diverso peso degli animali. I nuovi valore limite proposti sono stati stabiliti sulla base dell'impatto ambientale delle specie allevate. Questi nuovi valori limite andrebbero ad applicarsi a un esiguo numero supplementare di aziende agricole rispetto a quelle che già rientrano nel campo di applicazione attuale e, in alcune zone, consentirebbero di ridurre le emissioni di ammoniaca a costi ridotti in sintonia con gli obiettivi della strategia tematica sull'inquinamento atmosferico.

Trasmetterò alla segreteria del Parlamento un elenco analitico della posizione della Commissione sui diversi emendamenti.

*Relazione Krahmer (A6-0046/2009)*

La Commissione può accogliere integralmente, in parte o in linea di principio gli emendamenti nn. 1, 5-8, 12-14, 16, 18-21, 27, 34-37, 40, 42-44, 46, 48-56, 58-62, 64-66, 68, 69, 71-73, 75 e 79.

La Commissione non può accogliere gli emendamenti nn. 2-4, 9-11, 15, 17, 22-26, 28-33, 38, 39, 41, 45, 47, 57, 63, 67, 70, 76-78, 80, 93, 97, 114, 115, 117, 129 and 133.

**Holger Krahmer, relatore.** – (DE) Signor Presidente, sarò brevissimo. Ringrazio per i contributi costruttivi alla discussione che ho avuto modo di ascoltare.

Vorrei concludere facendo ancora due comunicazioni. Innanzi tutto ringrazio espressamente il commissario per non essersi espresso in linea di principio contro l'idea di requisiti minimi per la rete di sicurezza europea. Questa proposta non ha in sé nulla di diabolico e non creerà un mostro di burocrazia. Essa offre semplicemente uno strumento di *problem-solving* a cui dovremmo dare almeno una chance. Colgo pertanto l'occasione per caldeggiarne nuovamente l'approvazione.

In secondo luogo vorrei rivolgermi ai miei amici britannici *across all the parties*. Cari amici, capisco bene Caroline e il problema che lei ha esposto. Posso capire che per un periodo limitato si ponga la sicurezza energetica di un paese al di sopra del rispetto di un valore limite per le emissioni atmosferiche. Le assicuro che ho per questo la massima comprensione. Sarei anche l'ultimo a non concedere a Sua Maestà un tempo supplementare per la costruzione di nuove centrali a carbone. Se ne può senz'altro parlare e il problema è proprio questo: non ne abbiamo mai parlato. Negli ultimi quattro mesi non ci siamo mai confrontati su questo tema.

In vista della seconda lettura vi pregherei di dare oggi ancora prova della vostra apertura mentale, di concedere la possibilità di un compromesso, rinunciando alla vostra opposizione di fondo – a mio parere totalmente irrazionale e non motivata da preoccupazioni ambientali o di salvaguardia della competitività –

all'introduzione di standard minimi. Credo ci sia la possibilità di un compromesso che auspicabilmente potrà essere raggiunto in fase di seconda lettura. Non condivido peraltro l'opinione che in prima lettura non si debba cercare un compromesso. La procedura legislativa è troppo complessa per rinunciarvi. Non sarebbe nelle mie intenzioni terminare questa legislatura come relatore lasciando al prossimo Parlamento una legislazione in cui si dovrà discutere un atto legislativo incoerente, illogico e contraddittorio. Faccio pertanto affidamento sulla vostra disponibilità al compromesso quando tra un'ora esprimerete il vostro voto.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 10 marzo 2009.

**Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Rovana Plumb (PSE), per iscritto.** – (RO) Io sono favorevole sia all'impostazione integrata di consolidamento in un unico testo di sette diverse direttive sulle emissioni industriali, sia a prescrizioni più stringenti sull'utilizzo delle migliori tecniche disponibili, finalizzate alla ricerca di soluzioni innovative per ridurre l'effetto inquinante della produzione industriale. Lo sviluppo di prodotti meno inquinanti implica il coinvolgimento di parti diverse quali le imprese, le autorità competenti e le organizzazioni non governative. Questa direttiva offre opportunità di cooperazione tra le parti (amministrazioni locali e aziende), consentendo loro di promuovere l'innovazione. Esistono esempi positivi di questa pratica nei Paesi Bassi e in Danimarca, oltre che in paesi dell'Europa orientale come la Romania.

La proposta di una direttiva unica sulle emissioni industriali, insieme a tutte le alternative raccomandate per il pacchetto in discussione, miglioreranno la capacità della legislazione di realizzare le sue finalità ambientali e sanitarie nella maniera più economica. Essa taglierà peraltro delle spese amministrative inutili, con un risparmio netto stimato tra 105 e 225 milioni di euro all'anno, e minimizzerà le distorsioni alla concorrenza all'interno dell'UE, senza pregiudicare il posizionamento competitivo dell'industria europea.

**Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto.** – (RO) Seppure l'attività industriale svolge un ruolo chiave nel mantenimento e accrescimento del nostro benessere economico, non dobbiamo dimenticare il suo impatto sull'ambiente.

Nell'ambito della revisione della direttiva sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC), l'accento è stato posto precipuamente sulla definizione di valori limite per taluni impianti di combustione e sul ricorso alle migliori tecniche disponibili (BAT) al fine di garantire un livello adeguato di tutela ambientale. Sono favorevole all'introduzione, a partire dal 1° gennaio 2020, di un valore limite di 350 grammi di anidride carbonica per gli impianti di combustione delle centrali elettriche con produzioni superiori ai 500 MW, poiché tali impianti possono aumentare la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera e, di conseguenza, contribuire al peggioramento del riscaldamento globale.

L'introduzione di un valore limite fungerebbe da incentivo a investire in tecniche di riduzione delle emissioni e tutti gli impianti dovrebbero adeguarsi a tale valore entro il 2025.

Credo che la riduzione dell'inquinamento provocato da diverse fonti industriali aiuterà l'Unione europea a realizzare il proprio obiettivo di tenere l'incremento della temperatura globale al di sotto dei 2°C. L'efficacia di questa direttiva sarà confermata dalle ispezioni che verranno svolte presso tutti gli impianti di combustione, oltre che dall'adeguamento degli impianti ai requisiti per l'autorizzazione.

**Richard Seeber (PPE-DE), per iscritto.** – (DE) Nell'ambito della decisione sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC) viene data all'Europa l'opportunità di stabilire degli standard di sicurezza elevati e uniformi. Nel settore sensibile delle emissioni industriali è importante che le imprese europee siano incentivate a utilizzare la tecnologia più pulita ed efficiente disponibile. In futuro, il principio della *Best-Available-Technique* dovrebbe venire ulteriormente rafforzato. Nella fase attuativa occorre tuttavia assicurarsi che questo progetto pilota della direttiva IPPC non sia appesantito per l'ennesima volta da un carico burocratico eccessivo e che non ponga gli Stati membri e le imprese di fronte a compiti irrealizzabili.

E' pertanto importante valutare con attenzione quanto sia effettivamente necessario l'obbligo di notifica e quanto invece possa risultare penalizzante.

Anche un gravame eccessivo a carico delle piccole e medie imprese non è consono con l'obiettivo che ci siamo posti, così come non è opportuno volere disciplinare ambiti come la tutela del suolo che sono di competenza degli Stati membri. E' preferibile concentrarsi sull'essenziale, ossia sulla definizione di standard ambientali uniformi e sull'imposizione di un livello elevato di tutela ambientale in ambito industriale.

## 7. Accesso del pubblico ai documenti di Parlamento europeo, Consiglio e Commissione (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca in discussione la relazione Cashman, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione (rifusione) [COM(2008)0229 C6-0184/2008 – 2008/0090(COD)] (A6-0077/2009).

**Michael Cashman, relatore.** – (EN) Signor Presidente, attendevo con ansia l'odierna discussione, soprattutto per ascoltare le ragioni di chi non pare molto propenso a migliorare la trasparenza e l'accesso del pubblico ai documenti.

Esordirei dunque ringraziando i sette ministri dell'Unione europea che hanno manifestato apertamente il proprio appoggio alla mia relazione dichiarandosi, secondo le loro stesse parole, lieti di prendere pertanto atto che la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari esteri del Parlamento abbia adottato, il 17 febbraio 2009, una relazione che condivide la loro visione di un'Unione più trasparente.

Trovo sorprendente che quando cerchiamo di ricollegarci ai nostri cittadini, la gente non sostenga la trasparenza e l'apertura, così come mi stupisce che quando cerchiamo di ricollegare le istituzioni al pubblico, manchi la volontà di migliorare il controllo e il senso di responsabilità del pubblico.

Alcuni colleghi hanno espresso dubbi circa il fatto che tutti gli emendamenti proposti nella mia relazione rientrino nella base giuridica del regolamento, ossia l'articolo 255 del trattato. Vorrei fugare ogni dubbio: lo scopo del regolamento (CE) n. 1049/2001 è espressamente dare la massima attuazione al diritto di accesso del pubblico ai documenti delle istituzioni, diritto intrinseco nella loro natura democratica. Non sono parole mie, bensì quelle della sentenza Turco pronunciata dalla Corte di giustizia. Orbene, è proprio nello spirito della sentenza che dobbiamo interpretare l'articolo 255 del trattato.

Prendiamo il nostro emendamento n. 44 sui documenti classificati. E' insincero affermare, come fa la Commissione, che classificare alcuni documenti non ha alcun legame con l'accesso del pubblico ai documenti in questione. Secondo la versione attuale del regolamento (CE) n. 1049/2001, per salvaguardare gli interessi fondamentali tutelati dall'articolo 4, paragrafo 1, l'unica via è classificare i documenti. Vi è pertanto un nesso evidente. Ciò che abbiamo fatto è trarne le conseguenze logiche e incorporare norme sulla classificazione dei documenti nel regolamento stesso. Tali norme, attentamente ponderate sulla falsariga di quelle già applicate da Consiglio e Commissione, definiscono i limiti del diritto del pubblico di accedere ai documenti, proprio come richiede l'articolo 255, e non vi è nulla nel trattato che precluda alle istituzioni di incorporarle nel regolamento.

Analizziamo il nostro emendamento n. 24, che si riferisce alle agenzie e agli organi creati dalle istituzioni. Il regolamento (CE) n. 1049/2001, una volta modificato, conterrà principi, condizioni e limiti per l'accesso del pubblico ai loro documenti, ma non creerà di per sé obblighi a loro carico.

Se leggiamo l'emendamento n. 29, per esempio, ci accorgiamo che il regolamento vale soltanto per i documenti in possesso delle istituzioni, benché si stabiliscano gli standard che le agenzie dovranno presumibilmente seguire nell'approvare le proprie norme per l'accesso del pubblico ai loro documenti nel rispetto – aggiungerei – della dichiarazione comune adottata dal Consiglio, dalla Commissione e dal Parlamento il 30 maggio 2001.

Vorrei infine che sia verbalizzato, per quanti non possono esserne testimoni, il rammarico per il fatto che il Consiglio non sia presente a tributare il dovuto riconoscimento a questa relazione estremamente importante.

So che alcuni di voi hanno affermato, non senza una certa preoccupazione, che ci siamo spinti troppo oltre nell'intento di garantire che gli Stati membri non compromettessero il livello di trasparenza ricercato dal regolamento. Ritengo di aver fatto del mio meglio per rispondere a ogni preoccupazione, come certo noterete dagli emendamenti di compromesso che ricordano agli Stati membri il loro dovere, di cui all'articolo 10 del trattato, di non ostacolare il conseguimento degli obiettivi della Comunità, tra i quali figurano la trasparenza e la democrazia.

Gli emendamenti presentati dall'onorevole Nassauer possono rassicurare il suo gruppo e altri colleghi, preoccupati dal fatto che alcune informazioni private divengano di pubblico dominio. Ciò non accadrà e non può accadere con la mia relazione. E' infatti ancora e sempre prevista l'idea che dati personali e privati restino tutelati, per cui ascolterò con grande interesse i motivi che inducono gli oppositori a contrastare questo regolamento.

**Margot Wallström**, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, vi ringrazio per la relazione molto pregnante sulla proposta della Commissione di rifondere il regolamento (CE) n. 1049/2001 relativo all'accesso del pubblico ai documenti. Il tema, estremamente importante, ci sta a cuore e apprezziamo l'enorme lavoro svolto dall'onorevole Cashman in veste di relatore, ma anche da molti altri parlamentari attivi, interessati e competenti.

E' un tema che tocca diritti fondamentali – talvolta in conflitto – di cittadini, associazioni e imprese. Dobbiamo pertanto analizzare con estrema attenzione i cambiamenti che è necessario apportare al regolamento puntando sempre come obiettivo all'apertura. Tutte le tre istituzioni hanno convenuto che, nel complesso, il regolamento (CE) n. 1049/2001 ha dimostrato per quasi otto anni di essere uno strumento assai valido. Il Parlamento, il Consiglio e la Commissione sono ora molto più aperti di quanto siano mai stati. Potremmo dire che il cambiamento del quadro normativo ha modificato prassi, mentalità e atteggiamenti.

Nel contempo, il Parlamento, il Consiglio e la Commissione concordano nel dire che interessi legittimi hanno trovato un'adeguata forma di tutela. Non dobbiamo dimenticare che le istituzioni dell'Unione hanno permesso di accedere a un maggior numero di documenti registrando, al tempo stesso, una diminuzione del numero e della frequenza dei dinieghi. Spero dunque che sarete tutti unanimi nell'affermare che il regolamento (CE) n. 1049/2001 ha dato prova della sua validità, ragion per cui non occorre una sua radicale revisione.

Ciò premesso, ogni strumento valido è sempre perfezionabile. La base giuridica che rappresenta il nostro punto di partenza è l'articolo 255 del trattato, come già rammentato dal relatore. In tale ottica, il regolamento definirà principi e limiti che disciplineranno il diritto di accesso dei cittadini ai documenti. Quanto alla relazione oggi in esame, noto che alcuni emendamenti esulano dall'ambito dell'articolo 255 del trattato e, pertanto, non sono accettabili. Tuttavia – ed è un "tuttavia" importante – affrontano temi di grande rilievo che si potranno sicuramente analizzare in altra sede. La Commissione sicuramente li prenderà in esame in uno spirito costruttivo e pragmatico di apertura.

E' buona prassi valutare di volta in volta se una legislazione funziona in maniera corretta e consegue i suoi obiettivi. Questo è lo spirito nel quale la Commissione ha elaborato la sua proposta di rifusione del regolamento. L'uso della tecnica della rifusione risponde infatti allo scopo di una migliore legiferazione. Dato che tale regolamento interessa un diritto fondamentale dei cittadini, è della massima importanza adottare un testo giuridico unico, chiaro e leggibile.

La tecnica della rifusione non lega le mani del legislatore più di quanto faccia il tradizionale metodo di modifica di una normativa. Indipendentemente dalla tecnica legislativa, il legislatore comunitario non può andare oltre la finalità della proposta.

Il nostro impegno è continuare a migliorare la trasparenza e l'apertura, e sono fermamente convinta che questa sia una maniera corretta per farlo. Non posso però non menzionare il fatto che una serie di emendamenti riguarda disposizioni del regolamento (CE) n. 1049/2001 che la Commissione non ha suggerito di modificare, per cui non siamo in grado di accettarli, proprio perché esulano dall'ambito della nostra proposta.

Detto questo, la Commissione è ovviamente disposta ad assimilare idee valide, benché al momento si sia ancora nelle fasi iniziali della procedura. Vorrei dunque confermare che siamo pronti a discutere con i due co-legislatori e che intendiamo trovare un terreno comune per giungere a un testo di compromesso equilibrato e sfruttabile. La Commissione, tuttavia, preferisce formulare una proposta modificata quando i due co-legislatori avranno dichiarato le proprie posizioni. Non possiamo e non vogliamo anticipare l'esito di discussioni o negoziati né tanto meno pregiudicarli.

Dovremmo inoltre rammentare i cambiamenti che il trattato di Lisbona – se e quando entrerà in vigore – comporterà in questo campo fondamentale. Allora il regolamento (CE) n. 1049/2001 varrà per tutte le istituzioni, gli organi, le agenzie e gli uffici dell'Unione europea, nonché, sebbene in misura limitata, per la Corte di giustizia, la Banca centrale europea e la Banca europea per gli investimenti. Per i cittadini il trattato di Lisbona rappresenterà un reale progresso nel momento in cui tutti gli organi dell'Unione applicheranno una serie comune di norme per l'accesso ai documenti, norme che, pur garantendo coerenza, dovranno comunque essere disegnate tenuto conto delle esigenze e delle specificità di un gran numero di organi con mandati e competenze estremamente diversi.

Vorrei infine ribadire quanto già affermato in precedenti occasioni dinanzi a quest'Aula e altrove, ossia che se il regolamento (CE) n. 1049/2001 è la chiave di volta di una politica in materia di trasparenza, dobbiamo anche pensare a ciò che possiamo proporre attivamente al di là della legislazione formale. Per questo ho

annunciato alla riunione del comitato paritetico della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del 20 gennaio che assumerò l'iniziativa di predisporre un piano di azione sull'apertura. Registri migliori, una maggiore accessibilità e semplicità di utilizzo, una divulgazione attiva e una pubblicazione più rapida dei documenti sono soltanto alcuni esempi di ciò che intendo trattare nel piano di azione e, come è ovvio, continuare a discutere con le altre istituzioni comunitarie. E' un modo pratico ed efficiente di inserire la trasparenza in tutte le nostre politiche. Dobbiamo dare l'esempio.

In tale spirito, dovremmo anche valutare come rendere le nostre istituzioni e le modalità con cui operano più comprensibili per i cittadini. Ci occorre una politica attiva di informazione dei cittadini per renderli consapevoli del modo in cui le politiche europee interessano la loro vita quotidiana. Il regolamento (CE) n. 1049/2001 è naturalmente uno strumento importante ma, al di là del testo giuridico, ciò che conta veramente è la maniera in cui lo applichiamo nella pratica.

Per sintetizzare la posizione della Commissione sulla relazione dell'onorevole Cashman in questa fase della procedura, vorrei concludere come segue. Alcuni emendamenti non possono essere accettati perché esulano dalla base giuridica dell'articolo 255 del trattato. Altri non possono esserlo perché non rientrano nell'ambito delle modifiche proposte dalla Commissione. In alcuni casi, però, tali emendamenti riguardano comunque temi di rilievo che si potranno affrontare in altra sede. La Commissione è inoltre disposta a fare proprie le idee valide prescindendo dal contesto in cui emergono. Una volta ricevute le posizioni del Parlamento e del Consiglio, dichiareremo la nostra posizione chiudendo così il triangolo istituzionale.

Confido in un prossimo futuro in una discussione interessante, stimolante e concettualmente produttiva. Il tema lo merita e i nostri cittadini hanno il diritto di aspettarsi una legislazione chiara, perfettamente funzionante, sull'accesso del pubblico ai nostri documenti.

**Monica Frassoni**, *relatrice per parere della commissione giuridica*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho un minuto per la commissione giuridica e uno per i Verdi, quindi cercherò di metterli insieme, anche perché le due cose sono abbastanza comuni in questo caso.

Presidente, noi alla commissione giuridica abbiamo discusso abbastanza di questa storia del *recast*. Dico subito che non ci piace per niente: pensiamo infatti che l'utilizzo del *recast* per questo tipo di atto è stata una decisione non particolarmente brillante, anche perché, come ha detto la Commissaria, il tema vero è quello di capire come un regolamento che ha funzionato abbastanza bene, ma che poteva essere perfezionato, può appunto essere migliorato. Ebbene, il risultato, sia attraverso l'utilizzo di questa procedura che attraverso le proposte concrete che sono state fatte, è sicuramente un passo indietro rispetto alla realtà. Quindi questo significa che noi dobbiamo in qualche modo correre ai ripari, e correre ai ripari con il *recast* è più difficile che con un mandato legislativo pieno.

La seconda cosa che volevo dire è che è inutile girarci intorno: io sono contenta che la Commissaria annunci delle simpatiche iniziative sulla trasparenza e sull'apertura, ma i fatti rimangono, e i fatti sono che la proposta della Commissione esclude dei documenti che oggi sono aperti e trasparenti dall'ambito dell'applicazione di questa legislazione. Questa è la realtà, tanto è vero che una serie di Stati membri, tra i quali il suo, lo hanno detto chiaramente, e hanno detto che questa cosa era inaccettabile.

Ora, il problema è che se noi vogliamo migliorare una legislazione non possiamo, noi qui tutti, metterci semplicemente in difesa dell'esistente, perché sennò noi corriamo dei seri rischi di essere meno trasparenti, meno comprensibili e anche, me lo lasci dire, meno democratici.

**Anneli Jäätteenmäki**, *relatore per parere della commissione per gli affari costituzionali*. – (FI) Signor Presidente, la trasparenza è il fondamento della democrazia. Purtroppo l'Unione ha ben poco da vantarsi della sua trasparenza. Certo occorre modificare le direttive, ma devono cambiare anche gli atteggiamenti. Che cosa possiamo dire della dichiarazione del Consiglio secondo cui gli "esterni" non possono ricevere documenti riguardanti pareri legali formulati in merito alla procedura legislativa? I cosiddetti "esterni", o se preferite i cittadini, non possono dunque prenderne visione. Non capisco come i nostri cittadini possano essere considerati estranei.

Sono dunque gli atteggiamenti, come dicevo, a dover cambiare. La normativa va modificata affinché i documenti legislativi del Consiglio, del Parlamento e della Commissione siano trasparenti, e sottolineo il termine "legislativi". Raffrontando per esempio la situazione dell'Unione con quella del mio paese, la Finlandia, e del suo parlamento, ebbene per noi finlandesi è inimmaginabile che le dichiarazioni della nostra commissione per il diritto costituzionale siano riservate. Ciò significherebbe che ai cittadini non verrebbero detti i motivi



per i quali si promulga tale o tal'altra legge, laddove il Consiglio sostiene che non dovremmo dire nulla perché il pubblico è un estraneo.

Nella legislazione, nella formulazione delle direttive, in tutto, occorre agire partendo dal presupposto di dover migliorare la trasparenza e vi è margine di miglioramento anche per quanto concerne le procedure di voto. Dovremmo disporre del voto elettronico...

*(Il presidente toglie la parola all'oratore)*

**David Hammerstein**, *relatore per parere della commissione per le petizioni*. – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, non dovremmo perdere l'opportunità offertaci da questa eccellente relazione di pervenire a un accordo in prima lettura, ossia entro il mandato di questo Parlamento, in maniera da creare una normativa che garantisca maggiore trasparenza nell'accesso ai documenti. Qualunque scusa è inaccettabile e speriamo di avere il tempo e il buon senso di giungere a un siffatto accordo sull'ottima relazione presentataci dal nostro collega.

Nella relazione, noi della commissione per le petizioni manifestiamo preoccupazione circa il fatto che, quando si intentano procedure di infrazione contro uno Stato membro a seguito di una petizione dei cittadini, lo Stato membro ha il diritto di negare l'accesso ai documenti pubblici utilizzati in tali procedure chiudendo in tal modo la porta alla partecipazione dei cittadini.

Siamo altresì molto preoccupati per la mancanza di interoperatività e il blocco tecnico esistente all'interno del Parlamento europeo per quanto concerne l'uso di documenti interoperativi, vale a dire documenti con standard aperti incompatibili con il software e la piattaforma informatica attualmente in uso presso il Parlamento, proveniente da un solo fornitore.

Il fatto è che le istituzioni europee non garantiscono ai cittadini un vero accesso al contenuto dei documenti senza imporre discriminazioni di natura tecnica. Questo è inaccettabile perché la gente non può accedere ai documenti che creiamo. Per esempio, alle parole che io sto pronunciando in questo preciso momento nessuno può accedere senza una piattaforma tecnica fornita da una specifica società che ha il monopolio su tali informazioni, il che va innegabilmente contro la trasparenza e l'accesso alle informazioni.

**Charlotte Cederschiöld**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (SV) Signor Presidente, condividiamo pienamente gli obiettivi e l'impegno dell'onorevole Cashman in materia di trasparenza, ma non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando della rifusione di un regolamento. Insieme abbiamo sostenuto l'attuale legislazione sulla trasparenza. I quattro Stati membri scandinavi hanno scritto alla commissione in merito al regolamento affermando che esso rafforza la fiducia dei cittadini nell'Unione e assicura il massimo livello possibile di trasparenza. L'onorevole Cashman e io abbiamo sempre lavorato molto bene insieme, ma questa volta non abbiamo avuto il tempo di chiarire tutti gli aspetti ancora dubbi. In altre parole, siamo in una fase decisamente iniziale del processo, ma apprezzo molte proposte formulate e confido nella prosecuzione della collaborazione.

Quando è stato adottato il regolamento sulla trasparenza, i voti favorevoli del gruppo PPE-DE sono stati decisivi per la vittoria. Anche questa volta, i suoi voti saranno con tutta probabilità determinanti per l'esito finale, che presumibilmente sarà raggiunto durante il nuovo mandato parlamentare. Il mio gruppo utilizzerà i suoi voti per rafforzare la certezza giuridica, la prevedibilità e la chiarezza nella formulazione delle norme man mano che il processo prosegue. Vogliamo migliorare la trasparenza e i cittadini devono poter essere in grado di seguire il dibattito democratico. Riteniamo pertanto che la questione richieda una maggiore preparazione in maniera che vengano svolte valutazioni di impatto comuni, per esempio sulle modalità di lavoro delle istituzioni.

Una serie di emendamenti, una quarantina o una cinquantina, riguardanti il diritto di iniziativa della Commissione, ha creato qualche discussione. L'unica considerazione che vorrei aggiungere è la seguente: il risultato non deve essere una maggiore mancanza di chiarezza perché questo contrasterebbe con lo scopo della rifusione. Ciò che oggi è sul tavolo probabilmente cambierà dopo le elezioni. Il gruppo PPE-DE intende pertanto giungere a un grado di trasparenza che possa essere appoggiato da tutti i cittadini e gli Stati membri dell'Unione europea. Ciò implica che tutti coloro che sono coinvolti conoscano le regole: questo è lo scopo della proposta. Peraltro, non si possono applicare sanzioni in mancanza di istruzioni chiare. In proposito già esiste una legislazione da tenere presente. Consideriamo dunque la proposta come un prodotto non ancora finito, ma concordiamo pienamente con l'onorevole Cashman nel ritenere che debba portare a una maggiore trasparenza ed è ciò che abbiamo espresso nei nostri emendamenti. La trasparenza è un elemento importante della democrazia.

Erano previsti cinque minuti per il gruppo PPE-DE. Posso concludere?

(SV) Diciamo “sì” alla trasparenza, ma vogliamo evitare l’ingenuità che può esporre i cittadini a pericoli o abusi.

Il gruppo PPE-DE perderà dunque i tre minuti?

**Presidente.** – Non so risponderle. Nel nostro ordine dei lavori erano previsti due minuti ma sono certo che queste non saranno le sue ultime parole.

**Costas Botopoulos, a nome del gruppo PSE.** – (EN) Signor Presidente, interverrò in inglese in onore del relatore. Con questa relazione estremamente interessante, il Parlamento fa tre cose. In primo luogo, tiene conto della realtà. Parliamo della privacy nell’era di Internet, non della privacy come nozione astratta. Teniamo presente l’uso del regolamento (CE) n. 1049/2001, che per un certo tempo è stato applicato, non senza problemi, ma comunque dimostrando la sua validità.

Teniamo inoltre conto della carta dei diritti fondamentali, delle proposte del Mediatore europeo e di altre agenzie, nonché della giurisprudenza della Corte, così come teniamo nella debita considerazione la proposta concreta della Commissione con i suoi vantaggi e svantaggi, poiché penso che alcuni svantaggi vi siano.

Il secondo aspetto – e questo è estremamente interessante – è che la relazione si basa su principi, non su elementi tecnici, nel tentativo di trovare un equilibrio tra accesso ai documenti e salvaguardia della vita privata proponendo un accesso generalizzato ai documenti, ma secondo norme molto precise, nonché una distinzione importantissima tra interessi pubblici e privati – una nozione dell’interesse pubblico europeo molto importante per quanti di noi amano l’Europa – e, non da ultimo, una distinzione tra procedure legislative e non legislative, altrettanto interessante, oltre alla specularità tra trasparenza dell’Unione e trasparenza degli Stati membri.

Infine, l’elemento essenziale è che la relazione cerca di istituire un sistema completo in materia di trasparenza, ossia non una trasparenza distinta per ogni istituzione, bensì una trasparenza che poggia su una base interistituzionale nel cui ambito siano considerate tutte le istituzioni tenendo anche debitamente presenti i principi di una sana amministrazione e la carta dei diritti fondamentali. E’ prevista altresì una normalissima serie di informazioni classificabili, sebbene siano state attribuite loro denominazioni da film di spionaggio come “UE Confidential”, “EU Top Secret”, ma è comunque importante che esista anche una serie comune di disposizioni in tale ambito.

Stiamo dunque cercando di ottenere una trasparenza che sia una norma generale con deroghe laddove deroghe sono giustificate dalla tutela di altri diritti, contando comunque su una serie comune di disposizioni nel cui ambito la trasparenza è quella più importante, ma considerando anche altre eccezioni.

**Marco Cappato, a nome del gruppo ALDE.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso se non potrò sentire la replica del Commissario. Credo che ci sia un’assenza importante in questo dibattito ed è l’assenza del Consiglio, che è stata per la verità un’assenza durante tutto il dibattito anche di commissione. E questo è il punto fondamentale: esiste, in particolare all’interno del Consiglio, una concezione di Europa, per la quale l’Europa è la sommatoria di governi, di Stati nazionali e quindi, conseguentemente, quando questi governi discutono insieme, anche con potere legislativo, questi sono affari – diciamo così – confidenziali, i cittadini poi devono vedere il risultato finale di questo.

Ecco, questo è semplicemente intollerabile, quando sappiamo che esistono dei poteri di legislatori nell’Unione europea e il diritto di conoscere, per i cittadini, è durante tutta la fase del processo legislativo. Come la sentenza del caso Maurizio Turco ha verificato e dimostrato, c’è il diritto dei cittadini di sapere le posizioni delle delegazioni nazionali in seno al Consiglio e anche dei pareri giuridici. Ecco perché c’è il nostro pieno sostegno alla relazione di Michael Cashman, che è la traduzione di una concezione dell’Europa, di una concezione della democrazia europea.

Credo anche che sia da sostenere Michael nel tentativo di fare delle proposte che vanno al di là e oltre le proposte della Commissione. Sbaglierebbe la Commissione europea se ci chiedesse di limitare la nostra azione di legislatore soltanto alle proposte che la Commissione stessa ha portato. Credo che anche i trattati ci diano ragione su questo, sul nostro diritto di ampliare il mandato. Spero che Michael vorrà accogliere le nostre proposte di emendamento, in particolare su una maggiore trasparenza finanziaria, e credo anche che come Parlamento europeo dovremmo dare il buon esempio.

Leggo oggi dalle agenzie che la nostra decisione di pubblicare le presenze dei parlamentari – non ha a che vedere con questo rapporto – ma le presenze dei parlamentari, decisione che avevamo preso in plenaria, ora sembra che ci siano problemi tecnici per fare questo prima delle elezioni europee. Non esiste alcun problema tecnico, perché è un lavoro che si può fare velocemente e facilmente, e spero che come Parlamento daremo anche su questo il buon esempio, oltre che sulle necessarie modifiche positive del relatore alla proposta della Commissione per un maggior accesso ai documenti e ci auguriamo che dalle sedie vuote del Consiglio prima o poi sentiremo qualcosa, almeno spiegare pubblicamente quali sono i motivi di resistenza alle nostre proposte, avere il coraggio di difendere pubblicamente un'idea di un'Europa che dovrebbe decidere in segreto sui propri testi legislativi, cosa che ritengo sarebbe assolutamente inaccettabile.

**Eva-Britt Svensson**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, la trasparenza e l'accesso del pubblico a tutto ciò che ha a che vedere con normative e decisioni politiche è uno dei principali fondamenti di una società democratica. La trasparenza e l'accesso del pubblico creano un senso di partecipazione e fiducia nel sistema politico, mentre l'opposto – la segretezza, la riservatezza dei documenti – crea sfiducia e senso di esclusione, il che in talune circostanze può contribuire allo sviluppo di varie forme di corruzione e abuso di potere.

Con il principio dell'accesso del pubblico vigente in Svezia, adesso accade, per esempio, che un numero crescente di normative nazionali sia formulato a livello europeo. Le decisioni sono state trasferite a livello comunitario, ma lo stesso non si può dire per la trasparenza e l'accesso del pubblico. I nostri cittadini, come è ovvio, se ne rendono conto ed è questo uno dei motivi per i quali la partecipazione alle elezioni al Parlamento europeo è scarsa. I cittadini trovano difficile compenetrarsi nel processo decisionale comunitario e capirlo, per cui giustamente hanno l'impressione che le decisioni vengano prese e la legislazione venga creata a livello europeo senza che loro abbiano una possibilità concreta di analizzarne tutti i documenti e, dunque, di discutere, dibattere o esercitare la propria influenza sui decisori.

E' nostra intenzione migliorare la partecipazione alle elezioni parlamentari, ma se vogliamo conseguire tale obiettivo, non bastano campagne ed esortazioni ad andare a votare. Affinché la nostra azione sia incisiva, dobbiamo adoperarci al meglio per migliorare l'informazione e sensibilizzare i cittadini stabilendo un dialogo con loro anziché dispensando unilateralmente informazioni dall'alto. L'accesso del pubblico deve essere la norma, la riservatezza un'eccezione. E' necessario prevedere un metodo specifico per garantire la segretezza in casi specifici, ma devono sussistere forti motivazioni per concederla laddove necessario.

Il gruppo GUE/NGL e io abbiamo presentato emendamenti anche per ampliare la definizione dei documenti, rendere i documenti più accessibili al pubblico ed evitare che singoli Stati membri possano imporre un veto. Il commissario signora Wallström ha affermato che ogni strumento valido è sempre perfezionabile. Purtroppo l'odierna relazione non comporta miglioramenti, peggiorando invece la situazione. E' tuttavia possibile migliorarla appoggiando gli emendamenti presentati dal gruppo GUE/NGL e dalla sottoscritta. Pertanto, per amore della democrazia, vi invito a votare a loro favore offrendo in tal modo ai cittadini maggiori possibilità di partecipare.

**Hanne Dahl**, a nome del gruppo IND/DEM. – (DA) La ringrazio, signor Presidente. L'onorevole Cashman ha stilato un'ottima relazione alla quale vorrei esprimere il mio appoggio. La revisione della Commissione dell'iniziativa in materia di trasparenza del 2008 renderà più difficile l'accesso del pubblico ai documenti dell'Unione. Se la presente relazione dovesse essere adottata, compiremmo passi notevoli per correggere tale situazione. Tuttavia, manca ancora l'accesso ai gruppi di lavoro consultivi presso la Commissione. Secondo una dichiarazione rilasciata dall'organizzazione ALTER-EU poco prima di Natale, disponiamo di informazioni ufficiali soddisfacenti soltanto su due terzi dei membri dei gruppi di lavoro che partecipano all'elaborazione di proposte legislative all'interno dell'Unione europea, il che è assolutamente inaccettabile. Come cittadina ho bisogno di sapere se sono lobbysti dell'industria del tabacco od organizzazioni sanitarie a fornire consulenza alla Commissione nel momento in cui si intende formulare un'iniziativa per migliorare la sanità pubblica, così come ho bisogno di sapere se allorquando si discute l'elaborazione di un piano per l'ambiente acquatico attorno al tavolo siedono organizzazioni ambientaliste o rappresentanti dell'industria chimica.

**Hans-Peter Martin (NI)**. – (DE) Signor Presidente, un motivo per il quale siamo caduti nella trappola della globalizzazione è proprio il fatto che non siamo riusciti a evitare la trappola europea che consiste essenzialmente nella nostra incapacità, adesso come allora, di agire secondo i principi collaudati e comprovati di trasparenza dei paesi scandinavi e altri.

Sono membro di questa Camera da 10 anni e non è un caso che quando sono arrivato qui, sebbene non ne avessi l'intenzione, mi sono presto ritrovato a dire "ma certo, la trasparenza è l'aspetto fondamentale" e per questo motivo ho lanciato l'iniziativa europea sulla trasparenza già nel 2000. L'iniziativa è stata formalmente adottata dalla Commissione, ma nella sostanza ben poco è stato fatto.

Signora Commissario, per approfondire ciò che intendo può fare riferimento a quanto ho detto alla sua collega svedese Anna Lindh in un lungo intervento al vertice di Nizza. Lei, essendo svedese, sa bene di che cosa si tratta, sa esattamente che cosa andrebbe fatto.

Nell'Unione europea, invece, la realtà, parlando di trasparenza, è che dobbiamo confrontarci con un compito improbo, come spalare una valanga con un cucchiaino. Siamo travolti da nuova neve senza avanzare di un centimetro. Uno solo è il modo per salvare l'Unione europea: dobbiamo creare una reale trasparenza ispirandoci al modello svedese e a quello della legge americana sulla libertà di informazione, e farlo adesso, immediatamente. Altrimenti, nuove valanghe ci travolgeranno, questa volta colpendo zone abitate.

**Manfred Weber (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, noi promulghiamo leggi a livello europeo per diverse centinaia di milioni di cittadini. Per questo la trasparenza è fondamentale. Tutti concordiamo sull'obiettivo: la trasparenza è importante e io penso che noi, Parlamento europeo, non abbiamo alcuna necessità di nasconderci. Siamo sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione, siamo osservati dai giornalisti, il nostro lavoro è trasparente.

Pertanto, tutti concordiamo sull'obiettivo, come dicevo, ma dobbiamo avere la possibilità di discutere i metodi per conseguirlo. Il solo fatto che qualcuno li contesti e voglia approfondirli non significa necessariamente che vorrebbe che tutto avvenisse a porte chiuse. Viceversa, queste persone spesso sono quelle che si interrogano. Noi del gruppo PPE-DE ci siamo posti molte domande fondamentali come la procedura di concorso all'interno del Consiglio, la necessità o meno di rendere pubblici i documenti del servizio legale, la necessità o meno che oggi gli affari privati di un europarlamentare siano oggetto di discussione pubblica. Da un canto lottiamo per la protezione dei dati a favore dei nostri cittadini, dall'altro ai membri di questo Parlamento si chiede che tutto sia pubblico. Interrogarsi su questi argomenti è più che lecito.

Il punto fondamentale, il motivo per il quale vi è molto scetticismo all'interno del nostro gruppo, è la questione del processo legislativo. Quando votiamo, tutti possono verificare come ogni singolo parlamentare si è espresso, per cui ogni eurodeputato deve assumersi anche la responsabilità del modo in cui vota. Nell'attuale situazione questo è un dato di fatto. In un processo legislativo, però, nel dialogo trilaterale, quando discutiamo tra noi i diversi aspetti, occorre che vi sia spazio per negoziare.

Sappiamo che se tutto fosse pubblico l'attuale forma negoziale non esiterebbe più perché ogni tentativo di giungere a un qualsivoglia compromesso politico rappresenterebbe un rischio. Per questo vi è ancora molto scetticismo all'interno del gruppo in merito alla proposta. Chiariremo la nostra posizione finale stasera.

Concluderei a nome del mio gruppo dicendo con chiarezza che vogliamo la trasparenza, ma i metodi per raggiungerla devono essere ulteriormente discussi. Tutti concordiamo sull'obiettivo, come affermavo all'inizio. Analizzando le singole istituzioni europee, il problema non è il Parlamento. Lo è piuttosto il Consiglio, che oggi non è presente, perché – ahimè – non abbiamo idea di ciò che accade all'interno dei suoi gruppi di lavoro.

**Inger Segelström (PSE).** – (SV) Signor Presidente, signora Commissario, vorrei esordire ringraziando l'onorevole Cashman e altri perché, grazie al loro contributo, presto compiremo un nuovo e tanto atteso passo per rendere il nostro lavoro più accessibile ai nostri cittadini. Il vicepresidente e il commissario signora Wallström hanno a lungo combattuto con determinazione a tal fine.

Quando la Svezia ha aderito all'Unione europea, molti erano preoccupati per il fatto che attraverso il paese, nel quale vige un principio molto radicato di accesso del pubblico, sarebbero trapelati documenti, ma ciò non è accaduto. L'onorevole Cashman può confermarcelo perché chiunque sia a favore della trasparenza e dell'accessibilità saprà anche dove sono i limiti tra documenti di lavoro, riservatezza e divulgazione.

All'interno della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, il gruppo PPE-DE si è astenuto dal voto. Spero che ora siate favorevoli a un maggiore accesso del pubblico nell'Unione europea cosicché la presidenza svedese, insieme a tutti noi, possa procedere sulla via di questo importante, direi fondamentale, sviluppo democratico per tutti i cittadini europei. Posso nondimeno comprendere l'esitazione del gruppo PPE-DE. Dopo tutto è stato il vostro gruppo a garantirsi che fossimo obbligati a un voto segreto quando la

Turchia era in procinto di intraprendere i negoziati di adesione. E' questo che volete? Confido oggi in un Parlamento unito che il prossimo giugno alle elezioni possa orgogliosamente dire agli elettori che l'Unione europea diventerà sempre più aperta, che non abbiamo agende nascoste e che vogliamo essere esaminati e giudicati per le nostre azioni con una trasparenza della quale possiamo andare fieri. Sono molti i risultati validi che conseguiamo e sarebbe utile che i cittadini fossero maggiormente in grado di seguire il nostro operato.

**Bogusław Rogalski (UEN).** – (PL) Signor Presidente, è chiaro a tutti che il processo decisionale delle istituzioni e degli organi comunitari deve avvenire in un contesto di apertura e pubblicità. Questa è la base della democrazia. Partendo da tale principio, cittadini e autorità elette devono poter contare sul massimo accesso possibile ai documenti in possesso delle istituzioni europee, compreso questo Parlamento. Ciò consentirà ai cittadini di partecipare realmente al processo politico e chiedere chiarificazioni alle autorità pubbliche.

Nonostante gli sforzi profusi dalle istituzioni europee per promuovere l'apertura e la trasparenza, la situazione – ahimè – è tutt'altro che soddisfacente. La commissione per le petizioni ha dichiarato che i cittadini sono consapevoli delle carenze e delle manchevolezze nell'attuazione di tale diritto. E' estremamente importante che nelle procedure di infrazione concernenti i diritti, spesso intentate a seguito di petizioni di cittadini, sia garantito loro pieno accesso a tutti i documenti in ogni fase dell'azione di salvaguardia dei loro diritti. Ciò vale anche per i documenti forniti alle istituzioni europee dagli Stati membri. Questo è stato un grave problema, anche per la commissione nella causa Jugendamt riguardante la Germania, per la quale le informazioni erano soggette al massimo riserbo nonostante fossero di pubblico dominio.

Vorrei sottolineare ancora una volta che un facile accesso da parte dei denunciati alle informazioni di cui hanno bisogno deve essere il fondamento per l'iniziativa europea in materia di trasparenza. Lo impongono i principi della democrazia.

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, il problema dell'estraneità del pubblico dalla politica nell'Unione europea è un fenomeno che conosciamo benissimo. Per questo cerchiamo di dimostrare continuamente la nostra attenzione per i cittadini, anche con ricorrenti iniziative per semplificare l'accesso ai documenti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione.

Internet è ovviamente uno strumento semplice ed economico per conseguire tale scopo. La pagina dell'Unione europea è stata rivista e resa perlomeno più logica e agevole nella navigazione di quanto fosse in passato. Nella sua presenza in rete, l'Unione sottolinea inoltre l'importanza del plurilinguismo come fattore significativo per conseguire una maggiore trasparenza, legittimità ed efficienza a livello comunitario. Eppure, l'Unione in realtà non vive in base ai principi che si impone. Nella pratica, l'uso costante di tre sole lingue di lavoro, tedesco, inglese e francese, consentirebbe di fatto di raggiungere la maggioranza della popolazione.

Anche la presenza in Internet dell'attuale presidenza, in inglese, francese e ceco, non tiene conto del fatto che il tedesco, con una quota del 18 per cento di germanofoni nell'Unione, è la lingua con il maggior numero di madrelingua, al quale si aggiunge un ulteriore 14 per cento di cittadini europei che la parlano come seconda lingua. Credo sia tempo di dedicare, infine, maggiore attenzione a questa situazione.

**Sirpa Pietikäinen (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, l'accesso alle informazioni è una delle pietre miliari della democrazia. I cittadini devono poter contare sul massimo accesso possibile a tutte le informazioni sin dalle prime fasi delle decisioni prese dalle istituzioni o sul contesto di tali decisioni così da poter partecipare pienamente alla formulazione delle politiche.

L'Unione europea aspira a essere più democratica e accessibile per i suoi cittadini, per cui concedere il massimo accesso possibile ai documenti comunitari è fondamentale per gli sforzi profusi dalla Comunità per accrescere la fiducia dei cittadini nelle sue istituzioni e legittimare questo apparato nel suo complesso. Da ciò deriva la mia delusione per la proposta formulata dalla Commissione in merito al regolamento, benché desideri complimentarmi con il relatore per l'eccellente lavoro svolto in tale ambito con grande capacità e dedizione.

Vorrei inoltre ringraziare l'onorevole Jäätteenmäki per il grande impegno dimostrato al riguardo. Ambedue hanno tenuto fede ai principi guida dell'apertura e della trasparenza secondo cui negare l'accesso a un documento in possesso di un'istituzione deve rappresentare un'eccezione ben circostanziata che in taluni casi è indispensabile, ma che deve limitarsi al minor numero di casi possibile partendo da una base chiaramente definita.

Apprezzo altresì le iniziative intese a promuovere la divulgazione più proattiva e chiara di documenti attraverso un miglioramento dei database in Internet. Per accedere ai documenti bisogna anche trovarli.

Spesso in rete esistono le informazioni, ma si celano in database complessi, ambito nel quale sicuramente occorrono molti ulteriori miglioramenti.

Onorevoli colleghi, siamo i difensori della democrazia e, pertanto, avremmo già dovuto essere più attivi. Dobbiamo essere molto risoluti nella difesa della trasparenza e di un accesso ampio a tutti i documenti. Penso che non sia il momento di iniziare a ricercare un compromesso, altrimenti quella che risulterà compromessa, agli occhi dei nostri elettori, sarà la nostra posizione di buoni decisori.

**Andrzej Jan Szejna (PSE).** – (PL) Signor Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con l'onorevole Cashman per una relazione eccellente che riguarda uno degli aspetti più importanti della democrazia europea.

L'Unione europea sta vivendo periodicamente trasformazioni e cambiamenti. Purtroppo, la comunicazione tra l'Unione e i suoi cittadini non segue il ritmo di tali mutamenti. La situazione è analoga nel campo dell'accesso a documenti e informazioni destinati agli stessi cittadini.

La trasparenza è un principio fondamentale dell'Unione, come afferma l'articolo 255 del trattato CE. Ogni cittadino comunitario e ogni persona fisica o giuridica residente o stabilita in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione.

Possiamo coinvolgere i cittadini europei e consolidarne la fiducia nelle istituzioni comunitarie, negli europarlamentari e nei politici nazionali soltanto se forniamo informazioni complete e oneste. E' pertanto nostro dovere incrementare il più possibile la trasparenza e l'efficacia delle istituzioni dell'Unione concentrandoci sulla semplificazione dell'accesso alle informazioni da parte degli utenti, nonché su una costante semplificazione del sistema e dei suoi strumenti.

Sebbene si possano ipotizzare alcuni miglioramenti e razionalizzazioni, il regolamento che interessa l'odierna relazione costituisce una solida base giuridica. Mi dispiace pertanto che la Commissione non abbia tenuto in alcuna considerazione la proposta in materia di trasparenza formulata dal relatore nel 2006.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, l'accesso ai documenti è un aspetto del processo legato alla trasparenza, ma entrano in gioco molti altri elementi. L'uso di documenti e informazioni è fondamentale, e uno dei problemi più gravi con i quali dobbiamo confrontarci – un problema che abbiamo riconosciuto e in merito al quale la signora Commissario è tra gli interlocutori più qualificati – è l'acquisizione di conoscenze sul processo decisionale nell'Unione, dato che i cittadini non lo capiscono. Durante il dibattito sul trattato di Lisbona in Irlanda, i cittadini mi dicevano: "Ci chiede di votare a favore e perderà il posto". Pensavano fossi un commissario, Dio me ne scampi e liberi!

Non basta dire che forniremo ai cittadini mucchi e mucchi di informazioni perché in un certo senso ciò porterebbe a una totale mancanza di trasparenza: significherebbe soltanto coprire le cose con montagne di carta senza alcuna chiarezza. Preferirei che i cittadini capissero appieno come funzionano le cose qui e si impegnassero a partecipare al nostro lavoro. Oserei dire che anche in quest'Aula vi sono molti che non sanno esattamente come funziona il tutto. E non aggiungo altro.

**Danutė Budreikaitė (ALDE).** – (LT) Signor Presidente, nel tentativo di risolvere il problema dell'isolamento energetico dei paesi del Baltico, soprattutto alla luce della crescente minaccia alla sicurezza energetica della Lituania dopo la chiusura della centrale nucleare di Ignalina alla fine di quest'anno, la Commissione europea ha elaborato la strategia dell'Unione per la regione del Baltico. Ho chiamato la direzione generale per l'energia e i trasporti della Commissione europea per avere la possibilità di vedere il documento. Mi è stato risposto che con il gruppo di alto livello che aveva elaborato la strategia non si era parlato della possibilità di rendere pubblici documenti e informazioni, o meglio come si affermava nella lettera "*condividerli con il mondo esterno*". Il Parlamento europeo è considerato un mondo esterno al quale non vengono fornite informazioni. Come ben sapete, a varie riprese abbiamo discusso le opportunità di cui la società può usufruire per prendere visione di documenti in possesso delle istituzioni comunitarie. Se un membro del Parlamento europeo che rappresenta i cittadini non gode di tale diritto, la situazione è veramente disastrosa.

**Margot Wallström, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli europarlamentari per l'interessante discussione e i tanti commenti preziosi.

Il regolamento (CE) n. 1049/2001 sarà aggiornato, si potrebbe dire, alla "versione 2". E' importante sottolineare nuovamente che non partiamo da un abbozzo: disponiamo già di una base giuridica, si tratta solo di migliorarla. Come detto nel dibattito, sarà anche una versione pensata per l'era di Internet, per esempio includendo registri elettronici e aggiungendovi una divulgazione attiva.

In una situazione ideale, come è ovvio, dovremmo divulgare le informazioni così attivamente da far sì che non siano più necessarie richieste di accesso in quanto tutte le informazioni sono già disponibili, naturalmente con qualche eccezione. Come esempio delle iniziative possibili potrei citare quello che ho già fatto per il registro della mia corrispondenza, ormai disponibile in rete in maniera che la mia corrispondenza e i miei documenti siano liberamente consultabili.

Non mi è possibile riprendere in esame tutte le osservazioni formulate nel corso del dibattito, ma vorrei brevemente commentare alcuni punti fondamentali, uno dei quali riguarda la definizione dei documenti di cui all'articolo 3, uno degli articoli della proposta della Commissione maggiormente discussi e, devo ammetterlo, criticati.

A nostro parere, l'attuale definizione è ambigua e comporta un rischio di imprevedibilità e scorretta applicazione. Per esempio, un Post-It è un documento? L'onorevole Cashman afferma che lo è, e secondo la definizione contenuta nel regolamento potrebbe benissimo esserlo, così come gli altri scarabocchi che ho qui davanti a me. Talvolta non è utile estendere troppo una definizione, per cui, pur mantenendo una definizione ampia, ridurremo la non divulgazione discrezionale dei documenti. Tra l'altro, la definizione che noi proponiamo è molto più estesa della nozione di documenti ufficiali spesso adottata nella legislazione nazionale e, per esempio, si avvicina moltissimo al concetto di informazioni contenuto nella legge britannica sulla libertà di informazione e nella legge olandese sulla trasparenza. La protocollazione dei documenti è un obbligo secondo le norme della Commissione, ma queste non stabiliscono se un documento rientri o meno nell'ambito del regolamento. Per questo abbiamo contribuito a chiarire la definizione dei documenti, il che aiuterà anche i cittadini a sapere cosa si può e si deve chiedere per ottenere informazioni complete. Una definizione più precisa dei documenti significa amministrazione più sicura e maggiore chiarezza per i cittadini.

La Corte ha sentenziato che i documenti relativi a un'indagine in corso sono manifestamente coperti da una deroga al diritto di accesso. Tali fascicoli non sono pertanto attualmente consultabili, ma ciò non costituisce un'ulteriore limitazione del diritto di accesso. In nessuno Stato membro i cittadini hanno accesso ai fascicoli delle autorità competenti in materia di concorrenza, ci tenevo a precisarlo.

Riconosco che l'articolo 3 avrebbe potuto essere più circostanziato e meglio formulato. Penso che condividiamo lo stesso obiettivo e, quindi, ritengo possibile giungere a una formulazione chiara e non ambigua. Questo è un esempio di un ambito in cui dovremmo essere in grado di concordare un testo di compromesso valido.

Un altro punto molto discusso è l'articolo 5, paragrafo 2, concernente l'accesso ai documenti degli Stati membri. Vorrei essere chiara. L'intenzione della Commissione è stata quella di attuare quanto stabilito dalla Corte di giustizia, e gli Stati membri devono debitamente giustificare perché negano l'accesso a uno dei loro documenti, proprio come fanno le istituzioni per tutti gli altri. Il punto di partenza sarà sempre rappresentato dalle disposizioni del regolamento (CE) n. 1049/2001.

E' tuttavia parimenti importante che la Commissione possa intrattenere una corrispondenza con gli Stati membri, per esempio in caso di infrazione del diritto comunitario. Dobbiamo avere la possibilità di trovare rapidamente soluzioni soddisfacenti dal punto di vista sia della Commissione sia dei cittadini dell'Unione, come disposto dal diritto comunitario. Questo genere di contatti deve restare riservato ed è quanto la Corte ha stabilito.

Vorrei infine solo commentare brevemente lo "spazio di riflessione" di cui all'articolo 4, paragrafo 3. Se ponderiamo la questione con attenzione sono certa che la maggior parte di noi converrà nell'affermare che il Parlamento, come la Commissione e il Consiglio, ha bisogno di un certo spazio di riflessione. I documenti correlati a decisioni non ancora prese o che rispecchiano discussioni interne non sono assimilabili ad altri documenti. Che dire dei verbali delle riunioni dei gruppi politici o dei documenti preparatori? Avete voi stessi identificato una serie di problemi e limiti derivanti dal diniego di uno spazio di riflessione, valutando, anche in questo caso, ciò che andrebbe maggiormente a vantaggio dei cittadini e ciò che sarebbe più utile.

Devo dire che avrei preferito che il Consiglio fosse presente, come molti di voi hanno affermato, così come avrei preferito un'Aula più piena, perché questi sono argomenti della massima importanza per tutti noi. Il nostro grande compito nelle prossime settimane o nei prossimi mesi è trovare un terreno comune, il che vale anche all'interno del Parlamento, e il dibattito odierno ha dimostrato che questo non è sempre facile. Quante più saranno le divisioni, tanto maggiori saranno le difficoltà nel momento in cui le tre istituzioni dovranno discutere. Il Parlamento, il Consiglio e la Commissione hanno ciascuno un proprio ruolo che deve essere rispettato, e spero che il Parlamento faccia sentire la sua voce all'unisono perché questo andrà a beneficio di noi tutti e dell'esito finale, che confido sarà un testo di compromesso equilibrato e sfruttabile.

**Michael Cashman, relatore.** – (EN) Signor Presidente, le considerazioni che abbiamo appena ascoltato sono state molto interessanti, ma ritengo che abbiano ben poco a che vedere con il contenuto della mia relazione.

Vorrei sottolineare che non abbiamo nulla da temere dall'esame del pubblico e decisamente tutto da temere, come istituzioni, dalla non divulgazione deliberata delle informazioni. Diventiamo più vulnerabili. Signora Commissario, sono i documenti ufficiali a essere accessibili. La prego di rileggere la relazione. Spazio di riflessione. Documenti ufficiali. Nell'ambito della nozione di uno spazio di riflessione non si può parlare di ufficialità. La prego dunque di rileggere la relazione e accogliere i nostri principi.

E' stata una discussione interessante, ma devo dire che la rifusione, da lei difesa, non è nello spirito dell'accordo interistituzionale e non è sufficiente. Lei dice che il regolamento ha funzionato bene, ma io temo che la rifusione ignori la giurisprudenza fondamentale su ciò che effettivamente va fatto.

Vorrei che si rinviasse la votazione finale perché dovremmo poter contare sulla massima flessibilità possibile per negoziare con i partiti politici e le istituzioni. Vorrei inoltre sottolineare che nulla impedisce alla Commissione di modificare la propria proposta in qualunque momento dopo il voto di domani, salvo forse la riluttanza istituzionale e politica.

Ritengo che dirci che avremo piani di azione equivalga a trattarci con accondiscendenza. Signora Commissario, non ho dubbi in merito al suo personale impegno nei confronti dell'apertura e della trasparenza, ma non voglio piani di azione per i nostri cittadini. Voglio invece diritti inalienabili sanciti da leggi. Non regali, dunque, ma diritti.

Il Parlamento deve esercitare pressioni politiche sulla presidenza per negoziare e può accadere che si debba negoziare senza la Commissione. Sì, signora Commissario, so che il Consiglio non è presente, ma non perdo la fiducia per un Consiglio. Sono in politica da abbastanza tempo per sapere che bisogna lottare infaticabilmente.

Signor Presidente, se me lo consente vorrei concludere con una citazione: "La mia amministrazione si impegna a creare un livello di apertura senza precedenti all'interno del governo. Lavoreremo insieme per garantire la fiducia del pubblico e istituire un sistema improntato alla trasparenza, alla partecipazione pubblica e alla collaborazione. L'apertura rafforzerà la nostra democrazia e promuoverà l'efficienza e l'efficacia nel governo". Così ha detto Barack Obama il 21 gennaio 2009. Attendo un annuncio analogo da parte della Commissione, o meglio del presidente Barroso.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 11 marzo 2009.

*(La seduta, sospesa alle 11.45, riprende alle 12.50)*

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Stavros Lambrinidis (PSE), per iscritto.** – (EL) Gli emendamenti proposti dal Parlamento europeo in riferimento al regolamento concernente l'accesso del pubblico ai documenti delle istituzioni europee, specialmente quelli riguardanti la procedura legislativa, sono un passo essenziale per salvaguardare la trasparenza e la democrazia partecipativa in Europa.

A mio giudizio, particolarmente importante è il requisito che ogni iniziativa o documento destinato in qualche modo a influire sulla procedura decisionale debba essere pubblicato.

Sappiamo tutti che varie lobby spesso cercano di influenzare la procedura legislativa avanzando le proprie argomentazioni. I cittadini europei hanno ogni diritto di sapere quali sono tali argomentazioni e interventi per poterne giudicare l'essenza e valutare la posizione conclusiva assunta infine dai rispettivi governi, dalla Commissione europea e, ovviamente, dai loro rappresentanti in Parlamento.

Sulla base di un esplicito requisito contenuto nella relazione del Parlamento europeo, perlomeno lo stesso livello di trasparenza dovrà essere garantito anche a livello nazionale dagli Stati membri ai rispettivi cittadini, invito che speriamo venga presto raccolto da governi e parlamenti nazionali.



**PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT***Vicepresidente***8. Turno di votazioni**

**Presidente.** – Prima del voto, vorrei segnalare agli onorevoli parlamentari che oggi introduciamo un nuovo sistema informatico per le votazioni in Aula. La principale funzione è la visualizzazione su uno dei megaschermi della lista di voto ufficiale preparata dall'unità deposito dei documenti. Sarà dunque visualizzata ogni votazione man mano che viene annunciata in maniera che per tutti i parlamentari risulti più semplice seguirne lo svolgimento.

L'ordine del giorno reca il Turno di votazioni.

*(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)*

**Graham Watson, a nome del gruppo ALDE.** – (EN) Signor Presidente, vorrei un chiarimento. E' vero che il presidente ha deciso che applicheremo la procedura di rifusione al voto sulla relazione Krahmer oggi e al voto sulla relazione Cashman domani? In caso affermativo, il mio gruppo chiede il rinvio a domani della votazione sulla relazione Krahmer in maniera da poter approfondire le implicazioni dell'applicazione della procedura di rifusione.

**Presidente.** – Il presidente sta vagliando le due questioni. Quando giungeremo alla relazione Krahmer, ci occuperemo della sua mozione di ordine.

**Thomas Mann (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, mi complimento con la Camera per il nuovo sistema informatico, anche se pare che, a livello di informazione, qualcosa non funzioni nella routine quotidiana.

Ciò detto, vorrei esprimere il mio compiacimento perché, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'occupazione del Tibet da parte della Cina, molti di noi hanno deciso di esporre la bandiera tibetana. Ho appreso che l'ufficio di presidenza aveva fatto sapere anticipatamente che alcune bandiere non avrebbero potuto essere esposte. Questo significa che gli europarlamentari non possono esporle in questa importante ricorrenza? Vi è qualche aggiornamento sulla questione?

**Presidente.** – Capisco che si è creata una certa confusione al riguardo, ma il presidente ha detto per la precisione che oggi – e sono lieto di vedere tante bandiere in Aula, io stesso ne ho una qui in tasca – la bandiera tibetana può essere esposta.

Colgo inoltre l'opportunità per porgere il benvenuto in Parlamento a Tashi Wangdi, rappresentante di Sua Santità, il Dalai Lama.

*(Prolungati applausi)*

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, se me lo consente vorrei dire alcune parole serie e importanti. E' passato da poco l'anniversario del barbaro assassinio, con un colpo alla nuca, di 20 000 ufficiali e membri dell'intelligenza polacchi a Katyń nel 1940 per ordine di Stalin, il "padre delle nazioni". Ciò ha significato l'eliminazione dei leader e delle élite di una nazione che combatteva per la propria libertà e quella dell'Europa.

Quattro anni fa ho chiesto un minuto di silenzio per commemorarli che l'Aula mi ha negato. Oggi, pertanto, non riformulerò la stessa richiesta sollevando la presidenza da quella che pare essere una decisione estremamente difficile. Vorrei invece rammentare a tutti noi questa tragedia ed esprimere l'auspicio che i nostri sforzi comuni possano in futuro evitare simili genocidi nel continente europeo.

*(Applausi)*

**Presidente.** – La ringrazio, onorevole Zaleski. Gli applausi non hanno bisogno di ulteriori commenti.

**8.1. Accordo CE/Armenia su alcuni aspetti relativi ai servizi aerei (A6-0049/2009, Paolo Costa) (votazione)**

**8.2. Accordo CE/Israele su alcuni aspetti relativi ai servizi aerei (A6-0059/2009, Paolo Costa) (votazione)**

**8.3. Protocollo addizionale all'accordo CE/Sudafrica per tener conto dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione europea (A6-0073/2009, Josep Borrell Fontelles) (votazione)**

**8.4. Prossime fasi della gestione delle frontiere nell'Unione europea ed esperienze analoghe di paesi terzi (A6-0061/2009, Jeanine Hennis-Plasschaert) (votazione)**

**8.5. Trasferimento transfrontaliero della sede legale delle società (A6-0040/2009, Klaus-Heiner Lehne) (votazione)**

**8.6. Futuro del sistema europeo comune di asilo (A6-0050/2009, Giusto Catania) (votazione)**

**8.7. Piano d'azione della Commissione per un quadro di controllo interno integrato (A6-0022/2009, Gabriele Stauner) (votazione)**

**8.8. Cooperazione fra le autorità giudiziarie degli Stati membri nel settore dell'assunzione delle prove in materia civile o commerciale**

**8.9. Attuazione della direttiva 2006/43/CE relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati (A6-0014/2009, Bert Doorn) (votazione)**

**8.10. Parità di trattamento e di accesso tra uomini e donne nelle arti dello spettacolo (A6-0003/2009, Claire Gibault) (votazione)**

*- Prima della votazione:*

**Claire Gibault, relatore.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le carriere artistiche non sono esenti da persistenti e profonde disparità tra uomini e donne.

Poiché mi sono affidate responsabilità in tale ambito, è un argomento che mi sta a cuore in quanto la discriminazione operata ai danni delle donne nel mondo dello spettacolo è ancora notevole, soprattutto quando si tratta di posizioni di rilievo: sono pochissime le donne cui è affidata la direzione di un teatro, una troupe coreografica o un'opera.

E' importante, per esempio, generalizzare l'uso dell'audizione dietro un paravento per assumere gli orchestrali, come avviene già nelle aziende, che si servono di CV anonimi, in parte perché questo è l'unico modo di cui le donne dispongono per accedere al ruolo di solista e in parte perché ciò consente di combattere la discriminazione razziale.

Peraltro, l'equilibrio tra impegni professionali e familiari è sempre più difficile per le donne che operano in tale settore in ragione degli orari di lavoro atipici legati alla professione, da cui la necessità di orari di apertura specifici per gli asili nido che rispondano alle esigenze degli artisti.

Onorevoli colleghi, l'Europa, culla della cultura, non può continuare a restare inerte di fronte a questi problemi che la penalizzano.

**8.11. Requisiti dell'omologazione riguardo alla sicurezza generale degli autoveicoli (A6-0482/2008, Andreas Schwab) (votazione)**

## 8.12. Emissioni degli impianti industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) (rifusione) (A6-0046/2009, Holger Krahmer) (votazione)

– Prima della votazione:

**Graham Watson**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, se ho capito bene sta dicendo che la presidenza intende applicare la procedura di rifusione alla relazione Krahmer oggi e alla relazione Cashman domani. In tal caso, il mio gruppo chiede che si rinvi la votazione a domani in maniera da poterne studiare le conseguenze.

**Guido Sacconi**, a nome del gruppo PSE. – Signor Presidente, dicevo che io intervengo a favore di questa proposta, anche se ci tengo a sottolineare che se non fossero stati presentati degli emendamenti per l'Aula, che in qualche modo sono andati al di là di quanto approvato sulla base di un compromesso generale in sede di commissione ambiente, questo problema non si sarebbe posto, perché gli emendamenti di compromesso hanno pienamente rispettato la natura di questa revisione, e cioè di una rifusione. Per questo noi avremmo potuto votare anche oggi, però accettiamo questa idea perché è ragionevole.

**Caroline Jackson**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente è opportuno che l'onorevole Watson, se sta suggerendo di analizzare le conseguenze della rifusione, ci spieghi ora quali sono queste conseguenze. Prima di rispondere può consultare con l'onorevole Corbett.

Non sono preoccupata al riguardo. Tuttavia, visto siamo in procinto di votare ed è improbabile che le nostre opinioni cambino in merito al voto che intendiamo esprimere – a favore, contro, astensione – alla luce della procedura di rifusione, sarebbe molto più sensato votare adesso che abbiamo tempo anziché comprimere i nostri tempi e aggiungere questa votazione all'elenco di domani già molto nutrito. Mi oppongo pertanto al rinvio.

**Holger Krahmer**, relatore. – (DE) Signor Presidente, sono molto lieto che il presidente abbia infine deciso di dare la parola al relatore e sono anche alquanto stupefatto!

A questo punto dovremmo avere acquisito una certa familiarità con le norme della rifusione. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione sul fatto che l'applicazione di tali norme non è una sorpresa, neanche poco prima di una votazione. Le abbiamo già applicate coerentemente in commissione ed è più che logico che parimenti siano applicate anche in plenaria.

Se dovessimo votare ora, non vi sarebbe un solo emendamento o compromesso sottoposto al voto che non sia stato discusso. Tutto è riportato punto per punto nella lista di voto. Per lo stesso motivo indicato dall'onorevole Sacconi, pur giungendo a una diversa conclusione, non vedo assolutamente alcun motivo di concedere un rinvio. Possiamo votare adesso!

(Applausi)

(Il Parlamento respinge la richiesta)

**Avril Doyle (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, visto che abbiamo deciso di votare, forse potrebbe spiegarci perché tanti emendamenti sono stati giudicati inammissibili. Questo è il problema e questo è il punto inizialmente sollevato rispetto alle versioni rife in esame. Non capiamo perché alcuni emendamenti siano inammissibili. Potrebbe chiarirci tale aspetto considerato che il voto è imminente?

**Presidente**. – Conosco in generale i termini della questione. Purtroppo, però, non sono in grado di ragguagliarvi in maniera specifica. A ogni modo, ora votiamo emendamenti che sono stati esaminati in commissione, sono ritenuti ammissibili e sono sostanziali, sebbene possano rappresentare o meno il punto di vista dell'Aula.

**Monica Frassoni (Verts/ALE)**. – Signor Presidente, solamente per dire che questo episodio di oggi dimostra chiaramente che l'accordo sul *recast*, sulla rifusione, non funziona e va a colpire i nostri poteri di autorità sovrana. Questo è il problema di questa procedura, come abbiamo ben dimostrato in questo momento.

**Anders Wijkman (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, mi duole prolungare la discussione, ma vorrei approfondire quanto accennato dalle onorevoli Doyle e Frassoni. Essendo uno degli autori di vari emendamenti, sono stato in contatto con l'ufficio della presidenza fino alle 11.50 e non ho potuto ottenere una risposta chiara, affermativa o negativa, in merito alla votazione degli emendamenti da noi presentati,

ossia quelli dal n. 136 al n. 139. La risposta non è stata chiara e l'ultima cosa detta è stata che probabilmente il voto sarebbe stato rinviato. Come ha già affermato l'onorevole Doyle, non riusciamo a capire perché questi emendamenti siano inammissibili. Nell'interesse della chiarezza, dovremmo poter disporre di più tempo e ottenere precisazioni dall'ufficio della presidenza.

**Presidente.** – Mi confermano che la decisione è stata presa e soltanto alcuni emendamenti sono stati dichiarati ammissibili, come accade normalmente in qualunque Aula. Ritengo utile che il presidente che domani seguirà la votazione rilasci una dichiarazione in maniera che vi sia una chiarificazione in merito. Adesso, però, dobbiamo procedere con la votazione odierna. Mi dispiace per quanti sono delusi.

– *Prima della votazione sull'emendamento n. 88:*

**Christopher Heaton-Harris (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, sulla maggior parte delle nostre liste di voto, gli emendamenti nn. 88 e 89 risultano inammissibili e non vi è alcuna indicazione circa le modalità di voto. Capisco che lei voglia procedere con la votazione, ma abbiamo qualche difficoltà perché non sappiamo che cosa stiamo votando e in che maniera dobbiamo votare.

Posso permettermi di suggerire all'Aula di soffermarsi ancora un attimo sulla nuova procedura che stiamo utilizzando per la rifusione, visto che sembra emergere una certa mancanza di coordinamento e comunicazione all'interno dei diversi gruppi politici?

**Holger Krahmer, relatore.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse possono aiutarvi a chiarire la situazione e precisare quanto deciso dallo stesso presidente. Ci stiamo occupando degli emendamenti nn. 106, 139, 88 e 89. Il presidente ha dichiarato che l'emendamento n. 88 è ammissibile. Tutti leggeranno una nota in tal senso nella lista di voto. In caso contrario, dovrete rivolgervi ai responsabili dei rispettivi gruppi. Mi dispiace per l'inconveniente.

– *Dopo la votazione:*

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, alcuni emendamenti dichiarati inammissibili sono stati ritenuti tali anche dalla presidenza della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare secondo le procedure di rifusione. Il Parlamento non ha il diritto di introdurre una legislazione. Può invece esercitare la propria influenza modificando una legislazione sottoposta alla sua attenzione. Sembra che, nel modo in cui abbiamo interpretato le procedure di rifusione, ci siamo autocastrati. Potrebbe comunicare al presidente che se il Parlamento deve dimostrare la sua reale virilità, occorre ritornare sull'argomento?

### **8.13. Statuto della società privata europea (A6-0044/2009, Klaus-Heiner Lehne) (votazione)**

– *Dopo la votazione:*

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, a mio parere lo scopo di questo spettacolare esempio di alta tecnologia era risparmiare tempo e migliorare l'efficienza. Lei sa quanto rispetto la sua maniera di presiedere l'Aula, ma faremmo volentieri a meno di un'elencazione così dettagliata dei risultati. Basta che lei dichiari "approvato" o "non approvato". E' più che sufficiente. Tutto il resto compare sugli schermi.

### **8.14. Orientamenti per la procedura di bilancio 2010, Sezione III - Commissione (A6-0111/2009, László Surján) (votazione)**

– *Prima della votazione sul paragrafo 13:*

**László Surján, relatore.** – (EN) Signor Presidente, per amore della conciliazione, vorrei presentare un emendamento orale già distribuito riguardante il paragrafo 13. Il testo reciterebbe: "[...] particolare per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo; l'immigrazione, le sfide demografiche [...]" in luogo della precedente formulazione "la questione della sicurezza interna, in particolare per quanto riguarda l'immigrazione, la lotta contro il terrorismo, le sfide demografiche [...]".

Chiedo al Parlamento di sostenere l'emendamento orale.

**Anne E. Jensen (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, nel testo riportato nella lista di voto compare una virgola tra il termine "terrorismo" e il termine "immigrazione", mentre avevamo concordato un punto e virgola.

Non è stato possibile percepire la differenza quando l'onorevole Surján ha letto il suo testo. Vorrei dunque che si inserisse un punto e virgola tra “terrorismo” e “immigrazione”.

*(L'emendamento orale è accolto)*

– *Prima della votazione sull'emendamento n. 16:*

**Hannes Swoboda**, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, in questo contesto stiamo parlando di “vie di trasporto del gas diversificate” e vorrei aggiungere “e fonti” perché

non soltanto le vie del gas, ma anche le fonti del gas devono essere differenziate, concetto che vorrei espressamente introdurre in questo passaggio. Se l'emendamento dovesse essere respinto, vorrei che l'idea fosse introdotta nel testo originale.

**László Surján**, relatore. – (EN) Signor Presidente, non ho nulla da obiettare in merito all'emendamento orale dell'onorevole Swoboda, che fa riferimento al testo originale. In tutti i casi, mi è stato detto dall'unità deposito dei documenti che questo emendamento è valido unicamente per la versione modificata. Se così non fosse, sono favorevole a che l'emendamento orale venga integrato nell'originale. Pertanto, coloro che seguono il mio orientamento voteranno contro la prima parte in questa quinta votazione, dopodiché avrà luogo un'altra votazione, non contemplata dalla lista di voto, in merito al presente emendamento orale, che io appoggio.

**Hannes Swoboda (PSE)**. – (EN) Signor Presidente, l'emendamento orale è valido in ambedue i casi, ma so che il gruppo PPE-DE si esprimerà in maniera diversa all'atto della votazione per parti separate, per cui non cambia nulla. Sono dunque d'accordo.

*(L'emendamento orale è accolto)*

**László Surján (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, non era prevista la votazione sulla proposta orale dell'onorevole Swoboda, per cui se il Parlamento intende sostenere tale emendamento dovremmo votare che è ancora valido per il testo originale, altrimenti avremo avuto quattro votazioni e l'emendamento respinto. Occorrono cinque votazioni.

**Presidente**. – L'emendamento orale era incorporato nella prima delle quattro votazioni. Questo è quanto afferma la lista di voto. Per la precisione era incorporato nella prima delle votazioni per parti separate ed è stato respinto.

**László Surján (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, mi dispiace contraddirla: nella lista di voto non compare l'emendamento orale. Abbiamo votato la prima parte dell'emendamento del gruppo PSE ed è stata respinta. In aggiunta all'emendamento originale del gruppo PSE, l'onorevole Swoboda ha proposto di aggiungere il termine “fonti”. Non sono contrario né favorevole. Non ho nulla da obiettare se il gruppo PSE non ha da ridire. Volevo soltanto chiarire che, per quanto di mia conoscenza, nel testo non era presente il termine “fonti”.

**Presidente**. – Esatto.

**László Surján (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, dovremmo pertanto votare per stabilire se avremmo voluto che fosse presente o meno.

**Presidente**. – Non è così. Ho chiesto se vi fossero obiezioni all'emendamento orale. Non ve ne erano, per cui faceva parte dell'emendamento votato alla prima votazione per appello nominale ed è stato respinto. Questa è la situazione.

– *Prima della votazione sul paragrafo 31:*

**László Surján (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, è molto semplice. Suggerisco di sostituire al termine “paure” contenuto nel testo originale il termine “preoccupazioni”.

*(L'emendamento orale è accolto)*

## **8.15. Orientamenti per la procedura di bilancio 2010 - Sezioni I, II, IV, V, VI, VII, VIII e IX (A6-0057/2009, Vladimír Maňka) (votazione)**

– *Prima della votazione:*

**Christopher Beazley (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, senza nulla togliere alla necessità di compiere progressi, mi pare che la votazione per appello nominale sia assurdamente inflazionata. L'ultima relazione da votare, la relazione Herczog, prevede un appello nominale per ogni emendamento. Possiamo rivolgerci all'onorevole Corbett e altri luminari affinché escogitino un sistema di razionamento che ci permetta infine di pranzare?

#### **8.16. Integrità del gioco d'azzardo online (A6-0064/2009, Christel Schaldemose) (votazione)**

#### **8.17. Garantire la qualità degli alimenti - Armonizzazione o reciproco riconoscimento delle norme (A6-0088/2009, Maria Petre) (votazione)**

#### **8.18. Relazioni 2006 e 2007 sulla politica di concorrenza (A6-0011/2009, Jonathan Evans) (votazione)**

#### **8.19. "Small Business Act" (A6-0074/2009, Edit Herczog) (votazione)**

– Prima della votazione sul paragrafo 8:

**Alexander Alvaro (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, volevo semplicemente sottolineare, visto che l'onorevole Beazley, colto dai morsi della fame, ha sollevato la questione delle votazioni per appello nominale, che in merito alla relazione successiva tutte le votazioni per appello nominale sono state richieste dal gruppo PPE-DE. E' il colmo!

**Presidente.** – Gruppo PPE-DE di cui l'onorevole Beazley è membro devotissimo!

(Si ride)

Con questo si conclude il Turno di votazioni.

### **9. Dichiarazioni di voto**

#### **Dichiarazioni di voto orali**

##### **- Relazione Lehne (A6-0040/2009)**

**Daniel Hannan (NI).** – (EN) Signor Presidente, è curioso che, qualunque sia la crisi, la risposta dell'Aula sembra essere sempre un rafforzamento dell'integrazione europea. La maggior parte di quanti sono stati colpiti dagli sconvolgimenti economici degli ultimi sei mesi rispondono considerando la situazione temibile, in taluni casi persino dolorosa. In Parlamento, invece, la consideriamo un'occasione per un'ulteriore regolamentazione, una maggiore unificazione e una nuova armonizzazione a livello europeo, come dimostra la relazione in esame.

Il problema è che i decisori saranno protetti dalle sue conseguenze. Vivendo nei loro palazzi e nelle loro cancellerie, attornati e coccolati nei loro convogli motorizzati, nelle loro vetture con autista e ai loro banchetti ufficiali, non pagheranno il prezzo che graverà sui nostri elettori a causa di tali politiche economiche. Mi pare assiomatico che si debba rispondere alla crisi economica con una maggiore flessibilità consentendo ai paesi di stabilire i tassi di interesse in base alle loro esigenze. Noi, invece, facciamo esattamente l'opposto.

##### **- Relazione Catania (A6-0050/2009)**

**Simon Busuttil (PPE-DE).** – (MT) Signor Presidente, ho votato a favore di questa relazione perché pone molto l'accento sull'importanza della solidarietà e sul fatto che una politica comune in materia di asilo va costruita sulla solidarietà. Vorrei però sottolineare il fatto che la relazione contiene alcuni paragrafi che non posso condividere e in merito ai quali avrei espresso un voto contrario se fosse stato possibile votarli specificamente. Mi riferisco alla politica in materia di detenzione. Ritengo che si debba prestare grande attenzione quando si parla di detenzione dei richiedenti asilo perché non si tratta semplicemente di decidere di porre fine alla detenzione una volta per tutte e applicare tale scelta a chiunque. Vi sono specifiche circostanze in cui l'uso della politica di detenzione è e continuerà a essere importante.

**Frank Vanhecke (NI).** – (NL) Signor Presidente, ho votato contro la relazione Catania perché sono in totale e assoluto disaccordo con le recenti proposte della Commissione per quanto concerne la politica di asilo, che invece il relatore elogia nel suo documento.

Il mio timore è specificamente che la nuova direttiva, la quale prevede per i richiedenti asilo un accesso ancora più semplice al mercato del lavoro aggiungendovi anche una generosa indennità, creerà un fattore di attrazione simile alle regolarizzazioni collettive avvenute in Spagna, Paesi Bassi, Belgio e Italia, le cui conseguenze sono state semplicemente disastrose.

Vorrei infatti rammentare alla Camera che, secondo i recenti censimenti, vi sono ancora più di 20 milioni di disoccupati nell'Unione europea, cifra che con tutta probabilità ora ha raggiunto i 25 milioni, il che significa che richiamare ancora altri richiedenti asilo è in realtà una sorta di suicidio di massa. Ritengo inoltre che questo intero ambito debba restare di competenza esclusiva degli Stati membri.

**Philip Claeys (NI).** – (NL) Signor Presidente, ho votato contro la relazione Catania in quanto rispecchia chiaramente una posizione di estrema sinistra tesa a rendere semplicemente impossibile qualunque sistema efficiente di gestione dell'asilo. Tutti gli abusi dei sistemi attualmente in essere negli Stati membri vengono difesi e, se possibile, scolpiti a chiare lettere nella legislazione.

Basti citare l'atteggiamento di tolleranza nei confronti dei falsi richiedenti che sfruttano i minori come modo per ottenere essi stessi un permesso di residenza, oppure l'opposizione manifestata contro i centri di accoglienza chiusi per chi non risponda ai requisiti per il riconoscimento dello stato di profugo e divenga latitante all'atto del rilascio. E' palese che si profonde ogni sforzo per facilitare la vita a effettivi e potenziali immigranti illegali.

Il relatore si compiace per il fatto che la Corte di giustizia abbia respinto un elenco di paesi sicuri, anche se tale lista è fondamentale per mantenere sotto controllo il flusso dei profughi. La strategia della sinistra è dunque volta a sovraccaricare il sistema in modo da rendere impossibile qualsiasi forma di efficienza. Questo non è però ciò che vuole la maggioranza degli europei, aspetto che avrà il debito risalto nella nostra campagna elettorale.

**Hubert Pirker (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, sono favorevole a una politica comune in materia di asilo per l'Unione europea che porti a decisioni rapide e certe. Ciò premesso, sono contrario alla relazione in quanto contiene elementi assolutamente inaccettabili come l'estensione della definizione del termine profugo al di là di quanto attualmente stabilito dalla convenzione di Ginevra, il rifiuto della regolamentazione dei paesi terzi sicuri sulla quale siamo già pervenuti a un accordo positivo, l'attribuzione a Frontex di compiti che non hanno assolutamente nulla a che vedere con l'organizzazione, la concessione ai richiedenti asilo di una libera scelta in merito al paese responsabile della procedura, il che rappresenta l'abbandono della convenzione di Dublino, e un accesso più agevole al mercato del lavoro per i richiedenti asilo. Noi vogliamo procedure rapide e non l'integrazione di richiedenti asilo che alla fine potrebbero essere costretti a lasciare nuovamente l'Unione europea dopo 14 giorni perché non otterranno comunque lo stato di profughi.

Nell'insieme, l'Unione europea si sta positivamente dirigendo verso una politica comune, ma ciò che viene proposto nella relazione è del tutto controproducente. Per questo ho votato contro.

**Daniel Hannan (NI).** – (EN) Signor Presidente, e così l'Unione europea sta assumendo sempre più gli attributi e le trappole della nazionalità: un sistema giuridico, frontiere esterne comuni e ora una politica comune su chi ha il diritto di valicare tali frontiere e stabilirsi nel suo territorio. Una alla volta, ha assunto tutte le caratteristiche che il diritto internazionale riconosce come quelle che definiscono la statualità.

Volevo complimentarmi con lei, signor Presidente, per aver deciso che gli eurodeputati potevano esporre, come ha fatto il mio vicino, bandierine tibetane presso il loro seggio, decisione in netto contrasto con quella che ci ha obbligato a ritirare i cartelli quando abbiamo osato proferire la parola "referendum" in questa Camera. Vorrei chiederle, visto che so che lei e altri membri in quest'Aula siete interessati all'argomento, di riflettere sull'ipocrisia di essere a favore dell'autodeterminazione nazionale in Tibet, ma contro l'autodeterminazione nazionale nell'Unione europea. Se ritiene che sono estremista nello stabilire un parallelo tra uno Stato autoritario in Cina e l'Unione europea, mi dimostri il mio errore sottoponendo il trattato al giudizio della gente nei referendum che ci avete promesso. *Pactio Olisipiensis censenda est!*

**- Relazione Schwab (A6-0482/2008)**

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, sarò estremamente breve. Ho votato a favore della relazione perché tutto ciò che migliora la sicurezza stradale è apprezzabile.

Vorrei inoltre aggiungere che in Irlanda siamo particolarmente preoccupati dalla sicurezza stradale. Durante gli interventi di manutenzione svolti dalle autorità locali abbiamo assistito a strazianti tragedie sulle strade, tema che forse andrebbe analizzato da una prospettiva europea introducendo standard in merito.

**James Nicholson (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi per la relazione e ringraziare il relatore per il valido lavoro svolto. Devo ammettere che è molto raro per me essere oggetto di pressioni, in Irlanda del nord, affinché voti a favore di una direttiva dell'Unione, ma questo è stato uno di quei rari casi, e sono stato lieto di aver assistito a una votazione pressoché unanime oggi. Per una volta tornerò nella mia circoscrizione con buone notizie delle quali ha sicuramente bisogno.

Una maggiore sicurezza e proposte più sensate e sensibili dal punto di vista ambientale sono sempre benaccette. A più lungo termine, spero che ciò salverà anche i posti di lavoro esistenti, forse creandone di nuovi in tale ambito, esito che tutti abbiamo modo di apprezzare per quanto concerne l'Europa, poiché imprime una spinta positiva dettata da una filosofia costruttiva anziché bloccare l'economia.

**- Relazione Krahmer (A6-0046/2009)**

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, con tutta la confusione che si è creata tra fusione e rifusione, questa è una votazione molto difficile per molti parlamentari. Alla fine ho proposto per l'astensione soprattutto alla luce dei miei dubbi per quanto concerne il suolo. La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale nutre preoccupazioni per quanto concerne la direttiva e la questione va esaminata attentamente. Se abbiamo compiuto progressi negli emendamenti per quel che riguarda le questioni agricole in generale, alla fine ho scelto l'astensione anziché un voto contrario perché la relazione contiene molti elementi a livello di ambiente, produzione di energia ed emissioni in merito ai quali sono favorevole.

**Anja Weisgerber (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, apprezzo moltissimo l'elemento centrale della relazione Krahmer, vale a dire la rete di sicurezza europea. Si stabiliscono limiti massimi di emissioni che gli Stati membri sono tenuti a rispettare come soglia massima assoluta nel concedere permessi ai grandi impianti industriali. Vi è poi un quadro di massima cosicché tutto funzioni in maniera flessibile e vi sia parità di condizioni. In questo modo porremo un termine all'uso inflazionistico delle deroghe avvenuto sinora in alcuni Stati membri, il che significa concorrenza in condizioni di parità in tutt'Europa, e così facendo potremo stabilire insieme uno standard elevato a livello europeo.

Devo dire con chiarezza, tuttavia, che sono fortemente contraria ai regolamenti sulla protezione del suolo. Sono infatti del parere che si debba tenere maggiormente conto del principio di sussidiarietà. I regolamenti sulla protezione del suolo non hanno alcun effetto transfrontaliero perché il tema non è transfrontaliero. Continuo dunque a ritenere che gli Stati membri possano regolamentare in autonomia la protezione del proprio suolo.

Qui invece si tenta di sfruttare la direttiva sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento come porta posteriore attraverso la quale introdurre parti della direttiva sulla protezione del suolo, contro la quale ci siamo schierati con successo in passato. Mi duole molto che le mie proposte volte a cancellare i passaggi corrispondenti siano state respinte da una maggioranza molto risicata, in un caso di sei voti soltanto. Ho pertanto deciso di votare contro la relazione nel suo complesso, nonostante il mio grande apprezzamento per la rete di sicurezza europea.

**Neena Gill (PSE).** – (EN) Signor Presidente, non mi soddisfa pienamente la presente relazione né il modo in cui oggi ce ne siamo occupati. Nondimeno voterò a favore perché ritengo che riduca la burocratizzazione. Gli impianti industriali concorrono in maniera significativa alle emissioni inquinanti in Europa, ma l'industria pesante è uno dei volani della nostra economia e deve essere incoraggiata a produrre emissioni più verdi.

Questo è un tema fondamentale per la mia regione, la contea di West Midlands, una delle aree più industrializzate del Regno Unito. L'approccio integrato è benaccetto, ma le norme rigide contenute nella relazione destano preoccupazione, così come mi interessa il fatto che i costi di attuazione non siano tanto gravosi da compromettere le misure concernenti la salvaguardia ambientale.



Abbiamo bisogno di controlli della rete di sicurezza europea e dobbiamo analizzare soluzioni quali lo spandimento di liquami e letami che a mio avviso sarebbero sproporzionate rispetto ai vantaggi ambientali ottenuti.

Costi e oneri amministrativi devono essere commisurati ai benefici ambientali perché in tal caso avremo una situazione vincente su tutti i fronti che aiuterebbe le aziende ad assolvere i propri impegni ambientali, offrirebbe un sostegno notevole nella lotta al cambiamento climatico e creerebbe il potenziale per migliorare le condizioni di salute per giovani e anziani nella mia regione.

**James Nicholson (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, ho votato contro la relazione perché, pur contenendo elementi indubbiamente positivi, alla fine si è spinta troppo oltre. Sono favorevole alla razionalizzazione dei regolamenti dell'Unione europea, ma non se la situazione diventa più burocratizzata, difficile da gestire e sfavorevole per l'industria.

Il tentativo di introdurre l'agricoltura nella legislazione per me è del tutto inaccettabile. E' un passo troppo lungo che va rifiutato. Introdurvi la protezione del suolo non è responsabilità del Parlamento europeo né è cosa che possa avvenire per tutta l'Unione europea. La responsabilità spetta ai governi nazionali.

Mi corre dunque l'obbligo di chiedere perché la commissione per l'agricoltura non sia stata consultata su questo specifico tema. Non è possibile introdurre regolamenti distruttivi facendo fallire allevatori di suini e pollame. La verità è che introduciamo regolamentazioni nella Comunità che ne limitano la produzione consentendo importazioni nell'Unione europea che non sono prodotte secondo gli stessi standard vigenti nel nostro territorio. Non posso accettarlo.

\*

\* \*

**Richard Corbett (PSE).** – (EN) Signor Presidente, vi è stata qualche controversia in merito alla procedura di rifusione, contesto nel quale si è fatto il mio nome. Vorrei in primo luogo sottolineare che la relatrice che ha introdotto la questione nel nostro regolamento interno è stata l'onorevole Renault, non io.

Forse occorre qualche parola di chiarimento in merito alla correttezza dell'operato del presidente del Parlamento. Spesso abbiamo disposizioni che modificano per la quindicesima, la sedicesima o la diciassettesima volta altre disposizioni esistenti, il che inevitabilmente crea molta confusione per coloro che devono avere a che fare con tale legislazione. Abbiamo giustamente intrapreso una procedura per codificare la legislazione trasformandola in un testo unico leggibile e gestibile, situazione che si verifica frequentemente, per cui, poiché la sostanza non cambia, abbiamo semplificato la corrispondente procedura.

Nel caso della rifusione sorge però una difficoltà. Nello specifico, la Commissione formula una proposta secondo cui si dovrebbe modificare un elemento di un pacchetto di normative esistenti e semplicemente codificare il resto mantenendolo invariato. Volontariamente ci siamo limitati a presentare emendamenti concernenti la sostanza soltanto sulla parte che la Commissione propone di modificare, astenendoci dall'usare la codifica della parte restante come occasione per riaprire il dibattito sulla sostanza. Forse invece, come suggerito dai nostri colleghi, avremmo dovuto farlo. Si creerebbe tuttavia un problema secondo il trattato in merito alla linea di demarcazione tra noi e la Commissione per quanto concerne il diritto di iniziativa. Nulla però è accaduto che possa aver dato motivo ai colleghi di lamentarsi dell'operato del presidente. Secondo il nostro regolamento interno vigente, regolamento che ci siamo noi stessi imposti in quanto Parlamento e da noi approvato alla maggioranza assoluta dei membri dell'Aula, è stata seguita la procedura corretta.

\*

\* \*

**Jim Allister (NI).** – (EN) Signor Presidente, ho votato contro la relazione perché compie un tentativo assolutamente inutile di invischiare l'agricoltura nel pesante fardello di regolamentazioni che essa comporterebbe. Ho incontrato di recente alcuni produttori della mia circoscrizione. Ho visto con i miei stessi occhi tutta la documentazione cartacea che un produttore ha dovuto predisporre perché già soggetto a tali regolamenti. Rabbrividisco al pensiero di ciò che accadrà ai normali produttori di dimensioni modestissime quando anche su di essi graverà questo fardello di norme pesantissimo e totalmente inutile.

Credo che questa relazione ci conduca decisamente nella direzione sbagliata e sono contento perlomeno di essere stato presente alla votazione per potermi esprimere negativamente.

**- Relazioni Surján (A6-0111/2009) e Maňka (A6-0057/2009)**

**Christopher Heaton-Harris (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, non ho chiesto di poter rilasciare una dichiarazione di voto sulla relazione Maňka perché intendevo citarla nell'ambito di questa mia dichiarazione, in quanto ambedue le relazioni trattano le modalità con cui il prossimo anno il Parlamento si accosterà al bilancio. Io dopo giugno non sarò più qui. So che l'altro lato della Camera è particolarmente preoccupato dalla questione.

Vorrei dunque richiamare alcune norme di base che sinora in queste relazioni sono state ignorate. Dovremmo valutare quanto denaro investiamo in organizzazioni non governative e agenzie, ambito nel quale attualmente vi sono gravi problemi per quanto concerne il modo in cui viene speso il denaro dei contribuenti europei. Penso per esempio all'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, attualmente oggetto di indagine da parte dell'OLAF.

In generale, in un momento di difficoltà e recessione economica, forse dovremmo risolverci ad aprire i cordoni della borsa e restituire più denaro ai vari Tesori, laddove serve disperatamente e la crisi colpisce più duramente. Inoltre, senza dubbio, in questo momento in cui aziende e amministrazioni statali in tutto il mondo stanno prendendo gravi decisioni – a volte irrazionali – in materia di occupazione, dovremmo interrogarci in maniera seria sull'effettiva necessità di avere una doppia sede per il nostro Parlamento e optare risolutamente per una sola.

**Koenraad Dillen (NI).** – (NL) Signor Presidente, ho votato contro la relazione. Sebbene infatti vada accolto con favore il fatto che l'immigrazione illegale e la lotta al terrorismo divengano temi prioritari e finalmente l'Aula esorta la Commissione a seguire da vicino l'uso dei fondi in Kosovo e nei Balcani, ricordando il frettoloso allargamento per includere Bulgaria e Romania, è deplorabile che non si suggerisca alcun intervento in risposta a ciò né si preveda alcun requisito al riguardo.

Per inciso, il mio partito chiede che l'allargamento sia sospeso dopo l'adesione della Croazia. Tornando tuttavia alla relazione, come si è brevemente accennato, perché il Parlamento non si è dato la pena una volta per tutte di domandare l'abolizione di alcune delle organizzazioni non governative e delle agenzie europee superflue che non sono sottoposte ad alcun controllo democratico, spesso interpretano i propri poteri in maniera eccessivamente ampia e chiedono ai contribuenti europei denaro per nulla?

**Philip Claeys (NI).** – (NL) Signor Presidente, è lodevole che il Parlamento sottolinei l'importanza di un equo accesso agli strumenti linguistici per tutti i membri di quest'Aula. Il Parlamento deve diventare veramente plurilingue. Si può sicuramente affermare che le condizioni di lavoro del personale alle dipendenze di contraenti esterni debbano essere in linea con le norme vigenti per quanto concerne le lingue.

D'altro canto, nel capitolo concernente i fabbricati, l'Aula omette di assumere una posizione chiara in merito agli spostamenti mensili a Strasburgo che costano circa 200 milioni di euro all'anno. Questo non trasmette un segnale positivo ai cittadini europei, ai nostri contribuenti, ed è uno dei motivi per i quali ho votato contro la relazione.

**Richard Corbett (PSE).** – (EN) Signor Presidente, per quanto concerne le due votazioni sul bilancio, vorrei sottolineare che molti si stanno ponendo il seguente interrogativo: quale contributo può offrire il bilancio europeo in termini di stimolo fiscale nei momenti di crisi economica? Ebbene la risposta è: assai poco. L'intero bilancio dell'Unione europea ammonta a meno dell'1 per cento del PIL, percentuale che negli ultimi anni è calata. In termini macroeconomici rappresenta dunque un bilancio estremamente esiguo, cosa che molti euroscettici farebbero bene a ricordare.

D'altro canto, in alcuni ambiti, il suo valore strutturale può essere realmente notevole e migliorare progressivamente la struttura dell'economia europea. Nel campo della ricerca e dello sviluppo, per alcuni aspetti della spesa sociale e della spesa dei fondi regionali, possiamo contribuire a preparare la nostra economia alla ripresa.

Sono pertanto lieto che queste dimensioni del bilancio gradualmente rappresentino al suo interno una quota più preponderante, mentre agricoltura e altri settori stanno diminuendo. Ritengo tuttavia che la tendenza vada accelerata e che dobbiamo procedere più rapidamente verso un trasferimento delle risorse nelle aree in cui possono fare veramente la differenza.

**- Relazione Schaldemose (A6-0064/2009)**

**Simon Busuttil (PPE-DE).** – (MT) Signor Presidente, ho votato a favore della proposta alternativa su questa relazione e mi sono astenuta per quanto concerne la proposta originaria. Non vi è dubbio che l'integrità nel settore del gioco d'azzardo online sia estremamente importante. Dobbiamo garantire che si eviti ogni forma di attività criminale che potrebbe riguardarla. Ciò non significa tuttavia assumere un atteggiamento protezionistico. Occorre sempre ricordare che la libera prestazione di servizi all'interno dell'Unione europea è un principio comunitario di base riconosciuto e, pertanto, dobbiamo astenerci dal ricorrere al protezionismo. Vale inoltre la pena di notare che Internet, visto che parliamo di gioco d'azzardo online, mette già a nostra disposizione una serie di misure di sicurezza sulle quali possiamo basarci, come l'obbligo di registrarsi prima di poter giocare, il rintracciamento di talune attività che per loro natura potrebbero essere fraudolente o l'identificazione delle carte di credito utilizzate. Dobbiamo dunque dire "sì" all'integrità e "no" al protezionismo.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crescita del gioco d'azzardo online è un fenomeno nuovo che non conosce confini nazionali e ha conseguenze negative con le quali dobbiamo immediatamente confrontarci su una base comunitaria unificata per assicurare una protezione efficace a bambini e giovani. Gli Stati membri devono introdurre quanto prima una serie comune di regolamentazioni in materia di pagamenti, compresi controlli dell'identità e dell'età. La questione fondamentale è ovviamente la prevenzione, ragion per cui vi esorto a vietare a livello comunitario le pubblicità dei giochi d'azzardo rivolte ai giovani, esattamente come abbiamo fatto per alcol e tabacco. Dobbiamo inoltre monitorare gli altri effetti negativi di questo campo dell'industria dell'intrattenimento, tra cui il riciclaggio di denaro e la criminalità organizzata in generale. Infine, per quanto concerne tali ambiti, sono fondamentalmente contraria a un libero mercato.

**Carlo Fatuzzo (PPE-DE).** – Signor Presidente, sulla relazione sull'integrità del gioco d'azzardo via computer dell'onorevole Schaldemose ero incerto su come votare e perché. Allora ho chiesto un po' ai miei pensionati. Ho incontrato ieri il pensionato Ugo Rossi, un pensionato artigiano. Mi ha detto: "Ah, il gioco d'azzardo su Internet, ho perso 10 000 euro". Poco dopo ho incontrato una donna pensionata, Lucia Annone. Mi ha detto: "Ma non me ne parlare, questo gioco d'azzardo con il computer, ho perso 100 000 euro". Ma mi sono deciso come votare quando anche mia mamma, di 94 anni, mi ha detto: "Mi avete regalato il computer, ho perso tutta intera la mia pensione del mese di marzo 2009: 450 euro". Eh no, Presidente, a quel punto ho deciso che dovevo – per protesta contro il gioco d'azzardo e perché sia eliminato in tutta Europa – dovevo votare contro questa relazione per questo motivo.

**Miroslav Mikolášik (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, nel caso del gioco d'azzardo online vi devono essere leggi chiare e inequivocabili che servano a limitare, controllare e rendere conto dei quasi 3 miliardi di euro all'anno di introiti lordi realizzati da questa industria. Tuttavia, secondo l'onorevole Schaldemose, questi 3 miliardi di euro rappresentano soltanto il 5 per cento dell'intero mercato del gioco d'azzardo dell'Unione europea.

Sono dunque ovvie l'importanza e l'influenza del settore, come ovvi sono i suoi pericoli. Il gioco d'azzardo è spesso giustamente associato alla criminalità a livello internazionale, e i circuiti di gioco d'azzardo transfrontalieri, molto più facili da gestire attraverso Internet, mettono a repentaglio le leggi di varie nazioni celando rischi per la sovranità nazionale.

E' altresì importante notare gli effetti negativi per la salute connessi al gioco d'azzardo. Sono un medico, ragion per cui conosco bene la nocività dell'ossessione e della dipendenza in relazione al gioco d'azzardo, aspetti che il Parlamento europeo non può sottovalutare.

Poiché si tratta di combattere la frode, i comportamenti criminali e le conseguenze economiche e mediche che possono derivare dal gioco d'azzardo online, esorto il Parlamento europeo a votare ripetutamente in futuro per soluzioni sempre migliori.

**Christopher Heaton-Harris (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, su questa specifica relazione ho votato come l'onorevole Busuttil. Ciò che più mi ha preoccupato sono state le argomentazioni. Le sciocchezze dette nel corso della discussione, basti pensare alle affermazioni del collega che ci ha appena lasciati, l'onorevole Fatuzzo, sono state inimmaginabili. E' insensato dire che, siccome tre anziani hanno perso volontariamente una certa somma, dobbiamo vietare il gioco d'azzardo online in un intero continente.

La discussione ha rivelato molte differenze nazionali, ma non vi è stata affatto onestà. La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha richiesto uno studio che ha dimostrato come il gioco d'azzardo online non abbia effetti più negativi del normale gioco d'azzardo svolto in un luogo gestito da una

lotteria nazionale. Una parte era ragionevole, quella riguardante l'equo ritorno alla garanzia dell'integrità nello sport. Ahimè, l'odierna discussione ha indotto i giocatori d'azzardo online e gli organi direttivi sportivi ad allontanarsi ancor più di quanto siano mai stati lontani anziché riunirli per cercare di elaborare insieme una soluzione comune, confermando con ciò la necessità di un consesso nel cui ambito i due gruppi possano incontrarsi e discutere la questione. Purtroppo il Parlamento non è quel luogo.

**Syed Kamall (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, tutti sappiamo che il gioco d'azzardo è un tema caratterizzato da forti implicazioni emozionali. E' bastato ascoltare i colleghi che mi hanno preceduto. Vi sono coloro che ritengono che il gioco d'azzardo sia diabolico, per cui chi gioca merita di essere gettato nelle fiamme dell'inferno e perdere tutto il denaro di questa Terra e dell'aldilà. Ovviamente la mia immagine è estremizzata. Se tuttavia analizziamo alcune espressioni linguistiche usate nella relazione, come quelle in riferimento a un settore trasparente che salvaguardi gli interessi del pubblico e dei consumatori, la lotta contro la frode e altri comportamenti criminali, la prevenzione del pregiudizio arrecato al consumatore, vi ritroviamo manifestate, parlando del gioco d'azzardo online, quelle stesse emozioni, sebbene in forma decisamente più pacata.

Consideriamo però l'ipocrisia di questa relazione che parla così negativamente e pregiudizievolemente del gioco d'azzardo senza dire una parola in merito ai monopoli di Stato che si nascondono dietro il linguaggio emozionale per continuare a estromettere concorrenti privati innovativi. Siamo onesti in questa nostra discussione e diciamo come stanno realmente le cose. Tutto ruota intorno alla necessità di mantenere i monopoli di Stato, e sappiamo dove tutto questo porta: è la via della schiavitù.

#### **- Relazione Petre (A6-0088/2009)**

**Jim Allister (NI).** – (EN) Signor Presidente, il cibo di qualità non è un'aspirazione in Europa: deve continuare a essere una realtà. La sua produzione, tuttavia, richiede un ritorno equo e concorrenziale. I nostri produttori agricoli devono essere in grado di guadagnare abbastanza per coprire il costo aggiuntivo generato dai requisiti vigenti nell'Unione in materia di sicurezza alimentare, benessere degli animali e ambiente. Di fronte a importazioni più economiche di qualità inferiore, spesso il vantaggio concorrenziale che la qualità dovrebbe offrire non basta, da cui il ruolo che i fondi della PAC sono chiamati a svolgere preservando la competitività dei nostri produttori. Questa deve essere la contropartita per far fronte ai costi elevati imposti dalla regolamentazione comunitaria.

Deploro altresì il continuo sfruttamento dei produttori da parte dei principali distributori che dominano i mercati alimentari europei. L'abuso della loro posizione dominante prosegue, mentre ogni occasione è buona per sfruttare i produttori costretti al punto di dover pagare le loro promozioni.

#### **- Relazione Evans (A6-0011/2009)**

**Syed Kamall (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per avermi offerto l'opportunità di spiegare il mio voto. Forse non sorprende che io abbia votato a favore di questa relazione, dato che l'autore è un mio eccellente collega britannico conservatore.

Ciò che dobbiamo temere in questi momenti di difficoltà economiche è l'esortazione a un accresciuto protezionismo, l'invito a sospendere le normali disposizioni applicate in materia di concorrenza e gli aiuti di Stato. Esortazioni del genere provengono dal presidente Sarkozy, il quale asserisce che il denaro dei contribuenti dovrebbe essere usato per tutelare l'industria automobilistica francese. Pacchetti analoghi sono utilizzati in America. Ho trovato molto eloquente una pubblicità che ho visto l'altro giorno su una rivista americana sponsorizzata dalle case automobilistiche americane che suonava grossomodo così: "Non avete voluto comprare le nostre auto. Allora attingeremo denaro dal vostro gettito fiscale per garantire la sopravvivenza delle nostre aziende". A questo siamo apparentemente arrivati. Poiché le aziende non sono state in grado di fornire prodotti e servizi che i consumatori volevano acquistare, si vorrebbero accantonare le norme in materia di aiuti di Stato per sostenere imprese che a lungo termine non sono in grado di sopravvivere. Capiamo l'importanza dei posti di lavoro, ma accertiamoci che le decisioni economiche che prendiamo siano corrette.

#### **- Relazione Herczog (A6-0074/2009)**

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Signor Presidente, le piccole e medie imprese, pur non essendo purtroppo la struttura portante dell'economia, soprattutto negli nuovi Stati membri, rappresentano la speranza di un certo grado di sicurezza dell'occupazione. Ovviamente abbiamo bisogno di leggi più flessibili in materia di occupazione in maniera che le piccole imprese possano reagire con flessibilità alle nuove esigenze e gratificare

più agevolmente gli specialisti, in linea con i nuovi obiettivi. Parimenti dobbiamo semplificare la costituzione delle imprese, ma anche la loro liquidazione. E, aspetto più importante, è anche necessario poter accedere più facilmente non solo al credito, ma anche a prelievi di risorse finanziarie da fondi europei. Tutto questo lo sappiamo. Negli ultimi cinque anni abbiamo lavorato molto qui, al Parlamento europeo. Spetta tuttavia agli Stati membri considerare seriamente questi elementi e tradurli nel concreto anziché limitarsi a parlarne. Adesso, in un momento di crisi, è chiarissimo ciò che è stato trascurato in tale ambito, specialmente nei nuovi Stati membri. Ho votato a favore della relazione Herczog, ma l'intero esercizio è inutile se gli Stati membri non sono disposti a cimentarsi con i suoi risultati.

**Milan Gaľa (PPE-DE).** – (SK) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Herczog. Abbiamo 23 milioni di piccole e medie imprese nell'Unione europea che rappresentano ben il 99 per cento di tutte le imprese e danno lavoro a oltre 100 milioni di cittadini europei. Nell'attuale momento di crisi, esse svolgono un ruolo fondamentale a livello di crescita economica, coesione sociale e, soprattutto, creazione di posti di lavoro. Le piccole e medie imprese sono dinamiche e hanno grandi capacità di innovazione e sviluppo, oltre a offrire un contributo significativo all'attuazione degli obiettivi di Lisbona.

Credito e prestiti sono le principali fonti di finanziamento per le piccole e medie imprese in Europa. Il fatto che esse siano generalmente considerate più rischiose rende loro difficile l'accesso ai fondi. E' dunque necessario creare soprattutto condizioni favorevoli affinché le piccole e medie imprese possano ottenere finanziamenti, sia attraverso prestiti, sia attraverso fondi europei, garantendo in tal modo la sostenibilità a lungo termine delle loro attività commerciali.

**Neena Gill (PSE).** – (EN) Signor Presidente, ho appoggiato la relazione perché, come si è detto, le piccole e medie imprese sono la struttura portante dell'economia. I piani di molti Stati membri per la ripresa economica sottolineano il ruolo importante che le piccole imprese possono svolgere per farci superare l'attuale crisi.

Il 99,2 per cento delle imprese della mia regione occupa meno di 49 addetti. La contea di West Midlands ha la percentuale più elevata di piccole imprese di tutte le regioni del Regno Unito. A condizione che si tengano nella debita considerazione le competenze degli Stati membri in ambiti quali i diritti della contrattazione collettiva, la presente relazione ci consentirà di compiere grandi passi verso la certezza di pensare tutti prima alle piccole imprese.

Apprezzo in particolare l'accento posto dalla relazione sulle difficoltà con le quali le piccole imprese si confrontano nell'accesso al credito, al tempo e alle risorse per l'istruzione e la formazione, oltre che – aspetto più importante – la ricerca. Per le piccole imprese le frontiere nazionali sono sempre più irrilevanti poiché sempre più collaborano con partner in tutta Europa. Dobbiamo però tutelarle quando intraprendono attività transfrontaliere adottando misure come quelle previste dalla mia relazione sul recupero delle attività dei debitori.

L'Unione è anche chiamata a svolgere un ruolo fondamentale per garantire che le piccole e medie imprese abbiano accesso a finanziamenti, il che significa che dovremmo garantire la disponibilità del microcredito non bancario utilizzando fondi strutturali e sviluppando istituti di microcredito senza attingere dal denaro dei contribuenti, un'iniziativa che può piegare la disoccupazione e rilanciare la nostra economia.

**Gary Titley (PSE).** – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore la presente relazione nei confronti della quale formulo soltanto una o due piccole riserve. La collega onorevole Gill ha appena ricordato quanto siano importanti le piccole imprese per l'economia e in che misura su di esse attualmente gravino le difficoltà della crisi. Il problema è che l'Unione europea è interamente strutturata per le grandi aziende, che si tratti di legislazione, accesso ai mercati o finanziamenti.

Spesso parliamo di una migliore regolamentazione, ma ciò che ci occorre veramente è la proporzionalità. Dobbiamo garantire che la nostra legislazione sia commisurata ai problemi che affrontiamo, specialmente nel campo della prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento di cui abbiamo parlato oggi. Tutto riguarda le grandi imprese, non per le piccole, e di questo dovremmo tener conto.

Apprezzo iniziative come JASMINE che, a mio parere, ci conducono nella giusta direzione, ma dobbiamo pensare in termini di finanziamento, accesso ai mercati e legislazione, oltre che alle esigenze specifiche delle piccole imprese.

Permettetemi di formulare uno specifico appello: abbiamo un mercato unico, ma non abbiamo un brevetto comunitario unico. Da anni ne parliamo ed è veramente un peccato che non sia possibile risolvere la questione.

Un brevetto del genere potrebbe già in sé essere il più grande aiuto per le imprese nell'Unione europea. Adoperiamoci in tal senso.

**Christopher Heaton-Harris (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli interpreti per non averci abbandonati per andare a pranzare, a differenza dell'onorevole Beazley che ci ha lasciati già da parecchio tempo.

Vorrei spiegare che far parte di un grande gruppo non è esattamente come sembra. E' molto difficile ottenere un tempo di parola in alcuni dibattiti importanti se non si condividono gli orientamenti del gruppo senza compromettere drammaticamente la propria posizione o accattivarsi le grazie in interminabili, noiose, obnubilanti riunioni, e per questo, per quelli come me, le dichiarazioni di voto sono importantissime.

Presumo che, in termini generali, dovrei apprezzare la legge sulle piccole imprese o perlomeno qualunque tentativo di riconoscere le esigenze delle piccole imprese. E' stata infatti soprattutto la cattiva regolamentazione in vigore all'epoca in cui io stesso gestivo la mia piccola impresa a indurmi a entrare in politica, non foss'altro che per cercare di cambiare un elemento specifico.

Sono però certo che qualunque regolamentazione promulgata a livello comunitario sicuramente moltiplicherà le piccole imprese. Al momento ciò che accade, purtroppo, è che le grandi imprese, soggette a una regolamentazione comunitaria sempre più pressante, si trasformano gradualmente in piccole imprese con meno addetti perché a causa di tale regolamentazione riducono il loro volume d'affari e trasferiscono posti di lavoro fuori dal nostro continente. In quest'Aula, pertanto, dobbiamo stare attenti a incentivare i singoli ad avviare nuove imprese anziché incoraggiare il trasferimento di posti di lavoro da un continente all'altro solo perché, a causa della nostra regolamentazione, in Europa non sopravvivrebbero.

**Syed Kamall (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, come il collega che mi ha preceduto, anch'io vorrei ringraziare tutti gli interpreti per aver ascoltato i nostri interventi. Sono certo che siano per loro molto meno piacevoli di quanto lo sono per noi.

Due miei slogan personali, per motivi forse non così evidenti sono, "piccolo è bello" e "le dimensioni non contano". Io rappresento Londra, che ritengo sia la città più grande del mondo e la capitale del più grande paese del mondo. Anche se non abbiamo più le nostre ciminiere, siamo pieni di piccole imprese innovative nel settore creativo e nel campo della moda, che creano continuamente posti di lavoro in un campo in cui vi è crescita reale.

Come ha rammentato il collega prima di me, molta regolamentazione europea asseritamente volta ad aiutare le imprese alquanto spesso è frutto di pressioni esercitate dalle grandi organizzazioni che vogliono estromettere le piccole. Qualche anno fa ho cenato con un dirigente di una nota grande società, il quale mi ha parlato delle piccole imprese definendole "parassite", proprio il tipo di atteggiamento contro il quale dobbiamo combattere, così come dobbiamo aiutare le piccole imprese non solo in materia di appalti pubblici e concorrenza con le grandi aziende, ma anche per quanto concerne il credito, specialmente in momenti di crisi come questo in cui è carente, per far sì che le attività redditizie continuino a crescere e creare ricchezza e posti di lavoro nell'Unione europea.

#### **Dichiarazioni di voto scritte**

##### **- Relazione Costa (A6-0049/2009)**

**Luca Romagnoli (NI), per iscritto.** – Signor Presidente. Esprimo il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole Costa sulla modifica di alcune disposizioni degli accordi bilaterali in vigore relativi ai servizi aerei tra gli Stati membri e la Repubblica di Armenia. Trovo opportuno inserire una clausola di designazione al fine di evitare discriminazioni tra i vettori comunitari e quelli dello Spazio economico europeo e della Svizzera. Inoltre, sostengo la modifica, inserita nell'articolo 5, relativa alle tariffe di trasporto aereo, in base alla quale i trasporti interamente effettuati nello spazio della Comunità europea debbano essere soggetti alla legislazione della stessa Comunità europea. Credo che tali modifiche vadano a vantaggio delle imprese operanti nel settore aereo e anche dei cittadini, tramite uno snellimento burocratico delle procedure e la risoluzione dei conflitti legislativi che normalmente si verificano nei casi di compresenza di regolamenti interni alla Comunità e accordi bilaterali.

##### **- Relazione Costa (A6-0059/2009)**

**Glyn Ford (PSE), per iscritto.** – (EN) Mi rendo conto che la relazione Costa tratta aspetti tecnici dei servizi aerei tra l'Unione e Israele. Nondimeno ho votato contro per dare un segno della mia protesta nei confronti

delle azioni oltraggiose compiute dal governo israeliano a Gaza, per quanto non vi siano giustificazioni possibili agli attacchi missilistici contro gli insediamenti israeliani orchestrati dai militanti di Hamas e una reazione israeliana sia del tutto comprensibile.

Il problema è che la recente invasione di Gaza è stata assolutamente spropositata e largamente indiscriminata, con un numero di vittime tra uomini, donne e bambini palestinesi innocenti cento volte superiore a quello registrato dall'esercito israeliano.

**Bogusław Liberadzki (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) Voto a favore della relazione concernente l'accordo tra la Comunità europea e lo Stato di Israele su alcuni aspetti dei servizi aerei. Concordo con la proposta del relatore secondo cui l'accordo deve essere firmato.

Ritengo che gli emendamenti riguardanti le clausole di designazione, la tassazione del carburante per gli aeromobili e la fissazione delle tariffe siano appropriati in relazione agli accordi bilaterali attualmente in vigore. Spero che basarsi sulla reciproca fiducia nei sistemi delle due parti contribuisca all'attuazione dell'accordo.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole Costa sull'accordo tra Comunità europea e Israele su alcuni aspetti relativi ai servizi aerei. Concordo con il relatore nel ritenere che sia opportuno incentivare la cooperazione economica con lo Stato di Israele in taluni servizi, come quello aereo, non solo per una questione di reciproci vantaggi ma di esternalità positive per tutta l'area circostante. Io stesso sono relatore della relazione sullo sviluppo di uno spazio aereo comune con Israele, nel quadro della proposta della Commissione relativa ad un accordo globale nel settore dell'aviazione con questo importante partner dell'Unione europea in Medio Oriente e nel contesto della politica europea di vicinato e uno dei principali partner commerciali nell'area Euromed.

Inoltre, Israele è da lungo tempo parte dell'Organizzazione internazionale dell'Aviazione civile, ne rispetta gli obblighi e adotta politiche coerenti con la regolamentazione internazionale in tale ambito, soprattutto in materia di sicurezza e di protezione ma anche di tutela dell'ambiente e di trattamento sociale dei dipendenti delle compagnie aeree: tutto ciò rende opportuno realizzare il suddetto accordo globale a livello comunitario, pur ponendo grande attenzione alle conseguenze ambientali del traffico crescente e alla parità di condizioni di accesso.

#### **- Relazione Borrell Fontelles (A6-0073/2009)**

**Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore protocollo addizionale dell'accordo tra la Comunità europea e la Repubblica sudafricana volto a tener conto dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione europea.

A seguito dell'adesione della Romania e della Bulgaria all'Unione europea, il Parlamento europeo darà il proprio consenso alla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione del protocollo addizionale dell'accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da un lato, e la Repubblica sudafricana, dall'altro, per tener conto dell'adesione della Repubblica di Bulgaria e della Romania all'Unione europea.

Ritengo particolarmente importante che tutti gli accordi firmati dall'Unione con paesi terzi includano la Romania come Stato membro. La Romania è un membro della famiglia europea a pieno titolo e deve essere inclusa in tutti i documenti che riguardano l'Unione. La Romania deve avere tutti i diritti e gli obblighi di uno Stato membro della Comunità.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, mi astengo dalla votazione per quanto riguarda la relazione presentata dal collega Borrell Fontelles sul protocollo addizionale all'accordo CE/Sudafrica per tener conto dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'UE. Ritengo, infatti, di non essere totalmente d'accordo con il lavoro svolto dal mio collega.

#### **- Relazione Hennis-Plasschaert (A6-0061/2009)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Grazie Presidente. Dall'applicazione del trattato di Schengen sono stati fatti molti passi in avanti. Il trattato ha radicalmente cambiato la vita di molti europei portando alla ribalta una nuova idea di gestione delle frontiere.

Nel 2002 ha preso avvio la nuova fase dedicata alla gestione integrata delle frontiere, che ha portato alla realizzazione di un corpus legislativo comune, un sistema comune di concertazione, di cooperazione

operativa, una valutazione comune ed integrata dei rischi, personale formato e una ripartizione degli oneri fra gli stati membri nella prospettiva di un Corpo europeo di guardie di frontiera.

Oggi che questa fase può dirsi conclusa è ora di guardare avanti per ottenere una gestione delle frontiere realmente integrata, per realizzare il duplice obiettivo di migliorare la sicurezza e facilitare le procedure di viaggio per i cittadini dei Paesi terzi. A tal fine mi dichiaro favorevole alle proposte che la Commissione ha presentato al Parlamento, molte delle quali già affrontate nella mia relazione sul codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere. In questo frangente appare inevitabile proseguire in questo percorso, dando il nostro parere positivo alla creazione di un sistema di registrazione degli ingressi/uscite, facilitando l'attraversamento delle frontiere per i viaggiatori e l'introduzione di un sistema elettronico di autorizzazione di viaggio.

**Carlos Coelho (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Gli Stati membri sono ancora responsabili del controllo delle rispettive frontiere, ma soltanto un accordo generale e una politica comune ci consentiranno di raccogliere le sfide fondamentali della gestione delle frontiere e dei flussi migratori.

Uno spazio senza frontiere interne non può funzionare senza una condivisione della responsabilità e una solidarietà nella gestione delle sue frontiere esterne. Il motivo principale per farlo non va mai dimenticato: le frontiere esterne dell'Unione europea sono attraversate ogni anno da più di 300 milioni di viaggiatori.

Una gestione delle frontiere realmente integrata deve puntare fundamentalmente a due obiettivi: garantire la sicurezza e agevolare l'attraversamento delle frontiere da parte di coloro che intendono entrare legalmente e per motivi legittimi.

Non possiamo tuttavia continuare ad adottare nuove iniziative distinte senza una visione generale completa della strategia comunitaria in materia. Parimenti importante è valutare i sistemi esistenti in maniera da ponderare dove vi è la reale esigenza di creare nuovi strumenti, nonché il loro costo e la loro sostenibilità, affidabilità e interoperatività, valutando peraltro se si sta tenendo nella debita considerazione la tutela dei diritti fondamentali del singolo.

**Gérard Deprez (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) Sostengo la relazione dell'onorevole Hennis-Plasschaert sui passi successivi da intraprendere per la gestione delle frontiere nell'Unione europea.

Di fronte alla sfida posta dalla necessità di rafforzare la sicurezza interna agevolando nel contempo gli spostamenti per i cittadini di paesi terzi, la Commissione ha proposto tre soluzioni: registrazione in ingresso e in uscita, essenzialmente al fine di affrontare il fenomeno della permanenza oltre il termine di scadenza del visto, facilitazione dell'attraversamento delle frontiere per i viaggiatori in buona fede e introduzione di un sistema elettronico di autorizzazione di viaggio sulla falsariga del sistema esistente da gennaio negli Stati Uniti. In merito a quest'ultimo punto vorrei sottolineare l'importanza di uno studio condotto dalla Commissione a livello di politica per analizzare l'efficacia, l'impatto e la fattibilità pratica di un siffatto sistema: abbiamo bisogno di poter accedere a una valutazione oggettiva della sua utilità e del suo valore aggiunto reale, non presunto.

Non dobbiamo dimenticare che vi sono due prerequisiti all'introduzione di questo impressionante strumento: occorre accelerare l'attuazione di SIS II per consentire il controllo biometrico dei passaporti e dei visti ed è necessario esaminare l'impatto del sistema sulla protezione dei dati personali per garantire che la misura sia proporzionata.

**Carl Lang (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Un evento così raro merita di essere sottolineato. Questa relazione di propria iniziativa sul futuro della gestione delle frontiere esterne dell'Unione europea è un documento ragionevole e in un certo senso realista nel proporre come un primo passo per riesaminare la gestione delle frontiere nell'Unione europea un'analisi critica approfondita del funzionamento e dell'efficacia dei sistemi esistenti e della loro interazione.

Senza cadere nell'ingenuità, possiamo essere ottimisti: forse ci sarà un dibattito.

A titolo aneddotico, per comprendere meglio l'atteggiamento mentale degli autori del testo, cito due passaggi.

Il primo riconosce, come è vero, che "il conseguimento di un equilibrio tra garantire la libera circolazione di un numero sempre più elevato di persone alle frontiere e assicurare ai cittadini europei maggiore sicurezza costituisce un compito arduo...". Altrove leggiamo tuttavia che "le misure intese a rafforzare la sicurezza alle frontiere devono proseguire di pari passo con l'agevolazione dei flussi di viaggiatori e con la promozione della mobilità in un mondo sempre più globalizzato".



Questo livello di schizofrenia è superiore alle nostre capacità.

**Roselyne LeFrançois (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) Sin dall'inizio in veste di relatrice ombra per il gruppo PSE per questa relazione ho avuto serie riserve in merito all'utilità e all'efficacia del sistema di ingresso/uscita citato nella comunicazione della Commissione. Attuare un siffatto sistema, che si ispira direttamente al programma "US-VISIT", significherebbe effettuare ingenti investimenti soltanto per ottenere forse risultati molto incerti nel campo della lotta all'immigrazione illegale e alla criminalità. Questo è quanto dimostra in ogni caso l'esperimento americano.

Inoltre, secondo me, le misure previste, che si basano sulla raccolta massiccia di dati personali, creano rischi per la tutela della privacy, parere condiviso dal Garante europeo della protezione dei dati.

L'adozione di una serie di emendamenti, volti a mettere in luce dubbi in merito alla necessità e alla proporzionalità del sistema e criticare la cultura del sospetto che sempre più pervade le decisioni relative alla gestione delle frontiere esterne, mi hanno indotto ad avallare la relazione in plenaria.

In un momento in cui l'economia globale è profondamente in crisi, vi sono senza dubbio altre priorità per il bilancio europeo.

**Marian-Jean Marinescu (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) La relazione di propria iniziativa sulla gestione delle frontiere dell'Unione europea è importante perché fungerà da guida per la legislazione che sarà proposta a livello comunitario nel 2009. In veste di relatrice per il gruppo PPE-DE, ritengo che il testo debba fornire un sostegno più chiaro per preparare le fasi successive della gestione integrata delle frontiere.

Il merito al sistema di ingresso/uscita per l'Unione europea, parte dei dati necessari per creare tale sistema sono già stati raccolti da sistemi come VIS, SIS ed EURODAC. La Commissione deve gestire l'interconnessione di tali sistemi e ampliarne la funzionalità in maniera da razionalizzare i costi.

La possibilità che i cittadini europei utilizzino varchi automatizzati nell'ambito del programma per viaggiatori in buona fede registrati è ben accetta in quanto contribuirà a snellire i flussi di viaggiatori evitando congestionamenti. Tuttavia, ho suggerito di modificare l'espressione "in buona fede" adottando quella di "viaggiatori frequenti" per evitare che i restanti siano considerati "ad alto rischio".

Creare un sistema elettronico di autorizzazione di viaggio non è finanziariamente giustificato. Per questo ho proposto di sostituirvi l'uso obbligatorio di passaporti biometrici da parte di cittadini di paesi terzi che non hanno bisogno di un visto per l'ingresso nell'Unione europea.

Per conseguire gli obiettivi strategici dell'Unione, la Commissione non dovrebbe iniziare a sviluppare da zero nuovi strumenti finché quelli esistenti non sono pienamente operativi e affidabili.

**Alexandru Nazare (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) La sicurezza delle frontiere esterne è un ambito che non è stato sufficientemente analizzato né da noi come Parlamento europeo né da altre istituzioni comunitarie. Ho appoggiato la relazione perché credo fermamente che l'importanza di una migliore identificazione dei cittadini di paesi terzi consista non tanto nel fatto che terrà lontane persone alle quali non va concessa la possibilità di accesso, bensì nel fatto che agevolerà l'accesso a chi viaggia legittimamente.

Tra le tante osservazioni e raccomandazioni necessarie formulate nella relazione, vorrei soffermarmi in particolare sull'importanza di una visione generale per la gestione delle frontiere. Anche se al momento altre priorità stanno determinando cambiamenti istituzionali all'interno dell'Unione europea, è sempre più essenziale per noi integrare i numerosi programmi per le frontiere, proposti o esistenti, per evitare inutili costi e duplicazioni.

Vorrei inoltre sottolineare l'importanza di coordinare questo potenziale piano con l'esperienza e gli obiettivi dello spazio di Schengen, che è l'esempio più chiaro del tipo di spazio aperto che noi tutti vogliamo in Europa. Non ci occorrono procedure temporanee, tanto meno una serie di meccanismi reciprocamente incompatibili.

**Nicolae Vlad Popa (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché ritengo che abolire i controlli alle frontiere interne dell'Unione europea rappresenti un passo fondamentale nel processo di integrazione europea, ma comporti anche nuovi problemi dei quali dobbiamo tenere conto.

Apprezzo l'iniziativa assunta dal Consiglio nel preparare proposte legislative per il biennio 2009-2010 in merito all'introduzione di un sistema di ingresso/uscita, un programma per viaggiatori registrati (RTP) e un sistema elettronico di autorizzazione di viaggio (ESTA). Benché ritenga che tali programmi debbano essere attuati quanto prima e funzionare nella maniera più efficiente possibile, occorre predisporli adeguatamente.

Il funzionamento corretto del sistema di ingresso/uscita dipenderà sia dal punto di vista operativo sia da quello delle attrezzature dalla riuscita dei sistemi VIS, SIS II ed EURODAC. Credo che sia assolutamente fondamentale elaborare una visione generale completa che definisca il quadro di massima della strategia dell'Unione in materia di frontiere e garantisca il coordinamento e la cooperazione tra i vari sistemi e le diverse autorità responsabili in tale ambito.

Dobbiamo inoltre considerare l'esperienza maturata in questo campo dagli Stati Uniti. Concordo con l'autrice nell'affermare che da un punto di vista tecnico un programma come US-VISIT potrebbe funzionare e che, pertanto, non è per definizione un ostacolo al normale flusso di viaggiatori.

**Luís Queiró (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Un sistema giuridico vulnerabile alla frode, difficile da imporre e spesso non messo in pratica è un invito a violare, se non semplicemente ignorare, la legge. Tenuto conto delle informazioni disponibili, saremmo portati a credere che questa è una delle difficoltà della diversa legislazione europea in materia di immigrazione. E' noto infatti che l'effetto dissuasivo di una legge dipende più dalla probabilità della sua applicazione che dalle sanzioni che comporta. Tali preoccupazioni implicano il riconoscimento della necessità che le autorità europee collaborino all'applicazione della legislazione esistente e cerchino anche di adeguare il quadro giuridico alla realtà descritta in varie relazioni.

Infine, nel nome sia della solidarietà sia di una giustizia equa, va sottolineato che occorre tenere presente l'onere che la gestione delle frontiere esterne rappresenta per gli Stati membri interessati.

**Bogusław Rogalski (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione sulle prossime fasi della gestione delle frontiere nell'Unione europea. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione su una serie di aspetti importanti che in futuro dovrebbero essere tenuti in considerazione.

Uno spazio senza frontiere interne non funzionerà se non viene attribuita alcuna responsabilità della gestione di tali frontiere. Rafforzare la sicurezza delle frontiere, che dovrebbe procedere di pari passo con il miglioramento della libera circolazione delle persone in un'Europa sempre più unificata, è un elemento importante in tale ambito. L'obiettivo ultimo, però, dovrebbe essere la ricerca di un equilibrio tra la necessità di garantire la libera circolazione delle persone e il rafforzamento della sicurezza per i cittadini europei.

L'elemento chiave dovrebbe essere un approccio basato sull'obiettivo di tutelare la privacy in maniera che i dati personali dei viaggiatori non vengano utilizzati impropriamente e gli stessi viaggiatori abbiano fiducia nelle autorità che li detengono. L'uso dei dati personali è utile per la sicurezza pubblica. Non dimentichiamo però che la fiducia del pubblico nelle attività delle autorità deve costituire il fondamento di qualunque attività legislativa in tale ambito. Per conseguire tale scopo, i dati personali devono essere rigorosamente tutelati e adeguatamente supervisionati.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente. Intendo sostenere la relazione della collega Hennis-Plasschaert sull'importante questione del percorso futuro nella gestione delle frontiere nell'Unione europea e sulle analoghe esperienze nei paesi terzi. Mi associo alla relatrice nel ritenere che sia fondamentale procedere alla valutazione e all'analisi delle misure esistenti in ambito di gestione delle frontiere prima di procedere all'investimento di ulteriori risorse e allo sviluppo dei sistemi che la Commissione sembra voler privilegiare, quali quello di ingresso/uscita per tutti i cittadini di paesi terzi, un programma per i viaggiatori registrati aperto anche ad essi (RTP) e un quadro per lo sviluppo di regimi locali per viaggiatori registrati e controlli di frontiera automatizzati. Tali procedimenti hanno grandi potenzialità ma bisogna sottolineare, e per questo mi compiaccio del lavoro della collega, il fatto che vada data assoluta priorità alla garanzia di protezione dei dati personali e allo sviluppo delle tecnologie il meno possibile invasive dal punto di vista della riservatezza dei soggetti, non tralasciando, da ultimo, un'approfondita analisi costi-benefici.

**Daciana Octavia Sârbu (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) Ricordando l'importanza della libera circolazione nell'ambito del progetto europeo, lo scopo delle misure adottate negli anni è stato agevolare i controlli alle frontiere interne. Contraltare di tali passi, però, devono essere misure che rafforzano i controlli alle frontiere esterne.

In una situazione in cui, per esempio nel 2006, nell'Unione europea si sono registrati ben 8 milioni di immigranti illegali, ritengo che l'iniziativa intrapresa dalla Commissione di introdurre un sistema di ingresso/uscita, un programma per viaggiatori registrati e un sistema elettronico di autorizzazione di viaggio negli anni 2012-2015 sia indispensabile. Uno spazio europeo senza frontiere, trasformato da auspicio a realtà, può funzionare soltanto se presupponiamo una responsabilità comune se dimostriamo solidarietà nella gestione delle frontiere esterne, compito per il quale gli Stati membri alle frontiere dell'Unione, tra cui la Romania, svolgeranno un ruolo fondamentale.

Non dobbiamo però perdere di vista il fatto che già disponiamo di sistemi di protezione delle frontiere, come EUROSUR e FRONTEX. E' pertanto fondamentale in termini di funzionalità valutare in che misura la nuova iniziativa possa integrarli senza rischi di duplicazioni. La nostra attenzione, inoltre, deve costantemente rivolgersi al rispetto del diritto alla privacy del singolo, nonché allo sviluppo di nuove tecnologie meno invasive.

**Daniel Stroj (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (CS) Vorrei dire in primo luogo che sono in completo disaccordo con una delle conclusioni principali della relazione, ossia che l'abolizione dei controlli alle frontiere interne dell'Unione europea è uno dei più grandi successi dell'integrazione comunitaria. L'abolizione dei controlli alle frontiere è soltanto una conseguenza inevitabile del progetto neoliberale dell'Unione e del suo interesse vitale per la libera circolazione di capitali, prodotti e persone (in altre parole, lavoratori). L'Unione dovrebbe ottenere successi innanzi tutto nel campo della pace e della politica sociale, dove invece purtroppo, come è ovvio, sono sempre troppo pochi.

La relazione dà anche per scontato che a livello di amministrazione delle frontiere esterne dell'Unione debba copiare i sistemi introdotti negli Stati Uniti, il che è semplicemente impossibile; basti pensare alla "cortina di ferro" innegabile, tangibile, forzatamente imposta, tra gli Stati Uniti e il Messico. Per quel che riguarda le frontiere esterne dell'Unione, vorrei infine sottolineare che il recente passato in Europa ha chiaramente dimostrato come i problemi politici e sociali non possano essere risolti attraverso misure di routine o polizia.

#### **- Relazione Lehne (A6-0040/2009)**

**Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE)**, *per iscritto*. – (SV) Nella dichiarazione di voto noi rappresentanti del gruppo PSE intendiamo spiegare perché abbiamo scelto di votare a favore della relazione Lehne sul trasferimento transfrontaliero della sede legale di una società ritenendo che essa costituisca un'integrazione importante della relazione Lehne sullo statuto di una società privata europea.

Crediamo infatti che la mancanza di una serie comune di disposizioni per il trasferimento della sede sociale crei problemi per le società che intendono operare un trasferimento transfrontaliero all'interno del mercato interno perché attualmente sono obbligate a liquidare la società, e dunque scioglierla, per poterne trasferire la sede. Riteniamo inoltre valido che il Parlamento europeo proponga che il trasferimento di una sede legale non debba comportare l'elusione di disposizioni legali, sociali o fiscali. Apprezziamo inoltre il fatto che il Parlamento europeo sottolinei come il trasferimento della sede sociale debba essere fiscalmente neutro.

Non concordiamo però con tutte le conclusioni della commissione per quanto concerne le discussioni della relazione. Non siamo d'accordo, per esempio, con la formulazione del considerando G nel quale si afferma che il Parlamento europeo non può promulgare una legislazione che contrasti con la giurisprudenza della Corte di giustizia. Vorremmo infatti sottolineare che spetta al Parlamento europeo, unitamente al Consiglio, formulare una legge ed è poi compito della Corte di giustizia interpretarla, non il contrario. Vorremmo infine che dalla relazione si cancellasse la frase "il Parlamento europeo sottolinea gli effetti positivi che la concorrenza fiscale produce sulla crescita economica nel contesto della strategia di Lisbona".

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voto contro la relazione presentata dal collega Lehne, inerente al trasferimento transfrontaliero della sede legale delle società. Difatti, penso che la migrazione transfrontaliera delle società non sia da considerare come uno degli elementi cruciali del completamento del mercato interno, ma, come spesso succede, come una via per aggirare le legislazioni nazionali in merito a diverse questioni (non ultima quella fiscale). Pertanto, sono contrario a questa relazione perché c'è il rischio, reale, che il trasferimento transfrontaliero della sede sociale aggiri i requisiti giuridici, sociali e fiscali dell'Unione Europea.

#### **- Relazione Catania (A6-0050/2009)**

**Adam Bielan (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Ho appoggiato la relazione dell'onorevole Catania. A mio parere, dobbiamo rivedere la convenzione di Dublino in maniera che la decisione del paese responsabile dell'esame di una richiesta di asilo tenga conto delle esigenze specifiche del richiedente, così come è necessario sottolineare l'importanza di integrare i richiedenti asilo nel loro nuovo ambiente e garantire che venga offerta loro l'opportunità di apprendere la lingua del paese in cui risiedono poiché questo aumenta le possibilità di assimilarsi nella nuova cultura.

**Guy Bono (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa relazione di propria iniziativa del membro italiano del gruppo GUE/NGL, onorevole Catania, sul futuro del sistema comune europeo di asilo.

Il testo della relazione si concentra sulla situazione dei richiedenti asilo, il cui destino è realmente una sorta di lotteria che dipende dal paese in cui giungono e le cui condizioni di detenzione talvolta sono a malapena sopportabili. E' una situazione che interessa soprattutto i paesi di confine, ma che va considerata a livello europeo. Sono in gioco i diritti fondamentali dei richiedenti asilo, come lo è la capacità di alcuni paesi di far fronte a tali pressioni migratorie. La responsabilità è comune.

La relazione ha il merito di fornire un rendiconto chiaro della situazione specificando le sfide che l'Unione europea è chiamata a raccogliere nel contesto di tale dibattito.

Attraverso questo voto mi ricongiungo ai socialisti francesi nel denunciare una situazione che non è più accettabile e alla quale l'Europa, dimora della democrazia e guardiana dei diritti umani, deve porre rimedio.

**Martin Callanan (PPE-DE), per iscritto. – (EN)** Sono contrario a qualunque iniziativa orientata verso una politica di asilo e immigrazione comune per l'Europa. Ritengo infatti che un sistema di asilo armonizzato possa compromettere il diritto sovrano del Regno Unito di decidere per sé chi può e non può chiedere asilo nel paese. Credo inoltre che un sistema comune di asilo possa indebolire il senso di responsabilità di ministri e parlamentari britannici agli occhi dei cittadini che li hanno eletti.

Concordo con il fatto che paesi sviluppati come il mio hanno una responsabilità umanitaria nei confronti dei cittadini dei paesi terzi che hanno dovuto o potrebbero subire persecuzioni, torture o morte se dovessero rimpatriare nel paese di origine. Mi preoccupa tuttavia il fatto che sottraendo al Regno Unito la capacità indipendente di monitorare e regolamentare i richiedenti asilo, potenzialmente saremmo ancora più esposti alla minaccia di attacchi terroristici.

**Gérard Deprez (ALDE), per iscritto. – (FR)** Sono a favore della relazione Catania sul futuro del sistema comune europeo di asilo.

Tutti i profughi politici hanno il diritto di entrare nell'Unione europea e, una volta riconosciuto il loro stato, risiedere sul territorio europeo. Purtroppo attualmente questo diritto non è applicato in maniera omogenea dagli Stati membri: il riconoscimento di tale stato può variare dallo 0 al 90 per cento da uno Stato all'altro.

Se vogliamo istituire un livello uniformemente elevato di protezione in tutta l'Unione europea, dobbiamo essere in grado di introdurre rapidamente una serie di elementi, tra cui l'adozione di un'unica procedura di richiesta di asilo e standard univoci per ottenere la qualifica di profugo, la creazione di un meccanismo giuridico efficace per la solidarietà tra Stati membri (alcuni paesi sono sommersi dalle richieste, mentre altri si sottraggono con maggiore facilità), il miglioramento delle condizioni di accoglienza per i richiedenti, soprattutto minori, e la riduzione dell'uso della detenzione, oltre alla creazione di uno specifico ufficio europeo di sostegno.

Questo è quanto prevedrebbe un pacchetto legislativo per l'asilo completo che abbiamo appena iniziato ad esaminare sul finire di questo mandato parlamentare.

**Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR)** L'idea che sottende la relazione Catania è che coloro che richiedono una protezione internazionale sono necessariamente in buona fede, mentre invece tutti sanno che l'asilo spesso è soltanto un pretesto addotto da potenziali immigranti alla ricerca di prospettive economiche per evitare di essere espulsi. Gli Stati membri, dal canto loro, sono, pare, necessariamente sordi alla loro condizione disperata, repressivi e troppo lenti nel prendere decisioni. Nessuno sottolinea, però che è proprio l'abuso della procedura per scopi illegittimi a rallentare l'esame delle richieste di asilo realmente giustificate.

Non vi è dubbio che queste siano le premesse di alcune proposte contenute nella relazione come i suggerimenti secondo cui il paese responsabile della valutazione di una richiesta di asilo dovrebbe tener conto dei desideri del richiedente, che tale paese dovrebbe in ultima analisi essere deciso da un organismo europeo, che i richiedenti dovrebbero godere degli stessi diritti dei residenti a lungo termine, che dovrebbero poter circolare liberamente nel territorio europeo e così via.

Concordiamo con la necessità di collaborare con i paesi europei che, in ragione della loro posizione geografica, sono quelli in prima linea e hanno difficoltà a contenere i flussi migratori, ma ciò assolutamente non deve sfociare in una politica europea che imponga agli Stati chi accogliere nel proprio territorio sulla base dei capricci dei richiedenti asilo e di un'amministrazione sovranazionale.

**Louis Grech (PSE), per iscritto. – (EN)** Siamo d'accordo con la spinta principale della relazione di compromesso e per questo votiamo a suo favore. Ciò premesso, tuttavia, non concordiamo con alcune clausole, come

quelle riguardanti la detenzione perché riteniamo che non rispecchino pienamente né interpretino esattamente la complessa e difficile situazione dei piccoli Stati membri come Malta.

Malta deve confrontarsi con un flusso sproporzionato di immigranti illegali rispetto alla sua superficie geografica (314 chilometri quadrati), alla sua popolazione ridotta (400 000 abitanti) e alle sue risorse limitate (amministrative, finanziarie, eccetera), fattori che devono essere tenuti in considerazione quando si regolamenta, si discute e si legifera in questo ambito.

**Carl Lang (NI)**, *per iscritto*. – (FR) In realtà, vi è un solo obiettivo dietro questo desiderio di creare un sistema comune europeo di asilo, ossia dare agli Stati membri dell'Unione europea la possibilità legale di accogliere il maggior numero di immigranti potenziali, più agevolmente e senza limitazioni, che erano considerate inutili e contrarie ai diritti umani.

L'Europa ha dunque riaffermato la propria posizione di ospite di tutte le popolazioni migranti e un accento notevole è stato posto sul pieno rispetto del principio del non respingimento e il dovere di prestare assistenza sancito dalla convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

Per cui, ed è perfettamente comprensibile per questi tipi pro-immigrazione, il solo fatto che ogni Stato membro abbia ancora la propria sovranità e le proprie procedure nell'ambito del diritto in materia di asilo comporta inevitabilmente disparità nell'accettazione delle richieste di asilo e, dunque, costituisce una barriera all'accoglimento generale dei richiedenti asilo.

Di fronte a quasi 26 milioni di sfollati e più di 12 milioni di profughi nel mondo, ciò che ci occorre non è trovare altre soluzioni di accoglienza perché non saranno mai abbastanza per far fronte alla crescita esponenziale della domanda, bensì permettere a queste persone di restare nel proprio paese incoraggiandole a trovarvi lavoro e stabilirvi il proprio nucleo familiare.

**Jean-Marie Le Pen (NI)**, *per iscritto*. – (FR) La relazione stilata dal membro comunista, onorevole Catania, raccomanda l'istituzione di una politica europea pro-immigrazione.

Fondamentalmente, con il pretesto di difendere i diritti dell'uomo, egli intende trasformare l'Europa in una comunità aperta pronta ad accogliere tutta la miseria del mondo.

A tal fine, egli propone un'armonizzazione dall'alto verso il basso del diritto in materia di asilo, il principio del non respingimento, la non detenzione e persino l'estensione ai profughi della direttiva sullo stato dei cittadini di paesi terzi residenti a lungo termine.

L'onorevole Catania pare aver dimenticato che la maggior parte degli immigranti illegali che giungono in Europa – 75 000 nel 2008 sulla sola costa mediterranea – non è rappresentata da profughi politici, bensì da profughi economici che sfuggono alla povertà nel proprio paese.

Questo abuso del diritto di asilo contrario alla convenzione di Ginevra non è citato in alcun passaggio della relazione, e non a caso: è comodo far sentire l'"uomo bianco" colpevole ricordandogli che è stato un colonialista impietoso e ora deve pagare per questo in tutti i sensi. Le leggende sono dure a morire.

Cercando di trasformare il diritto in materia di asilo in una normale branca dell'immigrazione, l'onorevole Catania sta aprendo la via a una serie di abusi e trasformando gli immigranti illegali in capri espiatori.

**Jörg Leichtfried (PSE)**, *per iscritto*. – (DE) Apprezzo il fatto che la Commissione abbia proposto un regolamento volto ad aggiornare il diritto comunitario in materia di asilo perché, viste le attuali circostanze, ne abbiamo urgentemente bisogno. Il numero di profughi è in costante aumento e i vigenti regolamenti e direttive che disciplinano l'asilo non sono più adeguati alla situazione. Ritengo pertanto fondamentale che le riforme della Commissione siano attuate quanto prima e, nel loro ambito, classificherei come particolarmente importanti i seguenti punti.

E' necessario istituire un sistema comune di asilo, un sistema che comporti "limiti temporali omogenei e ragionevoli".

I diritti dei profughi devono essere promossi. In ragione dello loro stato, che li rende "bisogñosi di protezione", i profughi non possono di norma essere tenuti sotto custodia.

Sono indispensabili controlli uniformi alle frontiere in maniera che coloro che hanno diritto alla protezione internazionale possano accedervi più agevolmente.

Il sistema di Dublino attualmente in vigore, secondo il quale i desideri dei richiedenti asilo, per esempio la loro scelta di un paese europeo, non possono essere presi in considerazione, deve essere rivisto affinché coloro ai quali viene riconosciuto lo stato di particolare bisogno di protezione possano anche vivere in un altro paese comunitario.

I singoli Stati membri devono sempre mantenere la capacità di decidere in maniera indipendente chi accettare, in che numero e perché.

Sostengo la proposta della Commissione e la relazione di propria iniziativa, ma vorrei nuovamente ribadire che, al riguardo, è essenziale un'attuazione rapida e uniforme.

**Erik Meijer (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (NL) Oggi ho votato contro la proposta formulata dall'onorevole Catania sul futuro del sistema comune europeo di asilo. Il mio partito, il partito socialista olandese, non ritiene che armonizzare la politica in materia di asilo e istituire un'agenzia che in futuro disciplini tale ambito possano portare a una distribuzione più uniforme del numero di richieste di asilo tra i vari Stati membri. Le richieste di asilo sono determinate più dalla presenza di familiari e conoscenti in alcuni Stati membri, che richiamano nuovi richiedenti asili.

Sono inoltre dell'idea che l'armonizzazione porterebbe a una politica in materia di asilo di qualità inferiore nei paesi in cui tale politica è già relativamente ben regolamentata perché gli Stati membri si servirebbero di tale standardizzazione per attestarsi al livello più basso possibile. Questa corsa al ribasso è tutt'altro che auspicabile e, in ultima analisi, andrebbe soltanto a discapito dei richiedenti asilo. Per quanto apprezzi l'impegno dell'onorevole Catania, non possono comunque sostenere le conclusioni a cui giunge al riguardo.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Sebbene la cooperazione in materia di asilo, visti i massicci flussi di profughi, sia importante, il buon senso dell'agenzia europea proposta in tale ambito è dubbio. E' possibile migliorare ulteriormente la situazione senza bisogno di creare un'agenzia, mentre alcune misure previste rientrano nell'ambito di competenza di altre organizzazioni come Frontex. E' assolutamente inaccettabile che questa nuova agenzia produca analisi di rischio obbligando poi gli Stati membri a utilizzarle. Ciò significherebbe infatti che l'agenzia stabilirebbe quali richiedenti asilo gli Stati membri sarebbero tenuti ad accogliere, una grave ingerenza nella sovranità degli Stati membri alla quale si può soltanto rispondere rifiutandola.

**Luís Queiró (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Anche se, in alcuni casi, i motivi che inducono una persona a emigrare possono essere simili a quelli che spingono i richiedenti asilo, è necessario operare una distinzione chiara tra i due sistemi, prescindendo dal fatto che lo si faccia in termini giuridici o di procedure amministrative.

Ciò premesso, un elemento da considerare è che, essendo le frontiere all'interno dello spazio di Schengen di fatto aperte, le decisioni prese all'interno di uno Stato membro possono avere ripercussioni su un altro. Nel contempo, l'Europa potrebbe essere interpretata come un insieme unico da un richiedente asilo che consideri l'"Unione europea" come uno spazio omogeneo e, in tale interpretazione, l'antitesi del pericolo al quale cerca di sottrarsi. Infine, è indubbiamente difficile per un richiedente asilo che sfugga a una minaccia reale per la sua vita scegliere il punto di ingresso in Europa o espletare gli iter amministrativi richiesti e necessari per chi intenda immigrare. Tutte queste considerazioni rendono indispensabile il coordinamento e la collaborazione tra gli Stati membri, fermo restando il fatto che l'asilo non può e non deve diventare uno strumento alternativo per accedere all'immigrazione né tanto meno un mezzo per aggirare l'illegalità di alcuni flussi migratori.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente. Non posso trovarmi d'accordo su molti dei punti inclusi nella relazione dell'onorevole Catania a proposito del futuro del sistema europeo comune di asilo e devo, perciò, esprimere il mio voto contrario a essa. Pur concordando con il collega sul fatto che l'istituzione dell'asilo è un aspetto essenziale della democrazia e della tutela dei diritti umani, proprio per far sì che esso rimanga tale è assolutamente necessario evitare qualsiasi forma di abuso possibile.

A tal scopo, piuttosto che un sistema comune di asilo in Europa e piuttosto che la costruzione di un'"Europa dell'asilo", per usare le parole del Patto Europeo sull'asilo e sull'immigrazione, adottato dal Consiglio Europeo lo scorso ottobre, sarebbe più auspicabile la costruzione di un'"Europa dei Diritti", ossia di un'Europa che lotta contro le cause che portano all'aumento del numero di rifugiati così come rilevato dal relatore, che assuma una posizione più forte a livello internazionale per la risoluzione di conflitti in certi paesi, che eserciti pressioni in maniera più decisa affinché il rispetto della dignità e della vita umana e delle libertà fondamentali sia garantito laddove non lo sia ancora. Lottare contro gli effetti di tali gravi violazioni dei diritti non risolve e non potrà mai risolvere in maniera efficace il problema alla base, per il quale altri strumenti dovrebbero essere utilizzati.

**Bart Staes (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) Negli ultimi anni, il numero di profughi nell'Unione europea ha raggiunto i 12 milioni, che si sommano ai 26 milioni di sfollati.

Una politica comune europea in materia di asilo è indispensabile perché le politiche dei 27 Stati membri sono troppo diverse, il che in pratica significa giocare con il futuro della gente, un gioco assurdo. Durante la prima fase (1999-2005), l'Unione ha tentato di armonizzare l'approccio delle politiche degli Stati membri sulla base di standard minimi comuni. La seconda fase è consistita nell'elaborazione di una procedura comune di asilo e uno stato uniforme per coloro ai quali viene concesso l'asilo o una forma complementare di protezione.

La relazione che adatteremo oggi vede con favore l'istituzione di un'agenzia europea che operi in materia di asilo, ma si rammarica per la lentezza dell'attuazione della seconda fase, dovuta, come è ovvio, alla mancata entrata in vigore del trattato di Lisbona. Appoggio l'invito a migliorare la legislazione esistente per quanto concerne sia la direttiva sulle procedure di asilo, sia la direttiva che stabilisce le condizioni di accoglienza, sia la direttiva che concede o revoca lo stato di profugo.

La relazione ha dunque il mio sostegno in quanto è importante che si introduca uno standard di protezione per i profughi e che tutti gli Stati membri diano prova di solidarietà assumendosi la propria responsabilità e collaborando proficuamente per il conseguimento di uno scopo.

#### **- Relazione Stauner (A6-0022/2009)**

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente. Esprimo il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole Stauner a proposito del Piano d'Azione della Commissione verso il raggiungimento di un quadro di controllo interno integrato dei bilanci dell'Unione. I principi della sana gestione finanziaria e della trasparenza dei bilanci sono fondamentali non solo al fine di ottenere la dichiarazione di affidabilità positiva da parte della Corte dei conti europea attraverso lo snellimento della legislazione applicabile ai controlli e la conseguente potenziale diminuzione dei costi a essa associati, ma anche, nel medio termine, al fine di monitorare più efficacemente gli utilizzi di risorse dei cittadini e degli Stati dell'Unione europea ed aumentare di conseguenza, la legittimità dell'azione dell'UE. Per questo credo sia fondamentale avviare la cooperazione con gli stessi Stati membri e con istituzioni di controllo indipendenti, come del resto già sottolineato dal collega relatore.

#### **- Relazione Medina Ortega (A6-0058/2009)**

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Le autorità giudiziarie devono sempre più spesso confrontarsi con il diritto in materia di assunzione di prove a livello internazionale o transfrontaliero. Può trattarsi di austriaci che hanno avuto un incidente in Germania, prodotti o servizi difettosi provenienti da un altro Stato membro, testimoni che vivono all'altro capo dell'Unione o convenuti che si trasferiscono all'estero. Il diritto di accesso alla giustizia non deve assolutamente venir meno perché le prove si trovano al di fuori dello Stato membro in cui ha sede l'autorità giudiziaria in questione. Chi opera sul campo afferma che, proprio come in passato, vi sono questioni irrisolte in merito all'assunzione di prove transfrontaliera in ambito civile e commerciale. Poiché occorre ancora dirimere tali aspetti, ho votato a favore della relazione.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente. Comunico il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dal collega Medina Ortega sulla cooperazione fra le autorità giudiziarie degli Stati membri nel settore dell'assunzione delle prove in materia civile o commerciale. E' chiaro che, per promuovere l'efficienza ed evitare quindi sprechi di tempo e denaro, si debbano incoraggiare i contatti diretti tra le autorità giudiziarie e la piena cooperazione tra esse. Inoltre bisogna utilizzare maggiormente le tecnologie dell'informazione, soprattutto le comunicazioni sicure a mezzo posta elettronica e le videoconferenze, poiché sono, contemporaneamente, più efficaci in termini di risultati e più efficienti in termini di costi. Infine sono d'accordo con il relatore quando si compiace di quanto si sta facendo al riguardo nel contesto del programma per la giustizia elettronica (e-Justice).

#### **- Relazione Doorn (A6-0014/2009)**

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, voto favorevolmente alla relazione Doorn sull'attuazione della direttiva 2006/43/CE relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati. Sono totalmente d'accordo sul fatto che bisogna sollecitare la Commissione a promuovere, in stretta collaborazione con gli Stati membri, strutture nazionali di controllo della qualità, che garantiscano un controllo indipendente e imparziale per le imprese di revisione. Inoltre, ritengo che sia doveroso e necessario monitorare e riferire in che misura gli obiettivi della direttiva siano stati perseguiti o si prevede che lo siano.

**- Relazione Gibault (A6-0003/2009)**

**Robert Atkins (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) I parlamentari conservatori britannici sono a favore della parità di trattamento e accesso per gli uomini e le donne in tutti gli ambiti della società, comprese le arti dello spettacolo. Su tale base oggi abbiamo appoggiato la relazione in esame.

Vorremmo tuttavia che si verbalizzi il nostro disaccordo con il concetto di quote implicitamente espresso, per esempio, nel paragrafo 12 della relazione.

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Grazie Presidente. Voto favorevolmente. A pochi giorni dalla festa della donna ci troviamo nuovamente a discutere in quest'aula di disparità sociale tra i due sessi. Anche il mondo dello spettacolo, come ha ben messo in luce la Commissione, non è esente da queste problematiche.

Le donne che lavorano nel settore artistico faticano ancora a farsi spazio, raramente occupano posizioni di elevata responsabilità all'interno di grandi istituzioni culturali e percepiscono una remunerazione spesso inferiore a quelle dei colleghi uomini. In particolar modo gli orari atipici, che caratterizzano l'esercizio della professione artistica, impediscono la pacifica realizzazione della natura femminile di lavoratrice, moglie e madre, costringendo spesso la donna a scegliere tra la carriera e la famiglia.

Concludo quindi sottolineando la necessità di garantire la pari presenza di uomini e donne nelle istanze decisionali e consultive che si occupano di assunzioni, promozioni e avanzamenti salariali, oltre che nei restanti rami del settore, al fine di istituire un monitoraggio statistico che consenta di effettuare analisi comparative sulla situazione lavorativa delle donne nei vari Paesi dell'Unione.

**Nicodim Bulzesc (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione sulla parità di trattamento e accesso per gli uomini e le donne nelle arti dello spettacolo perché in tale ambito le disparità nelle prospettive e nelle opportunità di carriera tra uomini e donne sono indubbiamente molto presenti e persistenti. Vi è inoltre la necessità assoluta di mettere in pratica la nozione democratica secondo cui "a pari lavoro deve corrispondere pari retribuzione", cosa non ancora avvenuta nelle arti, come in molti altri settori.

**Martin Callanan (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) Per millenni e in ogni società del mondo le arti dello spettacolo hanno prosperato. E' dunque opinabile il motivo per il quale l'Unione europea ritiene di dover imporre la propria volontà su ciò che per altri versi è un settore che prospera proprio perché gode di molta libertà rispetto alle interferenze di Bruxelles.

Non credo che sia mio compito in veste di parlamentare europeo dire agli operatori del settore dello spettacolo come organizzare la propria attività. Penso invece che il mio dovere sia garantire che gli operatori dello spettacolo e le organizzazioni che agevolano le arti dello spettacolo siano liberi il più possibile da iniziative indubbiamente animate da buone intenzioni, ma fuori luogo e ingenua come questa.

Sono assolutamente favorevole alla parità di trattamento tra uomini e donne in termini di legge. Credo però che le pressioni politiche non debbano mai interferire con le decisioni artistiche. Abbiamo assunto una posizione ferma in quest'Aula quando si è trattato della reazione provocata dalle rappresentazioni del profeta Mohammed sui giornali danesi. Il mio timore è che erodendo le libertà artistiche eroderemo, seppur di poco, anche i valori della libertà di parola ed espressione.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato a favore della relazione perché sottolinea la gravità e la persistenza delle disparità esistenti tra uomini e donne nelle arti dello spettacolo e il loro impatto sulla società nel suo complesso, oltre a ribadire la necessità imprescindibile di promuovere e incoraggiare l'accesso delle donne a tutte le professioni artistiche nelle quali sono in minoranza.

Come sottolinea la relazione, la percentuale di donne occupate nelle professioni artistiche e nell'industria della cultura ufficiale è molto esigua. Le donne sono inoltre sottorappresentate in posizioni di responsabilità presso istituzioni culturali, accademie e università dove si studiano alcune arti.

Per questo concordiamo con molte proposte contenute nella relazione, sottolineando l'esigenza di promuovere l'accesso delle donne a tutte le professioni artistiche e altre attività professionali correlate allo spettacolo nelle quali sono in minoranza e incoraggiando gli Stati membri a eliminare ogni impedimento al loro accesso a cariche direttive presso istituzioni culturali, accademie e università.

Ribadiamo infine che la discriminazione ai danni delle donne è problematica per lo sviluppo del settore culturale in quanto lo priva di talento e abilità, poiché, lo rammentiamo, il talento, per ottenere il dovuto riconoscimento, ha bisogno del contatto con il pubblico.



**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) E' superfluo dire che noi della Lista di giugno siamo a favore della parità di trattamento, della parità di retribuzione a parità di lavoro e del principio fondamentale della parità tra uomini e donne, ragion per cui abbiamo votato a favore della relazione.

E' un "sì" tuttavia con una riserva chiara. Siamo infatti contrari al tentativo del Parlamento europeo di stabilire come i singoli Stati membri debbano per esempio strutturare i sistemi nazionali di assistenza all'infanzia o applicare un sistema di quote.

La presente relazione è un tipico esempio dell'ingerenza e dell'eccesso di regolamentazione che caratterizzano il Parlamento europeo, il quale anziché agire come consesso all'interno del quale raccogliere le pressanti sfide che richiedono una cooperazione transfrontaliera si esibisce in continue interferenze in ambiti che sono e devono restare di competenza nazionale.

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) La presente relazione sottolinea le persistenti disparità in termini di prospettive e opportunità di carriera tra donne e uomini nel settore delle arti dello spettacolo. Sono a favore della relazione che esorta gli Stati membri ad adottare interventi specifici per incoraggiare e promuovere le donne affinché migliorino la propria posizione negli ambiti in cui sono sottorappresentate.

**Miroslav Mikolášik (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) Credo che la disparità di genere debba essere eliminata dalle nostre vite. Nell'odierno mondo civilizzato, la disparità tra uomini e donne, maggioranze e minoranze, deve scomparire. E' necessario che il Parlamento europeo osservi la sua passata legislazione e tenga fede ai valori della solidarietà universale. Nel processo decisionale per le arti dello spettacolo e vari altri ambiti deve esservi un mix di generi. Per trovare il vero talento, gli esecutori più capaci e i candidati meritevoli, le donne devono godere di una condizione di parità rispetto agli uomini negli stessi campi. Quando gli uomini sono favoriti rispetto alle donne o viceversa, occorrono correttivi seri e una protezione sostenibile per porre fine a tale incongruenza. L'Unione europea non tollererà l'emarginazione di un gruppo operata sulla base del genere o di qualunque altra caratteristica, ed è suo dovere garantire che ciò valga nel campo delle arti dello spettacolo come in altri. Per questo è mio compito, come quello del gruppo PPE-DE, dare un voto di fiducia a qualunque normativa che sostenga la parità, corregga gli errori e preservi meglio la coesione tra membri del sesso opposto.

**Maria Petre (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione, e la collaborazione tra l'onorevole Gibault e la sottoscritta è stata molto fruttuosa. Non dobbiamo dimenticare che le donne nelle arti dello spettacolo in generale sono ancora sottorappresentate, soprattutto a livello direttivo. Parimenti non dobbiamo dimenticare che parliamo di un settore sensibile, con un notevole effetto moltiplicatore, che trasmette un messaggio potente al suo pubblico e all'intera società. Le strutture per l'infanzia e gli asili nido di cui disponiamo non sono sufficienti. Tra l'altro, l'orario di lavoro nelle arti dello spettacolo è prolungato e atipico. Migliorando tali aspetti, l'obiettivo proposto nella relazione di un livello di rappresentanza del 30 per cento nelle arti sarebbe raggiungibile.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente. Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione della collega Gibault sulla parità di trattamento e di accesso tra uomini e donne nelle arti dello spettacolo. Condivido le finalità del progetto realizzato dalla collega: accertare il modo in cui si sono costruite socialmente e culturalmente le identità nel settore delle arti dello spettacolo e a proporre soluzioni concrete in grado di correggere gli squilibri legati alle attuali situazioni non egualitarie. E' necessario, infatti, poter utilizzare tutti i serbatoi di competenze disponibili per garantire la buona salute del settore e la realizzazione personale degli uomini e delle donne. Infine, ritengo che sia fondamentale trovare rapidamente soluzioni finalizzate ad aprire asili all'interno delle imprese culturali con orari consoni alle prove e agli spettacoli.

#### **- Relazione Schwab (A6-0482/2008)**

**Adam Bielan (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Sono favorevole alla relazione Schwab sulle emissioni di CO<sub>2</sub> e il miglioramento della sicurezza stradale. E' fondamentale che gli sforzi profusi per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> non compromettano altri aspetti parimenti importanti della progettazione dei veicoli e non incidano negativamente sulla sicurezza stradale. Credo che stimolare lo sviluppo di un'industria automobilistica europea innovativa e investire in tale ambito possano consentirci effettivamente di salvaguardare i posti di lavoro nel settore, il più colpito dalla crisi economica.

**Šarūnas Birutis (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) Oggi esistono nuove tecnologie per migliorare radicalmente la sicurezza stradale (per esempio, sistemi elettronici di controllo della stabilità) o ridurre la quantità di emissioni

di CO<sub>2</sub> (per esempio, pneumatici con bassa resistenza al rotolamento), sempre che tali tecnologie siano installate di serie sui nuovi veicoli a motore.

**Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto.** – (EN) L'onorevole Schwab ha proposto una relazione volta a migliorare la sicurezza dei veicoli imponendo alle case automobilistiche maggiori requisiti per quanto concerne le misure di sicurezza. Tutti i nuovi veicoli prodotti nell'Unione dovranno essere conformi alle misure e ai requisiti tecnici che ne riducono l'impatto ambientale, ne contengono l'inquinamento acustico e ne aumentano la sicurezza stradale. Il regolamento abbina i progressi nel campo della tecnologia e della produzione a livello europeo a livelli più elevati di protezione della sicurezza che il consumatore europeo può aspettarsi. Tali innovazioni contribuiranno a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, il consumo di carburante e l'inquinamento acustico.

Sono lieta di sostenere questa relazione che va a vantaggio di tutti noi.

**Astrid Lulling (PPE-DE), per iscritto.** – (DE) Ho votato a favore della presente relazione in quanto i consumatori vogliono veicoli più sicuri e rispettosi dell'ambiente e ne hanno bisogno. Per quanto concerne la sicurezza dei veicoli, apprezzo in particolare l'installazione obbligatoria dei sistemi elettronici di controllo della stabilità nelle vetture per passeggeri a partire da quelle costruite nel 2011.

In merito ai pneumatici, ritengo che gli sforzi profusi per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> attraverso l'uso di pneumatici migliori con una minore resistenza al rotolamento, nonché l'introduzione di sistemi elettronici di monitoraggio della pressione dei pneumatici, siano degni di nota. La riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> non deve andare però a discapito della sicurezza dei pneumatici, ossia della loro tenuta sul bagnato.

Sono inoltre lieta che, a differenza di quanto previsto inizialmente, le scorte esistenti non debbano essere ritirate dal mercato entro 12 mesi, ma solo 30 mesi dopo l'introduzione di un nuovo standard. Ciò elimina l'obbligo di distruggere i pneumatici in giacenza, operazione che nuocerebbe ulteriormente all'ambiente, oltre a concedere alle nostre aziende fornitrici, duramente colpite dalla crisi economica come effettivamente sono state, un periodo di transizione sufficiente per adeguarsi all'elevato livello di requisiti che viene imposto loro.

**Adrian Manole (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Qualunque cittadino del mondo che sia consapevole dell'ampiezza assunta dal fenomeno del riscaldamento globale può agire per bloccarne l'avanzata che mette a repentaglio l'intero pianeta. Nel caso degli automobilisti e dei loro veicoli, tali sforzi sono illustrati nella relazione che oggi votiamo.

"Guida ecologica" significa riduzione del consumo di carburante. L'Unione europea sostiene che è possibile ridurre tali costi di 20 milioni di euro entro il 2010 con una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> di 50 milioni di tonnellate. Superfluo aggiungere che gli effetti di tali misure saranno visibili soltanto a lungo termine. E' utile però che la loro attuazione avvenga un anno prima della proposta della Commissione.

**David Martin (PSE), per iscritto.** – (EN) Sono a favore del presente regolamento che renderà veicoli e strade più sicuri grazie all'introduzione di nuove tecnologie, tra cui sistemi di monitoraggio della pressione dei pneumatici, requisiti per quanto concerne la tenuta sul bagnato e sistemi di segnalazione in caso di uscita di corsia. La relazione riduce le emissioni di CO<sub>2</sub> attraverso nuovi standard che i pneumatici sono chiamati a raggiungere, migliorando in tal modo la resa chilometrica e riducendo il consumo di carburante con un conseguente risparmio sui costi.

**Luca Romagnoli (NI), per iscritto.** – Signor Presidente. Voto a favore della relazione presentata dal collega Schwab inerente ai requisiti dell'omologazione riguardo alla sicurezza generale degli autoveicoli. La relazione, molto ben fatta, intende garantire il buon funzionamento del mercato interno e, al tempo stesso, elevati livelli di sicurezza e di protezione ambientale. Tali requisiti sono stati armonizzati a livello comunitario per evitare che essi differiscano da uno Stato membro all'altro e per garantire elevati livelli di sicurezza stradale e protezione dell'ambiente nell'intera Comunità. Quindi concordo a pieno titolo con il collega Schwab, poiché la proposta mira a semplificare notevolmente la normativa relativa all'omologazione per tipo nel campo della sicurezza dei veicoli a motore e dei pneumatici con un solo regolamento del Consiglio e del Parlamento.

#### **- Relazione Krahmer (A6-0046/2009)**

**Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), per iscritto.** – (SV) La direttiva IPPC originaria, unitamente alle altre sei direttive, non è stata pienamente attuata negli Stati membri dell'Unione e, pertanto, come le altre, non assolve il proprio scopo. Si è dunque deciso di rifonderle

e oggi le abbiamo votate in Parlamento. Noi socialdemocratici svedesi siano favorevoli a una rifusione che ci pare che contenga alcuni miglioramenti rispetto alle attuali norme. Abbiamo tuttavia deciso di votare contro la direttiva nella votazione finale in quanto riteniamo che alcuni emendamenti votati nel frattempo rendano la direttiva notevolmente meno valida rispetto alla proposta iniziale della Commissione. Per esempio, non siamo in grado di accettare le ulteriori deroghe per i grandi impianti di combustione.

Un altro motivo per il quale ci sentiamo obbligati a votare “no” sta nel fatto che con questa direttiva stiamo perdendo l'opportunità di ridurre seriamente le emissioni di gas a effetto serra. Affossando gli emendamenti che la nostra delegazione ha presentato assieme ad altri, chiedendo soglie per le emissioni di anidride carbonica per i nuovi grandi impianti di generazione di elettricità, quest'Aula ha dimostrato di non prendere sul serio il lavoro di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Una siffatta proposta per noi è insostenibile.

**Liam Aylward, Brian Crowley, Seán Ó Neachtain ed Eoin Ryan (UEN)**, *per iscritto*. – (EN) Siamo decisamente a favore della direttiva IPPC originaria. Le attività industriali coperte dalle direttive esistenti generano il 55 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub> dell'Unione europea, l'83 per cento delle emissioni di SO<sub>2</sub> e il 34 per cento delle emissioni di NOx. Secondo l'attuale direttiva, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente rilascia permessi che impongono agli impianti industriali di utilizzare le “migliori tecnologie disponibili”.

Questa mattina, durante la votazione, vi sono stati diversi emendamenti problematici per quanto concerne la nuova proposta IPPC.

1. Requisiti minimi. L'Irlanda è contraria all'emendamento che riguarda i requisiti minimi in quanto l'industria irlandese ne risulterebbe penalizzata, al pari del lavoro recentemente intrapreso per giungere allo stato dell'attuale direttiva. Le risorse sarebbero spese meglio applicando la direttiva negli Stati membri che non sono conformi.

2. Pollame, liquami e letami. Diversi emendamenti hanno cercato di introdurre maggiormente nell'ambito della direttiva la questione del pollame e dei letami. Personalmente ho votato contro tale emendamento per evitare una doppia regolamentazione, poiché per liquami e letami basta la direttiva sui nitrati. In merito al pollame, la direttiva IPPC già controlla 40 000 posti pollame. Un emendamento ridurrebbe le soglie da 40 000 a 30 000 per le galline ovaiole, 24 000 per le anatre e 11 500 per i tacchini. Nulla viene detto nella valutazione di impatto in merito alle modalità con cui si sono individuati tali numeri e alla base scientifica utilizzata per calcolarli.

2. Rateizzazione. Ho anche votato a favore della flessibilità della rateizzazione.

**Niels Busk, Anne E. Jensen e Karin Riis-Jørgensen (ALDE)**, *per iscritto*. – (DA) I membri del partito liberale danese Anne E. Jensen, Karin Riis-Jørgensen e Niels Busk hanno votato a favore dell'emendamento n. 96 proposto dal gruppo ALDE affinché si cancelli l'articolo 16, paragrafo 4, perché lo spandimento di letame è contrario all'obiettivo della prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, che è combattere le emissioni generate dai grandi impianti industriali. Inoltre, l'argomento è già trattato nella direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE) e nella direttiva sui nitrati (91/676/CEE).

**Martin Callanan (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) Le disposizioni iniziali della presente relazione avrebbero costretto le strutture ospedaliere del servizio sanitario nazionale della mia regione dell'Inghilterra nordorientale e altre aree del Regno Unito a dover sostenere costi notevolmente superiori per le loro caldaie.

Tali strutture devono poter disporre di caldaie con una considerevole capacità di riserva per far fronte a emergenze e guasti tecnici. La direttiva avrebbe valutato le caldaie degli ospedali sulla base delle loro potenziali emissioni anziché di quelle effettive imponendo loro costi notevoli per ottenere un permesso.

Sono stato favorevole alla presentazione di emendamenti per esimere le caldaie di riserva, che funzionano a tempo parziale, dall'ambito di applicazione della direttiva.

Nonostante tali preoccupazioni, però, dobbiamo agire di concerto per affrontare la comune minaccia del cambiamento climatico e dell'inquinamento ambientale.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) La presente proposta di direttiva tenta di rivedere e riunire in un unico testo sette direttive distinte riguardanti le emissioni industriali.

La proposta della Commissione afferma di prevedere un approccio integrato al fine di garantire che si tengano presenti gli aspetti ambientali nella maniera più completa ed equilibrata possibile all'atto del rilascio dei

permessi per gli impianti. Lo scopo è imporre limiti effettivi alle emissioni attraverso l'uso delle migliori tecnologie disponibili (BAT), che devono essere adottate in maniera più coerente di quanto lo sono oggi.

Come afferma la stessa relazione, tale processo legislativo potrebbe interessare 52 000 impianti industriali in Europa. Per questo sosteniamo alcune deroghe proposte per le microimprese e le PMI, che non dovrebbero essere soggette agli stessi obblighi imposti alle grandi unità industriali. Siamo tuttavia favorevoli a un intervento più incisivo sui complessi industriali che utilizzano inceneritori e co-inceneritori, così come vorremmo un controllo ispettivo maggiore di quello proposto dalla Commissione europea.

Il testo emendato attribuisce un certo valore alla consultazione pubblica e al ruolo delle organizzazioni non governative operanti nel campo dell'ambiente, tiene conto degli interessi delle microimprese e delle PMI e rivendica un certo potere decisionale dalla Commissione europea. Per questi motivi, alla fine, abbiamo votato a favore della proposta nella speranza che in Portogallo vi sia un intervento più deciso del governo a sostegno e monitoraggio della qualità dell'aria.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto contrario sulla relazione concernente le emissioni degli impianti industriali, presentata dal collega Krahmer. Non sono d'accordo sul fatto che le autorità responsabili locali dovrebbero indicare misure atte a limitare le emissioni per i singoli impianti, con il conseguente raggiungimento di un livello di emissione che soddisfi mediamente quanto previsto nei BREF, garantendo un margine di flessibilità tale da poter gestire adeguatamente le situazioni locali. Tale compito dovrebbe essere demandato totalmente ad una autorità comunitaria, non locale o nazionale. La specificità del territorio non può essere una discriminante in questo campo poiché, da diverse soglie minime, derivano costi e ricavi estremamente variabili, che vanno poi ad incidere sulla reale competitività delle imprese.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PL) Il pacchetto sul clima e l'energia di recente adozione richiede un intervento decisivo da parte nostra per rispettarne gli obiettivi.

I precedenti sforzi intrapresi dall'Unione europea per ridurre le emissioni industriali sono stati ostacolati dalla mancanza di coesione e coordinamento, oltre che da gravi disparità. Sostengo dunque caldamente l'iniziativa della Commissione e il suggerimento del relatore. Sostituire alle numerose direttive sulle emissioni industriali un unico testo di legge coerente è sicuramente un passo nella giusta direzione. Sono inoltre disposto a sostenere qualunque iniziativa che sia volta a ridurre la burocrazia, aumentare la flessibilità dei regolamenti per quanto concerne l'ispezione degli impianti e migliorare la trasparenza. Appoggio infine pienamente la proposta del relatore di rafforzare il ruolo del Parlamento europeo nel lavoro sui futuri cambiamenti normativi.

**Georgios Toussas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) La proposta di una direttiva della Commissione europea sulle emissioni industriali e gli emendamenti del Parlamento europeo rivelano ancora una volta che il vero obiettivo dell'"economia verde" non è proteggere l'ambiente, bensì salvaguardare i proventi del capitale. I pronunciamenti della Commissione europea in merito alla limitazione delle emissioni di gas a effetto serra sono fuorvianti e disorientanti.

La direttiva riguarda più di 52 000 impianti industriali che rappresentano una percentuale elevata delle emissioni degli Stati membri dell'Unione e sono anche solidalmente responsabili del mancato conseguimento degli obiettivi fissati dalla stessa Commissione europea per ridurre l'inquinamento atmosferico.

Gli emendamenti più importanti del Parlamento europeo limitano notevolmente l'ambito della direttiva e introducono elementi di ambiguità e incertezza che agiscono sempre a vantaggio della plutocrazia rafforzando l'irresponsabilità e l'inaffidabilità del capitale. Nel contempo, gli stessi industriali sono ridotti a un fattore decisivo nella definizione dei livelli di emissioni, che saranno fissati sulla base delle loro esigenze e priorità, ossia, in altre parole, sulla base del movente utilitaristico.

L'impasse nel campo della protezione ambientale rientra nella lotta antimonopolistica, antimperialista dei lavoratori contro la sovranità economica dei monopoli e il loro potere politico e contro l'Unione e i partiti che sostengono il "senso unico" europeo.

#### **- Relazione Lehne (A6-0044/2009)**

**Jan Andersson, Ole Christensen, Göran Färm, Anna Hedh, Dan Jørgensen, Poul Nyrup Rasmussen, Christel Schaldemose, Inger Segelström, Britta Thomsen e Åsa Westlund (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) La proposta della Commissione relativa allo statuto della società privata europea offre un'opportunità alle

società non serie di eludere le norme sulla partecipazione dei dipendenti. Se la società privata europea ha la propria sede legale in uno Stato membro con partecipazione dei dipendenti scarsa o nulla e svolge le proprie attività in un altro Stato membro con una partecipazione elevata, la società può eludere le norme.

Il gruppo PSE, però, unitamente alla Confederazione europea dei sindacati, è pervenuto a un accordo che migliora sostanzialmente la proposta della Commissione. Il compromesso ora afferma che quando le società hanno una certa percentuale di dipendenti in un altro Stato membro con una partecipazione dei dipendenti superiore rispetto allo Stato membro in cui la società ha la sede centrale, valgono le norme più favorevoli per la partecipazione dei dipendenti.

Sebbene il compromesso sia notevolmente migliore rispetto alla proposta originaria, non abbiamo ottenuto un pieno successo. I livelli perché vi sia partecipazione dei dipendenti sono sempre elevati rispetto alle norme vigenti in alcuni Stati membri e vi sono anche problemi nel definire ciò che viene considerato un livello superiore di partecipazione dei dipendenti. Noi, delegazioni danese e svedese del gruppo PSE, abbiamo pertanto deciso di astenerci alla votazione finale.

**Johannes Blokland (IND/DEM), per iscritto.** – (NL) Questo pomeriggio abbiamo votato sullo statuto per la società privata europea. Alla fine mi sono schierato contro la proposta per i seguenti motivi. In primo luogo, sono del parere che tale proposta accentui l'incertezza giuridica nell'Unione europea. Il rapporto tra la società privata nazionale e la società privata europea, tra il diritto nazionale applicabile e il testo del regolamento, non è espresso in maniera sufficientemente chiara. Come si evita l'elusione di una legislazione nazionale utile? Come si raccorda la proposta all'esigenza di tutela dei consumatori?

A tali interrogativi non vengono date risposte soddisfacenti. Abbiamo votato contro anche un'altra relazione oggi, quella dell'onorevole Lehne, nella quale il collega formula raccomandazioni per migliorare il trasferimento transfrontaliero delle sedi legali delle società. In realtà, penso che questa sia un'idea sicuramente migliore di quella di una società privata europea. Se la Commissione si adoperasse per agevolare il trasferimento transfrontaliero delle sedi legali delle società e ridurre la burocratizzazione, l'intera proposta di una società privata europea sarebbe ridondante.

**Carlos Coelho (PPE-DE), per iscritto.** – (PT) Le differenze notevoli esistenti tra gli ordinamenti giuridici degli Stati membri spesso obbligano le società che vorrebbero iniziare a operare all'estero a soggiacere a procedure molto costose. Ciò vale in particolare per le piccole e medie imprese che hanno strutture più piccole.

Con la creazione di questo statuto, si compie un altro passo verso l'eliminazione di tali ostacoli, specialmente in un settore che è di fondamentale importanza per l'economia europea.

La creazione della "società privata europea" permette alle PMI di istituire filiali usando lo stesso statuto, prescindendo dal luogo in cui è ubicata la loro sede centrale, consentendo loro di svolgere un'attività economica all'estero con la stessa facilità con cui la svolgono nel proprio paese.

Il tempo e il denaro risparmiato dalle PMI grazie a questa misura, derivante dalla legge sulle piccole imprese, indicano un corso chiaro per la futura politica europea concernente le imprese.

Per questi motivi, gli esponenti portoghesi del PPE-DE appoggiano la relazione.

**Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto.** – (EN) L'onorevole Lehne ha proposto una relazione di propria iniziativa nella quale si suggerisce un regolamento del Consiglio il cui scopo è agevolare per le piccole e medie imprese il trasferimento transfrontaliero all'interno della Comunità della sede legale di una società costituita in uno Stato membro dell'Unione. La finalità è sicuramente lodevole. Dobbiamo tuttavia essere prudenti affinché questo strumento non venga utilizzato in maniera impropria per indebolire il diritto societario nazionale, garantendo nel contempo che lo statuto (società privata europea) rappresenti un'alternativa praticabile per le imprese.

Vi sono molte proposte tra i numerosi emendamenti che restano fortemente controverse, tra cui i riferimenti a un capitale minimo, i controlli sull'iscrizione, i richiami al diritto nazionale, le componenti transfrontaliere e la partecipazione dei dipendenti. Alcuni emendamenti proposti dalla commissione ECON chiedevano uniformità in alcuni ambiti entro il 2010, tra cui quello fiscale, limitando di fatto l'applicazione del diritto nazionale.

Sebbene in linea di principio la proposta di una società europea che operi secondo i medesimi criteri in tutta l'Unione sia accettabile, l'ambito di tale proposta non dovrebbe giungere a limitare le decisioni nazionali in materia di tassazione, che sono e devono restare appannaggio dei singoli Stati membri.

**Lena Ek (ALDE)**, *per iscritto*. – (SV) Alla votazione finale ho votato contro lo statuto della società privata europea. L'idea di partenza di introdurre una forma societaria europea comune per le società private è ottima. E' una riforma sicuramente indispensabile.

La proposta della Commissione è tuttavia molto carente. La linea di demarcazione tra l'applicabilità del diritto nazionale e quella dello statuto della società privata europea è poco chiara. Nell'atto costitutivo occorre tenere presenti molte norme e regolamentazioni. Anche se questo può rappresentare un elemento positivo per alcune società, alcuni aspetti sono tali da dover essere chiaramente specificati nello statuto: per esempio, il limite tra competenza della società in quanto entità e protezione dei soci di minoranza. Inoltre, il livello di rappresentanza dei dipendenti all'interno della direzione è scarso.

Lo statuto della società privata europea è stato notevolmente migliorato durante i negoziati tuttora in atto del Consiglio e ancora spero che l'esito finale sarà valido. Tuttavia non è sulla proposta del Consiglio che oggi dobbiamo adottare una posizione, bensì su quella della Commissione, come emendata dall'onorevole Lehne, e ciò semplifica di molto la mia decisione: la mancanza di chiarezza e i problemi contenuti nella proposta oscurano gli aspetti positivi della riforma e sussiste il rischio incombente di avere uno statuto che contrasti con il suo stesso scopo. Inoltre, in vista dei progressi positivi già compiuti dal Consiglio, il sostegno per questa relazione ostacolerebbe la prosecuzione del suo lavoro.

Non stiamo votando la proposta del Consiglio, bensì essenzialmente quella della Commissione, ed è per questo che ho scelto il "no".

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Questa iniziativa crea una nuova forma giuridica europea per migliorare la competitività delle piccole e medie imprese agevolandone la costituzione e il funzionamento nel mercato unico. Sostengo la relazione che porterà a una maggiore protezione dei lavoratori e migliorerà l'informazione che ottengono all'interno della loro società.

**Bernhard Rapkay (PSE)**, *per iscritto*. – (DE) La delegazione socialdemocratica tedesca ha votato a favore della possibilità di istituire una società privata europea. Vorrei tuttavia fornire la seguente spiegazione.

La partecipazione dei dipendenti è una chiave di volta di un'Europa democratica e sociale. Per questo il diritto all'informazione, alla consultazione e alla partecipazione dei lavoratori, senza limitazioni, deve assumere la stessa forma delle norme esistenti per la società europea (*Societas Europae – SE*) e la società cooperativa europea (*Societas Cooperativa Europaea – SCE*).

La forma della società privata europea ora concordata rappresenta un miglioramento rispetto alla corrispondente proposta della Commissione, che è il motivo per il quale abbiamo votato a favore, ma non raggiunge l'obiettivo dell'adeguamento alle norme esistenti. Il rischio di eludere i diritti di partecipazione dei dipendenti non è stato completamente scongiurato.

Il processo non è ancora concluso, per cui esortiamo il Consiglio a migliorare la proposta come segue:

- aggiungendovi rimandi chiari alla direttiva sulla società europea (SE) e, in particolare, alle sue norme standard per quanto concerne l'elezione dei membri del consiglio di amministrazione o vigilanza,
- semplificando la disposizione inattuabile contenuta nell'articolo 34 e abbassando notevolmente le soglie,
- prevedendo che la società privata europea operi realmente in ambito transfrontaliero.

Quanto alla Commissione, la invitiamo a far finalmente procedere la quattordicesima direttiva sul trasferimento transfrontaliero della sede legale di una società per azioni perché i diritti di partecipazione dei dipendenti al trasferimento transfrontaliero delle sedi legali possono essere garantiti in maniera sensata soltanto da una direttiva europea sulla partecipazione dei lavoratori.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, voto favorevolmente la proposta di relazione presentata dal collega Lehne, riguardante lo statuto della società privata europea. Mi trovo d'accordo con il lavoro svolto dal collega, atto a prevedere norme autonome per quegli elementi che sono essenziali per il normale funzionamento della SPE, come il capitale minimo, la partecipazione dei dipendenti e i controlli sulle registrazioni. Infine, per quanto concerne i rinvii ai diritti nazionali, penso che l'obiettivo del regolamento sulla SPE, ovvero la creazione di una forma societaria unitaria a livello comunitario, sia assolutamente condivisibile e auspicabile.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PL) In un momento di devastante crisi economica, sviluppare il settore delle piccole e medie imprese è una scelta sicuramente auspicabile. Dobbiamo adoperarci

per eliminare le barriere amministrative e giuridiche che impediscono a chiunque lo desideri di avviare un'attività commerciale. I requisiti procedurali, la burocrazia, i costi di iscrizione elevati non dovrebbero ostacolare coloro che desiderano sviluppare la propria idea imprenditoriale. Nuove aziende significano nuovi posti di lavoro e, di conseguenza, ripresa economica.

L'Unione europea è costituita da 27 Stati membri con diversi ordinamenti giuridici e sistemi differenti per costituire le società. Creare una forma europea di costituzione di impresa, la società privata europea, sicuramente agevolerà chiunque intenda avviare un'attività e contribuirà a rendere più concreto il principio della libera circolazione del capitale.

Requisiti coerenti per quanto concerne l'istituzione e lo svolgimento di un'attività, un limite contenuto per quanto concerne il capitale sociale e metodi di iscrizione semplificati indubbiamente consentiranno alla società privata europea di imporsi con successo offrendo un'alternativa interessante alle regolamentazioni nazionali perché sarà una forma costitutiva rapida, economica ed esente da inutilità formali, pur garantendo un livello adeguato di certezza giuridica.

#### **- Relazione Surján (A6-0111/2009)**

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) La presente relazione chiede risorse finanziarie ancora maggiori in vari ambiti dell'Unione europea, mentre negli Stati membri occorre risparmiare in campi quali la scuola, l'assistenza sociale e la sanità.

Inoltre, vari ambiti citati nella relazione, tra cui la crisi finanziaria, il cambiamento climatico e la politica energetica, sono associati a costi notevoli del tutto sproporzionati rispetto al bilancio dell'Unione. Si tratta di ambiti che devono essere affrontati a livello nazionale dai singoli Stati membri con i loro processi politici interni, creando in tal modo una base democratica per i sacrifici che è indispensabile compiere.

Abbiamo pertanto scelto di votare contro la relazione sul bilancio della Commissione per il 2010.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Di fronte all'aggravarsi della situazione economica e sociale in vari Stati membri, a oggi l'Unione europea non ha adottato alcuna iniziativa efficace che non sia stata volta a proteggere il capitale finanziario.

Abbiamo bisogno urgentemente di adottare misure comunitarie che contribuiscano a rispondere effettivamente alle esigenze dei lavoratori, del settore produttivo e delle microimprese e delle PMI mobilitando le risorse finanziarie necessarie.

L'Unione ha invece dibattito e adottato un bilancio per il 2009 come se nulla stesse accadendo, un bilancio comunitario che, in termini relativi, è il più ridotto dall'adesione del Portogallo alla Comunità, dimostrando ancora una volta la sua natura classista.

Di fronte alle prove della gravità della crisi capitalistica (nelle sue politiche), il Parlamento europeo non è riuscito a dissimulare la vera situazione. La risoluzione ora adottata afferma dunque timidamente che il bilancio comunitario per il 2010 dovrebbe essere più vicino ai limiti indicati nel quadro finanziario pluriennale 2007-2013 che, oltre a essere palesemente inadeguato, non viene neppure rispettato, riconoscendo anche che la categoria della spesa è "insufficiente".

Poiché la prudenza non è mai troppa, non ci resta che sperare che questa preoccupazione, questa volontà dichiarata non rappresenti unicamente un desiderio estremamente fugace espresso pensando alle imminenti elezioni europee e che non sia, come sempre, soltanto una parata di buone intenzioni.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver attentamente letto il lavoro del collega Surján sugli orientamenti per la procedura di bilancio 2010, decido di votare contro la relazione. Non penso che la credibilità del Parlamento Europeo derivi dalla promozione e dai collegamenti tra voci di bilancio: in tal modo si perderebbero i reali motivi che spingono le istituzioni europee ad agire. Inoltre, per quanto sia d'accordo con il principio della massima trasparenza, ritengo che i fondi da destinare ai vari settori debbano essere ripartiti senza alcuna discriminazione di efficienza o di risultato: anche i settori che hanno ottenuto pochi risultati vanno sovvenzionati, anzi, forse sono questi che hanno più bisogno della vicinanza istituzionale comunitaria.

**- Relazione Maňka (A6-0057/2009)**

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) In un momento in cui nel settore pubblico si stanno operando tagli a livello di sanità, scuola e assistenza sociale, si dovrebbe risparmiare denaro anche nelle istituzioni comunitarie. Riteniamo che il bilancio per il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale debba essere decisamente tagliato. I contribuenti europei non noterebbero alcuna differenza se si dovesse imporre un piano rigoroso di risparmio a queste due istituzioni.

Siamo altresì contrari all'aumento del livello dell'organico nei gruppi politici del Parlamento europeo. E' un costo inutile vista l'attuale situazione.

Aprire un museo della storia europea, come ha deciso l'ufficio di presidenza del Parlamento, è un'idea infelice. L'esperienza ci dimostra che un museo del genere sarebbe considerato propaganda per un'Unione sempre più federalista.

Abbiamo pertanto scelto di votare contro la presente relazione che riguarda, tra l'altro, il bilancio del Parlamento europeo per il 2010.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Apprezziamo il fatto che ora le questioni linguistiche siano considerate dal Parlamento un "principio fondamentale" nelle sue priorità per il bilancio comunitario per il 2010:

- "non può sottolineare a sufficienza il principio fondamentale secondo cui tutti i deputati dovrebbero beneficiare in pari misura di una gamma completa di servizi di qualità che permettano loro di lavorare e di esprimersi e di ricevere tutti i documenti nella propria lingua...";

- "ritiene che il 2010 dovrebbe essere un anno in cui sarà dedicato il massimo sforzo affinché ai deputati di ogni nazionalità e lingua sia riservato il medesimo trattamento quanto alla possibilità di svolgere i propri compiti e tutte le attività politiche che loro competono nella propria lingua, qualora lo desiderino";

- "sottolinea ... il principio della legittimità democratica di cui sono investiti tutti i suoi membri e il loro diritto al pieno multilinguismo; ritiene pertanto che questo bilancio possa e debba essere utilizzato per lavorare verso questo obiettivo...".

Non possiamo tuttavia dimenticare che negli anni le proposte presentate sul bilancio dagli eurodeputati del partito comunista portoghese, chiedendo che alle riunioni (sia quelle tenute all'interno delle istituzioni comunitarie sia le riunioni esterne organizzate nell'ambito del lavoro parlamentare) siano disponibili tutte le lingue ufficiali dell'Unione, sono state via via respinte.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver attentamente letto il lavoro del collega Surjan sugli orientamenti per la procedura di bilancio 2010, decido di votare contro la relazione. Non penso che la credibilità del Parlamento Europeo derivi dalla promozione e dai collegamenti tra voci di bilancio; in tal modo si perderebbero i reali motivi che spingono le istituzioni europee ad agire. Inoltre, per quanto sia d'accordo con il principio della massima trasparenza, ritengo che i fondi da destinare ai vari settori debbano essere ripartiti senza alcuna discriminazione di efficienza o di risultato; anche i settori che hanno ottenuto pochi risultati vanno sovvenzionati, anzi, forse sono questi che hanno più bisogno della vicinanza istituzionale comunitaria.

**- Relazione Schaldemose (A6-0064/2009)**

**Jim Allister (NI)**, *per iscritto*. – (EN) La presente relazione affronta i gravi punti deboli presenti nell'attuale quadro normativo. In particolare, per me è stato motivo di grande preoccupazione la mancata attribuzione di responsabilità ad aziende aventi sede nell'Unione che hanno potuto svolgere attività commerciali nel Regno Unito facendosi pubblicità senza dover richiedere una licenza. Di fatto, la tassa pigoviana britannica ha solo incoraggiato questo inquietante fenomeno di società stabilitesi oltremare per evitare di dover richiedere una licenza britannica. Apprezzo dunque la presente relazione che dovrebbe consentirci di compiere qualche passo per affrontare il problema.

**Liam Aylward, Brian Crowley ed Eoin Ryan (UEN)**, *per iscritto*. – (EN) La tutela dei consumatori è di fondamentale importanza per tutti gli Stati membri ed è anche un ambito nel quale essi possono collaborare per garantire la salvaguardia dei consumatori che si avvalgono di servizi transfrontalieri. La relazione dell'onorevole Schaldemose sull'integrità del gioco d'azzardo online è un esempio di come un approccio



pragmatico e cooperativo da parte degli Stati membri possa sfociare in una filosofia improntata alla tutela dei consumatori.

La relazione riconosce che l'integrità del gioco d'azzardo online è un tema che viene affrontato al meglio riconoscendo in tale ambito il principio della sussidiarietà e consentendo agli Stati membri di autoregolamentare il settore, pur chiedendo collaborazione e coordinamento nella lotta alla frode e alla criminalità e nella gestione di problemi sociali e di ordine pubblico come la ludomania e la protezione dei dati personali.

Fondamentale per la relazione è la salvaguardia dell'integrità degli sport e degli eventi sportivi. E' assolutamente essenziale che lo sport sia in primo luogo riconosciuto per i suoi valori sociali, di intrattenimento e salute e che tali valori non siano in alcun modo minacciati o manipolati per un guadagno economico. Molti cittadini europei giocano d'azzardo in rete. Dobbiamo garantire che tali cittadini siano tutelati e credo che la relazione Schaldemose rappresenti un passo importante al riguardo.

**Martin Callanan (PPE-DE), per iscritto. – (EN)** Sono favorevole a un ambiente di gioco più aperto in Europa. Per troppo tempo ormai i monopoli nazionali controllati dai governi hanno impedito ai nuovi arrivati di offrire servizi di gioco in Europa.

Il gioco d'azzardo online offre un nuovo modo ai consumatori di vivere l'esperienza del gioco. Non vedo nulla di male nel fatto che giocatori d'azzardo responsabili partecipino ad attività di gioco in rete offerte da operatori responsabili. La presente relazione cerca di assicurare un livello elevato di tutela dei consumatori garantendo un ambiente di gioco equo e trasparente nello spazio cibernetico. E' anche importante a mio parere adottare misure ragionevoli per impedire ai minori di giocare in Internet.

Ovviamente gli effetti sociali del gioco d'azzardo non possono non destare preoccupazioni che io condivido. Penso però che in passato si sia addossata troppa responsabilità alle società che propongono i giochi e non abbastanza al singolo giocatore. In ultima analisi, la decisione di giocare d'azzardo o meno è una decisione personale ed è il singolo individuo a doverne sopportare le conseguenze.

**Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI)** Sono molto soddisfatta dell'esito della valutazione sulla relazione Schaldemose concernente il gioco d'azzardo online perché dimostra che la stragrande maggioranza dei membri di questa Camera considera il gioco d'azzardo un'attività economica di tipo molto particolare alla quale non è possibile applicare esclusivamente le regole del mercato interno.

L'impatto sociale del gioco d'azzardo e il suo effetto sulla salute, nonché i rischi di criminalità associati a tale attività e le sue particolari implicazioni culturali, vanno tutti tenuti presenti. Ciò vale anche per i tanti studi che dimostrano come Internet in quanto strumento moltiplichi tali rischi. Ovviamente nessuna autorità può da sola controllare il gioco d'azzardo online in tutta l'Europa.

La relazione dell'onorevole Schaldemose fa anche menzione degli effetti positivi del gioco d'azzardo, aspetto che a mio parere è molto importante preservare. In tanti paesi europei i proventi di questi giochi sono somme molto ingenti che, per esempio, vengono destinate alle arti, alla scienza, al lavoro giovanile e alle strutture ospedaliere. Migliaia di organizzazioni non governative usufruiscono di finanziamenti messi a loro disposizione attingendo dagli introiti di tali attività, per non parlare del fatto che i giochi d'azzardo sono la più grande fonte di reddito delle organizzazioni sportive europee e, in particolare, delle attività sportive per la base.

Il fatto che la maggioranza del Parlamento sia incline a mantenere in essere le attuali leggi nazionali in materia di politica per il gioco d'azzardo e non voglia semplicemente sostituirci un codice di condotta, che garantirebbe ai consumatori una tutela decisamente inferiore, non significa che il mercato non debba essere liberalizzato. Significa semplicemente che la liberalizzazione deve avvenire alle condizioni stabilite dagli Stati membri. Inoltre, se vi è il desiderio di mantenere in essere i monopoli nazionali, il sistema deve essere non discriminatorio e giuridicamente giustificabile.

**Mairead McGuinness (PPE-DE), per iscritto. – (EN)** Ho votato contro la relazione sull'integrità del gioco d'azzardo online perché ritengo che la proposta alternativa, respinta dalla plenaria, avrebbe rispecchiato meglio la situazione odierna del settore del gioco d'azzardo in rete.

Condivido le preoccupazioni in merito alle possibili truffe che potrebbero essere perpetrate ai danni dei cittadini e alla dipendenza dal gioco d'azzardo, ma mi permetto di osservare che nella maggior parte degli Stati membri il gioco d'azzardo è controllato per tutelare i cittadini dalla dipendenza e dalla frode ed evitare il riciclaggio di denaro.

Oltre a combattere la frode e la criminalità, dobbiamo evitare la ludomania e il gioco d'azzardo al di sotto dei limiti di età previsti. Ritengo che la risoluzione alternativa avrebbe affrontato tali preoccupazioni in maniera più efficace.

**Seán Ó Neachtain (UEN)**, *per iscritto*. – (GA) La tutela dei consumatori è di fondamentale importanza per tutti gli Stati membri ed è in ambito in cui la cooperazione tra gli Stati membri è assolutamente necessaria, soprattutto dal punto di vista dei servizi transfrontalieri. La presente relazione sul gioco d'azzardo online dimostra che un approccio pragmatico, basato sulla collaborazione, può garantire che le politiche dell'Unione europea siano incentrate sulla tutela dei consumatori.

La relazione riconosce che il migliore approccio per affrontare le questioni del gioco d'azzardo online consiste nel riconoscere nel settore il principio della sussidiarietà e lasciare che gli aspetti normativi siano appannaggio di ogni singolo Stato membro. Ciò premesso, la relazione riconosce che attraverso la cooperazione e il coordinamento gli Stati membri dell'Unione saranno meglio in grado di combattere frode, criminalità e problemi sociali.

L'elemento centrale della relazione è costituito dall'importanza dello sport e dalla necessità di preservarne l'integrità e l'onestà. Il valore sociale e culturale della dimensione sportiva deve essere protetto ed è necessario garantire che lo sport non venga gestito in maniera scorretta in nome del denaro o per motivi analoghi. Molti cittadini dell'Unione europea giocano d'azzardo online. Dobbiamo assicurare che in rete questi cittadini non possano subire danni.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente. Voto favorevolmente la relazione presentata dal collega Schaldemose sull'integrità del gioco d'azzardo online. Sono fermamente convinto che in questo settore che, detto per inciso, genera un'importantissima fonte di reddito per le organizzazioni sportive, ci debba essere una trasparenza completa che tuteli gli interessi pubblici e dei consumatori. Ritengo, infine, che una regolamentazione omogenea, e non eterogenea come quella vigente, possa essere di grande aiuto al fine di evitare che il gioco d'azzardo online possa essere avvertito come un problema sociale.

**Toomas Savi (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Purtroppo non ho potuto partecipare alle votazioni relative alla relazione Schaldemose sull'integrità del gioco d'azzardo online. Vorrei tuttavia cogliere questa opportunità per dichiarare il mio pieno accordo con la relatrice in quanto la relazione sottolinea diversi aspetti importanti e pericolosi del gioco d'azzardo in rete. Nel 2004, il gioco d'azzardo online ha rappresentato grossomodo il 5 per cento di tutto il mercato del gioco d'azzardo nell'Unione e negli ultimi anni i numeri sono aumentati rapidamente.

E' importante capire che diverse attività illecite come frodi di carte di credito, accesso di minori al gioco d'azzardo, partite truccate, eccetera, sono attualmente aspetti inevitabili del gioco d'azzardo online. Anche il numero di persone dipendenti dal gioco d'azzardo probabilmente aumenterà perché per molti il gioco d'azzardo online è molto comodo.

L'impatto del gioco d'azzardo online, come giustamente sottolinea la relatrice, non è stato ancora analizzato in maniera approfondita. Pertanto, per salvaguardare i cittadini, è di fondamentale importanza che tutti gli Stati membri svolgano ricerche accurate sui suoi effetti e migliorino il controllo e la regolamentazione dei mercati del gioco d'azzardo.

**Christel Schaldemose (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) La relazione Schaldemose sull'integrità del gioco d'azzardo online stabilisce le responsabilità degli Stati membri per quanto concerne la regolamentazione dei rispettivi mercati del gioco d'azzardo in maniera da tutelare i consumatori vulnerabili, specialmente i minori, combattere la criminalità e proteggere gli eventi sportivi da rischi come le partite truccate.

In ragione della sua particolare natura, i parlamentari europei hanno escluso il gioco d'azzardo dalla direttiva sui servizi e non vi è chiaramente alcuna volontà di istituire una normativa a livello europeo. Pertanto, i deputati laburisti sostengono fortemente l'invito che la relazione rivolge agli Stati membri affinché regolamentino i rispettivi mercati del gioco d'azzardo in maniera da proteggere i consumatori. La relazione afferma inoltre con chiarezza che tale regolamentazione deve essere proporzionata e non discriminatoria, come affermano i trattati istitutivi dell'Unione.

I rappresentanti laburisti al Parlamento europeo ritengono dunque che la legge britannica sul gioco d'azzardo rappresenti una legislazione conforme ai trattati, volta a garantire un accesso equo e aperto ai servizi di gioco d'azzardo, prevenendo nel contempo la criminalità e tutelando bambini e soggetti vulnerabili. Vari Stati

membri stanno attualmente rivedendo le proprie normative sul gioco d'azzardo per accertarsi che siano conformi ai trattati comunitari.

I deputati laburisti sottolineano che le autorità dell'Unione devono restare vigili e collaborare contro tutti i rischi di criminalità, partite truccate e minacce a giovani e soggetti vulnerabili derivanti da ogni forma di gioco d'azzardo. I laburisti apprezzano infine i continui sforzi profusi dagli operatori rispettabili di servizi di gioco d'azzardo online per adottare provvedimenti a garanzia del fatto che a tali preoccupazioni venga data risposta.

**Marianne Thyssen (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (NL) L'attività di gestione del gioco d'azzardo e delle scommesse non è un'attività economica come le altre, a differenza di ciò che pensano alcuni in quest'Aula. Nella sua giurisprudenza, la Corte di giustizia ha confermato che spetta agli Stati membri stabilire il livello di tutela che ritengono idoneo per salvaguardare i propri cittadini dai pericoli associati al gioco d'azzardo.

Applicare in tale ambito il principio della sussidiarietà significa che gli Stati membri devono essere in grado di controllare e regolamentare i rispettivi mercati del gioco d'azzardo secondo le proprie tradizioni e culture al fine di proteggere i consumatori dai rischi di dipendenza, frode e riciclaggio di denaro. Visti i rischi che il gioco d'azzardo online comporta, sono del parere che la legislazione nazionale non possa essere sostituita da un'autoregolamentazione paneuropea dell'industria del gioco d'azzardo.

Mi unisco pertanto alla consistente maggioranza dei colleghi della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori i quali ritengono che al gioco d'azzardo non sia assolutamente possibile applicare soltanto un approccio improntato al mercato interno. Di conseguenza, ho deciso di sostenere incondizionatamente la relazione Schaldemose.

#### **- Relazione Petre (A6-0088/2009)**

**Adam Bielan (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione Petre concernente la garanzia della qualità degli alimenti. Vorrei tuttavia esprimere la mia preoccupazione che il consumatore medio non sia consapevole della differenza tra denominazione di origine protetta (DOP) e indicazione geografica protetta (IGP). Credo che condurre una campagna di informazione al riguardo sia fondamentale.

**Šarūnas Birutis (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) Gli Stati membri devono promuovere i sistemi di assicurazione qualità già ben noti ai consumatori europei, sistemi che non devono essere resi uniformi né fusi in un unico dispositivo. Per garantire standard minimi per la certificazione di qualità nell'Unione, essi devono essere valutati e riconosciuti a livello europeo. La Commissione deve disporre dunque di un ufficio che sia responsabile dell'approvazione e dell'autorizzazione dell'uso di tali sistemi a livello comunitario, garantendo in tal modo un controllo omogeneo ed efficace a livello europeo e nazionale.

**Nicodim Bulzesc (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché concordo con l'introduzione di un'indicazione obbligatoria del luogo di produzione dei prodotti primari sotto forma di etichettatura del paese di origine in maniera da rispecchiare il desiderio del consumatore di saperne di più in merito all'origine del prodotto che acquista. Un sistema del genere dovrebbe anche essere applicato ai prodotti alimentari trasformati riportando l'origine dei principali ingredienti e materie prime con indicazione del luogo di origine e trasformazione finale.

**Niels Busk, Anne E. Jensen e Karin Riis-Jørgensen (ALDE)**, *per iscritto*. – (DA) I deputati del partito liberale danese Anne E. Jensen, Karin Riis-Jørgensen e Niels Busk hanno votato a favore della relazione di propria iniziativa dell'onorevole Petre concernente la garanzia della qualità degli alimenti dopo averne soppesato pro e contro perché si tratta soltanto di una votazione generale. Possiamo dunque sostenere la maggior parte dei contenuti della relazione, sebbene vi siano alcuni elementi che non condividiamo pienamente.

**Richard Corbett (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Sono deluso per essere stato costretto ad astenermi su questa relazione che avrebbe dovuto rappresentare un seguito del libro verde nella Commissione analizzando come gli agricoltori in tutta Europa possano ottenere il massimo beneficio dal mercato grazie allo standard elevato della loro produzione. La relazione si concentra su temi importanti come l'indicazione del paese di origine nell'etichettatura, lo sviluppo del mercato dei prodotti biologici, i luoghi in cui i prodotti europei sono i migliori del mondo e lo sfruttamento dei punti forti dell'agricoltura in Europa per garantire ai nostri agricoltori un vantaggio portando i loro prodotti sul mercato, capitolo della relazione indubbiamente apprezzabile.

Purtroppo, però, la sua validità è stata inficiata da elementi protezionistici introdotti per mano della commissione per l'agricoltura e soprattutto di coloro che cercano di giustificare le massicce sovvenzioni

della PAC che inevitabilmente falsano il mercato e puntano a rendere più difficile l'importazione nell'Unione europea dei prodotti provenienti da paesi del Terzo mondo.

**Constantin Dumitriu (PPE-DE), per iscritto. – (RO)** Vorrei complimentarmi con la collega, onorevole Petre, per l'eccellente relazione.

Parlando della qualità dei prodotti europei dobbiamo tenere presenti alcuni punti:

1. in primo luogo, un "accesso al mercato qualificato", che rappresenta una soluzione per garantire che gli alimenti a disposizione dei consumatori europei, siano essi importati o prodotti internamente, siano conformi agli medesimi standard.

2. in secondo luogo, i costi sostenuti dai produttori europei per garantire la sicurezza alimentare e i requisiti imposti per la condizionalità incrociata, che dovrebbero essere coperti dai fondi della PAC.

3. in terzo luogo, la promozione di prodotti alimentari e agricoli specificamente europei. Inoltre, come ho anche chiesto nella relazione concernente la modifica del regolamento n. 3/2008, è necessario che la quota di cofinanziamento comunitario aumenti semplificando nel contempo le procedure amministrative per il sistema della specialità tradizionale garantita e offrendo maggiore protezione ai prodotti con indicazione geografica o denominazione di origine.

Spero che le raccomandazioni che adotteremo a breve saranno attuate il prima possibile sia dalla Commissione europea sia dagli Stati membri perché non possiamo permetterci di perdere tempo in una situazione in cui i cittadini europei subiscono gli effetti di una recessione economica estremamente grave.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** Nonostante le buone intenzioni, la relazione perpetua addirittura estendendole le politiche che sono alla radice dei problemi incontrati da molti piccoli produttori, specialmente in Portogallo. Invocando quella che viene definita "promozione della qualità dei prodotti agricoli europei", si aumentano i costi di produzione per quanti hanno già difficoltà a continuare a produrre. Ciò vale in particolare per i piccoli produttori come per esempio le piccole aziende casearie che producono il formaggio Serra da Estrela, la cui qualità è innegabile. E' inaccettabile che i produttori debbano ottemperare a nuovi requisiti per continuare a produrre senza l'indennizzo economico dovuto facendosi anche carico dei costi dei requisiti del "controllo ufficiale". Contrariamente a quanto affermato, la produzione veramente di qualità corre seriamente il rischio di scomparire.

Standard di produzione e commercializzazione armonizzati per i piccoli produttori e l'agroindustria non sono accettabili perché la loro applicazione distrugge la diversità, in termini di produzione e cultura, di paesi come il Portogallo. E' importante invertire la tendenza e promuovere produzione e consumo a livello locale. L'agricoltura deve essere considerata un'attività delicata, incompatibile con questo modello di liberalizzazione commerciale insostenibile da un punto di vista ambientale ed enormemente rischioso per la salute umana.

**Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT)** Concordo con la relazione in quanto ritengo che la riduzione della burocrazia e della complessità del sistema di standard sia essenziale. Così facendo, la regolamentazione e il controllo di qualità dei prodotti agricoli diventeranno più agevoli.

Il risultato di tale semplificazione sarebbe una riduzione dei costi amministrativi per gli enti pubblici.

Apprezzo inoltre l'attenzione specifica prestata alle denominazioni di origine e l'esortazione rivolta alla Commissione affinché garantisca che la questione sia iscritta all'ordine del giorno dell'Organizzazione mondiale del commercio.

**Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR)** Non possiamo non avallare le intenzioni che ispirano la presente relazione: garantire la qualità dei prodotti alimentari europei, assicurare la competitività dei produttori, fornire informazioni semplici ma complete ai consumatori in merito all'origine dei prodotti, verificare il rispetto delle denominazioni di origine e delle etichette di qualità, giungere a una migliore definizione di prodotti tradizionali e organici, eccetera.

La relatrice giustamente sottolinea che è necessario imporre che i prodotti alimentari e agricoli importati in Europa rispettino gli stessi standard previsti per i produttori europei, cosa che purtroppo oggi non sempre accade, così come ha ragione nel voler attuare un accesso condizionale ai nostri mercati.

Permangono tuttavia alcuni problemi da risolvere, tra cui quello della concorrenza sleale a livello intracomunitario, per cui uno Stato membro impone standard più rigidi di quelli previsti a livello di Unione,

essenzialmente per motivi di salute pubblica o salvaguardia ambientale. In tali casi, lo Stato, che lo vogliamo o meno, deve poter applicare le stesse norme che invochiamo a livello di OMC.

Un altro aspetto problematico è la coerenza con le preoccupazioni ambientali del Parlamento, che dovrebbe concentrarsi sulla promozione di circuiti brevi (consumo di alimenti stagionali prodotti localmente) anziché su un adattamento, giocoforza imperfetto, al mercato globale.

**Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) La presente relazione, che non rientra in alcun processo legislativo, raccomanda una serie di proposte costose, come un'agenzia comunitaria per la qualità degli alimenti e nuove misure di promozione e supporto delle vendite in campo agricolo. Vorremmo inoltre sottolineare che la relazione contiene formulazioni che potrebbero portare a una politica più protezionistica per i prodotti agricoli da parte dell'Unione.

Come sempre, la Lista di giugno rileva che, in tale situazione, è una fortuna che il Parlamento europeo non disponga di poteri di codecisione per quanto concerne la politica agricola della Comunità, altrimenti l'Unione cadrebbe nella trappola del protezionismo e del pesante sovvenzionamento di vari gruppi che operano in tale ambito.

**Mieczysław Edmund Janowski (UEN)**, *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione Petre concernente la garanzia della qualità degli alimenti. La questione dell'armonizzazione e del reciproco riconoscimento degli standard per quanto riguarda gli alimenti è un tema molto importante per garantire la salute umana. Oggi siamo sempre più consapevoli del rapporto esistente tra l'incidenza di varie patologie e la qualità del cibo consumato. Resta però il fatto che la stessa espressione "cibo sano" sembra paradossale. Può una cosa non sana per l'essere umano definirsi "cibo"? La qualità dei prodotti alimentari è fondamentale per la sicurezza del cibo destinato ai nostri cittadini. Tali prodotti devono rispettare criteri ben definiti sulla base delle attuali conoscenze e dei principi di igiene, criteri che devono altresì concorrere alla salvaguardia dell'ambiente e al rispetto dei principi di un corretto trattamento degli animali destinati alla macellazione. I prodotti alimentari devono inoltre essere adeguatamente confezionati, trasportati e conservati.

Per garantire la qualità degli alimenti, i consumatori devono ricevere informazioni complete sui prodotti che acquistano, gli ingredienti, le eventuali modificazioni genetiche, il luogo di produzione, le condizioni di conservazione, le modalità di preparazione e la data di scadenza. La relatrice è favorevole all'introduzione di un servizio europeo responsabile della certificazione e della qualità degli alimenti a livello di Commissione per garantire il rispetto di requisiti di certificazione minimi. Ciò creerebbe un sistema uniforme di controllo a livello di Unione e Stati membri. Sulla base di una precedente risoluzione, la relazione è inoltre favorevole all'introduzione di uno speciale marchio di qualità per i prodotti europei.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) A causa della crisi alimentare e finanziaria globale, la gente risparmia sui consumi, il che implica un aumento della quota di mercato degli imprenditori che operano con formule discount. In più, regolamentiamo in maniera restrittiva la produzione per i nostri produttori nazionali di alimenti e promuoviamo marchi di qualità o sistemi affini importando nel contempo prodotti che non rispondono ai nostri standard di qualità interni e per i quali tali standard non possono essere controllati. Ciò significa che gli agricoltori comunitari si ritrovano fortemente compressi, per cui dobbiamo garantire che, specialmente in questa difficile situazione, il numero di aziende in crisi non aumenti e non si perda la nostra autosufficienza, a livello di Unione, per quanto concerne la produzione alimentare.

Anche chi è disposto a pagare per la qualità del cibo che consuma può con estrema facilità perdere la bussola nella giungla di simboli e marchi di qualità. Non tutto ciò che viene etichettato come "organico" è prodotto sul mercato interno e non sempre accade che quando si indica uno specifico paese come quello di origine tutti gli ingredienti effettivamente provengano da quel paese. Vi sono alcuni elementi inaffidabili in tale contesto, come dimostrano gli scandali alimentari e le truffe a livello di etichettatura venuti alla ribalta a più riprese. In ultima analisi, i consumatori devono poter fare affidamento sull'etichetta. L'odierna iniziativa sembra condurci in tale direzione ed è per questo che ho votato a suo favore.

**Alexandru Nazare (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) La relazione che la collega, onorevole Petre, ha sottoposto oggi alla nostra attenzione contiene una serie di raccomandazioni che mi sento fiduciosamente di avallare. Esse spaziano dalla semplificazione del fardello amministrativo derivante dalla garanzia degli standard di qualità alla riduzione degli oneri finanziari che gravano sui produttori passando per il sostegno ai prodotti tradizionali e a quelli con indicazione geografica o denominazione di origine.

In un momento in cui viviamo una grave crisi economica, è nostro dovere intraprendere misure per appoggiare agricoltori e trasformatori europei e garantire che i consumatori abbiano accesso ai prodotti migliori ai prezzi più favorevoli.

Ritengo inoltre che dobbiamo fare in modo che i consumatori dispongano di informazioni corrette in merito all'origine dei prodotti per sostenere l'agricoltura europea. Non dobbiamo tuttavia confondere tali disposizioni concernenti un marchio di qualità europeo con una forma di protezionismo volto a bloccare l'accesso al mercato comunitario. Penso invece che lo scopo di introdurre tale marchio debba essere la promozione dei prodotti europei e dei vantaggi di cui godono rispetto a quelli dei paesi terzi fornendo informazioni migliori ai consumatori europei. Un sistema di riconoscimento dell'origine dei prodotti contribuirà inoltre a fugare timori di "prodotti contaminati".

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente. Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dal collega Petre riguardante la garanzia sulla qualità degli alimenti e sulla armonizzazione delle norme in questione. Penso che l'argomento sia di estrema importanza, perché la qualità degli alimenti incide in misura sempre maggiore sulla qualità della vita dei cittadini europei. L'UE, infatti, deve insistere affinché la totalità dei prodotti alimentari rispetti i requisiti di produzione, in particolar modo in materia di igiene e di sicurezza. Inoltre l'Unione europea è tenuta a garantire un'equa concorrenza tra i prodotti autoctoni e quelli dei paesi terzi. Infine, condivido l'opinione della relatrice quando afferma che, per quanto concerne le IGP (indicazioni geografiche protette), le DOP (denominazioni di origine protetta) e le STG (specialità tradizionali garantite), bisogna offrire un'assistenza tecnica comunitaria in vista dell'attuazione di tali sistemi negli Stati membri e della valorizzazione dei prodotti di origine protetta.

**Olle Schmidt (ALDE)**, *per iscritto*. – (SV) Ho scelto di non appoggiare la relazione dell'onorevole Petre sulla promozione e l'aumento dell'etichettatura degli alimenti. La relazione contiene proposte valide per quanto concerne la semplificazione delle norme e lo snellimento degli iter amministrativi che però, a mio parere, sono sovrastate dalle formulazioni protezionistiche in merito a un accesso condizionale al mercato e dal desiderio di creare un'autorità sovranazionale per la qualità degli alimenti.

**Georgios Toussas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Quando si produce cibo per profitto anziché per soddisfare le richieste della base e la produzione e la vendita di alimenti si concentrano sempre in un numero di mani sempre minore seguendo le direttive di cartelli e multinazionali alimentari (scelte che caratterizzano la politica dell'Unione e dei governi degli Stati membri), il cibo non può essere né poco costoso né di buona qualità.

Il presunto ritorno al cibo di qualità non è volto a incrementare il reddito degli agricoltori né a soddisfare le esigenze della base. E' invece inteso ad aumentare ulteriormente la competitività e gli utili delle multinazionali, sfruttare maggiormente la manodopera rurale, consolidare ancor più il latifondismo e controllare la produzione.

L'introduzione e la coltivazione di OGM e la serie di scandali alimentari dimostrano che la qualità e la sicurezza del cibo nell'Unione sono subordinati agli interessi delle grandi aziende.

La classificazione del cibo sulla base della qualità corrisponde a una differenziazione classista del cibo secondo la filosofia di mercato "cibo di prima scelta ai ricchi e cibo di seconda scelta alla classe lavoratrice".

I titolari delle aziende agricole di piccole e medie dimensioni hanno tutto l'interesse a opporsi alla PAC e all'Unione che intende svenderli alle grandi aziende, così come a unirsi al partito comunista greco e al fronte militante degli agricoltori, a tutti i lavoratori e gli autonomi nell'alleanza sociale, per minare il potere e la sovranità dei monopoli.

#### **- Relazione Evans (A6-011/2009)**

**Šarūnas Birutis (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) L'aggiornamento della politica in materia di concorrenza è un fattore particolarmente importante per la preparazione della nuova struttura di sicurezza e il funzionamento di tale politica comunitaria. Gli elementi essenziali di tale processo sono la cooperazione tra le istituzioni nazionali competenti in questo ambito e il coordinamento attraverso la rete europea della concorrenza (REC). Il Parlamento europeo ha espresso grave preoccupazione quanto al fatto che in assenza di una REC efficace, l'aggiornamento della politica sarebbe di fatto essenzialmente solo una rinazionalizzazione della politica in materia e, come è ovvio, comprometterebbe l'idea di garantire in tale ambito una politica uniforme nell'intera Unione. Tenuto conto dei criteri di flessibilità e pragmatismo, le relazioni per il 2006 e il 2007 valutano positivamente l'efficacia e lo sviluppo dell'attività della REC. L'impegno a finanziare la formazione

e la cooperazione giudiziaria tra le magistrature nazionali per interpretare il diritto comunitario in materia di concorrenza e garantirne l'attuazione è anch'esso visto con favore.

**David Casa (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) La presente relazione sottolinea il valore del principio della concorrenza legale e del libero commercio ribadendo l'importanza di quanto sottoscritto nel trattato di Roma. Dobbiamo garantire misure antitrust efficaci in maniera da tutelarci contro abusi restrittivi degli scambi.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato contro la relazione perché non si è nemmeno accolta una proposta concernente la nostra preoccupazione per quel che riguarda gli abusi di posizione dominante da parte delle grandi aziende, specialmente le grandi catene di supermercati, che sfruttano il proprio potere di acquisto per ridurre forzatamente i prezzi pagati ai fornitori nell'Unione europea e nei paesi terzi.

Parimenti nella relazione non si è dimostrata la risolutezza necessaria per approfondire l'impatto della concentrazione del settore dei supermercati sulle piccole aziende, i fornitori, i lavoratori e i consumatori, omettendo in particolare di valutare gli abusi di potere di acquisto che possono derivare da una siffatta concentrazione.

La risoluzione adottata perpetua il modello di intervento a difesa della concorrenza e contro i servizi pubblici, sulle orme della famosa direttiva Bolkestein, insistendo sulla necessità di rispettare le regole del mercato interno. Ci rammarica inoltre rilevare che anche quando parla della crisi e delle difficoltà incontrate dalle economie la relazione ribadisce che la Commissione deve essere vigile affinché la concorrenza non venga rimessa in discussione. In altre parole, dinanzi a una crisi causata dal capitalismo neoliberale, la soluzione è un ulteriore consolidamento del capitalismo e questo è inaccettabile.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, comunico il mio voto favorevole in merito alle relazioni presentate dal collega Evans riguardanti le politiche di concorrenza del 2006 e del 2007. Nel settore della concorrenza, in questi anni, sono stati compiuti enormi passi in avanti. Se pensiamo, infatti, al controllo delle concentrazioni tra imprese e agli aiuti di Stato (problema diventato di primaria importanza in seguito alla crisi finanziaria ed economica dei mercati), la Commissione ha svolto una mole di lavoro sempre maggiore. E' per questo motivo che condivido il parere del collega quando si parla di un necessario ammodernamento del quadro giuridico e istituzionale del settore.

**Peter Skinner (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Vista l'attuale crisi economica globale che sta stringendo l'Unione in una morsa, è stato importante che il Parlamento sia riuscito a giungere a un accordo. La presente relazione ha finalmente trovato la via per un consenso tra noi in seno alla commissione per i problemi economici e monetari. Ovviamente, le preoccupazioni in merito all'intervento statale rivestono la massima priorità; nondimeno, considerata la natura del danno causato dal sottoconsumo e dal restringimento della base produttiva, una qualche forma di sostegno a livello di spesa di governo è indispensabile.

#### **- Relazione Herczog (A6-0074/2009)**

**Liam Aylward (UEN)**, *per iscritto*. – (EN) Le piccole imprese costituiscono la spina dorsale dell'economia europea: rappresentano il 98 per cento del totale delle imprese europee e danno lavoro al 60 per cento dei lavoratori dell'Unione europea. La Commissione europea merita un plauso per le iniziative finora condotte e il suo costante lavoro volto a eliminare la burocrazia per le piccole imprese. La relazione dell'onorevole Herczog riconosce il lavoro svolto dalla Commissione e invita a compiere ulteriori passi in questa direzione.

Se da una parte sicuramente appoggio molti dei commenti contenuti nella relazione sullo "Small Business Act", sono invece rimasto piuttosto deluso dal fatto che la relazione elaborata dalla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia contenga un paragrafo che invoca una base consolidata comune per l'imposizione fiscale delle società. Mi sarebbe piaciuto che in questa fase si fosse espresso un riconoscimento generale del fatto che tale proposta è mal concepita e poco sensata. Questo tema riveste un'importanza sostanziale per l'Irlanda, soprattutto in questa fase economica, e per questo mi sono visto costretto a votare contro la proposta. Il mio voto contrario non influenzerà negativamente l'encomiabile lavoro svolto a favore delle piccole imprese, ma trasmetterà un messaggio forte per fare capire che dobbiamo prendere posizione contro proposte improduttive, pesanti e mal concepite che non saranno di alcun aiuto per l'economia europea.

**Gerard Batten, Nigel Farage e Jeffrey Titford (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (EN) Questa legge propone numerose misure, alcune delle quali potrebbero rivelarsi utili alle piccole imprese, ma il cui effetto globale è di promuovere il controllo dell'Unione europea, lo sfruttamento della popolazione, i programmi femministi

e l'infiltrazione dei funzionari comunitari nelle imprese per farvi "esperienza di lavoro". Questi elementi impediscono all'UKIP di appoggiare questa proposta.

**Šarūnas Birutis (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) La crisi finanziaria mondiale e la lenta crescita economica hanno un impatto negativo sull'imprenditorialità. Accogliamo pertanto con favore le seguenti misure contenute nello "Small Business Act", la cui attuazione sarebbe estremamente proficua per la crescita economica: creare le condizioni più favorevoli per le PMI in vista dell'ottenimento di finanziamenti, semplificare le condizioni di trasferimento delle imprese, fornire una seconda possibilità agli imprenditori onesti che abbiano sperimentato l'insolvenza. L'iniziativa, volta a creare le condizioni più favorevoli per le PMI per ottenere fondi (capitali di rischio, microcredito, eccetera), è molto importante.

Con l'aumento dei prezzi di energia e materie prime, le PMI stanno diventando particolarmente vulnerabili. Pertanto, l'attuazione dello "Small Business Act" rafforza l'aspetto della competitività. Solo misure complesse, quali la promozione di norme più rigorose in materia di processi produttivi e di standard ambientali per i prodotti all'interno dell'Unione europea, la divulgazione di queste stesse norme in tutto il mondo, nonché il miglioramento delle attività di monitoraggio del mercato dell'Unione europea, possono contribuire ad affrontare le sfide mondiali comuni, come il cambiamento climatico e la riduzione delle riserve di combustibile fossile.

**David Casa (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) Qualsiasi iniziativa in grado di sostenere le PMI o di migliorare le loro condizioni dovrebbe ricevere il nostro plauso, e questa relazione contiene molte valide argomentazioni che potranno essere estremamente preziose per le PMI in tutta Europa. Dobbiamo cercare di approfittare degli importanti vantaggi offerti dagli attuali progressi e fare in modo di includere la creazione di un contesto imprenditoriale operativo di elevato livello per le PMI, compresi la diffusione e il radicamento di una cultura normativa più efficace in Europa.

**Derek Roland Clark (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (EN) Questa relazione propone varie misure, alcune delle quali potrebbero rivelarsi utili alle piccole imprese, ma il cui effetto globale è di promuovere il controllo dell'Unione europea, lo sfruttamento della popolazione, i programmi femministi e l'infiltrazione dei funzionari comunitari nelle imprese per farvi "esperienza di lavoro". Questi elementi impediscono all'UKIP di appoggiare questa proposta.

**Carlos Coelho (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Sebbene il 99 per cento delle imprese dell'Unione europea sia rappresentato da PMI (23 milioni) – che hanno creato in questi ultimi anni l'80 per cento dei nuovi posti di lavoro nell'Unione europea – la maggior parte delle norme generalmente elaborate riguarda le 41 000 grandi imprese europee, e questo determina evidentemente disuguaglianze in termini di competitività.

E' giunto il momento di invertire questa tendenza e di assumersi un impegno nei confronti dei settori dell'economia in cui si crea veramente la ricchezza, con una politica basata sulla ricompensa del merito. In questo modo le PMI europee potrebbero godere di condizioni di parità rispetto alle loro omologhe nel resto del mondo.

Inoltre, in ragione della loro natura flessibile, le PMI sono abituate a essere in prima linea in materia di innovazione nei loro rispettivi settori; questo rende lo "Small Business Act" un importante progresso nella realizzazione della strategia di Lisbona.

Per questo, i deputati che rappresentano il partito socialdemocratico portoghese (PSD) appoggiano la relazione che è del resto coerente con le misure proposte in Portogallo dal leader del PSD, Manuela Ferreira Leite.

**Avril Doyle (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) La proposta della Commissione relativa allo "Small Business Act" fa parte di una comunicazione contenente proposte legislative, principi guida e misure destinate a essere attuate dalle PMI in Europa. Accolgo favorevolmente l'articolazione di dieci principi guida incentrati sulle necessità e sulle esigenze delle PMI e tesi ad aiutarle a realizzare il loro pieno potenziale sul mercato.

L'elaborazione di normative pienamente consapevoli delle necessità e delle esigenze dei destinatari trova il nostro più ampio consenso, così come l'adeguamento degli strumenti politici pubblici alle esigenze delle PMI. E' di fondamentale importanza introdurre strumenti che consentano di sfruttare la crisi attuale per reagire alla crisi ambientale, accrescendo l'efficienza, grazie a dettagliati sistemi di gestione ambientale. In quanto relatrice per l'EU-ETS (sistema di scambio di quote di emissioni nell'Unione europea), sono consapevole, come spero lo siamo tutti, della necessità di agire, e di farlo rapidamente, se è nostro auspicio risolvere questa sfida.



Se da una parte concordo con gran parte della relazione, sono dall'altra diffidente rispetto alle proposte relative alla creazione di una base consolidata comune per l'imposizione fiscale delle società e di conseguenza ho espresso voto contrario.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto.** – (PT) Nonostante le belle parole e l'intenzione, apparentemente buona, di difendere le PMI, la relazione ha in realtà altri obiettivi che nello specifico sono i seguenti: incoraggiare la libera concorrenza e il mercato interno o, in altri termini, sostenere i grandi gruppi economici e finanziari, insistere sulla liberalizzazione dei servizi, compresi i servizi pubblici, e, dietro ad una facciata di pseudo aiuto per le piccole e medie imprese, aggravare lo sfruttamento dei lavoratori.

In realtà, in nome del 91,5 per cento delle imprese dell'Unione europea che nel 2003 impiegavano meno di 10 dipendenti, si chiedono condizioni migliori per distruggere i servizi pubblici essenziali, deregolamentare il mercato del lavoro e rimettere in discussione i diritti sociali e sul posto di lavoro. Si tratta di neoliberalismo nella sua forma più palese.

Per questi motivi, abbiamo votato contro la relazione: in difesa di misure reali a sostegno delle microimprese e delle piccole e medie imprese, in difesa di altre politiche che salvaguardino il loro ruolo e il loro contributo significativo alla produzione nei settori industriale, agricolo e della pesca, e ad un'occupazione accompagnata da diritti, al commercio e ad una risposta alle esigenze fondamentali delle persone.

**Bruno Gollnisch (NI), per iscritto.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo approvato questa relazione che elenca, sotto forma di desideri che rimarranno sicuramente inesauditi per un bel po' di tempo, i mezzi e gli strumenti atti a rendere più facile la vita delle piccole imprese dell'Unione europea.

Ho tuttavia alcuni commenti da esprimere.

L'invito, certamente discreto, ad una sorta di discriminazione positiva a favore delle PMI, e cito "di proprietà di minoranze etniche" è inutile, incomprensibile ed assolutamente ideologico.

L'accesso da parte delle PMI e, in particolare delle PMI locali, agli appalti pubblici, che la relatrice intende ulteriormente promuovere, è stato ostacolato dai testi adottati 15 anni fa da questo stesso Parlamento, nonostante gli avvertimenti in merito a possibili effetti indesiderati. Questi testi promuovevano di fatto l'accesso agli appalti pubblici da parte delle grandi imprese, in particolare quelle straniere, che disponevano delle informazioni e delle risorse amministrative e legali per partecipare alle gare d'appalto, mentre le PMI queste risorse non le avevano.

Per le PMI è impresa ardua accedere agli aiuti europei e nazionali esistenti, a causa dei requisiti previsti dalla normativa europea stessa.

In breve, si ha ancora una volta l'impressione di trovarci nella situazione di dover adottare dei testi europei per affrontare i prevedibili problemi causati da altri testi europei.

**Françoise Grossetête (PPE-DE), per iscritto.** – (FR) Ho votato a favore della relazione Herczog sull'introduzione di uno "Small Business Act".

Le nostre PMI sono le prime vittime dell'attuale crisi economica e finanziaria, in quanto le banche hanno limitato il loro accesso al credito ed il motore che sostiene la loro crescita deve essere urgentemente riavviato. L'introduzione di uno "Small Business Act" europeo consentirà di rafforzare la competitività delle PMI affinché sia finalmente possibile tradurre le parole in fatti. Il Parlamento europeo ha mandato un segnale chiaro al Consiglio e alla Commissione europea per fare sì che lo "Small Business Act" sia effettivamente attuato, ossia la "priorità alle PMI", affinché queste nuove misure possano essere comprese ed applicate da tutte le piccole imprese, in particolare grazie alle seguenti misure: evitare oneri superflui, promuovere la nascita di imprese innovative di medie dimensioni, anche al di là della definizione comunitaria di PMI (250 dipendenti) e facilitarne l'accesso ai finanziamenti e agli appalti pubblici al fine di rafforzare il loro potenziale di crescita.

Trovo tuttavia deplorabile che questo piano d'azione non sia uno strumento giuridicamente vincolante.

**Mieczysław Edmund Janowski (UEN), per iscritto.** – (PL) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Herczog sullo "Small Business Act", in quanto la considero un importante testo normativo che ha un impatto sugli organismi più piccoli dell'economia che danno attualmente lavoro a circa 100 milioni di persone nell'Unione europea e rappresentano quasi il 99 per cento del totale delle imprese dell'Unione europea. In questo contesto, e dato che l'attuale crisi minaccia di provocare una grave disgregazione economica, dobbiamo attuare normative giuridiche a livello europeo che possano aiutare queste imprese. In particolare ci si dovrebbe

concentrare su temi quali il trasferimento di proprietà nelle imprese (specialmente nei casi di malattia o pensionamento del titolare) e scadenze armonizzate per il pagamento delle transazioni (per evitare “strette creditizie”).

Il documento sottolinea quanto l'importanza per queste imprese di innovazione, ricerca scientifica, brevetti e protezione dei diritti di proprietà intellettuale, nonché del commercio elettronico. Alle PMI dovrebbe inoltre essere garantito l'accesso alle fonti di finanziamento, compresi i fondi e i finanziamenti europei. Un tema a parte, ma non per questo meno importante, concerne l'alleggerimento degli oneri burocratici che gravano su molte PMI. Sono altresì degni di nota i dieci principi guida in materia di politica nei confronti delle piccole imprese, sia a livello di Unione europea sia a livello di Stati membri. Ritengo che sia infine fondamentale sottolineare la necessità di sostenere e promuovere l'attività delle PMI a livello transfrontaliero nel mercato interno.

**Astrid Lulling (PPE-DE), per iscritto.** – (FR) La comunicazione della Commissione sullo “Small Business Act” assume un particolare significato nelle circostanze attuali, in quanto definisce i principi base che dovrebbero soggiacere allo sviluppo e all'attuazione di politiche sia a livello europeo sia a livello nazionale, al fine di creare condizioni di parità per tutte le PMI attive in Europa. A livello operativo, include anche un pacchetto con più di 50 misure differenti, comprese quattro proposte legislative che traducono nella pratica questi principi. Il sostegno alle PMI deve essere una priorità fondamentale, in particolare in questo periodo caratterizzato da una grave crisi economica. Gli investimenti delle PMI sono uno dei fattori chiave per la tanto agognata ripresa.

Dato che la maggior parte di queste azioni rientra nella sfera di competenza degli Stati membri, dobbiamo trovare il modo di coinvolgere gli Stati membri e gli organismi comunitari per fare sì che le PMI ricavano un valore aggiunto dalle misure che le riguardano. Alcuni emendamenti presentati dal mio gruppo tendono a fare del principio “Pensare anzitutto in piccolo” un elemento fondamentale di tutta la legislazione futura. Appoggio anche l'idea secondo cui sarebbe opportuno avere una linea di bilancio specifica per le PMI...

*(La dichiarazione di voto è stata interrotta ai sensi dell'articolo 163 del regolamento)*

**Mairead McGuinness (PPE-DE), per iscritto.** – (EN) Il paragrafo 68 della presente relazione contiene un riferimento ad una base consolidata comune per l'imposizione fiscale delle società. E' un aspetto che non posso sostenere e non sostengo. L'imposizione fiscale è un argomento di competenza degli Stati membri, non dell'Unione europea, e qualsiasi riferimento ad una base consolidata comune per l'imposizione fiscale delle società suscita inevitabilmente preoccupazioni in merito alle aliquote relative all'imposta sulle società nell'Unione europea, elemento che non posso appoggiare.

Ho pertanto respinto la prima parte del paragrafo e dato che la plenaria ha votato complessivamente a favore del paragrafo, nella votazione finale ho votato contro la relazione.

**Andreas Mölzer (NI), per iscritto.** – (DE) Il fatto che le piccole e medie imprese (PMI) siano per la prima volta poste al centro della legislazione europea non è di per sé da festeggiare. E' piuttosto una tragedia. Il 2009 sarà senza alcun dubbio un anno cruciale in cui si deciderà della sopravvivenza o della morte di migliaia di PMI. Se le grandi imprese crollano, le piccole inevitabilmente seguiranno lo stesso destino.

La tanto discussa stretta creditizia si annuncia minacciosa, in ogni caso, nella contrazione del volume del credito. Ora dobbiamo garantire che Basilea II non conduca al definitivo prosciugamento dei fondi destinati alle PMI. Se vogliamo alleggerire la burocrazia, i vantaggi tratti dalla semplificazione di una procedura – nella misura in cui possono avere un impatto tangibile su un'azienda – non devono andare nuovamente persi a causa di ostacoli posti altrove. Se non altro, le gare d'appalto e gli appalti pubblici devono essere resi più accessibili alle PMI perché anche loro possano avere un'opportunità. Ho votato a favore dello “Small Business Act” nella speranza che, questa volta, finalmente, possa essere più di un pezzo di carta con un elenco di obiettivi e che sia effettivamente tradotto nella pratica.

**Luca Romagnoli (NI), per iscritto.** – Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dalla collega Herczog sullo “Small business act”. È evidente la rilevanza che assumono le PMI all'interno dell'Unione europea e proprio per questo motivo intendo appoggiare il puntuale lavoro svolto dalla collega. La politica, gli interventi pubblici, il contesto sociale devono tutti quanti rispondere alle esigenze della realtà delle piccole imprese, che costituiscono la vera e propria spina dorsale dell'Unione europea. Per questo motivo mi trovo d'accordo con la relazione, in special modo per ciò che riguarda le proposte legislative sull'esenzione generale della categoria PMI riguardo agli aiuti di Stato.

**José Albino Silva Peneda (PPE-DE), per iscritto. – (PT)** E' noto a tutti che le PMI danno lavoro ad oltre il 90 per cento degli occupati in Europa. Tuttavia, la crisi che stiamo attraversando ha già provocato, o provocherà presto, la perdita di numerosi posti di lavoro.

La semplificazione delle procedure dei Fondi strutturali, come promossa dalla Commissione, è un segno che dovrebbe essere accolto favorevolmente.

La globalizzazione associata alla crisi attuale ha modificato molte delle circostanze che erano state alla base delle decisioni prese in passato a livello europeo e che, all'epoca, erano state reputate giuste.

Tenendo conto di quanto detto, sono convinto che, per esempio, alcuni aspetti delle politiche regionali e di coesione debbano essere rivisitati.

Dobbiamo anche guardare alle attuali condizioni finanziarie a cui sono confrontate le PMI e che sono decisive soprattutto quando le aziende devono rimborsare i prestiti in un periodo di stagnazione economica.

Appoggio pertanto la relazione, perché è proprio in questi momenti che dobbiamo pensare alle PMI e al loro contributo all'innovazione, alla crescita economica e all'occupazione.

Per questo, a livello europeo occorrono politiche anticicliche con misure molto più decisive, al fine di creare la politica davvero macroeconomica a livello europeo che ancora non esiste.

**Peter Skinner (PSE), per iscritto. – (EN)** Accolgo con favore questa relazione e ho appoggiato volentieri il testo principale, seppur con una piccola riserva. Non posso condividere l'idea di una base consolidata comune per l'imposizione fiscale delle società, in quanto manca un accordo in tal senso. Analogamente, per quanto riguarda il tema delle sanzioni in caso di superamento dei termini di pagamento, preferisco la direttiva sui ritardi di pagamento, per evitare qualsiasi confusione.

Dato che le piccole e medie imprese costituiscono il principale motore della crescita dell'economia, questa proposta contribuisce a rafforzare le condizioni necessarie per tale crescita. Il sud-est dell'Inghilterra dovrebbe trarre vantaggio da un approccio di questo tipo.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE), per iscritto. – (RO)** Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo relativa allo "Small Business Act" per l'Europa, in quanto è molto importante assicurare condizioni quadro migliori in grado di creare un ambiente che possa promuovere l'innovazione da parte delle PMI, in particolare, introducendo sistemi per migliorare la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e per lottare contro la frode e la contraffazione in modo più efficace in tutta l'Unione europea.

Occorre uno sforzo congiunto da parte delle istituzioni finanziarie, della Commissione e degli Stati membri per garantire l'accesso delle PMI ai finanziamenti e per offrire loro la possibilità di consolidare il proprio capitale reinvestendo gli utili in azienda. Ho votato a favore dell'emendamento che chiede interventi immediati per evitare che si esiga dalle PMI il pagamento di spese prima dell'inizio delle attività, affinché queste imprese possano costituire le proprie risorse. Ho anche chiesto alla BEI di individuare nuove forme di strumenti finanziari e nuove soluzioni tangibili per affrontare gli ostacoli rappresentati dalle garanzie in termini di accesso al credito. Ho altresì chiesto agli Stati membri, alla luce dell'attuale crisi finanziaria, di incoraggiare le banche a garantire alle PMI accesso al credito a condizioni ragionevoli.

## **10. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

*(La seduta, sospesa alle 13.50, riprende alle 15.05)*

**PRESIDENZA DELL'ON. BIELAN**

*Vicepresidente*

## **11. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

## **12. Disposizioni e norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi e per le pertinenti attività delle amministrazioni marittime (rifusione) - Disposizioni e norme comuni per gli organismi che effettuano**

**le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) - Controllo da parte dello Stato di approdo (rifusione) - Sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione - Inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo - Responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare in caso di incidente - Assicurazione degli armatori per i crediti marittimi - Rispetto degli obblighi degli Stati di bandiera (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0097/2009), presentata dall'onorevole de Grandes Pascual, a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle disposizioni ed alle norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi e per le pertinenti attività delle amministrazioni marittime (rifusione) [PE-CONS 3719/2008 - C6-0042/2009 - 2005/0237A(COD)];

- la relazione (A6-0098/2009), presentata dall'onorevole de Grandes Pascual, a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle disposizioni ed alle norme comuni per gli organismi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi (rifusione) [PE-CONS 3720/2008 - C6-0043/2009 - 2005/0237B(COD)];

- la relazione (A6-0099/2009), presentata dall'onorevole Vlasto, a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al controllo da parte dello Stato di approdo (rifusione) [PE-CONS 3721/2008 - C6-0044/2009 - 2005/0238(COD)];

- la relazione (A6-0100/2009), presentata dall'onorevole Sterckx, a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2002/59/CE relativa all'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione [PE-CONS 3722/2008 - C6-0045/2009 - 2005/0239(COD)];

- la relazione (A6-0101/2009), presentata dall'onorevole Kohlíček, a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi fondamentali in materia di inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo e che modifica le direttive 1999/35/CE e 2002/59/CE [PE-CONS 3723/2008 - C6-0046/2009 - 2005/0240(COD)];

- la relazione (A6-0102/2009), presentata dall'onorevole Costa, a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare in caso di incidente [PE-CONS 3724/2008 - C6-0047/2009 - 2005/0241(COD)];

- la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0072/2009) presentata dall'onorevole Savary, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'assicurazione degli armatori per i crediti marittimi [14287/2/2008 - C6-0483/2008 - 2005/0242(COD)] e

- la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0069/2009) presentata dall'onorevole Fernandes, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al rispetto degli obblighi degli Stati di bandiera [14288/2/2008 - C6-0484/2008 - 2005/0236(COD)].

**Luis de Grandes Pascual, relatore.** – (ES) Signor Presidente, Commissario Tajani, onorevoli colleghi, oggi, con la ratifica del pacchetto Erika III, stiamo per concludere un'impresa avviata oltre tre anni fa. In questo momento provo sicuramente un senso di grande soddisfazione e sono certo che chiunque abbia percorso questa strada con me si senta allo stesso modo. Stiamo scrivendo un nuovo capitolo della storia dell'Europa che, grazie al nostro lavoro, diventerà una zona i cui mari saranno più sicuri.

L'obiettivo del pacchetto Erika III è quello di proteggere i nostri mari e, come ben sapete, le sue radici risalgono alle spaventose maree nere causate dall'Erika e dalla Prestige, che hanno provocato gravissimi danni alle coste dell'Europa meridionale.

Abbiamo imparato dalle lezioni del passato e ci rendiamo conto che dobbiamo agire immediatamente per evitare che si ripetano nelle stesse proporzioni eventi di quel tipo. L'Europa non deve sottovalutare il valore strategico del trasporto marittimo per la sua economia: il 90 per cento del commercio estero dell'Unione europea viaggia per mare, così come il 40 per cento del nostro commercio intracomunitario.

E questo motiva tutto il lavoro che l'Unione europea ha dovuto far confluire nel quadro giuridico per il trasporto marittimo in molti decenni.

Come dicevo, non è stata una strada sempre in discesa, anzi. Infatti, sebbene fossimo tutti uniti da un obiettivo comune, l'atteggiamento inizialmente restio della Commissione ne ha fatto un viaggio molto difficile. Allo stesso tempo però, per amor d'onestà, vorrei anche elogiare la ferma volontà politica di portare a buon fine l'iter su questo tema così importante di cui ha dato prova la presidenza francese.

E' quasi superfluo che io sottolinei il ruolo decisivo svolto dal vicepresidente Tajani, che ha dato la spinta finale in vista del raggiungimento del consenso. Infine, anche se non è certo l'elemento meno importante, desidero rilevare la fermezza di questo Parlamento nel difendere gli interessi dell'Europa e nel proteggere i cittadini che rappresentiamo.

Passando ora al tema della discussione odierna, desidero esprimere alcuni commenti su ognuna delle proposte che compongono il pacchetto. Vi posso dire sin d'ora che, per la maggior parte, le mie preoccupazioni sono state fugate.

Onorevoli colleghi, c'è un tema che mi ha preoccupato durante tutti i negoziati, poiché concerne un aspetto essenziale del pacchetto: il carattere indipendente degli organismi e delle autorità creati al fine di adottare le migliori decisioni possibili nei tempi più brevi possibili. Mi riferisco nello specifico all'autorità indipendente che deve essere costituita per prendere una decisione che è sempre difficile, ossia quella di ammettere o meno una nave in pericolo in un luogo di rifugio. Bene, onorevoli colleghi, accolgo favorevolmente la decisione finale che è stata adottata. Si è deciso che ogni Stato membro creerà un'autorità indipendente dotata delle risorse e dei poteri necessari per adottare le migliori decisioni possibili nei tempi più brevi possibili. Solo una volta condotta una valutazione dettagliata di tutti i rischi, l'autorità deciderà se ammettere la nave oppure se respingerla.

A tale riguardo, è opportuno riconoscere la tenacia dell'onorevole Sterckx nel portare a buon fine questa ardua impresa. Sono anche soddisfatto dei progressi compiuti in materia di strumenti per la localizzazione delle navi, essenziali per ridurre il numero di situazioni di rischio. Per quanto riguarda la relazione dell'onorevole Vlasto, con cui mi congratulo per l'eccellente lavoro svolto, desidero sottolineare il sostanziale miglioramento che sarà apportato all'attuale regime di ispezioni nei porti comunitari che, basandosi sul profilo di rischio, diventerà più efficiente. Desidero altresì ringraziare l'onorevole Kohlíček per la sua disponibilità al dialogo e per l'ottimo lavoro svolto.

Un altro aspetto che vorrei evidenziare è l'ambiziosa proposta nell'ambito dei diritti dei passeggeri che, finora, non sono stati disciplinati dal diritto comunitario. Questo progresso è stato reso possibile dall'impegno messo in atto fino all'ultimissimo secondo dall'onorevole Costa.

Per quanto concerne le relazioni Savary e Fernandes, mi fa piacere constatare che il Consiglio alla fine abbia deciso di abbandonare la sua posizione ostruzionistica che non portava da nessuna parte. Questo mutamento di rotta ci ha consentito di pervenire ad una soluzione, seppur minima. Ad ogni modo, devo dire che sono soddisfatto perché ora il pacchetto è completo.

Per concludere, vorrei passare alla mia relazione. Dopo essere stata esaminata dal Consiglio, è stata divisa in due strumenti giuridici separati.

I punti chiave della mia relazione possono essere sintetizzati come segue: con questa quarta revisione della legislazione comunitaria che disciplina le attività degli organismi di ispezione, siamo riusciti a rafforzare i meccanismi di sorveglianza creando un comitato di valutazione indipendente con poteri permanenti e la capacità di agire sulla base di un'iniziativa propria.

Siamo anche riusciti a creare un sistema sanzionatorio più equo e flessibile e anche più efficace del precedente, in quanto penalizza chi non agisce come deve, ma lo fa in funzione della gravità dell'infrazione commessa e delle risorse finanziarie dell'organizzazione.

Infine, siamo riusciti a compiere progressi sul delicatissimo problema del riconoscimento dei certificati di classificazione, definendo le condizioni sulla base per il reciproco riconoscimento delle organizzazioni autorizzate, senza però mettere a rischio la sicurezza marittima, e prendendo come riferimento le regole più rigorose al fine di salvaguardare gli standard di eccellenza che caratterizzano le nostre industrie navali europee.

**Dominique Vlasto, relatore.** – (FR) Signor Presidente, la Commissione europea ha pubblicato le sue proposte sul pacchetto Erika III il 23 novembre 2005 e se me lo consente, vorrei rendere ora omaggio al commissario all'epoca responsabile dei trasporti, Jacques Barrot, perché, con questo nuovo pacchetto, ha compiuto un lavoro estremamente ambizioso in vista del miglioramento della sicurezza marittima in Europa.

Il pacchetto Erika III costituisce il tocco finale di un impegno legislativo globale in atto da 10 anni, dal tragico naufragio dell'Erika al largo della costa bretonne. Ha consentito all'Unione europea di colmare quelle che erano inizialmente gravi lacune, per diventare un punto di riferimento internazionale in materia di sicurezza marittima.

A seguito di quei disastri, i cittadini europei, spaventati da catastrofi marittime di tali proporzioni, avevano il diritto di aspettarsi una risposta ferma e decisa da parte dei politici per mettere fine a comportamenti irresponsabili.

La nostra ambizione è la creazione di un'area di responsabilità in cui ogni parte coinvolta nel trasporto marittimo si assuma la propria parte di responsabilità in base alle sue scelte e le sue azioni e, se del caso, ai suoi errori.

Il pacchetto Erika III copre così diverse fasi del trasporto marittimo, con una vera complementarità tra le varie proposte, oltre a proporre un approccio globale che ci ha condotti a considerare ognuna delle relazioni come parte integrante di un tutto indivisibile.

Oggi, mentre si chiede al Parlamento di esprimere il proprio parere sull'esito della procedura di conciliazione che consentirà di portare a termine questo processo – oltre tre anni di lavoro – noi relatori possiamo dirci soddisfatti di questo approccio comune, che ci ha consentito di conseguire un risultato a mio parere molto soddisfacente.

Desidero ringraziare i miei colleghi relatori che hanno privilegiato l'interesse generale rispetto al proprio consentendoci di raggiungere, insieme, un buon risultato che non sarebbe stato possibile agendo individualmente.

Per quanto concerne la mia relazione, il Parlamento ha raggiunto i propri obiettivi su quasi tutti i punti più importanti in essa contenuti, in primo luogo perché le navi saranno ispezionate non solo nei porti ma anche negli ancoraggi, come da noi richiesto. Questo concetto è molto importante, perché impedisce alle navi di fare scalo nei porti in cui sanno di poter evitare le ispezioni.

Inoltre, siamo riusciti ad ottenere un regime molto rigoroso per lo svolgimento delle ispezioni: gli Stati membri potranno cooperare nell'ambito della programmazione delle ispezioni di un successivo porto di scalo senza compromettere l'ispezione di navi a rischio elevato, e l'intervallo tra le ispezioni di queste navi non può superare i sei mesi.

L'aspetto più positivo dei nostri negoziati con il Consiglio è rappresentato dal fatto che sarà sanzionata la reiterazione di comportamenti scorretti. Le ispezioni nei nostri porti possono determinare divieti di accesso temporanei, divieti di navigazione nelle acque europee, ed eventualmente anche un divieto permanente, in altri termini, un divieto definitivo rispetto all'ingresso nei porti e negli ancoraggi europei. Questa misura è rivolta alle navi-spazzatura.

A tale proposito, ci sarà un limite di tolleranza, una soglia di accettabilità che non può essere infranta, perché le navi che avranno ricevuto un rifiuto di accesso definitivo ai nostri porti o ancoraggi saranno classificate come navi-spazzatura, con un chiaro effetto deterrente.

Abbiamo raggiunto un accordo con il Consiglio su questo punto in fase di conciliazione, e il comitato di conciliazione dell'8 dicembre è stato molto positivo. Rivolgo il mio ringraziamento alla presidenza francese del Consiglio e a Dominique Bussereau, perché sono certa che siano stati l'impegno personale e il lavoro

svolto dalle squadre della presidenza a consentirci oggi di presentare risultati molto soddisfacenti, risultati che chiedo al Parlamento di approvare senza riserve.

**Dirk Sterckx, relatore.** – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, stiamo portando a termine un lavoro avviato dieci anni fa; mi ricordo ancora molto bene l'indignazione scatenata dall'incidente dell'Erika nel dicembre 1999: la velocità con cui il commissario, la signora de Palacio, aveva presentato all'epoca delle proposte, la cooperazione del Consiglio – che, sotto la pressione dell'opinione pubblica, è stato almeno in parte responsabile della presentazione dei primi due pacchetti già nel giugno del 2002 unitamente, tra le altre cose, alla mia relazione sul monitoraggio e su una politica europea per il monitoraggio delle navi e dei porti di rifugio.

Ricordo anche molto bene la nostra indignazione in occasione del disastro della Prestige nel novembre 2002, quando era peraltro in corso una plenaria proprio qui a Strasburgo. Già allora ci eravamo chiesti le ragioni per adottare tutte quelle misure se poi non vi erano riscontri positivi nella fase applicativa. Il Parlamento già allora aveva fatto la sua parte.

Desidero ricordare al Parlamento una relazione della commissione temporanea sul rafforzamento della sicurezza marittima, presieduta dall'onorevole Jarzembowski, in cui avevamo precisato che, sebbene fosse in vigore un quadro normativo sia a livello europeo sia a livello internazionale, dovevamo ancora garantirne l'applicazione pratica e il rispetto delle regole da parte del personale a bordo delle navi, nei porti ed altrove per assicurare che il trasporto marittimo fosse quanto più sicuro possibile.

L'applicazione pratica di quelle regole non ha funzionato come previsto e la Commissione ha risposto alle domande poste in seno al Parlamento europeo con sette proposte del commissario Barrot che ritengo abbiano costituito un pacchetto estremamente valido; a questo proposito desidero ringraziare il commissario Tajani per aver dato loro seguito. Ritengo che tutte queste proposte siano andate a costituire un pacchetto estremamente efficiente. Le regole esistenti sono state migliorare ed integrate dalle due relazioni, dell'onorevole Savary e dell'onorevole Fernandes. Abbiamo così realizzato un pacchetto equilibrato.

Vorrei brevemente commentare la mia relazione sul monitoraggio del traffico navale. Una rete chiamata SafeSeaNet costituisce un valido strumento di scambio e consente a tutti gli Stati membri di comunicare e scambiare informazioni. Tutte le navi devono essere dotate di AIS, un sistema di identificazione automatico che fornisce dati sulle navi che entrano nelle acque europee, consentendoci di individuare e limitare i rischi. L'AIS è anche utile per i pescherecci e può migliorarne la sicurezza. Insistiamo ancora una volta – e credo sia molto importante – sull'importanza che gli equipaggi siano trattati in modo equo in caso di incidente e non considerati erroneamente come criminali.

Anche i meccanismi in materia di accoglienza delle navi in pericolo sono stati resi ancora più rigorosi. Sapevamo già che erano necessari dei piani, ma ora è anche necessaria un'autorità, che non solo partecipi all'elaborazione di tali progetti, ma che si occupi anche della loro attuazione. L'autorità deve disporre delle necessarie competenze, poter prendere decisioni indipendenti e avere un carattere permanente; questa autorità deve essere sempre disponibile e non essere costituita in tutta fretta in caso di incidente. Signor Commissario, siamo ancora in attesa di un programma volto al risarcimento dei danni per i porti di rifugio, ma confido che lei possa presentare una proposta a tempo debito.

Abbiamo dedicato dieci anni a questo lavoro in passato. Ora, stiamo lavorando senza la pressione di un incidente. Desidero ringraziare le presidenze slovena e francese, come ha già fatto l'onorevole Vlasto. Credo che, se non fosse stato per loro, non sarebbe stato possibile pervenire ad alcuna decisione, ma desidero sottolineare la tenacia e l'unità del Parlamento quando si è trattato di sostenere le proprie posizioni su molti punti.

Desidero ringraziare tutti i miei colleghi che hanno dato il loro contributo, i relatori ombra, i relatori e tutti gli altri. Oggi ricordiamo una persona che non è più con noi, l'onorevole Piecyk, al quale desidero esprimere i miei più calorosi ringraziamenti, anche se postumi.

Onorevoli colleghi, non possiamo emanare una direttiva che vieti gli incidenti o che proibisca le tempeste in mare, ma credo si stia davvero facendo quanto in nostro potere per migliorare la sicurezza marittima.

**Jaromír Kohlíček, relatore.** – (CS) Onorevoli colleghi, i disastri marittimi sono eventi che da soli possono provocare gli effetti più devastanti nel settore dei trasporti. Sin dalla mitologia, il trasporto marittimo è sempre stato legato a tutta una serie di credenze e tradizioni. Fino a poco tempo fa, è stato gestito attraverso vari pacchetti normativi, ma progressivamente l'Organizzazione marittima internazionale (OMI) ha stabilito

normative più chiare basate, tra le altre cose, sul diritto consuetudinario. L'elaborazione di queste norme non è stata assolutamente un fine in sé, ma finalizzata a garantire il trasporto in condizioni di sicurezza di merci e passeggeri, e a specificare i requisiti tecnici per le navi e l'infrastruttura nonché a dettare regole di navigazione. Altre normative – che figurano tra i temi recentemente discussi al Parlamento europeo – unificano i requisiti minimi per la composizione degli equipaggi; altre ancora cercano di eliminare il rischio di disastri marittimi. Tuttavia, nonostante tutte le misure tecniche, si possono comunque verificare incidenti di grosse proporzioni. Prima del disastro della petroliera Prestige, gli Stati membri dell'Unione europea non si rendevano conto della necessità di unificare in modo rigoroso le indagini tecniche in caso di incidente nel settore del trasporto marittimo. L'incapacità di svolgere indagini nell'ambito del disastro della Prestige o di individuare con certezza le cause dell'incidente hanno dimostrato quanto fosse necessaria un'armonizzazione dei metodi investigativi. Era per esempio necessario fissare termini precisi per l'avvio e la conclusione delle indagini ed istituire una struttura competente per la redazione delle relazioni finali. La creazione di commissioni investigative obiettive chiaramente svolge un ruolo importante. E' stato necessario correlare le singole sezioni della direttiva con i requisiti dell'OMI e di altri documenti del terzo pacchetto marittimo e, allo stesso tempo, utilizzare le disposizioni di altri documenti vincolanti in vigore a livello dell'Unione europea, per esempio, in materia di riservatezza dei dati personali.

Ritengo che la procedura di conciliazione ci consentirà di pervenire ad una risoluzione molto positiva rispetto a tutti gli interrogativi ancora aperti, compresa una chiara formulazione del requisito relativo al trattamento dignitoso degli equipaggi delle navi coinvolte in incidenti. La formula qui utilizzata è conforme alle parti corrispondenti della direttiva Sterckx, ossia un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione, come ha già brevemente ricordato il mio collega. Per concludere, desidero esprimere i miei ringraziamenti per l'approccio collegiale da parte degli autori dell'emendamento, per l'atteggiamento estremamente responsabile del personale della Commissione europea e dei singoli Stati che hanno assicurato la presidenza, ossia Germania, Slovenia e Francia, che hanno partecipato al lavoro. Un importante contributo alla qualità del testo è stato dato dagli assistenti specialisti. Sono stato aiutato nella prima parte del lavoro, per esempio, da Hannes Kugi, tra gli altri, e nella procedura di conciliazione, dall'instancabile Katrin Huber. E' anche grazie a loro che la direttiva che ne è risultata è un documento pratico e fruibile che non può che essere raccomandata all'attenzione del pubblico specializzato.

**Paolo Costa, relatore.** – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, questa sera, oggi, con questa sessione noi chiudiamo un lungo lavoro e credo che ognuno di noi debba considerarsi soddisfatto dei risultati raggiunti. Per motivi diversi, che sono quelli che riguardano l'Unione come un tutto, perché è evidente che consentire all'Unione europea di crearsi degli spazi normativi regionali laddove esistono norme internazionali che le regolano, intromettersi tra gli Stati membri e le organizzazioni internazionali nel definire regole, è un'attività che deve essere fatta solo quando questo sia necessario. Ed è evidente che fosse necessario: l'hanno reso evidente purtroppo gli incidenti che hanno messo in moto il processo.

Il risultato raggiunto è un risultato che, credo, non possa non soddisfare tutti, nel senso che è un onorevole compromesso di un lungo lavoro, che ha visto tutte le istituzioni coinvolte – la Commissione, il Parlamento, il Consiglio – fare la loro parte, ognuno, come dire, rappresentando gli interessi che sono deputati a rappresentare. Questo fa sì che l'intero settore, l'intero quadro della sicurezza marittima oggi abbia fatto un passo in avanti. Insomma, i miei colleghi ed io abbiamo avuto l'onore e la possibilità di affrontare problemi più specifici: io ho avuto la responsabilità e il piacere di occuparmi della responsabilità dei trasportatori, dei *carriers*, nel caso di incidenti nei confronti delle persone condotte a bordo.

Devo naturalmente riconoscere che, come sempre, il risultato è un metà strada tra ambizioni che abbiamo espresso, ambizioni che in qualche momento sembravano perfino capaci di essere raggiunte: l'ambizione era quella di estendere immediatamente la copertura, la protezione a tutti coloro che si imbarcano su una nave, fosse questa in mari internazionali, in mari nazionali o lungo i fiumi. Poi, come dire, la realtà delle cose ha voluto che il campo d'applicazione fosse in parte ridotto. Io prendo atto, diciamo, ma non posso non sottolineare che manca qualcosa a questo insieme di regole, per il fatto che molte delle navi che passano indifferentemente da dentro un fiume al mare non sono ricoperte in questo modo e sicuramente questo è un punto che andrà coperto in qualche modo; sono sicuro che la Commissione vorrà provvedere al più presto in questa direzione.

Poi abbiamo invece stabilito un periodo abbastanza lungo, per far sì che anche i viaggi all'interno dei mari domestici vengano ricoperti. Questo problema della lunghezza è un problema dei periodi di transizione, forse è un tema che abbiamo sottostimato. Temo che il rischio che abbiamo è che siano troppo lunghi e che quindi dovremo attendere troppo per questo. Ma è meglio che ci siano piuttosto che non aver ottenuto nulla di diverso.



L'altro grande punto in discussione – e però il punto raggiunto – è che questa protezione parte da un momento sicuro. Certo, noi possiamo oggi dire ai nostri cittadini che quando salgono su una nave sono coperti, in termini essenziali, fin dalla fine del 2012, comunque essi si troveranno a muoversi. Insomma, noi abbiamo, anche da questo punto di vista, consentito a tutti i cittadini di sentirsi un po' più europei, perché la stessa copertura sarà in ogni mare, in ogni luogo, per ogni nave.

**Gilles Savary, relatore.** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, siamo giunti al termine della maratona legislativa che, come citato, è durata anni e che, come ci è stato ricordato durante un dibattito stamani, è stata ribattezzata, in appropriatamente, “Erika III”.

E' una definizione inappropriata perché, dopo l'Erika, c'è stata la Prestige; dopo la Prestige, la Tricolor; e, dopo la Tricolor, ci sono purtroppo stati molti altri disastri marittimi sia nelle acque europee sia altrove.

E soprattutto è una definizione inappropriata perché, come ha segnalato l'onorevole Sterckx, per la prima volta siamo in presenza di una legislazione “fredda”, priva delle passioni, degli eccessi e delle polemiche che prendono il sopravvento a seguito di disastri come l'Erika e la Prestige. Credo che, se è stata proposta, il merito vada riconosciuto in particolare al commissario Barrot e alla Commissione, ma si trattava comunque di una materia estremamente complessa.

In assenza di eventi gravi, gli Stati membri non sono particolarmente propensi a legiferare in ambiti come questo; talvolta, invece, quando si verificano incidenti, esagerano con la legislazione. In ogni caso, si tratta davvero di una normativa di grande rilievo, dato che contiene sette testi.

Si propone di fare dello spazio marittimo europeo – o piuttosto di quello degli Stati membri – uno dei più sicuri al mondo. L'intento è perfettamente giustificato dato che è anche uno dei più trafficati del mondo e, in termini geografici, uno dei più complicati al mondo. Abbiamo una serie di stretti, compresi Bosforo, Gibilterra e Pas-de-Calais – attraverso i quali ogni giorno passano 800 navi mercantili – che sono tra i porti più grandi del mondo.

Abbiamo pertanto dovuto svolgere un grosso lavoro. Purtroppo non possiamo escludere che si possano verificare altri incidenti – la vita sarà sempre imprevedibile – ma abbiamo fatto tutto il possibile per evitarli ed anche per sanzionarne le cause.

La struttura di questo pacchetto è semplice: è un circolo virtuoso, in cui ogni anello della catena dei trasporti – dallo Stato di approdo all'assicuratore, passando attraverso il noleggiatore, la società di classificazione e lo Stato di bandiera – è responsabile delle proprie azioni e in un certo qual modo esercita pressione – o almeno è questa la scommessa – per semplificare le condizioni di trasporto e per garantire che si utilizzi un vettore responsabile che ottemperi alle norme in vigore.

Ripensandoci, inoltre, forse sarebbe valsa la pena di basare il nostro modello, in termini di principi e strutture in senso lato, su quanto stiamo cercando di fare nella sfera finanziaria: le agenzie di rating si sono rivelate inadeguate quanto le società di classificazione marittima.

Certi Stati membri accolgono bandiere di comodo, o paradisi fiscali come vengono definiti in ambito finanziario. Certi operatori non sono ben accetti, sono inseriti in liste nere e oggetto di divieti in ambito marittimo. Questa è una normativa esemplare che si inserisce oltre tutto nel quadro dell'OMI a livello internazionale.

Direi che, in termini politici, si tratta di un grande successo per la Comunità, perché il rapporto tra Commissione e Parlamento ha consentito di produrre un testo e una normativa molto complicati in merito ai quali gli Stati membri erano molto reticenti.

Desidero ringraziare il commissario Tajani e la Commissione, nonché la presidenza francese, perché ritengo che Dominique Bussereau abbia compreso che questa poteva essere una materia importante di cui discutere durante la presidenza francese. Ringrazio tutti i miei colleghi, perché, come tutti sapete, ci siamo serviti di sotterfugi e giochi di prestigio per riuscire ad ottenere questi risultati. Siamo riusciti a portare a termine questo pacchetto marittimo solo perché siamo stati uniti e abbiamo dimostrato una tale solidarietà che certi colleghi hanno, per così dire, adottato qualche “passeggero clandestino”, come il mio testo e quello dell'onorevole Fernandes, che il Consiglio ha rifiutato.

Questo, onorevoli colleghi, è stato il motivo del nostro successo. Sarei voluto entrare nei dettagli della mia relazione, ma credo che avrò un po' di tempo per intervenire alla fine, e lo farò in quel momento.

(Applausi)

**Emanuel Jardim Fernandes, relatore.** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la discussione sul pacchetto sulla sicurezza marittima Erika III si sta per concludere. L'avvio di questo processo risale ad oltre tre anni fa e, all'epoca, avevamo sostenuto con vigore una maggiore sicurezza per i passeggeri, gli oceani, i mari e le rotte marittime. Si pensava che io, in quanto portoghese e madeirese, fossi particolarmente impegnato nei confronti di questo progetto e dei suoi obiettivi principali: garantire che gli Stati membri ottemperassero in maniera coerente ai loro obblighi in quanto membri dell'Organizzazione marittima internazionale (OMI), adottassero le convenzioni di tale organizzazione e applicassero in tutto e per tutto le loro disposizioni obbligatorie. Il processo negoziale è stato difficile. Per il Parlamento, il pacchetto Erika III è sempre stato un tutto unico e mai una raccolta di misure cucite assieme.

All'epoca della prima lettura, il Parlamento aveva adottato alcuni emendamenti che comprendevano l'obbligo per lo Stato di bandiera di garantire la corretta formazione degli ispettori e di sviluppare le capacità necessarie per il riesame, l'omologazione e l'autorizzazione della costruzione e dell'equipaggiamento delle navi, l'obbligo per gli Stati membri di ottenere prove documentali della conformità della nave alle norme internazionali – se una nave non è di nuova costruzione, lo Stato membro è tenuto a prendere contatti con il precedente Stato di bandiera e a chiedergli i trasmettere i documenti e i dati necessari – e il mantenimento di una banca dati sulla flotta che registri i principali dati tecnici di ogni nave, comprese le violazioni delle condizioni dell'OMI.

A quell'epoca, avevamo raggiunto un accordo politico su sei delle otto proposte. La mia proposta e quella dell'onorevole Savary rimanevano in attesa di un'approvazione. Siamo ora pervenuti ad un accordo sulla modalità in cui queste due proposte possono essere incluse nel testo finale del pacchetto Erika III. Grazie al Parlamento e alla sua perseveranza, alle presidenze slovena e, in particolare, francese – che ringrazio – e infine, alla volontà comune di tutti noi, ora possiamo concludere questo terzo pacchetto sulla sicurezza marittima. E' importante segnalare la ratifica delle convenzioni internazionali con il ricorso al metodo nazionale in questo processo. E' una posizione che ho sostenuto per rispetto nei confronti dei diversi sistemi di ratifica in essere nei vari Stati membri. Nell'attesa che lo schema di audit dell'OMI diventi obbligatorio, gli Stati membri devono sottoporre le loro amministrazioni marittime a tale audit e pubblicarne i risultati. Gli Stati membri devono introdurre un sistema di gestione della qualità per le loro amministrazioni marittime, certificato in conformità alle norme internazionali. Prima di concedere il diritto a una nave di battere bandiera, gli Stati membri devono verificare che la nave in questione rispetti le norme internazionali.

Gli Stati membri devono garantire che le navi battenti la loro bandiera e che sono state sottoposte a fermo nel contesto di un'ispezione da parte dello Stato di approdo siano rese conformi alle pertinenti convenzioni OMI. Gli Stati membri la cui bandiera figura nella lista nera o nella lista grigia del protocollo di intesa di Parigi relativo al controllo da parte dello Stato di approdo, per due anni consecutivi, devono presentare alla Commissione una relazione che documenti le ragioni alla base dello scarso livello di prestazione.

Parallelamente alla posizione comune, gli Stati membri confermeranno in una dichiarazione congiunta il loro impegno a ratificare le principali convenzioni internazionali sulla sicurezza marittima entro il 1° gennaio 2012, ad applicare il codice dell'OMI dello Stato di bandiera e il relativo schema di audit per le amministrazioni marittime e ad incoraggiare l'OMI a rendere obbligatori a livello mondiale questi due strumenti.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'adozione di questo terzo pacchetto sulla sicurezza marittima rappresenta una vittoria significativa nel processo legislativo europeo. La Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo hanno proposto, discusso, concordato ed accettato un testo che migliora la vita dei cittadini e delle imprese, promuove una maggiore sicurezza nei mari e negli oceani e pone le basi per il nostro futuro. E' stato per me un grande onore partecipare a questo processo. Quando tra breve voteremo questo pacchetto, renderemo omaggio alle vittime di tutte le tragedie marittime passate e recenti: dalla Prestige all'Erika, e dalla Bolama all'Estonia. Contribuiremo anche ad evitare o a ridurre le conseguenze di eventi simili in futuro.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, oggi si conclude un lavoro difficile, si conclude un percorso che Parlamento, Consiglio e Commissione hanno seguito assieme, con difficoltà da superare, con problemi tecnici, con contrasti anche forti.

Ma io vorrei, in quest'Aula, rivolgendomi non soltanto a voi parlamentari, che state per concludere definitivamente il lavoro per dar vita a un nuovo pacchetto marittimo, ma a tutti i cittadini dell'Unione europea che voi rappresentate: concludere questo lavoro difficile significa, alla vigilia delle elezioni europee, dare un segnale forte da parte delle istituzioni a tutti i cittadini europei. Le istituzioni europee si preoccupano di dare regole certe, di dare risposte alle istanze che vengono dai cittadini; sono capaci di superare difficoltà; sono capaci, quando serve, di trovare un accordo nell'interesse superiore di mezzo miliardo di europei che

vivono entro i nostri confini. Sono capaci di dare un segnale per garantire sicurezza; sono capaci di dare un segnale per difendere l'ambiente; sono capaci di dare un segnale per difendere i diritti dei passeggeri; sono capaci di dare un segnale per tutelare le aziende e per far rispettare delle regole.

Dare nuove regole nel settore marittimo significa – nel rispetto della tradizione europea, che ha basato la sua civiltà giuridica sulla certezza del diritto – significa, dicevo, la possibilità di dare ancora una volta regole ai cittadini europei, regole che possono rispettare, regole che possono garantire una migliore condizione nel sistema del trasporto, una migliore condizione per quanto riguarda un settore così importante che coinvolge i nostri mari. Ecco perché volevo sottolineare l'importanza del voto che vi accingete a dare a questo pacchetto: perché è un segnale politico che le istituzioni europee danno, al di là dei contenuti. La valenza di questa decisione supera la contingenza, supera gli argomenti che stiamo affrontando, che avete deciso di trasformare in norme con il consenso della Commissione e del Consiglio. Ripeto: è una scelta politica, un segnale che diamo ai cittadini europei per aver fiducia in istituzioni che sono capaci di affrontare i problemi e di risolverli.

Ecco perché voglio ringraziare certamente i servizi della Commissione che hanno permesso, prima a Jaques Barrot e poi a me, di poter lavorare nel modo migliore; voglio ringraziare la Presidenza francese e la Presidenza slovena; voglio ringraziare Dominique Bussereau, per il lavoro che ha svolto nella fase convulsa delle trattative ma voglio anche sottolineare l'importante lavoro svolto da tutti i relatori, dalla commissione trasporti, dal Parlamento intero. Mi rivolgo al signor Luis De Grandes Pascual, alla signora Dominique Vlasto, a Dirk Sterckx, al signor Kohlíček, al Presidente Paolo Costa, a Gilles Savary – *que je remercie encore une fois pour son travail* – a Emanuel Jardim Fernandes per tutto il contributo, per, anche, la capacità di saper, alla fine, concludere una trattativa superando anche giuste posizioni o condivisibili posizioni nel tentativo di dare una risposta ai cittadini.

E la sfida che avevamo di fronte era quella di consolidare gli strumenti legislativi europei per combattere la navigazione al di fuori delle norme e prevenire gli incidenti marittimi e l'inquinamento dei nostri mari. Noi dobbiamo a questo punto sfruttare tutti gli strumenti regolamentari in materia di trasporto marittimo per evitare che si ripetano gli incidenti che ci hanno portato ad agire. In primo luogo questi strumenti riguardano lo Stato di bandiera, su cui ricade la responsabilità prima della sicurezza marittima, e la linea politica è stata tracciata: tutti gli Stati di bandiera europei, senza eccezioni, devono essere sulla lista bianca e dotarsi di strumenti finalizzati a questo scopo. Un quadro consolidato per il riconoscimento europeo delle società di classificazione consentirà inoltre un migliore controllo delle nostre navi.

Altri dispositivi si applicano allo Stato di approdo. Ci sono navi e operatori che non dobbiamo più accettare nelle nostre acque perché non soddisfano le norme minime di sicurezza. Ancora altre misure riguardano lo Stato costiero: il monitoraggio efficace delle navi, anche sulle lunghe distanze, rappresentano uno strumento di prevenzione essenziale. Le disposizioni rafforzate in materia di accoglienza delle navi in difficoltà in un luogo di rifugio consentiranno di evitare che un incidente di navigazione si trasformi in una catastrofe ambientale. Bisogna certo prevenire, ma anche assumersi le responsabilità delle conseguenze degli incidenti e trarne i dovuti insegnamenti. Gli operatori devono stipulare assicurazioni sufficienti nei confronti di terzi o dei loro passeggeri. Infine, un quadro comune di indagini permetterà un *feedback* ottimale sugli incidenti al fine di ricavarne le opportune lezioni. Certo, il trasporto marittimo – come quello di altri settori a rischio zero – non esiste: ma è dovere del legislatore, dovere di chi rappresenta i cittadini, cercare di fare di tutto per limitare questi rischi al massimo.

Ecco, io credo che questo sia il nostro obiettivo comune, ritengo che abbiamo fatto un passo assolutamente importante. Il pacchetto che vi accingete a adottare rappresenta certamente un grande progresso in questa direzione e – ripeto, ancora una volta – un grande segnale politico, una grande voglia delle istituzioni europee di dare risposte alle domande che ci pongono 500 milioni di cittadini.

**Georg Jarzembowski**, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Grazie, signor Presidente, signor Vicepresidente, onorevoli colleghi, consentitemi, prima di tutto, di ringraziare tutti i relatori a nome del mio gruppo, non solo per il lavoro in sé, ma anche per il fatto che siamo riusciti a conseguire l'obiettivo che ci eravamo prefissati, ossia trattare le proposte come un pacchetto globale. In questo modo, abbiamo obbligato il Consiglio ad avvicinarsi a noi; come sapete, il Consiglio non voleva assolutamente adottare due proposte. Solo facendo fronte unico, abbiamo fatto in modo che il Consiglio accettasse questi due fascicoli e ci siamo riusciti.

Sono d'accordo con il vicepresidente: questo pacchetto rappresenta un grande successo per i cittadini. Dovremmo affermarlo anche nella campagna elettorale.

Se ci guardiamo intorno, ci rendiamo conto che non ci sono molti deputati presenti al dibattito questo pomeriggio, benché la realizzazione di questo pacchetto sia stato uno dei più grandi successi della commissione per i trasporti e il turismo.

Forse i cittadini non capiscono talvolta perché ci riuniamo qui così a lungo e perché tutto richieda così tanto tempo. In questo caso possono comunque vedere che questo pacchetto comprende normative in materia di monitoraggio, regolamenti sulle società di classificazione, indagini in caso di incidente, obblighi assicurativi, obblighi in materia di responsabilità, controllo da parte dello Stato di approdo e controllo da parte dello Stato di bandiera. Dobbiamo irrigidire i requisiti di tutti questi vari aspetti al fine di prevenire gli incidenti, laddove possibile, e di agire rapidamente in caso di incidenti.

Onorevole Sterckx, vorrei esprimerle ancora una volta un particolare ringraziamento, dato che lei è stato il relatore della commissione speciale che ho avuto l'onore di presiedere, e ci siamo incontrati ancora dopo il naufragio della Prestige per riflettere su tutti gli aspetti che ancora vanno migliorati. Attraverso il commissario Barrot, la Commissione ha sostanzialmente adottato le nostre proposte e siamo di fatto riusciti a completarle attraverso il processo legislativo.

A tale riguardo, ci fa davvero piacere poter approvare questo terzo pacchetto marittimo dopo tutti questi anni. Consentitemi tuttavia di esprimere altre due osservazioni. La prima è che dovremmo ringraziare Dominique Bussereau che, in quanto ministro francese, ha spinto alla fine il pacchetto oltre gli ultimi ostacoli, consentendogli di giungere fino al traguardo. Dobbiamo rendergli merito di questo.

Signor Vicepresidente, tutti gli occhi sono puntati su di lei ora! Lei, la Commissione, con la vostra bella Agenzia europea per la sicurezza marittima, dovete ora garantire che gli Stati membri ora applichino ed utilizzino il frutto del nostro lavoro. Solo quando quello che abbiamo deciso sarà effettivamente applicato, saremo in grado di evitare che incidenti come quelli dell'Erika e della Prestige si ripetano. Dovremmo lottare insieme per riuscirci. Molte grazie.

**Rosa Miguélez Ramos**, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, ho dovuto fare una vera corsa per arrivare in Aula. Ero nel mio ufficio ad ascoltare il vicepresidente Tajani e gli altri oratori, e credo di dovermi congratulare con tutti i relatori e con la Commissione. Come il commissario Tajani, anch'io desidero esprimere un caloroso apprezzamento e la mia gratitudine per il lavoro svolto dal commissario Barrot, che è stato molto importante, e anche per la buona volontà dimostrata dalla presidenza francese.

Desidero sottolineare che questo pacchetto marittimo determinerà un cambiamento decisivo in Europa, un cambiamento che promuoverà la qualità e la trasparenza nel settore marittimo. Credo che ci consentirà di non assistere mai più agli spettacoli di scarsa trasparenza, a cui abbiamo assistito in passato, dopo i due tragici incidenti dell'Erika e della Prestige, in particolare la scarsa trasparenza attorno all'incidente della Prestige. In questo contesto, la relazione dell'onorevole Kohlíček, per la quale sono relatrice ombra, è una garanzia – in realtà, la garanzia – che le indagini nel settore marittimo potranno, in futuro, essere condotte in totale trasparenza. Consentirà a tutti – cittadini e amministrazioni – di sapere che cosa è stato all'origine o cosa è avvenuto dopo ogni incidente, affinché gli stessi errori non si abbiano a ripetere mai più e affinché tutto quello che in passato è stato fatto male possa essere corretto.

L'Europa deve spingersi oltre e sono certa che il nostro lavoro non si concluderà qui, perché abbiamo sempre avuto un ruolo di guida e anche perché il traffico marittimo non smetterà di crescere.

**Anne E. Jensen**, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Grazie, signor Presidente, anch'io desidero congratularmi con il relatore per il risultato conseguito e ringraziare la presidenza francese per il suo impegno. Il risultato che abbiamo raggiunto rappresenta un importante successo per l'ambiente e per il trasporto marittimo. In questi ultimi anni, per la maggior parte è stata l'Unione europea a definire le norme relative all'impatto del trasporto marittimo sull'ambiente attraverso la legislazione e attraverso il lavoro dell'Organizzazione marittima internazionale. Il trasporto marittimo è un'attività su scala mondiale e, nell'interesse della concorrenza leale e dell'ambiente, è importante avere norme comuni a livello mondiale. Tuttavia, l'Unione europea potrebbe assumere un ruolo guida e definire le norme esigendo regole più rigorose. Dobbiamo fare in modo che gli Stati membri dell'Unione europea ottemperino effettivamente agli accordi OMI ed è proprio quello che stiamo facendo con il pacchetto legislativo che sta giungendo al termine del suo iter. Le sette direttive del terzo pacchetto marittimo eviteranno l'inquinamento, assicureranno una risposta più coordinata in caso di incidente ed impediranno alle navi di scarsa qualità di entrare nelle acque comunitarie. Ho dedicato particolare attenzione alla direttiva sul controllo da parte dello Stato di approdo e alla direttiva sulle inchieste sugli incidenti in quanto relatrice ombra per il mio gruppo, e desidero ringraziare i due relatori, gli onorevoli Vlasto e Kohlíček, per il loro lavoro competente ed efficace. Abbiamo messo a punto un metodo migliore

di ispezione per cui le navi al di sotto delle norme ad essere ispezionate più frequentemente e ora disponiamo di un metodo di indagine sugli incidenti che garantirà una tutela giuridica a chi è interrogato, ai testimoni, e questo farà anche sì che le informazioni che ci vengono fornite dalle relazioni sugli incidenti possano essere utilizzate in futuro e che si possano scambiare informazioni tra gli Stati membri.

**Mogens Camre, a nome del gruppo UEN.** – (DA) Grazie, signor Presidente, abbiamo tutte le ragioni per esprimere la nostra più profonda soddisfazione per il pacchetto marittimo e desidero esprimere a nome del nostro gruppo il nostro ringraziamento per l'ottimo lavoro svolto dai relatori, dalla Commissione e dal Consiglio in questo ambito. Ora, le ispezioni riguardano in particolare le navi grandi; io vorrei da parte mia segnalare i problemi legati alle navi piccole. Abbiamo delle autorità specificatamente competenti per lo svolgimento delle ispezioni, ma non abbiamo regole sufficientemente chiare in merito all'idoneità alla navigazione di queste navi o relative al momento in cui devono essere condotte queste ispezioni. E questo vale in particolare per i pescherecci, piccoli pescherecci che sono stati ricostruiti, o per continuare a svolgere attività di pesca o per essere utilizzati per scopi turistici. Questo spesso comporta un aumento di peso e delle dimensioni del motore che modifica il centro di gravità e riduce l'idoneità alla navigazione e, nel mio paese, la Danimarca, abbiamo assistito a numerosi tragici incidenti dovuti a queste modifiche. Dobbiamo introdurre l'obbligo inderogabile per ogni imbarcazione, nuova o ricostruita, di sottoporsi ad un test di idoneità alla navigazione. Pertanto, come l'onorevole Costa, vorrei chiedere alla Commissione di estendere le disposizioni sulla verifica e l'autorizzazione perché possano includere al più presto anche questi tipi di nave.

**Michael Cramer, a nome del gruppo Verts/ALE.** – (DE) Signor Vicepresidente, onorevoli colleghi, noi, gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea, appoggiamo questo compromesso finale. Ci fa piacere che il Parlamento abbia avuto la meglio, con il risultato che tutte e otto le proposte legislative costituiscono ora un pacchetto unico su cui ci sarà un'unica votazione. Desidero ringraziare tutti i relatori dal profondo del mio cuore per la loro collaborazione.

La sicurezza marittima ha urgente bisogno di una normativa europea più rigorosa per salvare vite ed evitare disastri ambientali grazie alla prevenzione degli incidenti. Non si devono ripetere incidenti come quelli che hanno coinvolto l'Erika e la Prestige.

Il controllo da parte dello Stato di approdo consente di controllare meglio le navi che fanno scalo nei porti dell'Unione europea e – riteniamo che questo sia importante – di sanzionare queste navi qualora non soddisfino i requisiti in materia di sicurezza. Il monitoraggio delle navi nelle acque territoriali è molto importante, soprattutto nelle aree ecologicamente sensibili, poiché l'inquinamento dei mari e degli oceani non conosce confini. Per questo è assolutamente necessaria un'azione transfrontaliera. Il regolamento sulla responsabilità nei confronti dei passeggeri trasportati a bordo delle navi passeggeri disciplina purtroppo solo l'ambito marittimo. Noi Verdi avremmo voluto che si applicasse anche alle acque interne.

Infine, ci fa piacere che, dopo molto tempo, il Consiglio abbia preso una decisione anche sugli obblighi degli Stati di approdo e sull'assicurazione e la responsabilità degli armatori. Con questo pacchetto sui porti, abbiamo compiuto un importantissimo passo avanti, pur sapendo che queste regole possono e devono essere ulteriormente migliorate in futuro.

**Jacky Hénin, a nome del gruppo GUE/NGL.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ripetersi di incidenti e l'incremento del trasporto di prodotti pericolosi via mare sollevano costantemente gravi problematiche per quanto riguarda il rafforzamento delle norme di sicurezza che disciplinano tutti gli stretti marittimi nell'Unione europea e delle risorse necessarie per applicare queste regole.

In particolare, ha senso classificare questi stretti e le relative rotte di accesso in conformità con la procedura relativa alle "zone Seveso", perché il trasporto deve essere ridotto ad un costo da contenere, a prescindere dalle conseguenze.

La Commissione e il Consiglio, sotto la pressione esercitata dai disastri economici causati dalla crisi finanziaria, stanno finalmente pensando di rimettere in discussione i paradisi fiscali. Se si riuscirà a farlo, sarà un vero passo avanti.

Nella stessa ottica, a quanti altri disastri marittimi ed ambientali dobbiamo assistere prima che la Commissione, il Consiglio e il Parlamento rivolgano finalmente la loro attenzione allo scandalo delle bandiere di comodo già in atto da tempo? Forse, tuttavia, sarebbe più saggio che l'elettorato europeo mandasse al Parlamento più deputati che si preoccupino di più di lavorare per la sicurezza dei loro concittadini piuttosto che difendere il libero commercio, che distrugge le persone e l'ambiente.

**Derek Roland Clark**, *a nome del gruppo IND/DEM.* – (EN) Signor Presidente, lo scorso settembre, avevo segnalato come i dati elettronici delle navi richiesti in queste relazioni potevano facilmente arrivare fino a pirati al largo della Somalia. Il mio monito non è stato ascoltato. Le relazioni sono state modificate, ma non in senso migliorativo. In realtà, ci sono ora delle contraddizioni tra di esse. Riproverò.

Mentre l'onorevole Sterckx obbliga i porti a non rifiutare le navi, l'onorevole Savary afferma che i porti possono rifiutare l'ingresso se non sono prodotti i certificati di assicurazione. Aggiungiamoci poi l'ulteriore contraddizione dell'onorevole Vlasto, che estende i controlli dei porti alle navi ancorate al largo. Quindi, se una nave senza documenti rimane al largo e poi, a causa di condizioni atmosferiche estreme, si trova in una situazione di pericolo, deve esserle concessa l'autorizzazione di ingresso, perché l'onorevole Sterckx ha introdotto il diritto per le navi in difficoltà di avere un luogo di rifugio. Ci troviamo pertanto in una situazione in cui, manipolando queste contraddizioni, una nave con un carico pericoloso potrebbe entrare in un porto. Che cosa succede se tutto questo sfocia in un incidente grave, con la chiusura di un porto importante? Il risarcimento citato nella relazione dell'onorevole Sterckx si applicherebbe a tutto e, in ogni caso, chi paga? Queste relazioni esigono una revisione concreta.

Infine, la relazione Fernandes sostiene varie raccomandazioni dell'OMI. Benissimo – il Regno Unito le ha già firmate – ma l'Unione europea vuole aggiungere la propria banca dati sulle flotte, fatto rispetto al quale io ed altri avremmo qualche obiezione. Uso il condizionale perché la relazione Fernandes è destinata ad essere approvata senza una votazione. E' democratico tutto questo? Che ne è stato dei commenti espressi questa mattina che ricordavano che questo è un Parlamento che ha la facoltà di modificare i testi presentati?

**Fernand Le Rachinel (NI).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero congratularmi con tutti i relatori che hanno risposto alle importanti domande sollevate dalle sfide della sicurezza marittima e si sono assunti le loro responsabilità.

Ci ricordiamo tutti dei disastri che hanno coinvolto la petroliera Erika nel 1999 e la Prestige nel 2002, e delle loro tragiche conseguenze ambientali, umane ed economiche.

Un nuovo arsenale di leggi per proteggere gli europei dai disastri marittimi vedrà ora, finalmente, la luce. Si prevedono, in particolare, ispezioni sistematiche delle navi più antiche, l'assicurazione obbligatoria per risarcire le vittime delle catastrofi ambientali, nonché verifiche delle bandiere dei paesi europei che, come sappiamo, sono troppo spesso bandiere di comodo.

Era ormai ora che fossero adottate queste misure che effettivamente limitano l'ampio margine di manovra di cui godono da secoli gli armatori. Pongono fine all'impunità dei proprietari di navi-spazzatura, e dato che saranno mirate proprio a queste navi, le ispezioni saranno rese ancora più efficaci.

La sicurezza dei mari e degli oceani non è negoziabile: questo, e non il denaro, gli utili e il commercio illimitato, dovrebbe essere il principale valore di riferimento.

Ho un rimpianto. Ci vorrà molto tempo per attuare tutte queste leggi repressive e preventive. In quanto deputato europeo della regione del nord-ovest, con le sue numerose coste, sono lieto e fiero di votare a favore di questo terzo pacchetto marittimo.

**Ioannis Kasoulides (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, il pacchetto di sette proposte sul trasporto marittimo costituisce un importante passo avanti nella prevenzione degli incidenti e nella garanzia di una risposta efficace in caso di incidente. Per quanto riguarda quest'ultimo caso, vorrei, in quanto relatore ombra, riferirmi in particolare a quanto era stato convenuto sui rifugi per le navi in difficoltà. Desidero congratularmi con il relatore, onorevole Sterckx, e con tutta la squadra negoziale per aver raggiunto un prezioso compromesso su questo importante tema.

Se un piccolo incidente o una piccola crepa, per esempio, nel serbatoio di una petroliera, non sono contenuti e limitati, possono causare, nel caso di vibrazioni prodotte dal mare agitato o difficoltà di travaso del carico su un'altra nave, un disastro ecologico di enormi proporzioni, in assenza di un rifugio dove possano essere adottate misure adeguate. Al contempo, la paura da parte dell'equipaggio di poter subire conseguenze penali o civili o il fatto che la nave non abbia una sufficiente copertura assicurativa possono indurre a non cercare un rifugio, con conseguenze gravi.

Il presente compromesso tutela l'indipendenza degli esperti che stabiliscono se ad una nave in pericolo debba essere concessa l'autorizzazione di accesso in un luogo di rifugio, un trattamento equo per la gente di mare in caso di incidente, in conformità con le disposizioni dell'OMI, l'obbligo di accogliere nei luoghi di rifugio anche le navi non assicurate, il risarcimento dei danni per porti e luoghi di rifugio, per il quale la Commissione

presenterà varie opzioni politiche, e l'obbligo per i proprietari di petroliere di notificare il loro carico, nel caso in cui superi le 1 000 tonnellate. Allo stesso tempo, tutte le navi, compresi i pescherecci, dovranno dotarsi di un sistema di identificazione automatico.

Per concludere, accolgo con favore il fatto che le azioni del Parlamento abbiano spinto il Consiglio ad adottare una posizione finale comune su tutte e sette le proposte legislative contenute nel pacchetto.

**Michel Teychenné (PSE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pacchetto su cui voteremo domani sarebbe finito in nulla senza la volontà del Parlamento europeo, e vorrei cogliere questa occasione per esprimere la mia gratitudine per il lavoro svolto.

Se l'Unione europea crea uno strumento giuridico che, come spero, consentirà di evitare disastri come i naufragi dell'Erika o della Prestige e di fare in modo che chi inquina si assuma le sue responsabilità, sarà grazie alla perseveranza del Parlamento europeo di fronte all'incertezza del Consiglio. E' superfluo ricordarvi la determinazione che è stata necessaria per mettere sul tavolo le relazioni degli onorevoli Savary e Fernandes. E' una vittoria politica per il Parlamento europeo, ed è anche una vittoria per la tenacia e il lavoro in comune.

Grazie a questo pacchetto "sicurezza marittima", gli Stati membri dovranno finalmente ottemperare ai loro obblighi, conformemente a quanto previsto dall'Organizzazione marittima internazionale e, in particolare, dovranno svolgere verifiche tecniche prima di rilasciare una bandiera ad una nave. Un altro coerente passo avanti è costituito dall'obbligo per le navi di essere assicurate con certificati di garanzia finanziaria, requisito che addosserà una concreta responsabilità ai loro noleggiatori.

Se il Parlamento adotterà questi testi domani, l'Unione europea dimostrerà che si è dotata di uno strumento efficace per lottare contro le navi di scarsa qualità e contro i noleggiatori e gli armatori criminali, e c'è da sperare che ne possano trarre vantaggio l'ambiente e la salute dei nostri concittadini.

Infine, desidero rendere omaggio al lavoro che è stato svolto in questo ambito dal commissario Tajani, che è oggi presente, e dai relatori sulla legislazione in materia di trasporto, perché ora abbiamo intrapreso le fasi finali dell'iter sulla legislazione marittima al fine di coprire tutti i trasporti in Europa. Spero pertanto che con questo lavoro, che aveva effettivamente accumulato un certo ritardo per il trasporto marittimo, il Parlamento possa concludere positivamente un capitolo importante per il trasporto marittimo durante questa sessione o, comunque, il più presto possibile.

#### **PRESIDENZA: DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ**

*Vicepresidente*

**Josu Ortuondo Larrea (ALDE).** – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sono lieto che possiamo concludere questa legislatura con l'approvazione definitiva dell'ultimo pacchetto marittimo. Vorrei tuttavia ricordare che la prima volta che fui eletto al Parlamento europeo, nel 1999, l'Erika fu protagonista di un grave incidente al largo delle coste francesi, che diede il nome alla prima tornata di proposte legislative volte a evitare e prevenire questo genere di sinistri.

Credevamo di aver scongiurato il pericolo, ma poco dopo la costa della Galizia fu investita dal catrame riversatosi in mare per un disastro ancora peggiore del precedente, quello della Prestige. Da allora, la commissione per i trasporti e il turismo ha lavorato su una serie di pacchetti legislativi nel tentativo di superare l'eccessiva resistenza opposta da armatori, compagnie petrolifere, società di classificazione e da alcuni Stati membri, che hanno rigettato le tre proposte perché eccessivamente rigorose.

Nel corso degli ultimi 10 anni, sono state approvate numerose direttive e regolamenti, alcuni dei quali hanno richiesto una revisione dopo che le versioni iniziali si erano dimostrate inefficaci, in seguito ai tagli effettuati dal Consiglio.

Sono state approvate misure legislative per l'introduzione di imbarcazioni a doppio scafo, la costituzione di un fondo europeo per gravi disastri petroliferi e per i porti di rifugio, e attualmente stiamo lavorando alla revisione e approvazione della legislazione sulla responsabilità dei vettori che trasportano passeggeri via mare, le indagini sugli incidenti nel settore marittimo, il sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione, il controllo da parte dello stato di approdo e, infine, sugli organi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi. Me ne rallegro, poiché si tratta di passi positivi ed è auspicabile che tali misure entrino in vigore e siano attuate quanto prima da tutti gli Stati membri.

In ogni caso, la legislatura di questo Parlamento si avvia alla conclusione. Mi accingo a lasciare quest'Assemblea e lo faccio con il rammarico per non essere riusciti a rendere obbligatoria l'introduzione di sistemi di controllo – che già esistono e sono stati brevettati – per indicare quando e quale quantità di olio di sentina e residui delle cisterne sia stata riversata illegalmente in mare da una determinata nave. Tali sistemi consistono, in altri termini, in una sorta di scatola nera o tachimetro che può essere ispezionato dalle autorità marittime ogniqualvolta l'imbarcazione rientra in porto.

Ritengo che sia doveroso dedicare maggiore attenzione all'ambiente marino e adottare procedure più severe mirate a evitare l'inquinamento causato dall'uomo. In caso contrario, le conseguenze si ripercuoteranno sulla nostra catena alimentare e sulle nostre vite e saremo costretti a pagare un prezzo molto salato. Mi auguro che non debbano passare altri 10 anni perché sia possibile intervenire in maniera più efficace ed efficiente contro lo scarico illegale in mare.

**Presidente.** – Grazie, onorevole Ortuondo Larrea. Sono certo che quest'Aula ricorderà il suo impegno e non dubito che, ovunque si troverà, continuerà a lottare per gli obiettivi che ha perseguito finora: seppure non sono stati portati a termine, grazie al suo impegno sono ben avviati verso il loro compimento.

**Georgios Toussas (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, dopo cinque anni di discussione e consultazioni con il Consiglio, il tanto decantato pacchetto marittimo, che prevede sei direttive e un regolamento, è stato svuotato di qualsiasi contenuto positivo relativo alla salvaguardia della vita umana in mare e alla tutela ambientale. In altre parole, la montagna ha partorito un topolino.

Il Consiglio, fedele alla politica antipopolare dell'Unione europea e agli interessi del capitale, sta accogliendo tutte le richieste degli operatori, degli armatori e delle lobby del monopolio che si oppongono a qualsiasi misura minacci anche solo in minima parte la loro redditività. Con il protrarsi di questa lunga procedura, hanno pertanto tentato di azzerare qualsiasi possibile iniziativa volta a controllare le misure di sicurezza per le navi oppure di posporle a data da destinarsi.

Non è stata inclusa alcuna misura destinata a tutelare e dare priorità al fattore umano, ossia i marinai, l'elemento principale nella tutela della vita umana in mare e dell'ambiente. Le proposte avanzate dall'Unione europea a partire dal 1986 nel quadro della politica comune europea dei trasporti marittimi – relativa al fattore umano, al miglioramento delle condizioni lavorative e alla formazione dei marinai, che a quanto pare sarà esaminata in futuro – sono false e fuorvianti, poiché sono state modificate in negativo nel corso di tutti questi anni. È per tale ragione che il Partito comunista greco voterà contro il cosiddetto pacchetto marittimo nel suo complesso.

**Luca Romagnoli (NI).** – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, non poteva e non può, il Parlamento con la commissione trasporti, omettere di affrontare con organicità quanto necessario a migliorare la sicurezza delle navi e così pure precisare quali misure da prendere in caso di incidente. Il terzo pacchetto marittimo affronta con efficacia anche le questioni delle responsabilità dei vettori nei confronti dei passeggeri e dei beni da questi trasportati. Era ora, sempre sperando che la materia non finisca per essere disattesa, come ho l'impressione avvenga nel caso dei diritti dei passeggeri dei vettori aerei.

Anzi, credo che gli obiettivi dell'adempimento entro il 2016 delle navi di categoria A e l'iniziativa addirittura successiva per quelle di categoria B, C e D siano fin troppo tolleranti e favorevoli ai vettori. Spero dunque che il risvolto di questa magnanimità dell'Unione sia il puntuale adeguamento dei vettori alla nuova disciplina. Erano e sono anche necessari standard comuni per le società di classificazione, responsabili del controllo delle navi e della concessione delle autorizzazioni alla navigazione, nonché regole chiarissime per regolamentare ispezioni ed iscrivere le navi nella lista nera.

Apprezzo dunque quanto proposto e pure le misure in materia di gestione degli incidenti e dei pericoli di disastro navali e ambientali e delle competenze in proposito, sul quale, magari, chiedo alla Commissione un maggior impegno. L'articolato pacchetto considera anche le misure relative alle indagini, alle competenze e alle giuste sovranità in caso di incidente marittimo, compendio che speriamo contribuisca a rendere più chiare le responsabilità e i relativi risarcimenti. Voto favorevole, quindi al complesso delle relazioni.

**Corien Wortmann-Kool (PPE-DE).** – (NL) Signor Presidente, Commissario Tajani, nonostante il percorso del pacchetto sulla sicurezza marittima sia stato accidentato, il risultato è positivo, grazie soprattutto alla stretta collaborazione tra l'onorevole Tajani, i suoi funzionari e il Parlamento europeo volta a incoraggiare il Consiglio ad affrontare seriamente una serie di punti essenziali, ritenuti particolarmente importanti dal Parlamento.



Se davvero intendiamo migliorare la sicurezza del settore marittimo, non possiamo prescindere da una cooperazione obbligatoria a livello europeo. Sono stati fortunatamente individuati una serie di passaggi mancanti, sebbene su alcuni punti il Parlamento avrebbe preferito andare oltre. Il fatto che ora sia obbligatorio avviare indagini indipendenti in caso di gravi incidenti nel settore marittimo costituisce un progresso, poiché consentirà di fare veramente chiarezza.

Nel settore del trasporto aereo sono già numerose le esperienze di questo tipo. Non più tardi della settimana scorsa, un aereo della Turkish Airlines si è schiantato a poca distanza da Amsterdam e grazie alle indagini indipendenti è stato possibile determinare la causa dell'incidente nel giro di una settimana, chiarendo una volta per tutte le possibili ipotesi. È un vero progresso che ora esistano indagini indipendenti in caso di incidente, a prescindere dalla colpevolezza, anche nel settore marittimo. Il relatore ha svolto un ottimo lavoro in tal senso.

Signor Presidente, vorrei sottolineare un altro punto del pacchetto, ossia il miglioramento delle norme sulla responsabilità nei confronti dei passeggeri trasportati via mare. È un passo positivo, come lo è il fatto che le vie navigabili interne siano state escluse, visto che le imbarcazioni che le percorrono non possono essere trattate alla stregua delle navi d'alto mare; si tratta di due ambiti diversi e, in ultima analisi, è bene che ciò sia stato confermato dalla proposta.

**Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE).** – (BG) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, nel settore marittimo si è discusso a lungo della necessità di migliorare le norme, il controllo e il monitoraggio del traffico navale per il rischio di incidenti, inquinamento ambientale, pericolo per la vita umana e traffico illegale che, purtroppo, è tutt'altro che trascurabile. L'introduzione di nuove tecnologie nel traffico marittimo e l'intensificarsi della pirateria, unitamente alla mancanza di un rigoroso controllo generale sono alla base di tale problema. Gli emendamenti alla direttiva stabiliscono e sviluppano le condizioni per una rete di sicurezza del settore marittimo, come pure quelle per elaborare un efficiente sistema informatico automatizzato e i risultati devono essere valutati da parte del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio.

Il quadro all'interno del quale affrontare i problemi relativi ai rifiuti pericolosi è importante: una volta approvata, la direttiva impedirà alle navi che trasportano merci rischiose non identificate di attraversare le acque europee alla ricerca di un punto in cui scaricare il proprio carico. È assolutamente necessario esercitare il controllo sul traffico marittimo. Va inoltre creata una cultura della sicurezza per questo settore, è necessario stabilire la logistica di tale processo, come pure una base tecnica e tecnologica per il sistema; bisogna provvedere alla creazione di un sistema per la diffusione efficiente di informazioni, tutelando allo stesso tempo quelle informazioni che assicurano la sicurezza del traffico. Accolgo con favore l'impegno dimostrato dall'Agenzia europea per la sicurezza marittima, anche per quanto riguarda l'elaborazione del Sistema di informazione e gestione del traffico marittimo, fornendo al tempo stesso un database integrato, che prevede anche la visualizzazione delle navi in tempo reale e di altri dati relativi al carico e alle sue caratteristiche. Sebbene il disastro dell'Erika sia già diventato un caso da manuale per quanto riguarda la gestione e l'analisi del rischio, non voglio che simili incidenti si ripetano.

**Marian-Jean Marinescu (PPE-DE).** – (RO) Il compromesso raggiunto per il terzo pacchetto marittimo aumenterà la sicurezza per i passeggeri e contribuirà alla tutela dell'ambiente e al rafforzamento dei sistemi di controllo.

La lista nera per le navi che infrangono ripetutamente le norme, esattamente come avviene nel settore aereo, rappresenta un passo importante verso maggiore sicurezza. Erika III è particolarmente importante per la Romania poiché – sulla scorta dei documenti recentemente approvati con il nome di "Politica marittima integrata dell'Unione europea e le sinergie per il Mar Nero" – potrebbe rivestire un ruolo rilevante per la buona riuscita del processo volto a estendere i principi europei e le buone prassi anche ad altri stati litorali che non fanno parte dell'Unione europea, utilizzando il nuovo strumento proposto dalla Commissione tramite il partenariato orientale.

Le misure relative al trasporto marittimo devono essere sostenute da una maggiore cooperazione tra stati litorali, al fine di sfruttare le risorse nella maniera più efficiente, ridurre l'inquinamento provocato dalle attività svolte nei porti e sulla costa, nonché lungo l'intero corso del Danubio. Soltanto un'azione concertata in tutti i campi consentirà di tutelare efficacemente il Mar Nero.

**Jim Higgins (PPE-DE).** (EN) – Signor Presidente, questo pacchetto è stato particolarmente difficile per il Parlamento e il Consiglio; le trattative e la discussione si sono protratte a lungo e sono lieto di constatare che le questioni sono state finalmente risolte.

L'approvazione di questo pacchetto rappresenta una vittoria per il Parlamento europeo e indubbiamente per i relatori, che si sono impegnati perché pervenissimo a questo risultato a nome dei nostri cittadini, persino contro la forte opposizione dei governi degli Stati membri.

Gli effetti di questa legislazione interesseranno numerose aree, tra cui gli standard delle bandiere europee, che consentiranno un miglioramento delle procedure d'ispezione delle navi, e renderanno possibile maggiore trasparenza e ispezioni più rigorose. Questo pacchetto mira essenzialmente a far circolare navi più sicure, misura che si traduce in un minor rischio di disastri ambientali e incidenti mortali in mare.

Per quanto riguarda l'Irlanda, la tempistica è estremamente importante: c'è infatti una nave lettone ormeggiata in un porto irlandese il cui equipaggio non è stato pagato, a cui non sono stati forniti viveri sufficienti e che non ha modo di fare ritorno al proprio stato membro, la Lettonia. Sono queste le questioni che vanno affrontate e mi auguro che il pacchetto venga approvato quanto prima.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** – (RO) Il terzo pacchetto marittimo è estremamente importante. L'Unione europea intende sviluppare i corridoi marittimi nell'ambito della RTE-T e questo pacchetto marittimo contribuisce ad aumentare la sicurezza dei trasporti e mette in pratica quanto appreso dagli incidenti verificatisi negli ultimi anni che hanno coinvolto le navi Erika e Prestige, come pure da altri sinistri accaduti nel Mar Nero.

Soprattutto nel caso del Mar Nero, questo pacchetto rivestirà particolare importanza poiché molti degli Stati costieri di quest'area sono inclusi nella lista nera o grigia del protocollo di Parigi. La responsabilità degli armatori dovrebbe essere applicata in caso di incidente, anche qualora avvenga sulle vie navigabili interne. Ritengo che le navi in situazioni di emergenza debbano essere accolte in speciali aree attrezzate, dove possano ricevere la necessaria assistenza. Tuttavia, è necessario prevedere norme chiare relativamente ai meccanismi di finanziamento di questi servizi.

**Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'epoca dell'incidente dell'Erika, ero tra i deputati che richiesero alle autorità francesi di chiudere gli sbarramenti per impedire che le saline venissero inquinate.

Quando si verificò il disastro della Prestige, ero correlatore insieme all'onorevole Sterckx; eravamo responsabili congiunti per il settore trasporti – personalmente ero responsabile per l'ambiente – e a ragione abbiamo richiesto maggiore sicurezza nel trasporto marittimo. Ricordo bene quanto ci siamo battuti in quest'Aula per la nomina di una commissione d'inchiesta sul caso Prestige: un episodio che sicuramente ricorderete.

È per questo che oggi ritengo che possiamo tutti rallegrarci del fatto che molte norme internazionali ed europee abbiano fatto progressi nel quadro del pacchetto marittimo, e mi auguro che tutto questo presto non sarà altro che un brutto ricordo.

Vorrei in ogni caso, se posso, portare alla vostra attenzione...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei ripetere, per la cronaca, relativamente a questo importante pacchetto marittimo, il considerando n. 3 della versione rivista della direttiva EU ETS, approvata a larghissima maggioranza. La direttiva riguarda gli obiettivi per la riduzione delle nostre emissioni di biossido di carbonio e la relativa tempistica.

Il considerando n. 3 recita quanto segue: "Tutti i settori economici devono contribuire a realizzare tali riduzioni, ivi incluse la navigazione marittima e l'aviazione internazionali. In mancanza di un accordo internazionale approvato dagli Stati membri che comprenda tra gli obiettivi di riduzione attraverso l'Organizzazione marittima internazionale le emissioni dei mezzi di trasporto marittimi internazionali e/o qualora un simile accordo tramite la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) non venga approvato entro il 31 dicembre 2011, la Commissione dovrà presentare una proposta che miri a includere le emissioni dei trasporti marittimi internazionali, secondo modalità armonizzate, nell'impegno comunitario alla riduzione, in vista della sua entrata in vigore entro il 2013. Tale proposta dovrebbe ridurre al minimo un eventuale impatto negativo sulla competitività dell'UE, in considerazione dei potenziali benefici per l'ambiente". Gradirei sentire i suoi commenti, signor Commissario.

**Brian Simpson (PSE).** – (EN) Signor Presidente, come Parlamento abbiamo fatto molta strada dal disastro della Prestige, una tragedia per le coste della Galizia e per i suoi ecosistemi. Abbiamo fatto molta strada da

quando l'Erika ha inquinato e distrutto la splendida costa bretona. Abbiamo fatto molta strada dal caso della Sea Empress, della Exxon Valdez e da altri incidenti marittimi.

Questo pacchetto è la dimostrazione del lavoro svolto dal Parlamento, dalla Commissione e – seppure in maniera tardiva – dal Consiglio. A mio avviso, il valore di questo pacchetto continuerà a essere percepito per molti anni a venire; è la testimonianza del lavoro di tutti i nostri relatori e deputati che, nel corso degli anni, si sono impegnati per l'approvazione di questa legislazione.

Il pacchetto rappresenta una vittoria per questo Parlamento, per i membri di tutti i gruppi politici e soprattutto per la commissione trasporti, sebbene spero che i colleghi mi consentiranno una menzione speciale alla onorevole Miguélez Ramos e al compianto onorevole Piecyk.

**Antonio Tajani**, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, io credo che nel corso del dibattito che si è svolto in quest'Aula, nel compiacimento generale per aver avuto la capacità di approvare – Consiglio, Parlamento e Commissione – norme che danno risposte concrete ai cittadini, è emersa soprattutto una domanda: queste buone norme, frutto di un compromesso, frutto di tanto lavoro, saranno applicate, saranno bene applicate? La Commissione sarà in grado di vigilare? L'Agenzia sarà in grado di ben cooperare con la Commissione per vigilare sull'applicazione di queste regole? Mi riferisco all'insieme delle osservazioni che sono state fatte sia nel corso del dibattito – penso all'onorevole Jarzembowski, all'onorevole Romagnoli, ma anche alle lettere che sono state inviate nel corso di questi mesi alla Commissione, dall'onorevole Sterckx, dall'onorevole Simpson, che hanno posto questo problema.

Io credo di poter confermare qui l'impegno della Commissione, che ha voluto fortemente l'approvazione di questo pacchetto, affinché questo pacchetto sia rispettato dagli Stati membri. Intendo avvalermi della collaborazione dell'Agenzia – è un'istituzione nella quale credo, che ha sempre lavorato bene, che svolge nel modo migliore la sua funzione di sostegno alla Commissione e anche di sostegno agli Stati membri – nell'attuazione di questa normativa come di altre normative. Sono andato in visita a Lisbona, la sede dell'Agenzia, e ho trovato un'ottima collaborazione, una grande disponibilità, direi anche un forte impegno, un entusiasmo per applicare tutte le normative, per garantire, attraverso il sistema della sicurezza, il Safe Sea Net e anche tutte le altre strumentazioni tecnologiche più avanzate, di dare una mano ai cittadini perché vedano applicate concretamente le norme dell'Unione. E quanto la normativa conferisce alla Commissione una determinata competenza, lo sapete bene, può la Commissione ricorrere all'Agenzia per avere aiuto nello svolgimento dei compiti di natura tecnica.

Come abbiamo fatto Jaques Barrot prima ed io oggi, intendo continuare a muovermi in questa direzione, ad avvalermi della cooperazione di un'agenzia che considero efficiente, ben guidata, piena di persone di buona volontà che credono nel lavoro che fanno. E questo vale per esempio per le ispezioni che puntano a verificare l'applicazione corretta delle norme o l'attuazione dei sistemi di informazione sul monitoraggio del traffico. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, voglio sottolineare il ruolo fondamentale dell'Agenzia – e mi rivolgo in modo particolare anche all'onorevole Sterckx – sull'attuazione del Safe Sea Net, la piattaforma europea di scambio di dati sul traffico navale, e nella costituzione del Centro europeo di identificazione e verifica delle navi a grande distanza.

Questi compiti sono conformi al regolamento dell'Agenzia, anche se non sono citati esplicitamente, perché l'ultima modifica risale al 2004, ma lo saranno certamente con la prossima revisione del regolamento che è in fase di preparazione. Il fatto che tali compiti puntuali non siano citati nelle direttive o nei regolamenti specifici non ha alcuna incidenza sulla ripartizione dei ruoli tra la Commissione e l'Agenzia.

Ecco, io, con questa mia replica volevo rassicurare il Parlamento sulla volontà, sulla determinazione della Commissione nel voler applicare con il sostegno dell'Agenzia le norme che stiamo approvando. Sarebbe inutile dire ai cittadini: "Abbiamo fatto qualcosa di positivo per voi" se poi questo qualche cosa di positivo non siamo capaci di applicarlo e farlo rispettare. Ricordiamo bene che gli Stati membri, rappresentati dal Consiglio, sono parte integrante di questo accordo, sono co-legislatori insieme a tutti quanti noi quindi credo che gli Stati membri applicheranno le norme che stiamo approvando, ma certamente la Commissione vigilerà perché questo impegno sia rispettato e mantenuto e lo faremo con il contributo tecnico dell'Agenzia.

**Luis de Grandes Pascual**, *relatore*. – (ES) Signor Presidente, credo che siamo giunti alla conclusione e dovremmo tutti essere soddisfatti di essere arrivati a questo punto dopo un viaggio tanto lungo. Se c'è un caso in cui la procedura di codecisione è pienamente giustificata, credo sia proprio quello di questo pacchetto e del modo in cui è stato trattato.

L'elemento essenziale del pacchetto consiste nell'esigenza di trovare un accorso tra Commissione, Consiglio e Parlamento. Il Parlamento ha fatto bene ad assumersi la guida – iniziativa quanto mai giustificata – e a insistere perché il pacchetto venisse considerato come assolutamente indispensabile. Fin dall'inizio, abbiamo dichiarato che non avremmo accettato alcun genere di divisione o separazione, in modo da ottenere un risultato complessivo capace di garantire la sicurezza del settore marittimo.

Ritengo che possiamo guardare al futuro con la certezza che misure politiche *ad hoc* saranno superflue; eviteremo così spiacevoli situazioni in cui certe figure al potere criticano le posizioni di alcuni governi e devono elogiare quelle di altri. In futuro, pertanto, le decisioni più importanti saranno affidate a commissioni indipendenti che utilizzeranno gli strumenti deputati in maniera rigorosa, autorevole, immediata e competente, in modo che le decisioni prese siano severe, corrette e giuste.

Ciò si deve all'equilibrio che è stato necessario trovare tra i molti elementi diversi presenti in questo pacchetto: abbiamo dovuto mettere insieme le società di classificazione e l'equipaggiamento marittimo; abbiamo dovuto mettere chiaramente sul tappeto tutti gli interessi e, soprattutto, il Parlamento ha dovuto assumersi il ruolo di guida.

Dovremmo rallegrarci dell'iniziativa intrapresa da quest'Aula, che ora può affermare chiaramente che l'Unione europea non ha atteso l'IMO – l'Organizzazione marittima internazionale – ma ha preso autonomamente le redini della situazione.

Era nostro compito e non c'era bisogno di attendere nessuno. Penso che possiamo ritenerci soddisfatti e guardare con fiducia al futuro, certi che gli errori commessi non si ripeteranno e di aver imparato le lezioni del passato.

**Dominique Vlasto, relatore.** – (FR) Signor Presidente, per concludere, vorrei dire che il lavoro svolto da tutti ci risparmierà – sempre che il Parlamento approvi il pacchetto, ovviamente – molte preoccupazioni per la tutela dei nostri mari, delle coste e dei nostri concittadini.

L'importante ora è applicare le misure di prevenzione e attuazione raccomandate, che devono essere attuate efficacemente in tutti i nostri paesi. Se saremo in grado di farlo, avremo contribuito a tutelare il nostro patrimonio marino.

Vorrei esprimere la mia gratitudine al Commissario per la determinazione dimostrata nel far sì che la direttiva europea venisse approvata, anziché semplicemente discussa.

**Dirk Sterckx, relatore.** – (NL) Signor Presidente, ancora una volta, noto che c'è consenso in quest'Aula: un'ampia maggioranza è favorevole ai contenuti di questo pacchetto, al compromesso che abbiamo raggiunto. Ritengo sia un segnale rivolto a tutti gli interessati del fatto che non si tratta di un conflitto ideologico, quanto piuttosto di raggiungere accordi pratici al fine di aumentare la sicurezza in mare.

Vorrei inoltre ringraziare il Commissario per aver risposto alla mia domanda relativa all'incertezza rispetto all'Agenzia e al suo ruolo. In caso l'avessimo scordato, l'Agenzia era una delle componenti del primo pacchetto Erika e costituiva una delle prime proposte: un organo che riunisse la necessaria esperienza e gli specialisti per assicurarci – come Commissione in particolare, ma anche come Parlamento – il sostegno per la nostra attività, ossia legiferare.

Accolgo pertanto con favore questo consenso e sono orgoglioso del risultato raggiunto, ma ritengo, signor Commissario – come già affermato da lei e dall'onorevole Vlasto – che tutto ora dipenda dalla qualità dell'applicazione. L'obiettivo è disporre di autorità di alto livello – per l'assistenza alle navi in difficoltà, per esempio – in tutti gli Stati membri. Nel caso in cui la qualità di tali organi fosse invece inferiore alle aspettative, dovrete intervenire.

Spetta dunque a voi – alla Commissione, ai servizi della Commissione e all'Agenzia – accertarvi che gli Stati membri facciano effettivamente ciò che hanno dichiarato con la legislazione nei settori del controllo dello stato di approdo, delle società di classificazione, del Safe Sea Net e di tutte le questioni attualmente in fase di ultimazione o miglioramento.

Signor Commissario, osserveremo il suo operato e, qualora lei mantenesse la responsabilità dei trasporti nella prossima Commissione, continueremo a osservarla, per assicurarci che la qualità sia effettivamente quella concordata. Le faccio i miei migliori auguri. La terremo d'occhio e le rinnoveremo il nostro appoggio, in caso si rendano necessarie ulteriori proposte.

**Jaromír Kohlíček, relatore.** – (CS) Vorrei prendermi la libertà – insolita per quest’Aula – di correggere il collega, poiché la possibilità di monitorare l’attività del Commissario non dipende soltanto dal fatto che rimanga in carica, ma anche se rimarremo in carica noi. Concludo così la mia rettifica. Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno collaborato a questo pacchetto. Paradossalmente, questo documento sta diventando il primo grande successo della presidenza ceca della Commissione europea, che ci piaccia o no. Quanto alle osservazioni dell’onorevole Toussas, che ha evidenziato con una certa amarezza il fatto che il pacchetto in generale non tenga in considerazione le condizioni di lavoro del settore marittimo, è vero che il documento non affronta direttamente le condizioni lavorative degli equipaggi, a eccezione del trattamento dignitoso degli equipaggi delle navi in difficoltà e di quelle coinvolte in disastri marittimi. In ogni caso, credo che il Parlamento europeo, unitamente alla Commissione, tornerà in futuro sulla questione. Siamo dopotutto coinvolti in altri settori del trasporto, perciò sarebbe soltanto una logica conseguenza. Finora, all’importante questione della sicurezza del trasporto marittimo non è stata dedicata sufficiente attenzione, come invece nel caso del trasporto di superficie. Per ricongiungermi ancora una volta al mio punto di partenza, ritengo che se affiancheremo il Commissario Tajani in uno sforzo comune, saremo in grado di collaborare.

**Paolo Costa, relatore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, li adopero per ringraziare anch’io tutti coloro che si sono impegnati in questo lungo e importante lavoro. Io dico un grazie di cuore, un grazie vero perché oggi la legislazione europea, le regole europee sulla sicurezza marittima sono sicuramente migliori di quelle che avevamo prima. Da oggi naturalmente sta alla Commissione farle applicare, sono sicuro che il Commissario farà tutta la sua parte perché essi non restino soltanto lettera morta. Fortunatamente abbiamo qualche regolamento che dà subito responsabilità dirette; in qualche altro caso dovrà vegliare perché le direttive vengano tradotte nelle legislazioni nazionali.

Naturalmente quando si chiude un capitolo se ne riapre immediatamente un altro. Abbiamo lasciato da parte molti argomenti; sono argomenti forse che andranno recuperati e visti. Ne cito solo due: tutto sommato, sui porti-rifugio non abbiamo ancora definito molto bene e speriamo che questo non provochi nessun pericolo nel momento in cui dovesse esserci qualche difficoltà nei nostri mari; l’altro è quello dell’estensione della copertura dei passeggeri anche alla navigazione interna oltre che al completamento della navigazione domestica.

Potremmo dire molte altre cose, ma questo conterebbe poco. Quello che conta in questo momento è, forse, ringraziare ancora una volta la Commissione per l’iniziativa, il Commissario per l’attenzione con cui ha seguito l’attività del Parlamento, ma rivendicare, senza inutile orgoglio il ruolo che il Parlamento ha svolto. Devo dire che se confrontiamo la proposta com’è entrata nel circuito legislativo, da come si è andata riducendo dopo la prima posizione del Consiglio e al risultato finale, credo che si possa dire che il Parlamento con orgoglio ha svolto il suo ruolo, che è sempre più di quello di essere – non posso dire custode perché custode ne è la Commissione – ma interprete convinto dell’integrazione europea e del ruolo che l’Europa può svolgere per tutti.

**Gilles Savary, relatore.** – (FR) Signor Presidente, tutti in quest’Aula, tranne poche eccezioni, sanno che cosa significhi legiferare e apportare valore aggiunto a un testo della Commissione. Sotto questo punto di vista, vorrei ribadire quanto affermato dall’onorevole Costa: questo, per il Parlamento, non è un mero esercizio di cui andare fieri, bensì una realtà stimolante in un momento in cui l’Europa ha bisogno di risollevarsi.

Poiché non sono certo che questo punto sia stato sottolineato con la dovuta enfasi, vorrei dire che questo pacchetto legislativo di sette testi più uno, di fatto procederà a due velocità: ne contiene cinque più uno per i quali domani saremo chiamati a ratificare la procedura di concertazione e accordo, e altri due – la relazioni presentate dall’onorevole Fernandes e da me – che saranno sottoposte a seconda lettura, perché inizialmente rigettate dal Consiglio.

Poiché, quasi per miracolo, abbiamo raggiunto un accordo con il Consiglio, grazie al fatto che i nostri colleghi relatori sono stati tanto gentili da fornirci un veicolo all’interno delle loro relazioni, in modo che il Consiglio acconsentisse e fosse tenuto a dichiarare la propria posizione, la relazione Fernandes e la mia sono soltanto alla seconda lettura. Ovviamente non vogliamo che vengano modificate, e non penso che lo saranno, visto che non sono stati presentati emendamenti. Ci auguriamo che domani vengano approvate nella loro attuale formulazione, cosa che ci consentirà di reintegrare il pacchetto, dopo aver ottenuto un piacevole successo nei confronti del Consiglio.

Signor Commissario, ora la palla è nella metà campo della Commissione: sappiamo tutti che per verificare l’applicazione della legislazione, in numerosi ambiti, l’attività legislativa in quest’Aula non basta: i testi devono infatti essere recepiti dagli Stati membri.

Per quanto riguarda il requisito della copertura assicurativa contro danni a terzi, ossia grave inquinamento e danni conseguenti a disastri marittimi, personalmente ritengo che dovremmo accertarci, in particolare, che le principali convenzioni internazionali vengano ratificate, in quanto si tratta di un impegno assunto dagli Stati membri. Ritengo inoltre che sarebbe auspicabile che la Commissione riferisse al Parlamento su tale questione nel 2012.

**Emanuel Jardim Fernandes, relatore.** – (PT) Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare la presidenza francese per averci dato l'opportunità di seguire questo pacchetto fino alla conclusione. Un ringraziamento particolare va al vicepresidente Tajani e alla Commissione per l'importante contributo alla fase conclusiva delle trattative. Vorrei inoltre ringraziare tutti per le osservazioni e i contributi apportati. Vorrei citare in modo particolare tutti i relatori, specialmente l'onorevole Kohlíček e, se me lo permettete, anche il relatore ombra, l'onorevole Miguélez Ramos, che si sono adoperati per evitare che si verificassero disaccordi tra gli Stati membri, come nel caso del disastro della Prestige, e perché ciascuno riconosca veramente le proprie responsabilità, quando accade il peggio. Voglio ringraziare l'onorevole Costa – con cui ho collaborato durante l'intero processo, specialmente alla relazione sulle responsabilità dei vettori per il trasporto passeggeri, quand'ero relatore per il gruppo socialista al Parlamento europeo – per aver fatto in modo che la tutela dei passeggeri sia garantita in tutte le modalità di trasporto marittimo, che esistano strumenti di compensazione finanziaria quando si verifica il peggio e perché chi potenzialmente corre il rischio maggiore sia anche tutelato nella maniera migliore, rapida e persino preventiva, a prescindere da chi sia il responsabile.

Esistono strumenti di ricorso legale sufficientemente chiari, accessibili e basati su informazioni certe e disponibili in anticipo. Come ho già detto, l'approvazione di questo terzo pacchetto sulla sicurezza marittima rappresenta un'importante vittoria per il processo legislativo europeo. La Commissione, il Consiglio e il Parlamento hanno accettato un testo che migliora la vita di tutti, promuove una maggiore sicurezza sui mari, gli oceani e le vie navigabili interne e prepara il nostro futuro. Votando a favore di questo pacchetto, domani, renderemo omaggio a tutte le vittime delle tragedie marittime del passato più o meno recente e dimostreremo rispetto nei confronti dei cittadini e delle imprese.

Signor Vicepresidente, spero che le misure che domani saremo chiamati ad approvare in questo pacchetto saranno rispettate, in modo che le aspettative suscitate nei cittadini possano tradursi in un concreto rafforzamento della loro sicurezza e dei loro diritti.

**Georg Jarzembowski (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, a conclusione di questa discussione, dopo i ringraziamenti ai vicepresidenti Barrot e Tajani e alla presidenza francese, e in particolare all'onorevole Bussereau, dovremmo ringraziare anche i membri del comitato di conciliazione e della commissione trasporti e turismo che da anni collaborano con noi. Hanno contribuito a rendere possibile questo successo e vi invito pertanto a ringraziarli insieme a me.

**Inés Ayala Sender (PSE).** – (ES) Signor Presidente, vorrei soltanto aggiungere una cosa a quanto ha appena detto l'onorevole Jarzembowski. Vorremmo ringraziarlo anche per il ruolo svolto come presidente della commissione temporanea per il miglioramento della sicurezza in mare, istituita per fare chiarezza sul caso Prestige, che in un certo qual modo sta alla base di tutto ciò di cui abbiamo discusso oggi in quest'Aula.

In caso non ci fossero altre occasioni, vorrei dire all'onorevole Jarzembowski che ricorderemo sempre la competenza da lui dimostrata a capo della commissione.

**Presidente.** – Onorevole Ayala Sender, in qualità di presidente, naturalmente mi associo nel congratularmi con un presidente veramente capace e voglio esprimergli i migliori auguri di felicità e successo.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Dushana Zdravkova (PPE-DE), per iscritto.** – (BG) Onorevoli colleghi, il compromesso raggiunto servirà a consolidare la legislazione europea in materia di sicurezza e il recepimento di importanti strumenti internazionali nella legislazione comunitaria. Con l'adozione di questo pacchetto, il Parlamento europeo fisserà un nuovo punto di riferimento per le indagini relative agli incidenti marittimi.

Tali misure sono state approvate in seguito all'incidente che ha coinvolto la petroliera Erika, ma vorrei ricordare un altro caso più recente: il 13 febbraio 2004, a 7,5 miglia nautiche dal Bosforo, la nave Hera è affondata portando con sé tutti i 19 membri dell'equipaggio in circostanze che ancora non sono state chiarite.

A cinque anni da questa tragedia, che si è verificata in una delle zone più trafficate e controllate al mondo, nessuno è in grado di fornire una spiegazione circa la causa e le modalità dell'affondamento; nessuno sa, peraltro, quali operazioni di salvataggio siano state effettuate una volta ricevuta la richiesta di soccorso.

Al momento, l'indagine circa le motivazioni e le conseguenze di questo incidente si trova in un vicolo cieco; l'unica cosa che può essere confermata con certezza è la morte di 17 cittadini dell'Unione europea e due ucraini e nessuno è stato ancora chiamato a risponderne.

È evidente che le nuove norme che ci accingiamo ad approvare non potranno in alcun modo prevenire simili tragedie, ma mi auguro che possano assicurare che vengano svolte indagini trasparenti, esaurienti e obiettive, in modo che chi ne è responsabile debba risponderne.

### **13. Tassazione a carico di autoveicoli pesanti - Rendere i trasporti più ecologici e internalizzare i costi esterni (discussione)**

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca in discussione congiunta le seguenti relazioni:

- la relazione (A6-0066/2009) presentata dall'onorevole El Khadraoui a nome della commissione trasporti e turismo sulla proposta per una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica alla direttiva 1999/62/EC che prevede la tassazione a carico di autoveicoli pesanti [COM(2008)0436 – C6-0276/2008 – 2008/0147(COD)], e

- la relazione (A6-0055/2009) presentata dall'onorevole Jarzembowski a nome della commissione trasporti e turismo che prevede di rendere i trasporti più ecologici e internalizzare i costi esterni [2008/2240(INI)].

**Saïd El Khadraoui, relatore.** – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei andare dritto al punto e chiarire un paio di malintesi. Secondo diverse fonti, l'adozione della direttiva *Eurovignette* significherebbe dare il colpo di grazia al settore del trasporto su strada in questo periodo di difficoltà economica. Ho letto inoltre che staremmo per introdurre il pedaggio stradale obbligatorio per tutte le autovetture in Europa.

Ovviamente, la verità è che non intendiamo imporre nulla, anzi, intendiamo offrire un ampio ventaglio di possibilità per aiutare gli Stati membri che lo desiderino a introdurre, ciascuno secondo la propria tempistica, il principio "chi inquina paga" nel settore del trasporto su strada. Vogliamo istituire un quadro di riferimento che fissi delle regole che gli Stati membri dovranno rispettare se vogliono internalizzare i costi esterni, e ciò dovrebbe costituire un passo avanti verso un sistema di trasporto maggiormente sostenibile. Vorrei dire subito che non si tratta di una cura miracolosa: sarà necessario adottare molte altre misure se vogliamo ottenere grandi risultati. Tuttavia, se non faremo nulla – come la Commissione ben sa – il trasporto su strada aumenterà del 55 per cento entro il 2020. È pertanto necessario intervenire.

Ciò che stiamo proponendo in quest'Aula rappresenta di per sé una piccola rivoluzione, se vogliamo, ma non è che un inizio e richiederà una consistente azione di follow-up nei prossimi anni. Con l'aiuto della maggioranza della commissione trasporti e turismo, siamo pervenuti a una proposta equilibrata, ragionevole e coerente. Vorrei inoltre ringraziare tutti coloro che hanno collaborato. Non è stato semplice, poiché abbiamo dovuto conciliare punti di vista molto distanti. Ciononostante, mi auguro che da domani manterremo lo stesso equilibrio, così da inviare un segnale forte al Consiglio, che dovrà elaborare un'altra posizione comune.

Quali sono i punti essenziali? In primo luogo, quali esternalità dovranno essere introdotte nel sistema? Abbiamo scelto l'inquinamento dell'aria, quello acustico e la congestione del traffico urbano. Per quanto riguarda l'ultimo punto, in effetti abbiamo fatto una concessione al settore del trasporto su strada dichiarando che i paesi, i quali desiderano che i loro sistemi includano la congestione del traffico, dovrebbero realizzare un collegamento con le autovetture. È una possibilità, non un obbligo.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'assegnazione delle risorse, non consideriamo queste entrate come un'imposta aggiuntiva volta a semplificare gli introiti nel budget dello Stato: tali proventi devono invece essere reinvestiti nel sistema dei trasporti, al fine di contenere i costi esterni. Dev'essere questo l'obiettivo finale.

Il terzo punto è l'interoperabilità, un elemento essenziale, e credo che su questo aspetto la Commissione abbia ancora margine di miglioramento. Se vogliamo evitare che in futuro i camion siano costretti a portarsi dietro 27 monete differenti per pagare i vari pedaggi sulle strade di tutta Europa, credo siano necessarie iniziative chiare.

Quarto, deve esserci la possibilità di intervenire ulteriormente in futuro: nel giro di qualche anno, sarà necessario procedere a una panoramica dell'internalizzazione dei costi esterni in tutte le modalità di trasporto. Dobbiamo prendere in considerazione la possibilità di aggiungere anche altri costi esterni, nonché di incoraggiare sistemi di tassazione basati sul chilometraggio rapportato a schemi temporali.

Nel complesso, l'effetto di tutte queste iniziative è di fatto limitato: stimiamo che i costi operativi potrebbero aumentare del 3 per cento se questa direttiva venisse applicata in tutta Europa. Vorrei pertanto proporre agli onorevoli colleghi di continuare a sostenere il pacchetto appoggiato dalla commissione trasporti e turismo.

In altri termini, non sostengo gli emendamenti presentati dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei per eliminare la congestione del traffico dal sistema, né posso sostenere quelli del gruppo Verde/Alleanza libera europea, per quanto possa trovarli interessanti. Vi invito a mantenere un testo complessivamente coerente e a compiere un passo avanti in questa direzione.

**Georg Jarzembowski, relatore.** – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare dicendo che la mobilità di individui e beni è un elemento essenziale per la qualità della vita dei cittadini, per lo sviluppo e l'occupazione, la coesione sociale e territoriale dell'Unione europea e gli scambi commerciali con i paesi terzi.

È per tale ragione che la Comunità europea sostanzialmente ha bisogno di infrastrutture che rispondano alle sue esigenze e di regole eque per tutte le modalità di trasporto. Il trasporto produce anche conseguenze negative sugli individui e l'ambiente e deve pertanto diventare più ecologico, anche al fine di contribuire a contrastare i cambiamenti climatici.

Devo dire tuttavia, signor Vicepresidente, che quello che ci ha presentato come documento base, volto a rendere più ecologico il trasporto, era piuttosto scarso. Mi dispiace dover dire che non prevedeva alcun piano complessivo coerente e che tutte le questioni rimangono aperte e vengono semplicemente rimandate alla sussidiarietà. Se vogliamo rendere il trasporto più ecologico, tale obiettivo deve valere per tutta l'Unione europea e non può essere lasciato ai desideri degli Stati membri. Deve inoltre essere applicato a tutte le modalità, dal trasporto ferroviario a quello marittimo.

Non si può puntare il dito soltanto contro il trasporto su strada – e nello specifico solo contro il traffico merci – e poi dire "Lasciemo che siano gli Stati membri a decidere se introdurre o meno una tariffazione stradale". Se davvero intendiamo avviare un cambiamento radicale, è necessario proporre un piano integrato per tutte le modalità di trasporto, un punto, questo, affermato con molta chiarezza in sede di commissione. In ogni caso, ciò va fatto sulla base di valutazioni d'impatto scientifiche, che tengano conto delle conseguenze sulla concorrenza tra modalità di trasporto, costi di mobilità e la competitività dell'Europa.

La seconda comunicazione, relativa all'internalizzazione dei costi esterni, è un ulteriore esempio della compartimentazione del suo sistema, che pare avanzare una proposta, ma di fatto non è così. Per quanto riguarda l'internalizzazione dei costi esterni, ancora una volta lei propone un voluminoso manuale che prevede una molteplicità di metodi di calcolo, ma alla fine dice "i calcoli saranno effettuati sulla base di un valore forfettario". Nessuno potrebbe capirlo. Inoltre non tiene in considerazione i contributi già versati dalle varie modalità di trasporto, sotto forma di tassazione generale, tassa sul petrolio o tassa di circolazione.

E lo stesso avviene per l'Eurovignetta. Il mio gruppo concorda con gli altri nel dire che i costi esterni e la relativa tassazione dovrebbero tener conto dell'emissione dei gas di scarico e dell'inquinamento acustico. E la congestione? Signor Vicepresidente, la congestione è la conseguenza del fatto che gli Stati membri dispongono di infrastrutture insufficienti; fornire loro i fondi perché colmino le proprie lacune sarebbe una vera e propria follia.

Per di più, lei sa perfettamente che a lungo sono state le imprese a sostenere i costi della congestione, che determina un incremento dei costi salariali e di quelli legati al carburante. Detto questo, devo aggiungere, onorevole El Khadraoui, che internalizzare i costi della congestione non ha senso, anzi, proprio il contrario: dobbiamo tentare di eliminare la congestione tramite il prudente miglioramento delle infrastrutture e l'elaborazione di sistemi informatici intelligenti per il trasporto, pur senza oberare le imprese – che già devono affrontare l'aumento dei costi – con ulteriori costi sotto forma di pedaggi stradali. Ciò non ha senso.

Signor Vicepresidente, la sua comunicazione sulle misure contro l'inquinamento acustico nel settore ferroviario è positiva, in linea di principio. Per dirla in soldoni, qual è il succo di tutto questo? Che cosa intende proporre veramente? Lei dice che ci sono numerose opzioni. No, voi siete la Commissione! Avete il diritto e il dovere di presentare proposte che noi possiamo approvare. È per questo che la commissione trasporti si rivolge a voi perché presentiate una proposta di direttiva sull'introduzione della tassazione sull'inquinamento acustico



in modo tale che, reinvestendo i fondi così raccolti nelle società ferroviarie, anche private, verranno finalmente installati sistemi frenanti a basso impatto acustico. Tutti in quest'Aula puntiamo a un obiettivo chiaro, ossia eliminare l'inquinamento acustico generato dal settore ferroviario. Intendiamo promuovere questa modalità di trasporto, ma vogliamo anche che i treni che attraversano la placida valle del Reno siano eco-compatibili. Perciò ci aiuti a raggiungere questo obiettivo: proponga qualcosa di concreto!

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, siamo arrivati anche qui alla conclusione di un dibattito su un argomento sul quale mi ero impegnato, nel momento di ottenere la fiducia dal Parlamento, a portarlo all'attenzione di questa Assemblea, con l'obiettivo di non imporre una nuova tassa ai cittadini europei e la dimostrazione, nelle intenzioni della Commissione, di non imporre una nuova tassa consiste nel fatto che la nuova *Eurovignette*, è facoltativa e soprattutto che i fondi raccolti non saranno destinati genericamente al *budget* dei vari Stati membri ma saranno finalizzati ad intervenire in un settore particolare, qual è quello dell'inquinamento, quello dell'internalizzazione dei costi esterni e quello che riguarda la realizzazione di strade, di infrastrutture più sicure.

Io comunque desidero ringraziare il Parlamento per l'impegno che ha dedicato al pacchetto *Greening*, in modo particolare per quanto riguarda la revisione della direttiva *Eurovignette* e il progetto votato dalla commissione trasporti sulla base del lavoro del signor El Khadraoui, invia un segnale forte, agli Stati membri in quanto propone un quadro più flessibile che autorizza giuridicamente l'adozione di nuovi strumenti per combattere gli effetti negativi nel settore del trasporto e, contemporaneamente, alle parti interessate del settore, in quanto mostra la volontà politica di incoraggiare progressivamente una tariffazione equa ed efficace dell'utilizzo delle infrastrutture sulla base del principio "chi inquina paga" e non solo a carico del contribuente.

A mio giudizio, il parere approvato dalla Commissione, che è in discussione oggi, rafforza la proposta della Commissione su alcuni punti essenziali. Penso all'assegnazione delle risorse; gli emendamenti proposti sono coerenti con la linea da noi proposta che punta a difendere l'assegnazione delle entrate derivanti dai pedaggi, alla riduzione dell'esternalità del trasporto stradale, e ritengo di poterli sostenere. Per quanto riguarda il tipo di esternalità da prendere in considerazione, non al CO<sub>2</sub> ma sì a tenere conto della congestione. Un pedaggio modulato per la congestione consente infatti di combattere il cambiamento climatico in modo più efficace rispetto a una tassa forfettaria sul CO<sub>2</sub>. È essenziale per l'efficacia economica del trasporto stradale; è utile per garantire entrate sufficienti per finanziare nuove capacità di trasporto e il compromesso raggiunto costituisce, a mio giudizio, una buona base per discutere con il Consiglio. Tuttavia, sarà necessaria grande attenzione affinché il risultato finale rappresenti un incoraggiamento per gli Stati anziché un deterrente e non imponga loro condizioni troppo complicate da gestire.

Nutro qualche riserva invece su un emendamento specifico che riguarda le zone sensibili di montagna. Già ora la proposta della Commissione autorizza, in queste zone, un fattore moltiplicatore dei costi dell'inquinamento, che è detto fattore di correzione per la montagna. Il fatto di limitarsi ad autorizzare il cumulo di tale fattore moltiplicatore con la maggiorazione esistente, decisa nel 2006 per finanziare i grandi tunnel alpini, equivale ad una doppia tariffazione e mi sembra un ostacolo per la realizzazione del mercato unico. Da qui derivano le mie perplessità.

Vorrei ora passare alla relazione dell'onorevole Jarzembowski sulla comunicazione che accompagna la direttiva. Lo ha fatto capire anche nel corso del suo intervento – l'onorevole Jarzembowski è molto critico sulla posizione espressa dalla Commissione: una volta tanto non siamo d'accordo dopo tanti anni di lavoro comune. La relazione è ovviamente critica. Io cercherò di concentrarmi su due punti in particolare, due punti che considero importanti. Voglio ribadire, da un lato, che la Commissione ha realizzato una valutazione d'impatto che copre tutti i modi di trasporto e analizza gli effetti delle varie opzioni di internalizzazione. Tale analisi costituisce a mio giudizio la base della strategia di internalizzazione proposta dalla Commissione stessa. Dall'altro, la Commissione ha proposto un quadro comune di internalizzazione basata su un principio che riguarda tutti i modi di trasporto e tiene conto delle iniziative passate. È un approccio pragmatico, che rispetta l'*acquis communautaire* e che tiene conto delle proposte adottate ultimamente – penso all'ETS nel campo dell'aviazione e gli accordi internazionali sull'aviazione, il settore marittimo e le vie di navigazione interne. Ovviamente si può discutere se le proposte della Commissione vadano abbastanza lontano o troppo poco lontano ma devo insistere sul fatto che la Commissione ha affrontato i temi che era stata invitata a trattare, vale a dire un piano integrato per rendere i trasporti più ecologici, corredato da proposte legislative concrete.

Voglio concludere soffermandomi su un aspetto su cui la Commissione e il Parlamento si trovano d'accordo: la necessità di agire per via legislativa riguardo al problema dell'inquinamento acustico nel settore ferroviario.

La Commissione presenterà le proprie proposte nel quadro della revisione del primo pacchetto ferroviario, la cui adozione è prevista per l'autunno. Trarremo naturalmente ispirazione dalle vostre proposte su questa questione.

**Presidente.** – Grazie, onorevole Tajani. Nei suoi rapporti con l'onorevole Jarzembowski avrà constatato come Karl Marx avesse ragione ad affermare che la posizione istituzionale degli individui ne determina anche la posizione politica su vari argomenti.

**Claude Turmes**, *relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia.* – (FR) Signor Presidente, la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia si è concentrata principalmente su due aspetti di questa direttiva, il primo dei quali è il petrolio.

Tra tutte le grandi economie mondiali, l'Europa è quella che dipende in misura maggiore dal petrolio per il trasporto delle merci. Siamo onesti: seppure il prezzo del greggio attualmente sta calando, ciò è dovuto soltanto al rallentamento dell'economia globale; una volta avviata la ripresa, assisteremo nuovamente agli stessi problemi legati alla scarsità di petrolio e in futuro, il principale tallone d'Achille dell'economia europea sarà la dipendenza dal petrolio per il trasporto merci.

Il secondo aspetto è relativo alla tecnologia e alle esportazioni. Se l'Europa introdurrà il sistema dell'Eurovignette, promuoverà anche l'espansione degli operatori economici europei. Stati Uniti, Cina, India e Indonesia si troveranno ad affrontare il nostro stesso problema. Vorrei quindi lanciare un appello perché venga applicata una politica ambiziosa, sia per quanto attiene all'internalizzazione dei costi esterni, al fine di anticipare i cambiamenti necessari rispetto al petrolio, sia per promuovere l'industria europea in tutte le apparecchiature tecnologiche legate all'Eurovignette.

**Corien Wortmann-Kool**, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, il relatore, lo stimato collega, l'onorevole El Khadraoui, ha esordito con parole rassicuranti: no all'imposizione di tasse europee. Il relatore si preoccupa delle regole basilari per il mercato interno, volte a promuovere un sistema di trasporto sostenibile in Europa. Tuttavia, la posizione che adotta in qualità di relatore accorda agli Stati membri la libertà di imporre tasse molto salate, fino a un paio di euro al chilometro, senza contare la tassa sulla congestione e l'aumento dei prezzi. Signor Presidente, per dirla con le parole del Commissario, queste non sono regole di base per il mercato interno, bensì ostacoli al mercato interno.

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei intende chiarire la propria posizione: siamo infaticabili sostenitori degli investimenti nel trasporto sostenibile, pertanto approveremo senz'altro l'internalizzazione dei costi esterni per l'inquinamento acustico e dell'aria, a condizione che i fondi vengano destinati a iniziative per rendere più ecologico il trasporto su strada, una causa che riscuote ampi consensi. Tuttavia, la proposta di tassazione sulla congestione e l'aumento dei prezzi sono un passo eccessivo per il gruppo PPE-DE. La tassazione sulla congestione ha un impatto estremamente limitato sull'ambiente e non risolve il problema; rappresenterebbe inoltre un onere eccessivo in questo momento di crisi economica, un ulteriore onere per le PMI, con conseguenze negative anche sull'occupazione.

Il relatore ha raggiunto un compromesso con il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa introducendo il trasporto passeggeri, elemento essenziale per ottenere l'appoggio del gruppo. Il Consiglio non accetterà un'azione del genere, questo è chiaro. Ciò pone il relatore in una posizione che lui stesso vuole, ma non il gruppo ALDE.

Vorrei pertanto concludere il mio intervento a nome del gruppo PPE-DE citando un proverbio: possiamo anche perdere una battaglia, ma ciò non significa che abbiamo perso la guerra.

## 14. Modifica dell'ordine del giorno

**Presidente.** – Onorevoli deputati, in qualità di presidente, devo leggersi una comunicazione per informarvi che, durante la riunione di lunedì 9 marzo, la commissione per gli affari esterni ha approvato una proposta di risoluzione sul peggioramento della situazione umanitaria nello Sri Lanka e, anticipandone le allarmanti conseguenze, ha richiesto di inserire la mozione di risoluzione nell'ordine del giorno della tornata corrente, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento.

La mozione di risoluzione sarà considerata approvata salvo nel caso in cui almeno 40 deputati esprimano per iscritto la loro opposizione entro mezzogiorno di domani, mercoledì, nel qual caso la mozione sarà inserita nella corrente tornata per la discussione e votazione.

## 15. Tassazione a carico di autoveicoli pesanti - Rendere i trasporti più ecologici e internalizzare i costi esterni (seguito della discussione)

**Presidente.** – Riprendiamo la discussione sulle relazioni presentate dall'onorevole El Khadraoui e dall'onorevole Jarzembowski sul settore del trasporto.

**Silvia-Adriana Țicău, a nome del gruppo PSE.** – (RO) Vorrei innanzi tutto congratularmi con il collega El Khadraoui e con l'onorevole Jarzembowski.

Quello del trasporto è uno dei settori essenziali che contribuiscono allo sviluppo economico e sociale dell'Unione europea. Su richiesta del Parlamento europeo, la Commissione ha proposto l'internalizzazione dei costi esterni e la modifica della direttiva Eurovignette. Tuttavia, il momento appare particolarmente difficile: per effetto della crisi economica, il volume degli ordinativi è in calo, i vettori devono far fronte all'aumento dei costi, molte imprese stanno fallendo e cresce la disoccupazione.

Seppure i testi proposti dalla Commissione rappresentano un passo avanti nello sviluppo di un sistema di trasporto in grado di rispettare e tutelare l'ambiente, essi possono e devono essere migliorati. Non credo che l'atteggiamento dell'onorevole Jarzembowski, che esprime delle critiche senza però apportare alcun miglioramento, sia quello giusto. Personalmente ritengo che una direttiva che non possa essere applicata obbligatoriamente a tutti gli Stati membri non otterrà il suo scopo e può causare notevoli distorsioni sul mercato interno tramite gli ostacoli che, volendo, qualche Stato membro può introdurre per bloccare la libera circolazione degli individui e delle merci.

Ritengo pertanto che il processo di internalizzazione dei costi esterni debba essere applicato a tutte le modalità di trasporto e vada evitata la doppia imposizione. In tal modo, se alcuni Stati membri hanno deciso di introdurre pedaggi stradali, non dovrebbero quindi applicare in seguito una tassa aggiuntiva sull'inquinamento. Questa è peraltro la posizione assunta dall'onorevole El Khadraoui, che sostengo.

I costi legati alla congestione del traffico stanno salendo all'1 per cento del PIL. Dobbiamo pertanto attivarci per ridurli, ma i costi di tali misure non devono ricadere soltanto sugli operatori del trasporto merci e passeggeri: la congestione è provocata da tutti i veicoli e, soprattutto, da infrastrutture inadeguate. Gli Stati membri devono investire nella realizzazione di autostrade, linee ferroviarie ad alta velocità e in soluzioni alternative in grado di ridurre la congestione del traffico. Il trasporto intermodale semplificherà il trasferimento del traffico merci dalla rete stradale a quella ferroviaria, marittima o aerea, rendendo così più efficiente il trasporto di beni e passeggeri.

Concludo dicendo che abbiamo bisogno di una strategia integrata al fine di realizzare un sistema di trasporto europeo capace di tutelare l'ambiente, ma senza che l'internalizzazione dei costi esterni pregiudichi la competitività del trasporto su strada.

**Dirk Sterckx, a nome del gruppo ALDE.** – (NL) Signor Presidente, concordo con l'onorevole Jarzembowski quando afferma che la mobilità è un aspetto essenziale per la società. Mi trovo d'accordo anche con l'onorevole Wortmann-Kool sul fatto che anche in quest'Aula dobbiamo prestare particolare attenzione al mercato interno. Tuttavia, a mio parere, questo compromesso ci avvicina a questi obiettivi. Il mercato interno è importante, perciò è importante anche che gli Stati membri raggiungano degli accordi tra loro. Inoltre, si tratta soltanto di un primo passo verso un sistema che in un determinato momento dovremo comunque ripensare nel suo complesso e perfezionare rispetto ad alcuni punti.

Una vasta maggioranza del nostro gruppo è favorevole al compromesso raggiunto con il relatore, per cui desidero ringraziarlo. L'internalizzazione dei costi esterni – e ho ascoltato attentamente la dichiarazione del relatore – non rappresenta una tassa regolare; i fondi raccolti devono essere impiegati per tagliare i costi esterni: ciò costituisce una componente essenziale della posizione assunta dal Parlamento. Se ciò non dovesse accadere, non avremmo più alcun compromesso.

Siamo pertanto favorevoli all'introduzione dell'inquinamento acustico e dell'aria e della congestione nell'internalizzazione dei costi esterni. Tuttavia, nel caso della congestione, se la finalità è combattere e ridurre tale fenomeno, tutti gli utenti della strada che ne sono responsabili devono avere lo stesso trattamento, senza discriminazioni.

Per tale ragione, trovo inoltre positivo che uno Stato membro debba presentare un piano d'azione e dichiarare in che modo intende ridurre la congestione del traffico. Nel complesso, l'assegnazione delle risorse è

importante: anche il relatore ha sottolineato che si tratta di una componente centrale. Senza dubbio, l'impiego dei fondi raccolti è estremamente importante anche per il Parlamento.

Vorrei dire all'onorevole Wortmann-Kool che nel caso in cui non venissero rispettate queste due condizioni – parità di trattamento per tutti gli utenti della strada responsabili della congestione e chiara assegnazione dei fondi raccolti tramite la tassazione – e se non si troverà un accordo con il Consiglio, anche il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ritirerà il proprio appoggio al compromesso.

### PRESIDENZA DELL'ON. MAURO

*Vicepresidente*

**Roberts Zile**, a nome del gruppo UEN. – (LV) Grazie, signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare entrambi i relatori, soprattutto l'onorevole El Khadraoui, per il difficile lavoro di ricerca di un compromesso. Credo che questa parte del compromesso sia stata messa ai voti in commissione per i trasporti e il turismo – la parte che riguarda l'uso di tasse con destinazione specifica – ma la sessione plenaria sarà chiaramente chiamata a votare su una certa parte, ovvero la congestione del traffico. Vorrei anche ringraziare gli onorevoli colleghi per essersi dimostrati comprensivi e non aver eliminato gli oneri misurati in funzione del tempo nei paesi ai confini dell'Unione europea, laddove gli autoveicoli pesanti generano un considerevole inquinamento stando in coda alla frontiera per lunghi periodi, notte e giorno. Infine, una volta che avremo adottato questa direttiva, in una forma o nell'altra, spero veramente che, indipendentemente dalla crisi, gli Stati membri non considerino prioritaria la situazione di breve termine rispetto agli obiettivi di lungo termine. A mio parere, un approccio del genere sarebbe molto utile per risolvere il problema. Grazie.

**Eva Lichtenberger**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Grazie, signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione di domani sui costi esterni nel settore dell'autotrasporto attiene, in ultima analisi, alla sostenibilità dell'autotrasporto; significa decidere se, in futuro, debba esserci una concorrenza leale tra il trasporto su gomma e quello su rotaia e se il principio "chi inquina paga" debba essere applicato al traffico su strada – almeno fino a un certo punto.

I costi non sono una novità – esistevano da tempo ormai. Ma, al momento, gravano sui bilanci dei singoli paesi. L'ambiente e la salute dei cittadini che vivono in prossimità degli snodi di traffico devono venire prima della necessità di avere strade libere dal traffico. Gli oneri sono ben noti a tutti noi. E' stato dimostrato l'impatto sulla salute lungo le vie di transito e questo è il nostro appello all'azione.

Le norme più rigide in materia di emissioni di gas di scarico degli autoveicoli, verso i quali nutrivamo grandi speranze, si sono rivelate comunque inadeguate. Qualsiasi miglioramento del singolo autoveicolo si è rivelato insignificante, poiché il concomitante aumento degli stessi ha annullato tutto. Ciò vuol dire che abbiamo bisogno di misure nuove, mirate, al fine di offrire un quadro migliore a un mercato che ha perso la bussola. Tuttavia, significa anche che bisogna abolire quegli sgravi che ancora esistono per l'autotrasporto pesante, perché ciò offre soltanto a chi inquina un premio in più per l'inquinamento prodotto.

Chiediamo di includere più che possibile tutti i costi esterni che emergono e che attualmente gravano sui bilanci degli Stati, e concluderò con il mio vecchio *ceterum censeo*: occorre una tutela speciale per la zona delicata delle Alpi.

**Erik Meijer**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signor Presidente, l'abolizione delle barriere doganali e dei tassi di cambio in Europa ha aumentato i volumi dell'economia. Il governo ha creato una densa rete di autostrade ancora più ampie. Molti beni vengono oggi trasportati per lunghe distanze, a volte anche a diversi livelli dei processi produttivi.

Questi sviluppi hanno un impatto negativo sull'ambiente e i costi non sono coperti dagli autotrasportatori. Come parziale risultato di questa situazione, il trasporto di merci è diventato sempre più economico nel corso degli anni. Ciò incoraggia ancora di più il trasporto e aumenta ulteriormente l'impatto ambientale.

Nella mia esperienza quasi decennale di membro di questo Parlamento, ho spesso sentito enunciare l'idea di voler trasferire l'onere di questo danno ambientale agli autotrasportatori, ma purtroppo i risultati non sono ancora soddisfacenti. A volte mi sembra che i politici siano più interessati ai modelli di calcolo in sé che ai risultati che si possono ottenere applicando questi modelli. Le decisioni adottate su questo punto nel 2006 hanno prodotto risultati insufficienti.

Per quanto riguarda il mio gruppo, l'obiettivo deve essere dare una possibilità in più alle modalità di trasporto ecologiche – il trasporto su rotaia e su acqua – e mettere un freno alle modalità di trasporto più nocive per

l'ambiente – il trasporto su gomma e quello aereo. In mancanza di un obiettivo chiaro come questo, i modelli di calcolo e un maggior numero di leggi europee producono soltanto burocrazia e non apportano alcun beneficio agli essere umani e all'ambiente.

Io vengo dai Paesi Bassi, che sono un esempio di come non si debba procedere. Per circa vent'anni si è discusso del pedaggio stradale – tassare il traffico stradale a seconda della distanza percorsa – e adesso questo tema è giunto ad un punto morto. L'unica impressione che resta agli elettori è che il traffico è stato tassato senza che ci fosse nessuna prospettiva di soluzione ai problemi, sotto forma di miglioramenti delle ferrovie e dei servizi di trasporto pubblico delle persone.

L'Europa non deve ripetere errori simili, compiuti dagli Stati membri. Deve piuttosto rimuovere tutti gli ostacoli nei confronti di provvedimenti regionali e nazionali, permettere un efficace coordinamento di questi provvedimenti, migliorare il pagamento transfrontaliero dei pedaggi e informare meglio gli autotrasportatori sulle misure che essi dovranno rispettare fuori dall'area in cui vivono.

Le proposte del relatore, onorevole El Khadraoui, offrono delle opportunità in tal senso e, pertanto, hanno il sostegno del mio gruppo. Inoltre, il relatore, onorevole Jarzembowski, ha richiamato l'attenzione sull'inquinamento acustico provocato dal traffico merci su rotaia e siamo d'accordo con lui. Al tempo stesso, tuttavia, vorrei sottolineare che non può essere una soluzione la costruzione di muri antirumore sempre più alti lungo le linee ferroviarie.

**Johannes Blokland**, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, a seguito di un lungo ed estenuante dibattito, stiamo per adottare la posizione del Parlamento in prima lettura. Sono veramente lieto di questo risultato, e molto lieto della collaborazione con il relatore. E' bene che agli Stati membri sia data l'opportunità di far pagare i costi esterni a coloro che inquinano. Non esitiamo a trasferire il costo della congestione del traffico, dell'inquinamento acustico e atmosferico a coloro che saranno, in ultima istanza, i consumatori.

Accetto il punto di vista, tuttavia, che siano gli Stati membri a mantenere la competenza della variazione dei costi. Inoltre, deve essere possibile ricondurre in modo chiaro e trasparente gli oneri imposti ai costi reali sostenuti. Non possiamo permettere che gli Stati membri introducano una sorta di tassa punitiva. Pertanto, l'emendamento 40 dovrà essere rimosso dalla relazione.

Vorrei anche che il Consiglio dichiarasse se condivide il punto di vista del Parlamento, ovvero che le entrate provenienti dall'eurovignetta siano destinate alla riduzione dei costi esterni. Questo aspetto è essenziale per determinare il mio sostegno alla direttiva Eurovignette.

Inoltre, questa proposta non deve restare una proposta isolata. I camion non sono gli unici responsabili dei costi dovuti alla congestione del traffico; anche altre modalità di trasporto generano costi simili. Ad eccezione del trasporto aereo e marittimo, che sarà coperto dal Sistema di scambio di quote di emissione (ETS), anche questi trasportatori devono pagare i costi esterni. E' questo un modo equo per incentivare i trasportatori a rendere più ecologica la loro attività.

Vorrei anche cogliere questa occasione per chiedere il vostro sostegno al mio emendamento 76. Non capisco perché la Commissione abbia deciso di modificare il vecchio testo sulle tasse applicabili al traffico di "ogni strada urbana". L'imposizione di questi pedaggi sul traffico urbano è competenza degli Stati membri. Sono gli Stati membri che devono decidere le modalità di imposizione di questo tipo di pedaggi sul traffico, purché non siano discriminatori, chiaramente. Propongo, pertanto, di tornare al vecchio testo del 2006 e chiedo il vostro sostegno su questo punto.

In conclusione, è di primaria importanza che la Commissione assicuri che gli Stati membri non usino questa direttiva per imporre indebitamente oneri elevati al trasporto delle merci. La Commissione deve prendere in seria considerazione i suoi compiti, ai sensi dell'articolo 11, paragrafo 1. Se uno Stato membro si fa beffe del calcolo della tassa sui costi esterni o del suo valore massimo, la Commissione deve prendere seri provvedimenti nei confronti di quello Stato.

**Reinhard Rack (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, l'economia, l'ambiente e le persone – sono queste le tre pietre angolari sulle quali dobbiamo erigere le leggi europee che riguardano la tassazione del trasporto su strada e l'eurovignetta. Quando si parla di trasporto delle merci in Europa, è probabilmente giusto sostenere che dobbiamo ordinare queste tre priorità in modo diverso, semplicemente in ordine alfabetico [secondo l'iniziale delle tre parole in tedesco]. Dobbiamo fissare le priorità come segue: prima le persone, poi l'ambiente, infine l'economia.

Noi, Commissione e Parlamento, vogliamo fare questo. La Commissione ha presentato una proposta molto valida in materia di internalizzazione dei costi esterni, proponendo che i costi si riflettano in modo più realistico sul trasporto – sul trasporto merci, ma non solo su quello – e dobbiamo ringraziare per questo l'ex-vicepresidente Barrot e l'attuale vicepresidente Tajani.

Abbiamo migliorato la proposta in seno alla commissione per i trasporti e il turismo. In particolare, abbiamo posto un'enfasi ancora maggiore sulle preoccupazioni degli ambiti che sono più coinvolti – le persone, l'ambiente e l'economia. In tale contesto, vorrei presentare i miei sinceri ringraziamenti al relatore, onorevole El Khadraoui, e a tutti coloro che hanno avuto un ruolo molto costruttivo e attivo in questo lavoro.

Abbiamo anche mantenuto il senso della proporzione. L'Europa non può e non deve regolamentare tutto e nel minimo dettaglio. Anche gli Stati membri, come fautori delle proprie specifiche condizioni, devono avere un loro ruolo. Ciò si applica anche e soprattutto all'aspetto, oggi tanto dibattuto, della congestione del traffico. In questo caso, non si tratterebbe di punire coloro che si trovano intrappolati nel traffico, ma di giungere a soluzioni costruttive per evitare tutto ciò. Qui deve avere la precedenza la programmazione, non i divieti.

Come spesso succede nel nostro testo, il problema sta nei dettagli. Nella sua proposta originale, la Commissione proponeva, dopo attenta analisi dei costi, di dimenticare tutto e fissare, in conclusione, un tetto massimo finale dei costi. In commissione, abbiamo respinto questo punto come privo di senso, nell'emendamento 20 di allora. Domani, questo punto sarà messo nuovamente ai voti, come emendamento 40. Il relatore è favorevole. Chiedo a voi tutti di sostenere questo punto, abbiamo bisogno di vincere questa votazione.

Nel concludere, vorrei affermare che trovo molto deplorabile che la presidenza ceca non abbia neanche ritenuto opportuno lo sforzo di mandare un rappresentante al Parlamento per questa importante proposta legislativa.

**Brian Simpson (PSE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei intervenire sulla relazione dell'onorevole El Khadraoui. Vorrei ringraziare il relatore e i suoi collaboratori per il duro lavoro di ricerca di un compromesso quando, talvolta, sembrava impossibile.

In questa discussione ci sono alcuni punti che devono essere sollevati. Innanzi tutto, questo è l'inizio di un processo, non la fine, e nel compromesso c'è il diritto degli Stati membri di introdurre o meno tasse sul traffico. Vorrei inoltre ricordarvi, onorevoli deputati, in particolare deputati del gruppo PPE-DE, che quest'Aula ha continuamente chiesto alla Commissione una proposta e una strategia per internalizzare i costi esterni di tutte le modalità di trasporto – ma, in particolare, del trasporto su gomma – e infatti, ciò è stato messo in evidenza, dato che le nostre strade sono sempre più trafficate e che il riscaldamento del pianeta diventa sempre più grave.

Vi è anche la necessità di rendere il settore del trasporto stradale più equilibrato, che non sia soltanto economicamente sostenibile, ma anche ecologicamente sostenibile, che riconosca che deve pagare un prezzo equo per i costi che crea – che siano ambientali o infrastrutturali. Non possiamo restare fermi a guardare, anche se noto che questa espressione è diventata sinonimo del partito conservatore negli ultimi mesi. So che la redazione di questa relazione è stata difficile – alcuni parlamentari pensano che sia andata troppo avanti, altri che non si sia spinta abbastanza. Tuttavia, in questa prima fase, penso che questo compromesso meriti di essere sostenuto. Guardo verso il futuro ad altri costi esterni da includere e sottolineerei il sostegno del mio gruppo all'idea che tutte le entrate provenienti dalle eurovignette siano impiegate nel settore dei trasporti, in modo che si possano coniugare maggiormente trasparenza e opinione pubblica.

Questa relazione è un tentativo serio di realizzare quanto il Parlamento ha chiesto per molti anni. Sarà uno strumento importante di lotta contro il traffico, per il miglioramento dell'ambiente e per agevolare lo scambio intermodale, motivi per i quali merita il nostro pieno appoggio. E signor Commissario, non mi preoccuperei troppo del fatto che non è d'accordo con l'onorevole Jarzembowski – noi del gruppo socialista non lo siamo stati per anni, con successo.

**Paolo Costa (ALDE).** – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, è la terza volta che mi capita di occuparmi di questo argomento. Nella precedente legislatura ho avuto il piacere di essere relatore di una relazione d'iniziativa sul tema e poi abbiamo approvato non molto tempo fa la *Eurovignette* nella sua precedente versione.

Non dovremmo dimenticare il motivo per cui questo processo è in piedi da lunghissimo tempo. Ci sono almeno tre fatti che devono essere tenuti presenti contemporaneamente. Fino a ieri le infrastrutture anche stradali venivano pagate soltanto dai contribuenti. L'*Eurovignette* crea la strada perché in prospettiva domani

si possa cominciare a spostare il pagamento – una parte almeno – del carico finanziario delle infrastrutture sugli utenti, in maniera sicuramente molto più equa. Quindi, l'Eurovignette è uno strumento di equità fiscale, non il contrario, anche se in questo momento può apparire tale. Ovviamente sta all'ingegneria finanziaria di diversi Stati, che non consentono all'Europa di occuparsene – perché altrimenti ce ne occuperemmo volentieri – di far sì che questo succeda in maniera diversa. L'Eurovignette attuale applica il principio dello "user pays". Adesso abbiamo il problema invece di passare al "polluter pays", che è un altro grande principio che dobbiamo cercare di affrontare.

Per quanto mi riguarda, il compromesso raggiunto è un buon compromesso e dobbiamo cercare di tenerlo al possibile. È la prova che, se il Consiglio lo accetterà, saremo in grado di passare effettivamente....

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Seán Ó Neachtain (UEN).** – (GA) Signor Presidente, vorrei dire che capisco le ragioni che sono alla base di questa relazione. Tuttavia, per quanto mi riguarda, non è equo, poiché questa tassa, l'eurovignetta, si aggiunge ai costi di paesi che sono molto lontani dal centro del mercato.

Il commissario ha riferito che le regioni di montagna si stanno opponendo al mercato unico. Che ne sarà di regioni come il mio collegio elettorale nell'Irlanda occidentale, da cui partono ogni settimana 1 000 camion? Li colpiamo mentre vanno verso il mercato. E questo sarebbe un mercato unico? Non lo è! I costi saranno più alti per i paesi più periferici perché voi volete che il mercato sia più ecologico. Ma non potete fare i vostri comodi. Dovete pensare ai paesi più periferici e dar loro un equo trattamento, signor Presidente, trattamento che non viene prospettato in questa relazione.

**Sepp Kusstatscher, (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, nessuno scienziato serio dubita che si debba frenare drasticamente il consumo di combustibili fossili, poiché le materie prime sono limitate e la combustione di carburanti fossili è la causa principale degli sconvolgimenti climatici.

Sappiamo tutti che circa un terzo dei combustibili fossili sono sperperati nei viaggi e nei trasporti e che gli autoveicoli, in particolare, provocano danni enormi alle persone e all'ambiente che il contribuente deve risarcire. Tutti sono sostanzialmente d'accordo sul principio di pagare i costi effettivi. Eppure, quando si arriva alle misure specifiche per applicare i costi effettivi, si sentono mille scuse.

E' del tutto incomprensibile il motivo per cui le azioni intraprese in risposta alle crisi non siano più coerenti. E' sbagliato continuare a promuovere un'economia dei trasporti malata e appesantita. Così gli obiettivi del 20-20-20 si sposteranno ancora più in avanti. Dobbiamo essere chiari sul fatto che questa iniquità mette a repentaglio il futuro dei nostri nipoti.

**Ulrich Stockmann (PSE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, innanzi tutto vorrei ringraziare l'onorevole El Khadraoui. Ha raggiunto un compromesso realizzabile in condizioni davvero difficili.

Per noi fautori della politica dei trasporti, è un enorme balzo in avanti il fatto che l'inquinamento atmosferico, acustico e il traffico adesso possano essere compresi nei pedaggi. Ciò rafforza il principio "chi inquina, paga". Questo principio evita che i profitti vadano in mano ai privati, mentre il danno viene pagato dalla società. Questo è un concetto social democratico. Il Parlamento ha deciso di introdurre gradualmente questo principio in tutte le modalità di trasporto. Ci sarà quindi, alla fine, una leale concorrenza tra ferrovie, camion e canali navigabili interni.

Bisogna anche precisare, a questo punto, che spetterà agli Stati membri decidere se applicare o meno questi pedaggi aggiuntivi. Nessuno sarà obbligato a farlo. Quello che stiamo mettendo a punto qui è un quadro di base a tal fine, in modo che non ci sia un'accozzaglia di diversi modelli di pedaggio in Europa, evitando con ciò la discriminazione, dato che il trasporto su gomma dovrebbe essere trattato secondo modalità affini in tutto il mercato interno. Per noi, non si tratta di entrate aggiuntive ma, piuttosto, di orientare con più forza il trasporto attraverso segnali dettati dai prezzi. La commissione per i trasporti e il turismo ha ragione nel voler vedere una limitazione obbligatoria nell'uso di queste entrate supplementari, destinandole alla riduzione del danno esterno.

Tuttavia, c'è ancora un piccolo neo, da quel che posso vedere. Purtroppo, la decisione della commissione, per come è formulata attualmente, lega l'introduzione dei costi del traffico per gli autoveicoli al coinvolgimento delle altre modalità di trasporto, come le autovetture passeggeri. Ciò ostacolerà l'introduzione dei costi del traffico in quegli Stati membri, come la Germania, che non vogliono il pedaggio per le autovetture. Tutto ciò ci priva, quindi, di un importante strumento di imposizione nell'ambito della politica dei trasporti.

Le mie conclusioni sono le seguenti: il voto di domani ci offre l'opportunità di un importante passo in avanti nella politica dei trasporti dopo decenni di discussione sui costi esterni. Spero che ottenga la maggioranza necessaria per compiere questo passo in avanti.

**Jeanine Hennis-Plasschaert (ALDE).** – (NL) Signor Presidente, l'unica ragione – almeno, per come la vedo io – per prendere in seria considerazione questa proposta è che essa offre un quadro europeo nel quale gli Stati membri possano lavorare, del quale beneficerà, in ultima analisi, il mercato interno. In effetti, sempre più frequentemente si sta bistrattando il concetto di ecologia, a vantaggio degli obiettivi di una sorta di protezionismo. I divieti di circolazione settoriali in Austria sono un buon esempio di quanto detto.

Abbiamo fatto molta strada. Tuttavia, alcuni punti delicati restano argomento di discussione. Permettetemi di essere chiara sul fatto che, per quanto mi riguarda, la possibilità di una tassa sul traffico per il trasporto merci su gomma è inammissibile, e che considero inaccettabile l'abbandono della destinazione di fondi a fini specifici (*earmarking*).

Come ha ribadito in precedenza il collega, onorevole Sterckx, se, in seconda lettura, dovesse emergere che non vi è una maggioranza in Parlamento e in seno al Consiglio a favore di queste posizioni, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ritirerà il suo sostegno a questa proposta. Il trasporto merci su gomma è una forza motrice importante per la nostra economia. E' particolarmente importante che non si perda di vista questo aspetto – certamente non in questo periodo.

Permettetemi, inoltre – e lo dico, in particolare, avendo in mente il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei – di concludere con un vecchio detto olandese: l'approccio da elefante in un negozio di porcellane non funziona quasi mai.

**Wiesław Stefan Kuc (UEN).** – (PL) Signor Presidente, la crisi che sta progressivamente gravando sugli autotrasportatori dovrebbe metterci in guardia dall'introdurre nuovi oneri fiscali, a meno che non si voglia esacerbare questa crisi. I trasporti sono sempre stati la linfa vitale dell'intera economia. Abbiamo avuto un'esperienza negativa con la riforma della politica agricola comune che potrebbe ripetersi oggi.

Dobbiamo ricordare che gli autotrasportatori non sono, in generale, grandi imprese, ma piccole aziende con un pugno di veicoli. Non permettiamo che siano loro a pagare per la manutenzione del paese. E' stato già fatto con la tassa sul carburante, sulle assicurazioni, sui controlli stradali e con molte altre tasse. Introdurre il pagamento dei costi esterni aumenterebbe in modo significativo il costo del trasporto e significa pagare due volte per la stessa cosa. E' chiaro che i beni devono essere trasportati, perché ci saranno sempre produttori e clienti di beni che richiedono il trasporto, ma dobbiamo considerarli responsabili dei costi delle infrastrutture? Sono per la sospensione di ogni ulteriore azione fino a tempi migliori, o per respingere in toto la proposta della Commissione.

**Michael Cramer (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, il trasporto e, soprattutto, tutto il trasporto su gomma, è responsabile delle emissioni di CO<sub>2</sub> per il 30 per cento, e anche con questa direttiva siamo lontani chilometri da una leale concorrenza tra le diverse modalità di trasporto.

L'UE ha avuto un sistema obbligatorio di pedaggi ferroviari a partire dalla metà degli anni Novanta. Il pedaggio si applica ad ogni locomotiva per ogni chilometro di tragitto ed è praticamente senza limiti di peso. Sulle strade, spetta agli Stati membri decidere se applicare o meno dei pedaggi. Si applicano soltanto agli autoveicoli, soltanto sulle autostrade e soltanto ad autoveicoli con un peso pari o superiore a 12 tonnellate. Questa è concorrenza sleale. Porta ad un trasferimento del traffico dalle rotaie alla strada, piuttosto che dalla strada alle rotaie, come spesso indicano i vostri bei discorsi magniloquenti.

Il pedaggio ferroviario in Slovacchia è doppio rispetto a quello della Germania, e gli slovacchi non hanno nessun pedaggio stradale. Se i membri del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei credono che i costi del traffico non debbano essere inclusi, dovrebbero almeno votare per includere i costi relativi al clima, agli incidenti e all'inquinamento acustico. Così saranno credibili.

Coloro che votano “no” su questo argomento stanno rinunciando alla lotta contro i cambiamenti climatici e stanno mettendo i nostri figli e i figli dei nostri figli sulla strada della rovina, perché non avranno futuro su questo pianeta. Abbiamo bisogno di norme che siano più severe di quelle che la Commissione e la maggioranza di quest'Aula hanno proposto.

**Luís Queiró (PPE-DE).** – (PT) Signor Presidente, la revisione della direttiva Eurovignette avrebbe dovuto essere usata per incentivare un trasporto su gomma più sostenibile e più ecologico. In poche parole: secondo me, con il risultato ottenuto in commissione, abbiamo preso la strada sbagliata.



Non abbiamo scelto misure che incentivino un trasporto più sostenibile delle merci. Piuttosto, abbiamo trasmesso il messaggio sbagliato in questi tempi di crisi globale, con una revisione che lascia presagire che sarà soltanto esacerbata la già precaria situazione di molte aziende di trasporto. Molte di esse sono piccole e medie imprese, che costituiscono la maggioranza delle aziende europee.

Sappiamo che sono fondamentali le misure che puntano a combattere l'inquinamento o a stimolare l'innovazione tecnologica, come motori più ecologici e veicoli intelligenti. Il problema, che sta iniziando a provocare serie difficoltà, sta nell'imposizione di una tassa sul traffico. Per quanto attiene alle cosiddette "ore di picco", la causa di ciò sono, principalmente, gli automobilisti locali che viaggiano verso il luogo di lavoro o l'azienda, o nel tempo libero. Con l'imposizione di una tassa che interessi il trasporto merci, semplicemente andremo a punire coloro che forniscono il materiale per la nostra vita quotidiana, nel modo più rapido e più flessibile, porta a porta.

Agiremo unilateralmente se non riusciamo, per esempio, ad agire cambiando gli orari di lavoro, prevenendo gli incidenti o curando la pianificazione e la manutenzione delle strade e sarà in discussione la vera mobilità che definisce le nostre società e l'economia di mercato. Stiamo anche contestando altre misure, adottate per promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione. Per il mio paese, il Portogallo, così come per tutti i paesi periferici, questa misura non è altro che uno strozzamento dell'attività economica, poiché saremo meri contributori netti per ogni tassa di transito.

Signor Presidente, in sintesi: con questa tassa demoliremo gli obiettivi ambientali, che sono importanti, causando maggiori difficoltà, se non il fallimento di piccole e medie imprese e, pertanto, contribuiremo in modo diretto all'aumento della disoccupazione e dell'instabilità sociale nelle società europee. Sta a noi scegliere, e non c'è dubbio che saremo chiamati a render conto delle conseguenze delle nostre decisioni.

**Inés Ayala Sender (PSE).** – (ES) Signor Presidente, vorrei esprimere la mia profonda delusione, anche dalla prospettiva delle fila socialiste – nonostante siano geograficamente periferiche – per la tempistica tremenda di questa relazione. Innanzi tutto, è arrivata troppo presto. Non abbiamo ancora valutato Eurovignette 2, la cui applicazione è partita soltanto sei mesi fa circa, e qui stiamo aprendo un altro, nuovo capitolo.

Inoltre, siamo alle prese con una spietata crisi sociale, economica e finanziaria, che ha portato effetti devastanti sul trasporto delle merci. Pertanto, sembra un brutto scherzo ora la proposta di una misura che necessariamente significa aumentare il costo dei beni, specialmente di quelli trasportati verso i paesi periferici dell'Europa, che sono proprio quelli che sono maggiormente colpiti dalla disoccupazione e dalla mancanza di alternative come le ferrovie o le autostrade del mare. Semplicemente non esistono e, inoltre, non c'è volontà ai confini.

Inoltre, il Parlamento europeo ha storicamente chiesto l'internalizzazione per tutte le modalità di trasporto e non soltanto per quelle che sono già soggette alla tassazione transfrontaliera. Abbiamo chiesto alla Commissione di attuare uno sforzo creativo reale per arrivare a un sistema intermodale, basato sulla solidarietà e, quindi, restare coerenti nel nostro impegno europeo verso una catena logistica co-modale. Questo testo contraddice questo punto con la sua parzialità.

Infine, sono delusa perché sento che non è onesto annunciare alle persone che questo strumento risolverà il problema del traffico di ogni giorno per sempre.

Se fosse così, il settore dell'autotrasporto sarebbe stato il primo a richiedere questo strumento, perché è il settore che già paga per i ritardi causati dagli ingorghi stradali urbani.

Il relatore sta proponendo un compromesso lodevole per la sua acutezza, ma che contiene una ovvia debolezza giuridica che la Commissione conosce, ma nega, per non citare il messaggio confuso che mandiamo ai nostri cittadini quando stabiliamo delle regole europee che gli Stati membri sono liberi di applicare o no, come loro aggrada.

Come ho detto, è una proposta venuta al momento sbagliato e si tratta di uno strumento incompleto che dà prova di scarsa solidarietà, almeno nei confronti della periferia dell'Europa.

**Fiona Hall (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei dire qualche parola sulla necessità di includere le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'Eurovignette. Le emissioni di CO<sub>2</sub> provenienti da autoveicoli pesanti sono pari ad almeno un quarto delle emissioni derivate dal trasporto su gomma e, mentre le automobili stanno diventando sempre più efficienti, il consumo di carburante degli autoveicoli pesanti non è migliorato negli ultimi quindici anni.

Se non includiamo la CO<sub>2</sub> nell'Eurovignette, abbiamo altre opzioni? Assai poche, perché ne passerà di acqua sotto i ponti, come diciamo, prima che i ministri ECOFIN trovino un accordo su una tassazione europea dei carburanti. Ancor peggio, se uno Stato membro vuole adottare un sistema di pedaggi che rifletta i costi esterni della CO<sub>2</sub>, non può procedere in tal senso, se non includiamo la CO<sub>2</sub> nell'Eurovignette. Escludere la CO<sub>2</sub> dall'Eurovignette sarebbe particolarmente scorretto, dato che tutti gli Stati membri adesso devono raggiungere obiettivi vincolanti di riduzione della CO<sub>2</sub> con la decisione relativa alla ripartizione degli sforzi. Hanno bisogno di disporre di una serie di strumenti.

**Philip Bradbourn (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei parlare in particolare della relazione dell'onorevole El Khadraoui sull'Eurovignette, il cui oggetto è stato trattato da quest'Aula in diverse forme e in numerose occasioni passate. La mia posizione resta la stessa, poiché non vedo la necessità di aggiungere un'ulteriore imposta ad un'industria che è già sfavorevolmente colpita dalla recessione economica.

Nel Regno Unito, si sono avute entrate per più di 50 miliardi di sterline dal trasporto stradale, ogni anno, e soltanto 10 miliardi di sterline sono stati reinvestiti nei trasporti, in totale. Un pegno sufficiente. Nel momento in cui stiamo affrontando la più grande crisi economica a memoria d'uomo, e imprese grandi e piccole falliscono ogni settimana, perché, a livello europeo, stiamo discutendo di misure che aggraverebbero il problema?

In tale contesto, vorrei anche dire all'onorevole Simpson che è meglio non far nulla, piuttosto che far qualcosa di sbagliato, dato che sono certo che il suo partito lo capirà a sue spese nelle prossime settimane.

In via più generale, vorrei che i deputati siano coscienti che, nel Regno Unito, queste questioni sono decise dalle autorità locali, nell'ambito dell'applicazione dei pedaggi stradali. Nella mia regione, le West Midlands, tutti e sette i consigli comunali di diverso colore politico hanno respinto l'idea di applicare uno schema simile.

Nella regione dell'onorevole Simpson, con il referendum locale nella regione di Greater Manchester, i cittadini hanno sonoramente respinto i pedaggi stradali.

Vorrei, pertanto, chiedere a questo Parlamento e alla Commissione europea, quale parte del "no" non capite? Non dovrebbe essere compito dell'Unione europea dettare l'approccio della "taglia unica" in questo settore. Dovrebbe restare una questione di rilevanza nazionale e locale.

**Jörg Leichtfried (PSE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei cogliere questa opportunità – non appena ci sarà di nuovo un po' di silenzio in aula – per porgere le mie sincere congratulazioni al relatore. E' stato un lavoro difficile, eppure sono stati fatti progressi ragguardevoli, e progressi che rappresentano un piccolo passo nel cammino verso un trasporto merci pesante completamente ecologico, soprattutto quando non si concede alcuna compensazione per gli oneri aggiuntivi e si includono il rumore, l'inquinamento atmosferico e, in qualche misura, il traffico, con alcuni margini di discussione sul fatto che, soprattutto per quanto attiene al traffico, ciò non sia in qualche modo troppo poco.

Tuttavia, non sono soddisfatto di alcuni elementi e vorrei esprimermi in tal senso. Il problema dei cambiamenti climatici deve essere ormai un aspetto noto a tutti e di cui tutti siano almeno consapevoli. Abbiamo pertanto stabilito degli adempimenti speciali, soprattutto per l'industria pesante, che non è molto facile rispettare e che sono ancora aperti a ulteriori dibattiti. Tuttavia, ciò che nessuno capisce in Austria e nel resto d'Europa, in queste circostanze, è che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha impedito che una delle maggiori cause di emissioni di CO<sub>2</sub>, ovvero il traffico merci pesante, pagasse un solo centesimo di euro per i costi che ha generato. Si tratta di un punto che non sarete in grado di spiegare ai vostri elettori, onorevoli colleghi. Essi dovranno pagare questi costi con le tasse, e davvero non riuscirete a giustificare questo aspetto.

Se la relatrice del gruppo PPE-DE ritiene che si sia persa una battaglia qui, vorrei dirle che spero che perdano tante di queste battaglie, poiché sarebbe un bene per la stragrande maggioranza delle persone in Europa.

**Bilyana Ilieva Raeva (ALDE).** – (BG) La relazione sui pedaggi stradali contiene dei punti che renderanno il trasporto nell'Unione europea molto più costoso, soprattutto per le lunghe percorrenze e nell'uso di corrieri dai paesi periferici dell'UE, come la Bulgaria. Non saranno soltanto i corrieri a soffrirne, ma anche i loro clienti diretti, i dettaglianti e i consumatori finali dell'Unione europea. Gli operatori del trasporto stradale sono stati duramente colpiti dalla crisi economica e finanziaria. Stiamo assistendo ad una riduzione del 50 per cento della domanda di servizi di trasporto rispetto al 2007, così come a un aumento del 110 per cento di fallimenti in questo settore, rispetto al 2007.

A causa della mancanza di simili obblighi normativi, i vettori europei non sono tanto competitivi quanto le società del terzo mondo che trasportano gran parte dei carichi nell'Unione europea. Le aziende che, negli ultimi anni, hanno investito in veicoli ecologici sono in una condizione di particolare difficoltà. Al momento, non possono onorare i loro contratti di leasing e, conseguentemente, vanno in fallimento. Tenendo conto di queste condizioni, sostengo con convinzione le proposte 71 e 72 che suggeriscono di non includere il fattore "congestione del traffico" nella direttiva. Penso anche che sia estremamente importante che le entrate generate dai pedaggi stradali non siano trasferite ad altre modalità di trasporto. Ciò avrà un impatto negativo, soprattutto in paesi con infrastrutture stradali sottosviluppate, come il mio paese, la Bulgaria.

**Marian-Jean Marinescu (PPE-DE).** – (RO) Abbiamo bisogno di una politica europea coerente e sostenibile nel settore dei trasporti che rispetti i principi di sussidiarietà e di proporzionalità. L'internalizzazione dei costi esterni dell'inquinamento e del rumore è una misura positiva.

I pedaggi pagati dai veicoli pesanti per fruire delle infrastrutture stradali sosterrà, sul lungo termine, gli enormi investimenti nelle infrastrutture previsti dai piani europei e nazionali di ripresa economica, a livello delle reti transeuropee di trasporto e di altre categorie di infrastrutture stradali, comprese le regioni montane in cui, in molti casi, è particolarmente difficile costruire strade.

Tuttavia, nel breve termine, è ancora responsabilità degli Stati membri trovare modalità rapide di finanziamento di questi investimenti attraverso l'uso accorto dei fondi che l'UE offre loro, sia come finanziamento della rete transeuropea di trasporto che per mezzo dei fondi strutturali e del Fondo di coesione, così come attraverso le concessioni e i partenariati pubblico-privato.

La Commissione europea deve sostenere le iniziative integrate per estendere le reti infrastrutturali degli Stati membri, soprattutto nei nuovi Stati membri, impiegando gli strumenti a sua disposizione.

Per quanto riguarda l'introduzione di una tassa a carico degli utenti delle infrastrutture per contribuire alla soluzione del problema del traffico, credo che questa proposta debba essere esaminata in modo più approfondito, ricordando che il traffico non dipende esclusivamente dalle automobili, ma in modo più significativo dalla capacità degli Stati membri di pianificare e realizzare in modo efficiente le infrastrutture nazionali a livello regionale e locale.

Per questo motivo, credo che ci sia bisogno di una migliore correlazione tra i piani di sviluppo territoriale, i piani di sviluppo urbanistico e la gestione del traffico, soprattutto nelle aree urbane e periurbane, in cui la congestione del traffico provoca i maggiori problemi.

**Robert Evans (PSE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei iniziare con le congratulazioni al mio amico e collega, onorevole El Khadraoui, che, è giusto ammettere, nonostante le apparenze suggeriscano il contrario, ha effettivamente dimostrato di essere in grado di produrre una relazione molto solida e fattibile. Sono lieto di dare il mio appoggio alla sua relazione e, in realtà, al principio "chi inquina, paga" che è alla base della relazione.

Da quest'ala del Parlamento, attribuiamo una grande importanza alla qualità dell'aria, che ci preoccupa tutti, e tutti sappiamo che i camion inquinano. Come ha detto l'onorevole Lichtenberger, "è stato dimostrato". Ora l'onorevole Wortmann-Kool, che ha lasciato l'aula, ha parlato degli ostacoli al mercato interno e anche l'onorevole Jarzembowski, nonostante la sua relazione sulle modalità per rendere i trasporti più ecologici, ha espresso delle riserve circa l'eurovignetta. Vorrei dire a entrambi che la più grande minaccia per tutti i mercati sarebbe essere sopraffatti dall'inquinamento. Non credo che il 2-3 per cento in più sia un onere enorme, ma dimostrerà che stiamo intraprendendo un'azione seria per contrastare l'inquinamento.

L'onorevole O'Neachtain ha espresso delle riserve e delle preoccupazioni circa l'Irlanda e gli altri paesi periferici. Sembra non comprendere che questa è un'opzione per gli Stati membri. Si applicherà in Irlanda soltanto se il governo deciderà effettivamente di applicare questa opzione. Penso che il mio collega e, probabilmente, l'onorevole Bradbourn, avranno appreso una lezione questo pomeriggio, ovvero che è pericoloso – e li fa sembrare anche piuttosto stupidi – parlare di una relazione che non sia stata neanche letta o che non sia stata chiaramente compresa.

Un altro punto, tra parentesi: credo che dovremmo, e potremmo, fare molto di più per incentivare il trasferimento del trasporto merci dalle strade alle vie navigabili, dove una chiatta può trasportare le merci di 15 camion. Penso, pertanto, che dovremmo sostenere l'iniziativa del nostro vecchio collega belga.

**Christine De Veyrac (PPE-DE).** – (FR) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, vorrei innanzi tutto congratularmi con i miei colleghi, l'onorevole El Khadraoui e l'onorevole Jarzembowski, per l'alta qualità del loro lavoro e per le eccellenti relazioni che hanno prodotto.

Viviamo attualmente un periodo di svolta in cui cerchiamo di salvaguardare la nostra industria, rendendola più sostenibile, e di raggiungere l'obiettivo del 20-20-20 ribadito dal Presidente dell'Unione europea dell'epoca, Nicolas Sarkozy, in quest'Aula, nel dicembre scorso.

In tale contesto, l'Unione europea ha espresso il desiderio di legiferare, affinché si tenesse conto, nei costi del trasporto, degli altri costi che, finora, sono stati sostenuti da tutta la società europea: è il principio "chi inquina, paga" che il Parlamento ha sempre appoggiato.

E' ciò che abbiamo votato per il trasporto aereo, lo scorso giugno, quando l'aviazione è stata integrata nel sistema ETS. Nel settore marittimo, la Commissione europea sta attualmente studiando il modo migliore per tener conto degli scarichi delle navi ed è ciò che proponiamo oggi con questo testo sul trasporto merci su gomma.

Sono d'accordo con quanti, tra voi, hanno affermato che, innanzi tutto, non bisogna limitare la mobilità. Dobbiamo continuare, come facciamo da molti anni, a incentivare questa mobilità nell'Unione europea, e bisogna assicurare una concorrenza leale tra le diverse modalità di trasporto.

Non dobbiamo obbligare a qualsiasi costo le aziende a trasportare le merci su rotaia o su acqua, invece che su gomma – ciò sarebbe assurdo e antieconomico. Ciò di cui abbiamo bisogno è che le imprese possano scegliere quale sia la modalità più vantaggiosa, più rapida e più economica per loro e, per fare ciò, il prezzo deve riflettere il costo reale della modalità di trasporto scelta.

Dando agli Stati l'opportunità di internalizzare certi costi esterni, se vogliono, questa direttiva compie un primo passo in questa direzione, un primo passo verso un'integrazione reale dei costi esterni in tutte le modalità di trasporto, aspetto che costituisce un messaggio politico forte. E' importante sostenerlo con il voto di domani.

**Bogusław Liberadzki (PSE).** – (PL) Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, onorevole El Khadraoui. Ha svolto un buon lavoro, ha studiato centinaia di commenti.

Tornando sul punto, vorrei sottolineare che è il trasporto su gomma che sta permettendo all'Europa di funzionare correttamente. E' vero che stiamo decidendo di introdurre oneri aggiuntivi, e mi sembra giusto che paghiamo per ciò che usiamo. Ma quando abbiamo programmato il nostro lavoro sulla direttiva, non abbiamo previsto la crisi.

Pertanto sento di dover parlare a nome degli autotrasportatori e affermare che la loro situazione attuale è molto peggiorata, in particolare con il calo della domanda di trasporto stradale internazionale. I trasportatori hanno citato enormi fardelli finanziari, in particolare le imposte sul carburante. C'è stata una tregua temporanea in termini di costo del carburante, ma noi, come Unione europea, non possiamo garantire i prezzi del carburante sul lungo termine.

Credo che sia la Commissione europea che i governi debbano dialogare con gli autotrasportatori professionisti. Dobbiamo spiegare loro come è nata questa iniziativa. E dobbiamo anche convincerli che è nelle nostre intenzioni un trattamento equo per tutte le forme di trasporto e, infine, che abbiamo la responsabilità di una politica europea dei trasporti equilibrata e accorta.

**Luis de Grandes Pascual (PPE-DE).** – (ES) Signor Presidente, la revisione della direttiva Eurovignette è un argomento molto importante che ci occupa e preoccupa tutti, in particolare quanti, tra noi, vivono in paesi periferici che si sentono vittime di questa proposta.

La Commissione europea ha deciso di affrontare l'internalizzazione dei costi esterni del trasporto su strada aggiungendo tre nuovi costi: l'inquinamento atmosferico, acustico e il traffico.

Benché i principi alla base della proposta – "chi inquina, paga" e "chi usa, paga" – siano ragionevoli, la soluzione proposta non lo è affatto, poiché produrrebbe delle discriminazioni in un settore che, per mesi, ha sofferto degli effetti disastrosi della crisi economica. Anche se non c'era l'intenzione di demonizzare il trasporto merci su gomma, questo è risultato esserne l'obiettivo.

Questa proposta, onorevoli deputati, è inadeguata e, lungi dal raggiungere gli obiettivi sperati di trasporto sostenibile, sarà una sentenza di morte per un gran numero di piccole e medie imprese europee che occupano

migliaia di persone nell'Unione europea e che contribuiscono ogni giorno alla distribuzione di merci, garantendo che i prodotti giungano al consumatore finale. I consumatori vedranno aumentare i prezzi dei prodotti quando si applicheranno questi oneri.

Onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di un sistema di trasporti che sia competitivo, sostenibile ed ecologico e che non escluda il trasporto su gomma, perché al momento, è l'unico modo per giungere ovunque. L'intermodalità resta un sogno ed è lungi dall'essere una realtà. Le reti transeuropee di trasporto, le autostrade del mare e le connessioni transfrontaliere sono ancora progetti e non realtà, in alcuni casi.

Quando l'economia mondiale va a fondo come il Titanic, onorevoli colleghi, non possiamo chiedere all'orchestra di continuare a suonare, e certamente non a festa.

**Emanuel Jardim Fernandes (PSE).** – (PT) Grazie a tutti coloro che sono stati coinvolti, in particolare e in modo speciale al mio collega, onorevole El Khadraoui, che si è impegnato in modo molto aperto e pronto a soluzioni consensuali.

La proposta oggetto di discussione permetterà agli Stati membri di imporre tasse con l'obiettivo di coprire alcuni costi ambientali esterni e di generare entrate significative da utilizzare per il miglioramento della rete stradale europea e per minimizzare l'impatto ambientale di parte del trasporto stradale. D'altro canto, essa potrebbe anche significare costi considerevoli, specialmente per i paesi più periferici come il mio, il Portogallo. E' per questo che ho insistito su Copel e mi sono opposto duramente all'estensione obbligatoria della competenza geografica per coprire le strade più importanti.

Mi sono anche opposto all'applicazione di oneri derivanti soltanto dal traffico congestionato di poche strade, che è una misura che porterà vantaggi iniqui e non riuscirà a penalizzare chi inquina di più. Tuttavia, riconosco la necessità di quantificare questi costi. L'applicazione alle sole reti transeuropee di trasporto o alle strade usate abitualmente e maggiormente dall'autotrasporto internazionale, sempre lasciando agli Stati membri la scelta delle strade per le quali introdurre gli oneri, è il male minore, che potrebbe essere minimizzato ulteriormente se l'applicazione di questa proposta fosse rimandata a quando sarà passata la difficile crisi economica globale che stiamo vivendo attualmente.

**Richard Seeber (PPE-DE).** – (DE) Grazie, signor Presidente, accolgo con grande favore questa proposta. Siamo sulla strada giusta qui, in particolare, quando si tratta di integrare i costi del traffico nei costi generali relativi alle strade. Dobbiamo arrivare ai costi reali, per creare una situazione in cui gli strumenti economici di mercato regolino il traffico. Altrimenti, avremo sempre degli squilibri in questo contesto.

Tale dibattito ha anche messo a nudo le tensioni tra le regioni periferiche e le aree al centro del continente. Semplicemente, quando i cittadini che vengono dalle regioni periferiche passano per le zone centrali, devono tener conto delle preoccupazioni della popolazione. Ciò è molto importante e vi chiedo comprensione su questo punto, perché su questo argomento parte della popolazione si è ritrovata davvero al limite. Il principio di sussidiarietà, così come espresso nella proposta, permette agli Stati membri di decidere autonomamente se vogliono internalizzare i costi esterni.

Per le zone centrali – e per le regioni alpine, in particolare – è chiaro che sceglieranno di agire in tal senso. Se le regioni periferiche decidono di non intraprendere questa strada, è una scelta che capisco. In generale, tuttavia, dobbiamo sforzarci affinché i singoli settori dell'industria dei trasporti sostengano i costi che effettivamente generano. Questa è l'unica via attraverso la quale, sul lungo termine, possiamo creare un sistema che sia davvero sostenibile e che risponda alle preoccupazioni della popolazione. Grazie.

**Gilles Savary (PSE).** – (FR) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto congratularmi con l'onorevole El Khadraoui per aver trovato un compromesso ma non dobbiamo nasconderci che questo sia un testo fragile. Esso subisce il costo esterno della crisi, ovvero il fatto che ci sia una fortissima pressione e una fortissima preoccupazione da parte degli autotrasportatori.

Del resto, quando è arrivato sulla scrivania del colegislatore, esso aveva un altro spirito, perché il barile di petrolio era a 57 dollari. E' dunque un testo che nasce in situazioni difficili. Ma ciò che vorrei dire qui, perché ho sentito cose sorprendenti, è che non si tratta di un testo che istituisce tasse o pedaggi.

E' un testo che cerca di definire, come i due precedenti, le condizioni di pedaggio stradale nei diversi paesi, affinché non ci siano distorsioni troppo evidenti e perché non si creino distorsioni della concorrenza o discriminazioni.

Credo che dobbiamo essere molto chiari su questo argomento; il testo risponde a pieno al principio di sussidiarietà e, inoltre, è equo. Vi dirò che, per il mio paese, sono molto contento di questo testo perché permetterà di ottenere un contributo per le infrastrutture di un paese, come la Francia, attraversato dai mezzi pesanti che, oggi, transitano per il mio paese senza comprare una goccia di benzina e senza versare un centesimo. Ritengo, pertanto, che questo sia un testo utile.

**Alexandru Nazare (PPE-DE).** – (RO) Il desiderio della Commissione di tassare gli operatori dei trasporti non soltanto per il diritto di utilizzare un'infrastruttura, ma anche per l'impatto sull'ambiente, meglio noto come internalizzazione dei costi esterni, imporrà un fardello fiscale con serie ripercussioni per queste aziende, soprattutto durante l'attuale crisi economica.

Devono essere condotti studi di impatto specifici, basati su statistiche pertinenti, prima di proporre una direttiva del genere. E' necessaria una valutazione realistica delle conseguenze che risulteranno dall'applicazione di una simile direttiva e proposte specifiche sui metodi per calcolare e per contabilizzare i costi esterni.

L'internalizzazione dei costi di trasporto esterni è, sul lungo periodo, una misura che può aiutare a rendere il trasporto più ecologico. Devo dire che specifici strumenti legislativi come questi sono effettivamente necessari in Stati membri come la Romania. Tuttavia, non vedo ancora l'applicazione di questi costi esterni nel futuro, e comunque non a Bucarest, la mia città di provenienza. Mi riferisco qui alla congestione del traffico, all'inquinamento atmosferico, acustico, delle acque, del suolo e all'impatto paesaggistico. Mi riesce difficile credere che le autorità rumene applicheranno questa direttiva, che è più un fardello che un aiuto.

Tuttavia, come ha indicato anche l'onorevole Jarzembowski, misure di questo tipo devono essere applicate dopo aver compiuto studi oggettivi, basati su dati statistici. Non possiamo chiedere alle aziende che si occupano di trasporto di pagare somme di denaro fissate arbitrariamente come costi esterni, soprattutto perché stiamo parlando di importi significativi.

**Jörg Leichtfried (PSE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei intervenire nuovamente perché molti miei colleghi hanno parlato del problema occupazionale, forse in termini un po' ipocriti. Penso che siamo tutti d'accordo che sia estremamente importante salvaguardare i posti di lavoro, soprattutto in tempi come questi.

L'industria del trasporto delle merci, ovviamente, sta subendo questa situazione, però non sono soltanto gli autotrasportatori che soffrono, ma anche le ferrovie, le vie di navigazione interne e il trasporto marittimo soffrono in ugual misura. Questa direttiva non fa altro che ridurre il vantaggio ingiusto del quale gode il trasporto stradale rispetto alle altre modalità di trasporto.

La questione occupazionale è un problema completamente diverso. A tal proposito, abbiamo bisogno di praticare una politica economica e di ricostruzione prudente, e dobbiamo continuare a portare avanti ciò che abbiamo deciso in quest'Aula. Tuttavia, questa direttiva, non ha niente a che vedere con questo aspetto.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, nel corso del dibattito sono emerse moltissime posizioni diversificate, a volte in contrasto l'una con l'altra, non soltanto perché legate a schieramento politico ma anche a posizioni nazionali. Quindi, tutto questo dibattito evidenzia la difficoltà del problema, ma anche l'importanza del problema. Io credo che si debba trovare un compromesso e quello che si sta trovando in Parlamento, con la relazione di El Khadraoui, sia complessivamente un buon compromesso.

Non credo che la Commissione abbia voluto infliggere una tassa aggiuntiva, né abbia voluto penalizzare i Paesi che sono ad ovest e ad est, cioè i Paesi più periferici. Intanto perché *Eurovignette* non è obbligatoria. Poi abbiamo cercato di armonizzare un sistema per fissare un quadro che impedisca degli abusi tariffari, quindi si fissano anche dei valori massimali. Ma queste sono, naturalmente, posizioni differenti, idee differenti, che emergono in questo dibattito. Ritengo che il testo che andrà al Consiglio subirà certamente delle modifiche, perché anche all'interno del Consiglio non c'è identità di vedute. Tutti quanti siamo d'accordo sul principio di "chi inquina paga", poi quando si va alle applicazioni pratiche emergono differenze tra paesi membri, tra forze politiche, tra parlamentari, tra Commissione, Parlamento, Consiglio. Quindi, l'argomento è certamente spinoso, complicato.

Non credo che valga però, per esempio, l'opzione critica che incentra le osservazioni negative sul fatto dell'esistenza di una crisi. È vero, stiamo affrontando la crisi, ma è altresì vero che la proposta parla di applicazione a partire dal 2012. Io mi auguro – e sono assolutamente convinto – che nel 2012 la crisi sarà definitivamente superata. Un pizzico di ottimismo serve, ma anche i più pessimisti non ritengono che il 2012 sia un anno in cui saremo ancora in piena crisi.

Detto questo, ritengo che il Consiglio apporterà delle modifiche, quindi la prima lettura non sarà sufficiente e avremo quindi il tempo nei prossimi mesi per verificare i cambiamenti che dovranno essere apportati per cercare di trovare in conciliazione poi un buon accordo, che permetta di dare risposte concrete ai cittadini e possa applicare, nel modo migliore possibile, in maniera facoltativa, a partire dal 2012, il principio di "chi inquina paga".

**Saïd El Khadraoui**, *relatore*. – (NL) Signor Presidente, vorrei presentare alcuni commenti. Vorrei iniziare chiedendo agli onorevoli colleghi di non farsi ingannare dalle statistiche scoraggianti che alcuni hanno presentato. Un esempio è l'onorevole Wortmann-Kool, che ha parlato di costi aggiuntivi di diversi euro. Con il dovuto rispetto, è del tutto sbagliato. Posso dirvi al centesimo quale sarebbe l'impatto nei casi più estremi: per il traffico congestionato sarebbe 65 centesimi di euro per chilometro al massimo; 65 centesimi in aree fortemente congestionate, e soltanto per i pochi chilometri in cui c'è la congestione, non per il resto del viaggio.

Il rumore aggiungerebbe a ciò 1,1 centesimi di euro. L'inquinamento atmosferico sarebbero ulteriori 16 centesimi di euro per i camion più inquinanti. Se si sommano tutti questi importi, si arriva ad un massimo assoluto di 82 centesimi di euro per i pochi chilometri in cui c'è traffico. Per il resto del percorso, si possono togliere i 65 centesimi di euro. Questa era la prima cosa che volevo dire, e mi rivolgo anche a coloro che vengono dagli Stati membri periferici.

In secondo luogo, è vero che siamo nel mezzo di una crisi, ma la crisi non durerà per sempre. Ciò che stiamo attuando adesso è un quadro che permetta agli Stati membri che lo vogliano di introdurre effettivamente un sistema di internalizzazione dei costi esterni – dopo un dibattito a livello nazionale, secondo i loro tempi e, in genere, dopo anni di preparazione.

In terzo luogo, noto che alcuni colleghi stanno cercando di anticipare tutte le decisioni del Consiglio, dato che il Consiglio non ha ancora preso una posizione. Non dovremmo farci spaventare da così poco. Cerchiamo una posizione che sosteniamo al cento per cento. In seguito, inizieremo una discussione, una lotta con il Consiglio. Posso garantirvi che farò del mio meglio come relatore per mettere al sicuro la maggior parte dei punti, se non tutti i punti, della posizione del Parlamento, che poi discuteremo successivamente.

**Georg Jarzembowski**, *relatore*. – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente, onorevoli colleghi, in conclusione di questa discussione, permettetemi di aggiungere qualche commento. Innanzi tutto mi rivolgo all'onorevole Evans. Il mio gruppo è a favore dell'internalizzazione dei costi esterni e, in particolare, dei gas di scarico e del rumore. Crediamo che sia ragionevole. Eppure, se mettete sempre al primo posto il principio "chi inquina, paga" – sono pronto a discutere con voi – allora sono gli Stati membri a provocare la congestione del traffico, non offrendo infrastrutture sufficienti. Gli autoveicoli si muovono nel traffico, l'80 per cento del quale è provocato dalle automobili. Non ha senso far pagare alle aziende un traffico causato dagli Stati membri. Se applicate il principio "chi inquina, paga", gli Stati membri dovrebbero versare del denaro in più ai proprietari di autoveicoli, poiché sono gli Stati che causano il traffico, dato che non riescono a offrire per tempo adeguate infrastrutture.

Siamo d'accordo che non debbano sempre esserci infrastrutture aggiuntive. Un altro modo per evitare la congestione sono i sistemi intelligenti di gestione del traffico. Ci sono molte moderne tecnologie che possono prevenire gli ingorghi stradali. Tuttavia, dire c'è traffico, quindi gli autoveicoli paghino per questo, non offre agli Stati membri alcun incentivo affinché si evitino le congestioni del traffico, perché ciò costerebbe loro molto denaro. Sicuramente, non è corretto!

Signor Vicepresidente, ha ragione quando dice che non vuole introdurre nuove tasse attraverso questa proposta e ha insistito sulla necessità di destinare le entrate a determinati scopi. Possiamo essere d'accordo, quindi, signor Commissario, signor Vicepresidente, che, quando il Consiglio dei ministri non si schiererà a favore di una chiara destinazione d'uso (*ring-fencing*) delle entrate delle eurovignette, ritirerete la proposta? Vedete, avete detto che non volete nuove tasse. Sono del tutto d'accordo con voi nel dire che se l'eurovignetta viene resa più costosa con i gas di scarico e il rumore, queste entrate aggiuntive devono essere utilizzate per ridurre l'impatto ambientale del trasporto stradale e non per riempire i buchi dei bilanci dei ministeri delle finanze. Questo non è accettabile. Con quest'idea in mente, spero che resterete fedeli alla vostra posizione, in altre parole, che non ci sia tassazione senza una destinazione d'uso delle entrate e che si ritiri la proposta, se sarà il caso. Grazie mille.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, 11 marzo 2009.

(La seduta, sospesa alle 18.10, riprende alle 18.30)

**Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Krzysztof Hołowczyc (PPE-DE), per iscritto.** – (PL) Ci sono tre aspetti della presente discussione che devono essere sottolineati: la tassazione dei veicoli, i veicoli ecologici e l'internalizzazione dei costi esterni.

La priorità fondamentale delle iniziative dell'Unione europea dovrebbe essere garantire il diritto dei cittadini europei ad una mobilità libera e promuovere la stessa attraverso la coerente attuazione di piani di sviluppo delle infrastrutture europee. Quest'idea è sancita dal quarto principio del trattato sulla libertà del mercato interno.

Gli investimenti nello sviluppo delle infrastrutture dovrebbero essere basati sulle priorità di tutela ambientale indicate, che prendano in considerazione gli obiettivi dell'Unione europea in materia di cambiamenti climatici. Dovrebbero pertanto essere sviluppate infrastrutture moderne e integrate, mantenendo i principi di intermodalità e di interoperabilità.

I costi della tutela dell'ambiente, dell'inquinamento acustico, del traffico stradale e della tutela della salute umana sono integralmente legati alla modificazione della rete di infrastrutture europee che si sta rapidamente sviluppando. Sarebbe opportuno rendere vincolante il principio "chi inquina, paga" proposto in questo documento. Dovremmo ricordare che questo principio è operativo nel campo dell'imprenditoria della Comunità europea da molti anni or sono.

**PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS**

*Vicepresidente*

**16. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0009/2009) che, in via eccezionale, durerà fino alle 20.00.

Esordirò informandovi che il Commissario Kovács non sarà presente; quindi alle interrogazioni nn. 1 e 3 della prima parte di questo periodo, rivolte al Commissione, darà risposta il Commissario, signora Reding.

Sono state presentate le seguenti interrogazioni alla Commissione.

*Prima parte*

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 31 dell'onorevole **Silvia-Adriana Țicău** (H-0068/09)

Oggetto: Promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili

In occasione del Consiglio di primavera 2008, i capi di Stato e di governo hanno annunciato un riesame della direttiva sulla tassa dell'energia, al fine di promuovere l'aumento della percentuale di energie rinnovabili sul totale dell'utilizzo energetico.

Migliorare l'efficienza energetica costituisce una delle soluzioni più rapide, più sicure e meno costose per ridurre la dipendenza UE dalle fonti energetiche dei paesi terzi, abbassando il consumo energetico e tagliando le emissioni di CO<sub>2</sub> per ridurre la spesa energetica dei cittadini europei.

Alla luce della necessità di incrementare l'efficienza energetica, potrebbe la Commissione indicare le misure e gli strumenti finanziari e fiscali che si propone di attuare, al fine di promuovere prodotti e servizi che contribuiscano a migliorare l'efficienza energetica e a sviluppare le energie rinnovabili?

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Come prevede il Piano europeo di ripresa economica – che peraltro è stato approvato dal Parlamento e dal Consiglio – la Commissione sostiene la rapida diffusione dei prodotti verdi. Tra l'altro, proponiamo aliquote IVA ridotte per prodotti e servizi verdi, volti a migliorare in particolar modo l'efficienza energetica degli edifici. La Commissione inoltre incoraggia gli Stati membri a incentivare ulteriormente i consumatori al fine di incrementare la domanda di prodotti rispettosi dell'ambiente.



Attualmente la Commissione sta effettuando una revisione della vigente legislazione fiscale comunitaria, per eliminare gli incentivi che contrastano con l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni di carbonio, nonché per fissare nuovi incentivi – se necessario – che favoriscano il raggiungimento di questi obiettivi.

Oltre a queste iniziative fiscali, la Commissione intende migliorare l'utilizzo di altri strumenti finanziari per promuovere l'efficienza energetica, in particolare quella degli edifici. Insieme alla Banca europea per gli investimenti, la Commissione sta sviluppando un'iniziativa di finanziamento per l'energia sostenibile. Questa iniziativa intende mobilitare fondi, provenienti dai mercati dei capitali, da utilizzare con la partecipazione del Patto dei Sindaci. Per il 2009, si può prevedere la disponibilità di un bilancio di 15 milioni di euro.

La Commissione ha anche proposto la modifica del regolamento (CE) n. 1080/2006, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale, che consentirebbe a tutti gli Stati membri di utilizzare tale fondo per coprire le maggiori spese necessarie per migliorare l'efficienza energetica e lo sfruttamento di energia rinnovabile nelle abitazioni già esistenti.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** – (RO) Per cominciare vorrei dire che l'attuazione della presente direttiva è stata carente o comunque inadeguata, e per questo motivo chiedo alla Commissione di considerare la possibilità di ridurre in futuro anche l'IVA sui prodotti. Inoltre, credo che sarebbe importante aumentare gli stanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale a sostegno dell'efficienza energetica per gli edifici e per gli alloggi sociali dal 3 per cento al 15 per cento.

Credo inoltre che sarebbe importante istituire un fondo per l'efficienza energetica e l'energia rinnovabile.

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Sappiamo che è estremamente importante disporre di misure adeguate che consentano a cittadini e governi di optare per l'efficienza energetica. Esistono adesso alcuni studi sul potenziale degli incentivi fiscali a scopi energetici e ambientali, e la Commissione sta preparando una proposta per emendare la direttiva sull'IVA e consentire così aliquote IVA ridotte da applicare ad alcuni beni e servizi rispettosi dell'ambiente.

Come si afferma nel Piano europeo di ripresa economica, la Commissione potrebbe proporre aliquote IVA ridotte per prodotti e servizi verdi, volti a migliorare in particolar modo l'efficienza energetica degli edifici. E' opportuno sottolineare, tuttavia, che la proposta della Commissione del luglio 2008 offre già agli Stati membri l'opzione di applicare aliquote IVA ridotte ai servizi che comportano il restauro, le riparazioni, le modifiche e la manutenzione di alloggi, luoghi di culto e luoghi significativi per il patrimonio culturale, nonché dei monumenti storici. Questo tipo di attività comprende tutte le opere volte ad accrescere i risparmi e l'efficienza energetica degli edifici interessati.

Oggi il Consiglio Ecofin ha raggiunto un compromesso. E' troppo presto per dire esattamente quale seguito daremo di preciso alle proposte dell'Ecofin, ma la Commissione studierà le proposte che sono state avanzate quest'oggi.

**Reinhard Rack (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei mettere a verbale la mia profonda gratitudine per la signora Commissario e la Commissione, grazie ai quali è stato possibile discutere in questa sede il tema dell'isolamento termico degli edifici. Questo infatti è uno dei metodi più efficaci per risparmiare energia e, in tal senso, mi sembra la strada più giusta e importante da seguire. In tale contesto, chiedo quindi alla Commissione se ritenga possibile consentire lo stesso tipo di tagli alle aliquote IVA per gli alloggi *energy neutral* e quelli a basso consumo energetico nel settore delle costruzioni prefabbricate. Ritiene che sia opportuno prendere in considerazione la questione, e qual è la nostra meta?

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (DE) Signor Presidente, la proposta dell'onorevole Rack mi sembra interessante. Ovviamente sarà esaminata dalla Commissione insieme alle altre idee avanzate in relazione all'efficienza energetica nel settore dell'edilizia e del restauro. Vorrei dire inoltre che la Commissione riorganizzerà i Fondi strutturali, in modo che sia possibile investire negli edifici efficienti sul piano energetico mediante i Fondi strutturali.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 32 dell'onorevole **Giorgos Dimitrakopoulos** (H-0100/09)

Oggetto: Interpretazione più flessibile del Patto di stabilità economica

Può la Commissione dire se e per quale ragione, in un periodo di così grave crisi economica, persiste nel ritenere che la riduzione dei deficit di tutti i paesi che fanno fronte a questo problema deve essere effettuata in due e non tre anni, periodo che, in base ai dati, pare più logico? Come concilia tale insistenza con l'avviso

del presidente dell'Eurogroup, favorevole ad un'interpretazione più flessibile del Patto di stabilità economica? (cfr. le dichiarazioni del 21 gennaio 2009 all'Agence Europe)?

**Viviane Reding**, *membro della Commissione*. – (EN) In circostanze normali, il Patto di stabilità e di crescita prevede la rapida correzione del disavanzo eccessivo, che dovrebbe essere completata nell'anno seguente alla constatazione del disavanzo eccessivo. Il Patto di stabilità e di crescita riveduto, tuttavia, consente tempi più lunghi qualora sussistano circostanze particolari, conformemente all'articolo 34 del regolamento CE n. 1467/97 del Consiglio.

Il Patto non definisce in maniera esplicita queste circostanze particolari ma, al momento di elaborare una relazione ai sensi dell'articolo 143 del trattato, in seguito alla constatazione del disavanzo eccessivo – previsto o effettivo – il trattato prevede che la Commissione tenga conto dei cosiddetti “fattori significativi”. In questa relazione inoltre la Commissione terrà conto degli sviluppi della posizione economica a medio termine, in particolare la crescita potenziale, le condizioni cicliche prevalenti, l'attuazione delle politiche nel contesto dell'Agenda di Lisbona e le politiche volte a favorire la ricerca e lo sviluppo, nonché l'innovazione. Essa dovrà altresì considerare gli sviluppi registrati nella posizione di bilancio a medio termine, in particolare gli sforzi di consolidamento fiscale durante le congiunture favorevoli, il livello del debito pubblico e le questioni relative alla sostenibilità, le esigenze di finanziamenti esterni, gli investimenti pubblici e la qualità complessiva delle finanze pubbliche. Si dovranno poi considerare tutti gli altri fattori che, secondo lo Stato membro interessato, sono significativi per valutare globalmente, in termini qualitativi, l'importo in eccedenza rispetto al valore di riferimento e che lo Stato membro, ovviamente, avrà sottoposto all'attenzione della Commissione e del Consiglio.

Le disposizioni relative ai fattori significativi da considerare stabiliscono che per definire l'incidenza delle circostanze particolari è necessario basarsi su una valutazione complessiva di tali fattori. Il 18 febbraio, la Commissione ha adottato le proprie raccomandazioni per pareri del Consiglio sugli ultimi aggiornamenti relativi ai programmi di stabilità e convergenza per 17 Stati membri. Al contempo, alla luce della sua valutazione di questi programmi, la Commissione ha adottato le relazioni per l'Irlanda, la Grecia, la Spagna, la Francia, la Lettonia e Malta. Il Consiglio Ecofin questa mattina ha adottato un parere su tali relazioni. La Commissione proporrà raccomandazioni al Consiglio per porre fine a situazioni caratterizzate da disavanzo eccessivo. Tali raccomandazioni comprenderanno le scadenze decise in base al Patto di stabilità e di crescita, tenendo conto, se del caso, dell'esistenza di circostanze particolari.

**Giorgos Dimitrakopoulos (PPE-DE)**. – (EL) Signor Presidente, ringrazio la signora Commissario per la sua risposta estremamente accurata, ma devo dire che sono rimasto piuttosto sorpreso del fatto che, fra tutte le cose importanti che ella ha ricordato, non abbia menzionato il concetto di calendari; in altre parole, non ci ha detto se la Commissione raccomanderà calendari specifici per ogni singolo caso e, in secondo luogo, se nella sua raccomandazione la Commissione assocerà le fasi del calendario alla riduzione della percentuale superiore al 3 per cento.

**Jörg Leichtfried (PSE)**. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, vorrei porre due brevi domande. Prima domanda: come ci comportiamo nei confronti di quegli Stati membri che applicano bassissime – oserei dire provocatorie – aliquote d'imposta sui centri di attività stabile o addirittura non applicano alcuna imposta? E' corretto ignorare il mancato rispetto del Patto da parte di questi paesi dal momento che le loro difficoltà sono dovute ai bassi introiti fiscali derivanti dalle loro politiche?

Seconda domanda: non sarebbe forse opportuno considerare la questione in rapporto ai successi ottenuti dai singoli paesi? In altre parole, se in uno Stato membro si registra un maggiore disavanzo in seguito alla lotta alla disoccupazione, e questa si riduce drasticamente, non sarebbe forse ragionevole favorire un simile approccio?

**Avril Doyle (PPE-DE)**. – (EN) E' stato forse modificato il Regolamento? Credevo che l'interrogante e altri due deputati avessero diritto a una domanda complementare.

In secondo luogo, fino a che ora continuerà il Tempo delle interrogazioni stasera, dal momento che abbiamo cominciato in ritardo?

**Presidente**. – Onorevole Doyle, finiremo alle 20.00 come previsto. Abbiamo cominciato in ritardo e finiremo tardi. L'onorevole collega vuole porre una domanda complementare?

Desidera porre la sua domanda complementare, onorevole Doyle?

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Sì, signor Presidente. Mi scuso, avevo capito che lei intendesse concedere la facoltà di porre una domanda complementare solo all'interrogante e a un altro deputato. L'avevo fraintesa.

Vorrei continuare il mio intervento, chiedendo alla signora Commissario di fare il nome di un qualsiasi Stato membro in cui non si registri un disavanzo eccessivo, secondo la concezione valida fino a oggi.

In secondo luogo, potrebbe fornire ulteriori dettagli su ciò che la Commissione intende proporre al Consiglio, in base alle decisioni di questa mattina relative all'Irlanda?

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Per rispondere alla domanda posta dall'onorevole Dimitrakopoulos, quando la Commissione propone le date entro le quali uno Stato membro deve tornare a una posizione sostenibile in termini di finanza pubblica, essa tiene conto dello spazio di manovra di cui dispone lo Stato membro interessato. La richiesta di un rapido consolidamento fiscale si può prevedere soltanto nei casi in cui si rischi una crisi della finanza pubblica, in considerazione delle esigenze finanziarie dell'intera economia.

Quanto alla seconda domanda – una doppia domanda in realtà – la risposta alla prima parte è “no”. La risposta alla seconda parte, relativa ai paesi con basse aliquote d'imposta sui centri di attività stabile, il Patto di stabilità e di crescita serve a valutare la posizione fiscale complessiva di uno Stato membro, non la specifica struttura fiscale di ogni Stato membro.

Per rispondere alla terza domanda, con la quale mi è stato chiesto se ci siano Stati membri in cui non si registri un disavanzo eccessivo, ovviamente ci sono alcuni Stati membri nei quali non si osserva un disavanzo eccessivo, come risulta evidente dai grafici pubblicati regolarmente dalla Commissione.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 33 dell'onorevole **Pedro Guerreiro** (H-01 25/09)

Oggetto: Fine dei “paradisi fiscali”

Può la Commissione far sapere se ha già proposto o intende proporre di metter fine ai “paradisi fiscali”, segnatamente nell'Unione europea?

L'UE ha adottato qualche decisione intesa a proporre ai suoi Stati membri la chiusura dei “paradisi fiscali” sul loro territorio?

Quali misure intende adottare per metter fine ai “paradisi fiscali”, combattere la speculazione finanziaria e limitare la libera circolazione dei capitali, in particolare a livello dell'UE??

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, dalla fine degli anni novanta la Commissione ha ingaggiato una lotta senza quartiere alle frodi, all'evasione fiscale e alla concorrenza fiscale nociva.

Elementi fondamentali di questa politica sono la trasparenza dei sistemi fiscali e lo scambio di informazioni tra le amministrazioni fiscali. Infine, questa politica ha trovato conferma nelle esplicite dichiarazioni del G20, che hanno criticato la scarsa trasparenza di alcune giurisdizioni, spesso definite paradisi fiscali.

Alla fine del 2008 e all'inizio del 2009 la Commissione ha rafforzato la sua politica in questo campo presentando due proposte.

La prima intende potenziare lo scambio di informazioni secondo quanto previsto dalla direttiva sui risparmi. La seconda raccomanda a tutti gli Stati membri di allineare i propri standard relativi allo scambio di informazioni al livello più aperto, impedendo agli Stati membri di ricorrere al segreto bancario per rifiutarsi di fornire le informazioni necessarie ad altri Stati membri per calcolare le imposte dei cittadini residenti nel proprio paese.

Nel maggio 2008, il Consiglio ha deciso di promuovere nei paesi terzi questa politica di buon governo fiscale, che sancisce i principi della trasparenza, dello scambio di informazioni e dell'equa concorrenza fiscale; esso ha chiesto inoltre alla Commissione di negoziare le relative clausole negli accordi con i paesi terzi.

La Commissione intende presentare un'iniziativa politica quanto prima, per mettere in evidenza la coerenza di questa politica e i fattori principali necessari al suo successo. Essa ritiene, in particolare, che l'attuazione delle misure coordinate a livello europeo risponderebbe alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Guerreiro.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL).** – (PT) A giudicare da quanto si è detto, le parole sembrano superare di gran lunga i fatti. Quindi, i paradisi fiscali e la loro abolizione non sembrano rientrare tra i programmi in agenda;

chiedo perciò alla Commissione come intenda dissuadere le banche dalle loro attività di centri *offshore*, dal momento che aveva dichiarato tale proposito. Inoltre, quali misure concrete si propone di adottare per combattere la speculazione finanziaria che rappresenta una delle cause principali dell'attuale crisi finanziaria ed economica?

**Robert Evans (PSE).** – (EN) La signora Commissario è senz'altro a conoscenza del problema dei paradisi fiscali, dal momento che il Lussemburgo rientra in tale categoria. Non ritiene quindi che ciò metta a repentaglio l'intero principio del mercato comune? Basti pensare ai camionisti che allungano il tragitto per fare il pieno in questo paese, che offre carburante a un prezzo più basso.

Poi ci sono le isole di Jersey, Guernsey, e l'isola di Man – ubicate nel Regno Unito ma al di fuori dell'Unione europea – il Liechtenstein, il principato di Monaco, San Marino, eccetera. Sono tutti piccoli paradisi fiscali, provvisti di quei sistemi bancari *offshore* di cui abbiamo parlato, fatti per compiacere i ricchi. Ed è proprio l'Unione europea a consentirne l'esistenza.

Queste sono le sue parole: “una lotta senza quartiere all'evasione fiscale”. Se fosse vero, la Commissione forse dovrebbe avanzare qualche proposta per abolire questi paradisi fiscali.

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Per rispondere alla prima domanda, la Commissione ha proposto due nuove direttive volte a risolvere questi problemi, perché la crisi finanziaria li ha messi in luce con particolare evidenza.

Abbiamo presentato una proposta alla fine del 2008, e un'altra all'inizio del 2009; la prima mira a rafforzare lo scambio di informazioni, e la seconda sancisce il diritto di uno Stato membro di ottenere informazioni senza che l'altro Stato membro possa invocare il segreto bancario.

Quanto alla seconda domanda, vorrei soltanto ricordare che i camion non hanno niente a che fare con i paradisi fiscali.

*Seconda parte*

Annuncio l'interrogazione n. 34 dell'onorevole **Claude Moraes** (H-0048/09)

Oggetto: Internet e reati di odio

Sebbene l'incitamento all'odio razziale sia un reato in tutti gli Stati membri dell'UE, stando allo studio del 2008 sui crimini di odio (“2008 Hate Crime Survey”), pubblicato dall'ONG “Human Rights First”, la criminalità legata all'odio è in aumento in Europa ed è importante notare il ruolo centrale di Internet a tale riguardo.

Nell'ambito dell'obiettivo di lotta contro i reati informatici e creazione di un ambiente Internet più sicuro per tutti, intende la Commissione intraprendere azioni specifiche per contrastare i siti web che incitano all'odio razziale e alla violenza?

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) L'interrogazione che è stata posta è di estrema importanza, e vorrei sottolineare che la Commissione respinge con decisione il razzismo, la xenofobia e tutti i tipi di incitamento all'odio a cui ha fatto riferimento l'onorevole deputato. La Commissione inoltre condivide le preoccupazioni espresse, ed è ben consapevole del fatto che alcuni dei materiali reperibili in Internet possono avere un impatto assai negativo.

La Commissione si batte contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo su tutte le piattaforme mediatiche, e non solo su Internet, per quanto possibile e con i poteri che le sono stati conferiti dai trattati. Su questa base, la Commissione ha adottato una serie di iniziative – legislative e non legislative – volte a scongiurare ogni forma di discriminazione e di incitamento al razzismo, alla xenofobia e all'antisemitismo. In primo luogo c'è la direttiva sui servizi di media audiovisivi, che estende gli standard minimi per il contenuto a tutti i servizi audiovisivi e di media, e che include le offerte su richiesta in Internet. Essa comprende “il divieto di incitamento all'odio basato su differenze di razza, sesso, religione o nazionalità”. Inoltre, la Commissione ha adottato alcune politiche che intendono ridurre i contenuti razzisti on line. Vorrei ricordare la raccomandazione relativa alla protezione dei minori e della dignità umana e al diritto di replica, che invita a contrastare le discriminazioni in tutti i media.

La decisione quadro del Consiglio, adottata di recente, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale, definisce un approccio comune dell'Unione europea al razzismo e alla xenofobia. La decisione quadro intende criminalizzare, anche sul piano internazionale, comportamenti come l'incitamento alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo di persone o di una

persona che appartenga a un gruppo definito sulla base di razza, colore, religione, ascendenza od origine nazionale o etnica.

L'incitamento alla violenza o all'odio è punibile se perpetrato mediante la diffusione e la distribuzione pubblica di scritti, immagini o altro materiale. Gli Stati membri hanno l'obbligo di rispettare tali disposizioni entro il 28 novembre 2010.

Oltre a questo approccio giuridico, la Commissione promuove una serie di misure per l'uso sicuro di Internet. Credo che il Parlamento conosca il programma "Internet più sicuro", che dispone di un bilancio di 55 milioni di euro per il periodo 2009-2013, e cofinanzia progetti con i seguenti obiettivi: maggiore sensibilizzazione del pubblico, realizzazione di una rete di punti di contatto per segnalare i contenuti illeciti e i comportamenti dannosi, in particolare il materiale relativo ad abusi sessuali sui minori, il *grooming* e il bullismo in linea, promozione di iniziative di autoregolamentazione in questo campo e coinvolgimento dei bambini per migliorare la sicurezza dell'ambiente in linea, creazione di una base di conoscenze relative alle nuove tendenze nell'uso delle tecnologie in linea e alle loro conseguenze per la vita dei bambini.

La Commissione inoltre intende promuovere l'uso responsabile dei media e di Internet. Nella sua comunicazione sull'alfabetizzazione mediatica del dicembre 2007, la Commissione invita gli Stati membri a promuovere più efficacemente l'alfabetizzazione mediatica e la ricerca in questo settore. Quest'anno essa presenterà una raccomandazione sull'alfabetizzazione mediatica.

E' inoltre opportuno notare che il nostro vicino, il Consiglio d'Europa, ha elaborato su questi temi una serie di strumenti internazionali, alcuni giuridicamente vincolanti e altri no, a dimostrazione del fatto che il ciberspazio non è un'area in cui vige l'illegalità e che gli Stati membri sono tenuti a proteggere le libertà e i diritti individuali mediante le proprie leggi, nonché ricorrendo alla Convenzione sulla criminalità informatica e al protocollo aggiuntivo 3.

**Claude Moraes (PSE).** – (EN) Signora Commissario, non nutro alcun dubbio sul suo impegno in questo settore. So bene infatti che lei ha affrontato la questione nei dettagli. Tuttavia, per quanto riguarda la sua affermazione in merito al ciberspazio, "un'area in cui vige l'illegalità", è convinta, soprattutto in relazione all'incitamento all'odio – che credo sia un reato penale in tutti gli Stati membri – che l'attuazione della decisione quadro, della direttiva sugli audiovisivi e di molti degli altri strumenti che lei ha menzionato riesca effettivamente ad arrestare la proliferazione di questi siti? I dati a nostra disposizione ci dicono proprio il contrario. Non ritiene opportuno intraprendere altre iniziative?

**Jim Allister (NI).** – (EN) Signora Commissario, non vi è reato di odio più grave dell'omicidio, e proprio questa settimana, nel mio collegio elettorale dell'Irlanda del Nord, terroristi repubblicani irlandesi si sono macchiati di tre omicidi di odio a danno di membri delle forze di sicurezza.

Eppure, poche ore dopo i crimini, numerosi siti Internet già lodavano questi orribili delitti e i loro autori. Chiedo quindi alla Commissione se, oltre a considerare i problemi connessi al razzismo e alla xenofobia, stia considerando l'opportunità di combattere l'abuso di Internet da parte delle mosche cocchiere del terrorismo.

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Non ci sono scuse per nessun reato, ovunque esso abbia luogo – nel mondo reale o in quello digitale – ma naturalmente è molto più facile combattere il crimine nel mondo reale dal momento che ci sono gli strumenti necessari per intervenire direttamente. E' assai più difficile agire sulla rete mondiale, e per questo motivo abbiamo elaborato una serie di strumenti volti a contrastare questo tipo di reato.

Dai colloqui che ho avuto con il mio collega, Commissario Jacques Barrot, mi risulta che le forze di polizia stiano istituendo una rete di analisti per combattere la criminalità on line, ottenendo peraltro sempre maggiori successi nella cattura dei criminali. Tuttavia, il numero dei siti aumenta. Io stessa ho cercato di fare qualcosa in questo settore, con il programma "Internet più sicuro", grazie al quale gli utenti di Internet – soprattutto i giovani – sanno come comportarsi quando si trovano di fronte a contenuti negativi. Per esempio, e non parlo esclusivamente di reati ma anche del bullismo informatico, che può avere conseguenze devastanti per i giovani, esiste uno speciale tasto di segnalazione con il quale possono chiedere aiuto.

Stiamo quindi cercando di contrastare la criminalità ricorrendo a metodi diversi: con l'aiuto delle forze di polizia, dotando educatori, genitori e bambini delle competenze necessarie a decidere autonomamente o a riferire gli eventuali problemi e, naturalmente, con programmi di alfabetizzazione informatica, di cui auspico una maggiore diffusione negli Stati membri. Le future generazioni dovranno possedere gli strumenti necessari a individuare la soluzione più opportuna e combattere, perché altrimenti Internet sarà soltanto fonte di

problemi e preoccupazioni, e i genitori, per esempio, non consentiranno ai propri figli di navigare in Internet; non è certo questo il modo più giusto di procedere. Auspichiamo il progresso e il consolidamento di tutti gli aspetti positivi di Internet, e il blocco di tutte le componenti e i fattori negativi di Internet.

Per quanto riguarda la questione dell'omicidio, a cui ha fatto riferimento l'onorevole deputato nel suo precedente intervento, credo anch'io che sia un evento terribile, e che spetti alla polizia e alle forze di sicurezza intervenire per scongiurare il verificarsi di simili eventi. Gli strumenti di cui ho parlato naturalmente non devono essere considerati come la panacea di tutti i problemi della società, ma quando si tratta di criminalità non si discute; dobbiamo combatterla con forza e determinazione.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 35 dell'onorevole **Eoin Ryan** (H-0055/09)

Oggetto: Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e società dell'informazione

La Commissione ha posto al centro dei suoi programmi lo sviluppo delle TIC e della società dell'informazione, il che potrebbe portare enormi benefici all'economia e alla società europee. Nonostante ciò, quali iniziative ha intrapreso la Commissione per garantire che certi settori della società europea, come anziani e persone con un basso reddito, non rimangano indietro o siano dimenticate in questo processo?

**Viviane Reding**, *membro della Commissione.* – (EN) Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione dispongono di un enorme potenziale per quanto riguarda il sostegno agli anziani. Ovviamente, è difficile sfruttare tale potenziale, dal momento che siamo in presenza di un effettivo divario digitale. Mi riferisco a quelle persone che hanno un estremo bisogno delle tecnologie informatiche ma non possono accedervi perché non hanno mai fatto uso di tali strumenti. Per esempio, soltanto il 15 per cento degli anziani usa Internet. Per questo dobbiamo realizzare una politica che ci consenta di abbattere questa barriera, giacché abbiamo bisogno delle TIC per consentire agli anziani di rimanere attivi e produttivi più a lungo, di continuare a impegnarsi grazie a servizi on line più accessibili e di godere di una migliore qualità della vita più a lungo.

Per questo motivo nel 2007 la Commissione ha presentato un piano d'azione, "Invecchiare bene nella società dell'informazione" proponendo misure concrete.

La prima misura riguarda la ricerca e l'innovazione, e mira a sviluppare e sperimentare tecnologie per garantire agli anziani assistenza sociale e vita autonoma. Credo sia importante riconoscere il ruolo svolto dalle nostre industrie in questo campo perché, attraverso questi programmi di ricerca, le industrie hanno sviluppato un'ampia gamma di meccanismi, servizi e prodotti che consentiranno agli anziani di restare più a lungo in casa propria.

La seconda misura prevede di sensibilizzare gli utenti e le autorità pubbliche istituendo un portale Internet sulle migliori prassi e un sistema di premi europei per le case intelligenti – per esempio le applicazioni per la vita autonoma.

La terza infine prevede di ridurre l'impostazione frammentaria nell'impiego di queste tecnologie in Europa.

Nel 2008, la Commissione ha approvato altre due iniziative.

La prima consisteva in un nuovo programma comune a sostegno della ricerca congiunta con gli Stati membri nel settore della domotica: si tratta di tecnologie per applicazioni all'ambiente domestico e per la mobilità, per l'assistenza agli utenti più anziani nella vita quotidiana e per applicazioni all'assistenza sociale.

La seconda riguardava la nuova comunicazione sulla e-accessibilità, e mirava a favorire l'uso di prodotti e servizi TIC da parte degli anziani e di persone con disabilità, invitando altresì gli Stati membri ad adottare tutte le misure necessarie a migliorare l'accessibilità dei siti web pubblici.

Conformemente a queste misure, da adesso al 2013 l'Unione europea, insieme agli Stati membri e al settore privato, investirà più di un miliardo di euro in ricerca e innovazione per la società in via di invecchiamento.

Come vede, consideriamo la questione con estrema serietà, e riteniamo di avere la possibilità di migliorare la qualità della vita in una società in via di invecchiamento.

Per quanto riguarda gli utenti a basso reddito, faccio riferimento innanzi tutto al secondo pacchetto del regolamento sul *roaming* che la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia ha adottato ieri sera. Un elemento di questo pacchetto sta appunto nella riduzione dei prezzi per l'utilizzo di telefoni cellulari, linee terrestri, Internet, eccetera.

La Commissione inoltre ha istituito un quadro di valutazione del mercato dei consumatori che consente di monitorare i risultati del mercato dal punto di vista dei consumatori. Grazie ai dati forniti dal quadro di valutazione, potremo tutelare meglio gli interessi dei consumatori.

Anche le nuove proposte che sono state presentate al Parlamento e che riguardano la riforma del mercato delle telecomunicazioni mirano a rafforzare i diritti dei consumatori e degli utenti, per migliorare l'accessibilità e promuovere una società inclusiva.

E' stato proposto, per esempio, di modificare alcune disposizioni per tener conto delle esigenze degli anziani e delle persone con esigenze particolari, e questi dovranno essere gli obiettivi generali che regolano l'attività delle autorità normative nazionali.

**Eoin Ryan (UEN).** – (EN) Ringrazio la signora Commissario. Sono certo che la Commissione sta facendo moltissimo nel settore delle tecnologie dell'informazione; l'opera svolta da questa Istituzione è più che evidente. Ho visitato di recente il sito Twitter, e devo dire che sono rimasto colpito e sorpreso dalla quantità di informazioni sull'Unione europea contenute in questo sito. Esso fornisce una grande quantità di informazioni, e vorrei quindi esprimere la mia più sincera gratitudine.

Continuiamo però ad avere problemi con le persone svantaggiate e gli anziani per quanto riguarda l'accesso a Internet e l'utilizzo delle nuove tecnologie. La situazione è in continua evoluzione ma nel periodo che ci separa dalle elezioni di giugno abbiamo un'occasione importante, o piuttosto una sfida da raccogliere, e mi chiedo se la Commissione intenda coinvolgere un numero maggiore di persone per promuovere, in Internet, le elezioni per il Parlamento europeo che si terranno a giugno.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** – (RO) Vorrei congratularmi con la Commissione per la sua opera a favore dei bambini e Internet, e per la decisione di garantire una copertura totale della banda larga entro il 2010.

In Romania, anziani e genitori comunicano con i figli all'estero – possono effettivamente vederli e sentirli – in maniera economica ed efficiente. Vorrei sapere quindi che cosa sta facendo la Commissione per sviluppare i servizi on line. Mi riferisco in questo caso alle principali infrastrutture pubbliche.

**Reinhard Rack (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, l'industria produce attrezzature estremamente adatte ai vari scopi della società dell'informazione anche per utenti anziani e disabili. Detto questo, quasi tutti i telefoni cellulari, i pulsanti per le chiamate d'emergenza e *gadget* simili sono in vendita a prezzi estremamente alti.

La Commissione può fare qualcosa in merito? La vendita di strumenti tecnologici a prezzi molto alti non favorisce certo l'utenza.

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Prima di tutto, parliamo di Internet e di elezioni, un tema che i candidati alle elezioni – sia i deputati già in carica sia quelli che si candidano per la prima volta – dovrebbero considerare con attenzione e sul quale dovrebbero sviluppare una migliore comunicazione con i cittadini. Negli ultimi anni sono state intraprese molte azioni positive con l'aiuto del Parlamento europeo, quindi non dovrebbe essere troppo difficile presentarle ai cittadini.

Basti guardare agli esempi di e-inclusione in Irlanda; posso fornire un elenco delle azioni intraprese nel territorio irlandese con aziende, centri di ricerca e ONG irlandesi. Sarà molto interessante, anche per i deputati al Parlamento europeo, illustrare quello che è stato fatto grazie al bilancio europeo per migliorare la vita dei cittadini.

La seconda domanda riguardava i vecchi e i giovani, e come migliorare le loro comunicazioni. Mia madre per esempio, che non aveva mai usato un telefono cellulare, ha deciso di comprarne uno per comunicare con i nipoti, perché ha capito che era l'unico modo per ricevere una loro telefonata. E adesso si inquieta se non la chiamano abbastanza spesso. Ho incontrato anch'io molte persone anziane che hanno cominciato a usare Internet grazie a Skype, per poter parlare con i figli o i nipoti residenti all'estero.

Per questo stiamo cercando di intraprendere le misure necessarie per realizzare un vero mercato interno delle comunicazioni in Europa, in modo che queste comunicazioni siano rapide e non molto costose.

Giungo così alla terza domanda, che riguarda il prezzo delle comunicazioni. Attualmente sono attivi numerosi servizi che riducono il prezzo delle comunicazioni. E' vero che tali servizi, o gli articoli particolarmente adatti ai più anziani, rimangono nel mercato interno perché il mercato non è ancora molto sviluppato e quindi i prezzi sono ancora alti.

C'è un'unica soluzione a tutto questo: sviluppare il mercato, perché se migliaia e migliaia di anziani cominceranno a utilizzare questi servizi e questi strumenti, il loro prezzo diverrà più accessibile. Dobbiamo quindi fare opera di sensibilizzazione per promuovere la diffusione di questi prodotti e servizi TIC che, ritengo, diverranno una delle soluzioni ai problemi della società in via di invecchiamento.

**Presidente** . – Annuncio l'interrogazione n. 36 dell'onorevole **Gay Mitchell** (H-0065/09)

Oggetto: Controllo di Internet

È giunto alla mia attenzione che Internet è divenuto un porto sicuro per razzisti e altri bigotti dove proclamare le loro vedute.

La Commissione ha sollevato la questione e, in caso affermativo, quale azione sta avviando?

Le interrogazioni nn. 37 e 40 riceveranno risposta per iscritto.

**Viviane Reding**, *membro della Commissione*. – (EN) L'interrogazione dell'onorevole deputato non è nuova, e questo dimostra che si tratta di un tema caro ai deputati al Parlamento europeo.

Ricorderò quindi la risposta che ho dato alle interrogazioni degli onorevoli Moraes – in materia di Internet e reati di odio, all'onorevole Luca Romagnoli sul contenuto e l'utilizzo dei blog, e a all'onorevole Robert Kilroy-Silk in tema di razzismo e violenza sui siti web sociali. E non mi limiterò a dirle che queste interrogazioni sono già state presentate, ma aggiungerò che la Commissione ha intrapreso alcune iniziative in questo settore.

Per quanto riguarda i siti web sociali, alcune settimane fa, tutti i fornitori dei siti web sociali si sono riuniti e hanno firmato un codice di condotta per aiutare bambini e adolescenti a combattere i contenuti negativi reperibili su tali siti.

Come sapete, la Commissione si oppone con forza a tutte le opinioni xenofobe e razziste cui si dà voce in Internet, nonché a tutti i tipi di incitamento all'odio menzionati dall'onorevole deputato nella sua interrogazione. Come spesso avviene in Internet, emerge un quadro caratterizzato da netti contrasti. In rete, gli aspetti più esaltanti si intrecciano in maniera inestricabile con quelli più cupi: da un lato, si offrono grandi opportunità per la diffusione e l'acquisizione di informazioni preziose e specifiche, che favoriscono una migliore coesione sociale; dall'altro, Internet diventa la sede ideale per dar voce a stereotipi, pregiudizi, opinioni diffamatorie e addirittura pericolose, come ha ricordato l'onorevole deputato nella sua interrogazione.

Sta proprio qui il pericolo: lo Stato deve intervenire e bloccare l'accesso ai siti web, o filtrare i risultati dei motori di ricerca, come avviene del resto nei regimi autoritari? Nei paesi democratici, come gli Stati membri dell'Unione europea, le restrizioni della libertà di espressione sono applicate in via straordinaria e regolate dallo stato di diritto.

E' opportuno notare che il Consiglio d'Europa ha sviluppato una serie di strumenti internazionali e giuridicamente vincolanti che, direttamente e indirettamente, riguardano Internet. Questi strumenti dimostrano che il ciberspazio non è un'area in cui vige l'illegalità, ma è soggetto allo stato di diritto. Mi limiterò a ricordare la Convenzione sulla criminalità informatica e il relativo protocollo aggiuntivo.

La Commissione ha anche adottato politiche volte a ridurre i contenuti razzisti on line, in particolare la raccomandazione relativa alla protezione dei minori e della dignità umana e al diritto di replica, che invita ad agire contro le discriminazioni su tutti i media.

Vorrei inoltre ricordarvi la decisione quadro sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia, che intende criminalizzare, anche sul piano internazionale, comportamenti come l'incitamento alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo di persone o di una persona che appartenga a quel gruppo. Si tratta di un reato penale se perpetrato mediante la diffusione e la distribuzione pubblica di scritti, immagini o altro materiale. Gli Stati membri hanno l'obbligo di rispettare le disposizioni della decisione quadro entro il 28 novembre 2010.

Sottolineo poi che la legislazione europea proibisce già l'incitamento all'odio basato su differenze di razza, sesso, religione o nazionalità nei programmi televisivi e alla TV on line.

Quindi disponiamo già di un'ampia gamma di meccanismi, strumenti legislativi e misure per applicare tali leggi. Ma come al solito, nella lotta contro i contenuti negativi non riusciamo a tenere il passo, e questi si ripresentano con estrema velocità – sia sui media tradizionali che su Internet.



**Gay Mitchell (PPE-DE).** – (EN) Ringrazio la signora Commissario per la sua risposta. In questi ultimi giorni, l'Irlanda del Nord è stata teatro di tre omicidi; come ha già ricordato un collega in un precedente intervento, sono stati uccisi due soldati e un poliziotto. Gli autori di questi reati sono persone che segretamente si arrogano il diritto di compiere simili efferatezze ispirate da bigottaria e malvagità, razzismo e xenofobia. Come tutti i loro simili, essi ricorrono a Internet come strumento di reclutamento e per diffondere la loro ideologia e le loro azioni malvagie.

Mi sembra evidente che con norme più rigorose per l'accesso alle *chat room*, che proibisse per esempio l'uso di Hotmail – confesso di essere un profano dell'argomento, ma so che viene utilizzato con estrema facilità – e l'obbligo di usare un sistema di posta elettronica che consenta la tracciabilità, sarebbe più facile individuare gli autori di simili reati, che non potrebbero essere perpetrati alla luce del giorno. Chiedo quindi alla signora Commissario di usare tutti i suoi poteri per continuare a occuparsi della questione, poiché non è accettabile che Internet venga usato a scopi razzisti e xenofobi.

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Un reato è tale ovunque venga commesso, e per questo disponiamo di strumenti che ci consentono di perseguire i criminali che si rendano colpevoli di reati in Internet. Insieme al collega, Commissario Jacques Barrot, svilupperemo ulteriormente tali strumenti per rafforzarli e renderli più efficienti. Il problema di Internet, ovviamente, è che il suo campo d'azione si estende al di là del territorio nazionale, e per questo la collaborazione tra le forze di polizia e quelle che combattono contro il terrorismo e la criminalità organizzata dovrà essere consolidata. Negli ultimi anni abbiamo osservato una fruttuosa collaborazione tra queste forze; mi auguro e credo che tali sforzi continueranno.

**Presidente.** Annuncio l'interrogazione n. 41 dell'onorevole **Bernd Posselt** (H-0061/09)

Oggetto: Status di candidato della Serbia

Si continua a discutere sul conferimento alla Serbia dello status di paese candidato all'adesione all'UE. Può la Commissione far sapere se non ritiene rischioso conferire lo status di paese candidato, o addirittura di Stato membro, alla Serbia prima che alla Repubblica del Kosovo, considerando che Belgrado potrebbe sfruttare questo vantaggio per bloccare futuri negoziati di adesione della Repubblica del Kosovo con l'UE o qualsiasi altra forma di avvio di relazioni?

**Leonard Orban, membro della Commissione.** – (RO) Le prospettive di adesione della Serbia all'Unione europea dipendono dall'effettivo rispetto dei criteri di adesione di Copenaghen da parte di questo paese, nonché dal rispetto delle condizioni fissate nell'ambito del processo di stabilizzazione e associazione, che comporta la necessità di un'effettiva e incondizionata cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia.

La Serbia tuttavia non è un paese candidato e a tutt'oggi non ha richiesto di aderire all'Unione europea. Di conseguenza, non sono in grado di esprimere un parere su ciò che potrebbe accadere in futuro e sulle azioni che la Serbia potrebbe adottare in relazione al Kosovo.

Se la Serbia presentasse domanda formale di adesione, la Commissione europea, su richiesta del Consiglio, emetterebbe un progetto di opinione sulla base dei criteri obiettivi definiti e applicati a tutti gli Stati che chiedono di entrare nell'Unione europea. Successivamente, sarà il Consiglio europeo a decidere se concedere lo status di paese candidato oppure no.

**Bernd Posselt (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, personalmente nutro un profondo rispetto nei suoi confronti, ed è per questo che mi rammarico dell'assenza del Commissario Rehn, giacché la sua risposta è tutt'altro che soddisfacente. In effetti, avrei potuto stamparla direttamente da Internet.

Sarò più esplicito sul merito della mia interrogazione. Attualmente sono in corso negoziati con la Serbia per la stipula di un accordo di stabilizzazione. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul pericolo che la Serbia impedisca al Kosovo di aderire all'Unione europea, alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa. La mia interrogazione quindi si proponeva di capire che cosa sia opportuno fare per scongiurare il ripetersi del blocco imposto dalla Slovenia alla Croazia.

**Leonard Orban, membro della Commissione.** – (RO) Come ho già detto nella mia risposta, non desideriamo in alcun modo pianificare le azioni che potremmo adottare in futuro. In questo momento, la Serbia non ha presentato domanda di adesione all'Unione europea. Vedremo che cosa succederà in futuro.

Quindi, come ho detto, non ha senso prevedere situazioni del tutto ipotetiche che potrebbero verificarsi in futuro.

**Presidente** . – Annuncio l'interrogazione n. 42 dell'onorevole **Sarah Ludford** (H-0072/09)

Oggetto: Adesione della Serbia

Intende la Commissione raccomandare esplicitamente e fermamente che non è possibile alcun progresso sull'adesione della Serbia all'Unione europea fintanto che non siano stati consegnati all'Aia i due ultimi ricercati dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, Ratko Mladic e Goran Hadzic?

**Leonard Orban**, *membro della Commissione*. – (RO) L'adesione della Serbia all'Unione europea dipende dal rispetto, da parte della Serbia, di una condizione politica, ossia l'incondizionata cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, oltre al rispetto di tutti gli altri obblighi che rappresentano una *conditio sine qua non* per l'integrazione nell'UE.

Da questo punto di vista, la Commissione condivide le conclusioni che il Consiglio ha raggiunto nell'aprile 2008: l'incondizionata cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, e di conseguenza il dispiegamento di ogni possibile sforzo per arrestare e consegnare alla giustizia coloro che sono stati incriminati, sono elementi essenziali del processo di stabilizzazione e associazione.

Da questo punto di vista, la valutazione svolta dal procuratore generale del Tribunale penale internazionale, Serge Brammertz, riveste particolare importanza. Abbiamo istituito contatti stretti e permanenti con lui; inoltre, il Commissario Rehn ha colto ogni occasione per richiamare le autorità serbe al pieno rispetto delle raccomandazioni avanzate dal procuratore generale nella sua relazione, pubblicata nel dicembre 2008 e inviata al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Questo è certamente il modo più efficace per consentire alla Serbia di cooperare incondizionatamente con il Tribunale penale internazionale e realizzare effettivi progressi, raggiungendo così l'obiettivo di diventare uno Stato membro dell'Unione europea.

**Sarah Ludford (ALDE)**. – (EN) Nella mia veste di ex-membro della delegazione parlamentare competente, sono certamente favorevole alla possibilità che la Serbia realizzi i progressi necessari per l'adesione all'UE, e lo stesso dicasi per tutti i paesi dei Balcani occidentali.

Il problema riguarda il significato che attribuiamo alle parole "l'adesione della Serbia dipenderà dalla sua incondizionata cooperazione con il Tribunale penale internazionale"; sorge quindi spontanea la domanda: in quale momento faremo scattare questo criterio?

Vorrei che il Commissario affermasse con nettezza che, nelle prossime settimane, non vi saranno altri progressi a meno che i latitanti non vengano consegnati alla giustizia.

Vorrei altresì che mi garantisse che non saranno possibili ulteriori progressi per quanto riguarda l'adesione della Croazia, a meno che il Tribunale penale internazionale si dichiari soddisfatto dell'incondizionata cooperazione in merito alle prove e ai testimoni concernenti i cittadini croati che il Tribunale ha invitato a presentarsi.

**Bernd Posselt (PPE-DE)**. – (DE) Signor Presidente, sostengo l'interrogazione presentata dall'onorevole Ludford. Il Commissario ha giustamente affermato che questo è un criterio per quanto riguarda la Serbia. Egli però non ci ha detto se la Serbia rispetta tale criterio. Gradirei una risposta su questo punto. La Serbia rispetta il criterio della cooperazione incondizionata? Sappiamo che è così per la Croazia.

**Leonard Orban**, *membro della Commissione*. – (EN) Lei sa bene che in seno al Consiglio esistono opinioni diverse sulla questione, e che non vi è unanimità sulla posizione del Consiglio in materia. Quindi, come ho detto nella mia precedente risposta, la Commissione condivide i pareri espressi dal Consiglio – e mi riferisco alle conclusioni raggiunte dal Consiglio nell'aprile 2008 – e cioè che per il proseguimento del processo è essenziale una cooperazione incondizionata con il Tribunale.

**Presidente**. – Le interrogazioni nn. 43 e 44 riceveranno risposta per iscritto.

**Presidente** . – Annuncio l'interrogazione n. 45 dell'onorevole **Yiannakis Matsis** (H-0095/09)

Oggetto: Appropriazione di beni greco-ciprioti nella parte occupata di Cipro, con finanziamenti da parte della Turchia

Secondo quanto denunciato pubblicamente dall'ex ministro degli Esteri della Repubblica di Cipro, Erato Markoulli, vi è un forte aumento dell'appropriazione di beni greco-ciprioti nella penisola occupata della Karpasia, con finanziamenti da parte della Turchia.

La sig.ra Markoulli partecipa a colloqui per la soluzione del problema di Cipro, e a quanto pare la questione in oggetto è emersa in tale contesto, ma anche in base ad altre informazioni. La Turchia - paese candidato all'adesione all'UE, ma che allo stesso tempo occupa un territorio di uno Stato membro dell'UE, la Repubblica di Cipro - organizza l'appropriazione di beni appartenenti a cittadini europei e viola in questo modo il diritto internazionale, i diritti individuali e i principi e i valori dell'UE.

Come qualifica la Commissione questa politica della Turchia? È essa compatibile con la politica di paese candidato a diventare Stato membro dell'UE? Intende la Commissione adottare misure nei confronti della Turchia - e se sì, quali - per l'appropriazione di beni di proprietà greco-cipriota nella parte di Cipro occupata?

**Leonard Orban**, *membro della Commissione*. – (RO) La Commissione non ignora il problema dell'appropriazione di beni appartenenti a cittadini greco-ciprioti nella parte settentrionale di Cipro. La Commissione è consapevole di questo problema, che si è aggravato quando Cipro ha aderito all'Unione europea il 1° maggio 2004, e condivide la preoccupazioni espresse dall'onorevole deputato.

Per quanto riguarda i casi specifici a cui ha fatto riferimento l'onorevole deputato nel suo intervento, la Commissione non possiede informazioni in materia e non è perciò in grado di esprimersi.

La Commissione europea riafferma il suo incondizionato impegno a sostegno degli sforzi dei dirigenti delle comunità greco-cipriota e turco-cipriota, volti a individuare una soluzione globale del problema cipriota sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Tale accordo contribuirebbe a risolvere i problemi delle proprietà sull'isola, a cui ha fatto riferimento l'onorevole deputato.

**Yiannakis Matsis (PPE-DE)**. – (EL) Signor Presidente, sono un deputato cipriota, ho sostenuto l'integrazione della Turchia in Europa fin dai tempi del Presidente Ozal, e la sostengo a tutt'oggi.

Nella sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul quarto ricorso interstatale si legge che la Turchia è responsabile dell'appropriazione di beni greco-ciprioti. A questo punto, che cosa dobbiamo fare? Come possiamo affrontare questa situazione, che si ripete anno dopo anno? Ci sono forse diritti umani di prima e seconda categoria? E il rispetto di tali diritti dipende forse dalle dimensioni del paese interessato?

**Leonard Orban**, *membro della Commissione*. – (RO) La Commissione ha sempre incoraggiato la Turchia ad applicare tutte le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo. Domani, in Assemblea plenaria, si terrà un dibattito, e la questione verrà quindi discussa.

**Presidente** . – Annuncio l'interrogazione n. 46 dell'onorevole **Vural Öger** (H-0106/09)

Oggetto: Apertura del capitolo "energia" nelle trattative dell'UE con la Turchia

La recente crisi del gas tra la Russia e l'Ucraina evidenzia di nuovo l'importanza della diversificazione delle fonti e delle vie di trasporto dell'energia per l'UE. La Turchia, candidata all'adesione, è un paese di transito strategico e anche in tale ottica ha una grande importanza per la sicurezza energetica dell'UE. Di conseguenza diventa ancora più importante che le trattative dell'UE con la Turchia sul capitolo energetico siano condotte senza intoppi e non vengano bloccate da determinati Stati membri per ragioni politiche.

Intende la Commissione impegnarsi affinché sia aperto detto capitolo negoziale? Può indicare un calendario in materia? Qual è il maggiore ostacolo all'apertura senza intoppi del capitolo negoziale "energia" nel quadro delle trattative?

Le interrogazioni nn. 47 e 48 riceveranno risposta per iscritto.

**Leonard Orban**, *membro della Commissione*. – (RO) La Commissione europea ritiene che la Turchia sia sufficientemente preparata ad avviare negoziati sul capitolo "energia", e quindi ha raccomandato che questo capitolo venisse aperto nella primavera 2007. Il nostro punto di vista in materia non è mutato.

Tuttavia, per aprire un capitolo è necessaria l'unanime approvazione di tutti gli Stati membri, condizione che finora non è stata soddisfatta. Nel contesto della recente crisi energetica, riteniamo anche noi come lei che gli interessi dell'Unione europea e quelli della Turchia sarebbero meglio tutelati da una più stretta collaborazione e dall'adeguamento della legislazione turca a quella comunitaria nel settore energetico.

L'avvio dei negoziati nel settore dell'energia apporterebbe un decisivo contributo al raggiungimento di tale obiettivo.

**Vural Öger (PSE).** – (DE) La Commissione quindi adotterà le misure necessarie a garantire l'apertura del capitolo, o ci limiteremo invece ad aspettare che tutti gli Stati membri siano d'accordo? La Commissione non esercita alcuna influenza sugli Stati membri?

**Leonard Orban, membro della Commissione.** – (RO) Queste sono le norme. La Commissione ha avanzato una proposta, e adesso spetta al Consiglio decidere all'unanimità se il capitolo è aperto oppure no.

Queste sono le procedure e dobbiamo rispettarle.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 49 dell'onorevole **Marian Harkin** (H-0041/09)

Oggetto: Sostegno al mercato

Agli inizi di gennaio la Commissione s'impegnava a introdurre nuove misure per sostenere il settore lattiero-caseario e il reddito dei produttori europei al fine di contrastare alcuni effetti negativi dell'attuale crisi economica in tale comparto. Prevede la Commissione d'impegnarsi per sostenere anche altri settori agricoli e produttori colpiti dall'attuale crisi economica?

Annuncio l'interrogazione n. 51 dell'on. **Seán Ó Neachtain** (H-0053/09)

Oggetto: Il settore lattierocaseario europeo

Il Commissario ha introdotto provvedimenti per sostenere il settore lattierocaseario. La Commissione reintrodurrà le restituzioni all'esportazione per burro, latte scremato in polvere, latte intero in polvere e formaggio. Inoltre la Commissione acquisterà quantitativi superiori a quelli previsti di burro e latte scremato in polvere se la situazione del mercato lo richiederà. Ritiene la Commissione che queste misure siano sufficienti per arginare l'andamento al ribasso dei prezzi nell'UE e in particolare nel settore lattierocaseario irlandese?

**Mariann Fischer Boel, membro della Commissione.** – (EN) Le due interrogazioni presentate dagli onorevoli Harkin e Ó Neachtain riguardano essenzialmente lo stesso tema. Vi ringrazio per avermi dato l'occasione di rispondere congiuntamente.

Sono lieta di annunciare che recentemente la Commissione ha adottato alcune misure per il settore lattierocaseario nel tentativo di arrestare la spirale al ribasso dei prezzi.

Abbiamo introdotto l'ammasso privato in anticipo, rispetto a quanto facciamo di solito. Abbiamo inoltre avviato il sistema di intervento, con il quale speriamo di stabilizzare i prezzi del burro e del latte scremato in polvere, giacché tale sistema di intervento eliminerà certamente grandi quantitativi dal mercato.

Originariamente, avevamo introdotto un livello pari a 30 000 tonnellate di burro e 109 000 tonnellate di latte in polvere ma, come ho affermato di recente, saremo in grado o comunque disposti a superare tali cifre aprendo una procedura di gara.

Di recente le restituzioni all'esportazione per il settore lattierocaseario sono state ulteriormente mitigate. E' evidente che dobbiamo affrontare un significativo calo dei prezzi sui mercati mondiali, benché l'Europa non abbia aumentato la propria produzione, nonostante l'incremento del 2 per cento delle quote latte che è stato concordato per l'aprile scorso.

Credo quindi di poter dire, a coloro che sostengono che il calo dei prezzi è dovuto all'aumento della quota, che non è così; è evidente infatti che, nonostante l'incremento del 2 per cento della quota, la produzione è rimasta a un livello inferiore a quello solitamente registrato in passato.

Con l'introduzione delle restituzioni all'esportazione, tuttavia, dovremmo avere una situazione più favorevole ai produttori lattierocaseari dell'Unione europea, quanto alla loro presenza sul mercato mondiale. Al contempo, anche questo può mitigare lo squilibrio all'interno del mercato lattierocaseario.

Per rispondere alla specifica interrogazione dell'onorevole Ó Neachtain, il settore lattierocaseario irlandese, che è caratterizzato da una quantità relativamente alta di latte trasformato in burro e in latte scremato in polvere, e da un'esportazione piuttosto consistente all'esterno dell'Unione europea, potrà trarre un vantaggio particolare dalle misure adottate dalla Commissione.

Posso garantirvi che stiamo seguendo da vicino la situazione del mercato lattierocaseario, come è evidente dal fatto che due settimane fa abbiamo effettivamente incrementato le restituzioni all'esportazione nel settore lattierocaseario, e siamo disposti ad adottare tutte le misure necessarie.

Naturalmente, anche il settore è responsabile dell'adattamento della produzione alla domanda, per cercare di tornare a una situazione di redditività, e l'onorevole Harkin vuole sapere se la Commissione ha predisposto piani simili per altri settori.

Presumo che l'interrogazione potrebbe riguardare le restituzioni per il settore della carne di maiale, ma devo dire che attualmente, non vedo alcun motivo per introdurre restituzioni all'esportazione in questo settore dal momento che il numero di scrofe incinte e il numero di porcellini è in calo. Quindi, i quantitativi immessi sul mercato europeo diminuiranno, e ci auguriamo che di conseguenza aumenteranno i prezzi.

Dobbiamo inoltre tener conto che, per quanto riguarda la produzione di carne di maiale, la situazione è del tutto diversa rispetto alla fine del 2007 perché attualmente i prezzi dell'energia e i prezzi di produzione dei mangimi sono notevolmente inferiori al livello registrato quando abbiamo introdotto le restituzioni all'esportazione per il settore della carne di maiale.

Potete quindi star certi che continueremo a vigilare e a seguire da vicino i futuri sviluppi. Non sottovaluto le difficoltà del settore lattierocaseario, e credo che ormai da decenni non si verificasse una situazione simile a quella odierna.

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) La ringrazio per aver risposto con tanta precisione, signora Commissario. Lei ha parlato delle misure che la Commissione ha adottato per arrestare la spirale al ribasso dei prezzi. Come sapete, attualmente i prezzi del latte sono inferiori ai costi di produzione. La sopravvivenza di molti allevatori è appesa a un filo.

Ho sentito con piacere che la Commissione intende adottare tutte le misure necessarie. Con questo, intende dire che sarebbe disposta a ricorrere più frequentemente ad alcuni degli strumenti di cui dispone per la gestione del settore lattierocaseario, come le restituzioni all'esportazione, gli aiuti all'ammasso privato e l'intervento?

Le sarei grata se volesse chiarire questo punto.

**Seán Ó Neachtain (UEN).** – (GA) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare la signora Commissario per la sua esaustiva risposta. Come lei sa, i produttori di latte stanno attraversando un periodo assai difficile. Il costo di produzione del latte è superiore al prezzo di vendita.

Sono d'accordo con lei per quanto riguarda l'Irlanda, ma sarebbe possibile, a questo punto, realizzare una politica di intervento per alzare i prezzi? Gli allevatori non possono continuare a produrre latte nelle attuali condizioni.

**Jim Allister (NI).** – (EN) Signora Commissario, con quale senso di urgenza la Commissione intende impegnarsi per garantire il livellamento dei prezzi nel mercato lattierocaseario? Non c'è il pericolo che, ricorrendo a frammentarie misure incrementali, ci voglia ancora più tempo per invertire l'attuale tendenza del mercato? Ed è proprio il tempo che ci manca. Non crede sia giunto il momento di mostrare maggiore audacia per quanto riguarda le restituzioni alle esportazioni? Signora Commissario, questo settore sta morendo in piedi.

**Jim Higgins (PPE-DE).** – (EN) Signora Commissario, desidero ringraziarla, ed esprimere il mio particolare apprezzamento per la sua decisione di reintrodurre l'intervento come misura di breve periodo, proprio in considerazione della situazione critica che stiamo vivendo.

Signora Commissario, concorderà con me se dico che abbiamo quattro problemi: prima di tutto, il tasso di cambio tra l'euro e la sterlina; in secondo luogo, il calo della produzione derivante dallo scandalo della melamina in Asia e in Cina; in terzo luogo, l'aumento della produzione del 3 per cento registrato negli Stati Uniti e infine, ultimo ma non meno importante aspetto, il nostro vecchio nemico – il Brasile. Non sarebbe opportuno esercitare un costante monitoraggio sulle tendenze mondiali per essere pronti ad affrontare questo tipo di situazioni?

**Mariann Fischer Boel**, *membro della Commissione*. – (EN) In primo luogo, ho chiaramente espresso la mia disponibilità a utilizzare gli strumenti gestionali di cui disponiamo. Ci sono dei limiti però, ed è importante evitare qualunque tipo di decisione che possa rivelarsi controproducente. Dobbiamo ricordare che l'intervento è una misura efficace ma – sono lieta di sentirvelo dire – di breve periodo. Di conseguenza non dobbiamo eliminare questo strumento, ma piuttosto applicarlo al mercato in una fase successiva; questo forse prolungherà la crisi, ma non è possibile abolirlo *tout court*.

Come ho detto in precedenza, abbiamo dato prova del nostro impegno dieci giorni fa aumentando le restituzioni all'esportazione – sia per il burro che per il latte in polvere – e adesso stiamo svolgendo un attento monitoraggio del mercato.

Per quanto riguarda la compensazione, apparentemente molti allevatori hanno dimenticato che, in seguito alla riforma del 2003, essi hanno ricevuto una compensazione mediante pagamento diretto, e quindi un importo che non è legato alla singola vacca da latte, ma viene calcolato sulla base della produzione storica ottenuta tra il 2000 e il 2002, viene adesso incorporato nel pagamento diretto.

Talvolta inoltre devo ricordare ad alcuni allevatori che questa compensazione c'è già stata. Mi rendo conto che questa non è una risposta del tutto soddisfacente data la difficile situazione, ma vorrei assicurarvi che abbiamo preso in considerazione il problema.

All'inizio di gennaio, durante la settimana verde di Berlino, mi sono espressa con estrema chiarezza, affermando la mia disponibilità a spendere parte dei fondi non spesi nell'ambito del bilancio 2009, e la Commissione ha proposto di spendere 1,5 miliardi di euro nel 2009 per colmare il divario derivante dalla mancata entrata in vigore del controllo sanitario fino al 1° gennaio 2010, quando il pacchetto varato per affrontare le nuove sfide diverrà esecutivo.

La disponibilità degli Stati membri a spendere 1,5 miliardi di euro non dipende da me, ma dai capi di Stato e dai ministri delle Finanze, e mi auguro che, se i deputati al Parlamento europeo eserciteranno una certa pressione sui propri governi nazionali, sarà possibile raggiungere una soluzione.

Sono del tutto d'accordo sui tre problemi che hanno generato la situazione attuale. Per l'Irlanda, l'esportazione nel Regno Unito con un tasso di cambio che rende la vita ancora più difficile, ovviamente rappresenta un enorme svantaggio, soprattutto per gli allevatori irlandesi. Non sottovaluto le conseguenze derivanti dallo scandalo cinese, che ha diffuso una maggiore cautela per quanto riguarda il consumo di prodotti lattierocaseari.

L'aumento registrato sui mercati mondiali non è stato generato esclusivamente dagli Stati Uniti. Anche la Nuova Zelanda ha conosciuto un aumento considerevole, i cui effetti si sono fatti sentire sui mercati mondiali con le conseguenze che ho menzionato. In generale, mi auguro che la produzione sui mercati mondiali si ridurrà, perché si tratta di un problema globale, che non investe soltanto i produttori europei. In questo momento, è assai difficile guadagnare nel settore lattierocaseario. Non esiteremo quindi a utilizzare gli strumenti a nostra disposizione in maniera adeguata ed equilibrata.

**Presidente**. – Annuncio l'interrogazione n. 50 dell'onorevole **Liam Aylward** (H-0051/09)

Oggetto: Etichettatura dei prodotti di carne ovina

Al momento non vi è una legislazione specifica dell'UE sulle etichette di origine per quanto concerne le carni ovine. Di conseguenza, le tecniche di etichettatura applicate per i prodotti ovinici all'interno dell'Unione europea sono molte e varie.

Intende il Commissario introdurre un regolamento comunitario per l'etichettatura dei prodotti di carni ovine che consenta ai consumatori di distinguere i prodotti dell'UE da quelli provenienti da paesi terzi?

**Mariann Fischer Boel**, *membro della Commissione*. – (EN) Sono assolutamente convinta che gli allevatori europei possano andare orgogliosi dei propri standard, e la Commissione è favorevole a qualsiasi iniziativa a sostegno degli allevatori, anche nel settore del bestiame, per comunicare con i consumatori in merito all'origine dei prodotti.

Come ha affermato l'onorevole deputato, attualmente l'Unione europea non dispone di alcuno strumento legislativo specifico concernente l'etichettatura di origine per il settore della carne ovina.

Ovviamente, le norme generali del mercato interno riguardanti l'etichettatura e la pubblicità dei prodotti alimentari valgono anche per la carne ovina. Tali norme prevedono l'obbligatorietà dell'etichettatura di

origine nei casi in cui i consumatori possano essere ingannati in merito alla vera origine o provenienza dei prodotti alimentari.

A giudizio della Commissione, la possibilità che i consumatori vengano ingannati in merito all'origine della carne ovina non rappresenta un problema generale. Quindi, la recente proposta di regolamento sulle informazioni alimentari ai consumatori, presentata dalla Commissione, non amplia l'elenco a cui si applica l'etichettatura di origine obbligatoria.

Vorrei sottolineare che l'etichettatura di origine per la carne di manzo e i relativi prodotti rappresenta un caso particolare, e sappiamo bene che è stata varata in seguito alla crisi dell'ESB. Per riguadagnare la fiducia dei consumatori, si decise di offrire loro maggiori informazioni sulla carne di manzo mediante una chiara etichettatura del prodotto, che ne indica l'origine.

E' anche importante ricordare che l'attuale legislazione consente l'etichettatura volontaria della carne ovina. Se l'intera catena di approvvigionamento si accordasse su questo sistema di etichettatura, le informazioni supplementari fornite ai consumatori potrebbero aggiungere valore ai prodotti.

Perché il mercato interno funzioni agevolmente, la proposta di regolamento della Commissione sulle informazioni alimentari ai consumatori ha realizzato un contesto nell'ambito del quale fornire indicazioni di origine volontarie.

In particolare, per quanto riguarda la carne ovina, quando si menziona l'origine, si devono fornire informazioni sulle diverse località di nascita, allevamento e macellazione dell'animale. Se queste fasi del processo produttivo hanno avuto luogo in diversi Stati membri, tutte le origini dovranno essere indicate.

Guardando al futuro, la Commissione sta considerando l'opportunità di etichettare tutti i diversi prodotti agricoli per indicare il luogo di allevamento, e in particolare se i requisiti di allevamento previsti dall'Unione europea sono stati seguiti.

So bene che, durante la consultazione pubblica sul libro verde concernente la qualità dei prodotti agricoli, i soggetti interessati al settore della carne ovina si sono dichiarati favorevoli all'obbligatorietà dell'etichettatura di origine. Nel maggio 2009, la Commissione pubblicherà una comunicazione volta a individuare il giusto equilibrio tra semplificazione, trasparenza e specificità dei prodotti. Su questo tema si terrà una conferenza organizzata dalla Presidenza ceca per giovedì e venerdì di questa settimana, e sono certa che l'etichettatura sarà oggetto di una discussione vivace e interessante. Questo è importante; non è certo di facile realizzazione, perché nessuno vuole leggere romanzi sull'imballaggio dei prodotti alimentari venduti nei supermercati, quindi credo che dovremmo cercare di individuare il giusto equilibrio e la soluzione più opportuna. Mi compiaccio dei vari commenti che abbiamo già avuto in merito al libro verde.

**Liam Aylward (UEN).** – (EN) Signora Commissario, ho accolto con particolare favore la notizia della prossima conferenza, e credo in effetti che possiamo essere orgogliosi dello standard dei prodotti alimentari europei: sono senz'altro d'accordo con lei su questo punto.

Vorrei menzionare adesso la proposta di rendere obbligatoria l'identificazione elettronica degli ovini, a partire dal gennaio 2010, che la Commissione intende sostenere nonostante il parere dei membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e delle organizzazioni degli allevatori. Nella nostra veste di deputati, abbiamo messo in discussione le implicazioni operative e i costi dell'identificazione elettronica obbligatoria, e le disastrose conseguenze per un settore già in grave declino. La Commissione prenderebbe in considerazione l'opportunità di concedere un ulteriore rinvio o di eliminare l'obbligatorietà di questo strumento? Altrimenti, la Commissione intende considerare la possibilità di sostenere i costi supplementari derivanti dall'obbligatorietà dell'identificazione elettronica?

**Mariann Fischer Boel, membro della Commissione.** – (EN) In primo luogo dirò che se desiderate tenere una discussione approfondita sull'identificazione elettronica degli ovini, come probabilmente saprete, dovete invitare un altro Commissario – il Commissario responsabile della protezione dei consumatori – ma sarò ben lieta di commentare la questione.

Apparentemente il Consiglio ha raggiunto l'unanimità su questo tema. Ho occasione di viaggiare frequentemente, e di incontrare molte persone che ritengono che il sistema di identificazione elettronica distruggerà molti piccoli produttori a causa dei costi eccessivi. Credo che dovrete considerare l'opportunità di ricorrere ai fondi per lo sviluppo rurale, per cercare di ridurre i costi dell'identificazione elettronica. Esiste una linea di finanziamento chiamata "adeguamento degli standard" che può essere utilizzata per richiedere

fondi per lo sviluppo rurale per quei costi supplementari che certamente avranno pesanti conseguenze per molti dei piccoli allevatori di ovini.

**Presidente.** – Le interrogazioni cui non è stata data risposta per mancanza di tempo, riceveranno risposta per iscritto (vedi Allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

*(La seduta, sospesa alle 20.05, riprende alle 21.00)*

## PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

*Vicepresidente*

### 17. Strutture per la custodia dei bambini – Obiettivi di Barcellona (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulle strutture per la custodia dei bambini – Obiettivi di Barcellona.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione.* – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, pochi giorni dopo l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, la Commissione è lieta di poter formulare dinanzi al Parlamento europeo una dichiarazione sulle strutture per la custodia dei bambini in età prescolare. Tali strutture sono un elemento essenziale per promuovere l'uguaglianza di genere e conciliare lavoro e vita familiare, ma anche per assicurare ai bambini un'adeguata qualità della vita. Nella riunione del Consiglio europeo svoltasi a Barcellona nel 2002, gli Stati membri hanno adottato ambiziosi obiettivi, la cui realizzazione era prevista per il 2010. Conformemente all'impegno assunto dalla Commissione nel 2007 di fronte al Parlamento europeo, nell'ottobre 2008 è stata presentata una relazione sull'attuazione degli obiettivi di Barcellona; in tale documento, la Commissione ha illustrato i motivi per cui è importante incrementare gli investimenti nelle strutture per la custodia dei bambini.

In sostanza, la Commissione ha sottolineato che gli obiettivi di Barcellona intendono eliminare gli ostacoli che impediscono, soprattutto alle donne, di accedere al mercato del lavoro. Nell'Unione europea più di sei milioni di donne – di età compresa tra i 25 e i 49 anni – affermano che gli obblighi della vita familiare impediscono loro di lavorare, o le costringono a ripiegare su un lavoro a tempo parziale. In tal modo, l'economia europea viene privata di un notevole potenziale produttivo, proprio in una fase in cui essa deve affrontare impegnative sfide economiche e demografiche; di conseguenza, la posizione sociale delle famiglie ne risulta indebolita. Lo sviluppo di strutture per la custodia dei bambini in età prescolare consentirà alle famiglie di decidere liberamente l'organizzazione del proprio tempo nonché le modalità per conciliare in maniera più efficace lavoro e vita familiare. Non si tratta di "obbligare" i genitori a mandare i propri bambini in tali strutture, ma piuttosto di offrire quest'opportunità ai genitori che la desiderino. Lo sviluppo di servizi per la custodia dei bambini contribuirà inoltre a prevenire la povertà, che costituisce una minaccia particolarmente grave per le famiglie monoparentali, poiché incombe su oltre un terzo di esse.

Se poi pensiamo alla stasi demografica che si registra in Europa, è chiaro che l'accesso alle strutture per la custodia dei bambini contribuirà anche a rendere possibile la pianificazione familiare. Emerge che i paesi con i tassi di natalità più elevati sono proprio quelli che hanno maggiormente sviluppato le politiche tese a conciliare lavoro e vita familiare e che possono vantare i livelli più alti di occupazione femminile. Ovviamente, le strutture per la custodia dei bambini contribuiscono pure allo sviluppo dei bambini stessi. Numerosi studi, tra cui in particolare quelli svolti dall'OCSE e dall'UNICEF, hanno dimostrato che questi servizi recano un significativo contributo allo sviluppo personale dei bambini – purché, naturalmente, siano di qualità elevata e i bambini li frequentino per un periodo di tempo adeguato; ancora, i servizi per la custodia dei bambini possono incidere positivamente sui risultati scolastici e sulla futura vita professionale.

Nella sua relazione, la Commissione osserva che, nonostante tutte le ottime ragioni appena elencate, quasi tutti gli Stati membri sono ben lontani dalla realizzazione degli obiettivi fissati nel 2002. C'è ancora molto da fare, soprattutto per quanto riguarda i bambini al di sotto dei tre anni di età; inoltre, alcune strutture rimangono aperte solo per una parte della giornata lavorativa, cosa che limita l'accesso dei genitori al mercato del lavoro. La Commissione riconosce comunque che in molti Stati membri si sono registrati progressi apprezzabili: a questo proposito si sono dimostrati importanti gli impegni assunti dagli Stati membri a livello europeo, nonché gli appelli formulati dal Parlamento europeo con una serie di risoluzioni. E' necessario perciò che tutti i partecipanti, e soprattutto gli organismi nazionali e regionali, uniscano gli sforzi per allestire strutture moderne, finanziariamente accessibili e di alta qualità per la custodia dei bambini in età prescolare.



Con il piano per l'uguaglianza di genere la Commissione europea si è impegnata a sostenere l'opera svolta in questo campo dagli Stati membri, incoraggiandoli a sfruttare fino in fondo le possibilità offerte dai fondi strutturali. Nell'intento di aiutare le organizzazioni locali a varare misure in questo campo, la Commissione ha elaborato un opuscolo informativo, che si aggiunge a quello pubblicato l'anno scorso sulle possibilità di finanziamento per le misure di sostegno alle famiglie. La Commissione continuerà a sostenere gli scambi di approcci collaudati, e a controllare regolarmente l'attuazione degli obiettivi di Barcellona, nel quadro della strategia per la crescita e l'occupazione. Intendiamo anche valutare le politiche riguardanti la famiglia, e soprattutto quelle in materia di conciliazione tra lavoro e vita familiare; in questo campo punteremo essenzialmente sulla cooperazione con l'OCSE. Ultimo, ma non meno importante particolare, la Commissione sosterrà la realizzazione degli obiettivi europei nel campo dell'assistenza all'infanzia, nel quadro della strategia per la crescita e l'occupazione, anche dopo il 2010.

Qualcuno potrebbe forse giudicare inopportuno investire in strutture per la custodia dei bambini in un periodo di crisi. Tuttavia, molteplici studi hanno dimostrato che, quando tali servizi non sono disponibili, tutti ne paghiamo il prezzo. Quindi è importante agire oggi per garantire l'accesso alle strutture per la custodia dei bambini, per sostenere l'occupazione e promuovere l'uguaglianza, l'inclusione sociale e gli interessi dei bambini.

**Philip Bushill-Matthews**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Commissario, la ringrazio per la sua dichiarazione. Giudico davvero incoraggiante il suo intervento, ma ho notato con desolazione che appena dodici colleghi erano presenti in Aula per seguirlo. Questa piccola schiera ha ora raggiunto il vertiginoso numero di diciotto deputati, riuniti qui ad ascoltare una dichiarazione importante su un importante argomento.

Mi ha però incuriosito la mancanza di riferimenti – a meno che non mi siano sfuggiti – alle dichiarazioni rilasciate circa un mese fa dalla Presidenza del Consiglio; ritengo infatti che anche quelle osservazioni abbiano recato un prezioso contributo al dibattito, mettendo lucidamente in rilievo che, se da un lato gli obiettivi di Barcellona non erano ancora stati raggiunti (e in qualche caso la strada da fare è ancora assai lunga), dall'altro è evidente che parecchi paesi non ne hanno pianificato l'immediata realizzazione e non credono che ciò rappresenti un problema. Il motivo – cito a questo proposito le parole della Presidenza del Consiglio ceca – è il seguente: "Nessuno deve criticare la decisione di quei paesi che non hanno raggiunto gli obiettivi di Barcellona e non intendono intensificare gli sforzi per raggiungerli. Si tratta di paesi i cui cittadini – sulla base dell'esperienza storica che hanno maturato – non sono interessati ad affidare i propri bambini a strutture di custodia".

Mi sembra giusto. Ciò non significa, naturalmente, che non dobbiamo fare ogni sforzo per incoraggiare la diffusione delle strutture per la custodia dei bambini, e renderle disponibili, ad alti livelli qualitativi, a coloro che vogliono valersene.

Mi auguro che lei concordi con me, signor Commissario: per aiutare un maggior numero di donne a entrare nel mercato del lavoro, e aiutare le persone cui spetta l'importante compito dell'assistenza all'infanzia, dobbiamo ricordare che molte sono le strade che conducono al paradiso. Non c'è una sola strada su cui concentrare la nostra esclusiva attenzione; esploriamo quindi ogni via possibile, tenendo sempre ben presente la meta del paradiso, in modo che sia possibile realizzare gli obiettivi che stanno a cuore a tutti noi.

**Zita Gurmai**, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, la crisi finanziaria si è trasformata in crisi economica e oggi in Europa ci troviamo di fronte a una recessione che si ripercuote anche sui comuni cittadini: salgono i prezzi, la disoccupazione si diffonde, diminuiscono gli investimenti, si riduce la disponibilità del credito e quindi l'intera economia rallenta.

Siamo di fronte a un quadro *trompe l'oeil*, il quale ci mostra che gli uomini vengono colpiti per primi e in maggior numero dalla disoccupazione, perché la manodopera industriale è prevalentemente maschile, soprattutto nell'industria automobilistica. Le donne saranno però colpite dalla seconda ondata di licenziamenti e ne subiremo le conseguenze nel lungo termine; le lavoratrici con contratti temporanei e di *outsourcing* occupano spesso posti in settori in cui la domanda è vasta nelle congiunture economiche positive, ma la cui posizione è assai fragile in periodo di recessione. Tale flessibilità opera a favore del mercato del lavoro ma non delle donne, per le quali sicurezza sociale, garanzie occupazionali e conciliazione di lavoro e vita familiare sono non solo un desiderio, ma una necessità. E' ancor più preoccupante che governi conservatori, come l'attuale Presidenza ceca, parlino di rivedere gli obiettivi di Barcellona e tornare all'assistenza domestica ai bambini. Gli obiettivi di Barcellona, come le donne del PSE hanno dimostrato con la nostra campagna del 2007, tornano a vantaggio dell'intera società e di tutti i bambini; contribuiscono a garantire ai bambini una parità di partenza nella vita e a sradicare la povertà.

Come ha detto Jacques Delors, “in ogni bambino c'è un tesoro, e noi dobbiamo offrire ai bambini la possibilità di esplorare e sviluppare questo tesoro”. Vorrei aggiungere che tutti i bambini devono godere della medesima opportunità di sviluppare il proprio tesoro. In tal modo, fra l'altro, potremo formare una forza lavoro competente e preparata. Gli obiettivi di Barcellona contribuiscono inoltre alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona: l'ingresso del 60 per cento delle donne nel mercato del lavoro, grazie alla possibilità, per le lavoratrici, di conciliare vita pubblica e professionale.

E' chiaro che i governi non possono tagliare i servizi pubblici, neppure durante la crisi attuale.

*(Il Presidente chiede all'oratore di parlare più lentamente)*

La custodia domestica dei bambini è importante: ogni donna deve avere il diritto di scegliere tra la custodia domestica e le strutture pubbliche, ma ogni governo ha la responsabilità di garantire tale libertà di scelta offrendo a tutti strutture di elevata qualità, accessibili praticamente e finanziariamente. Sono lieta che al nostro fianco, sulla strada della realizzazione degli obiettivi di Barcellona, si sia schierato un alleato capace di tanto impegno.

**Karin Resetarits**, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, bambini e politica: sarebbe difficile trovare un altro campo in cui gli interessi dei cittadini e quelli della classe politica siano altrettanto distanti. Per i cittadini di tutta Europa, i problemi dei bambini sono la priorità principale, mentre per i politici si tratta evidentemente di un tema di importanza del tutto secondaria, come possiamo ancora una volta constatare anche in questa sede.

Non conosco un solo paese che abbia istituito un ministero specificamente dedicato ai bambini, né in seno alla Commissione esiste un rappresentante incaricato di occuparsi specificamente dei problemi dei nostri concittadini più giovani. Nel nostro Parlamento, il tema dei bambini è distribuito, o piuttosto sparpagliato, fra tutte le commissioni. Per tale motivo desidero rivolgere oggi un caldo elogio alla Commissione, che si occupa in questa sede delle strutture per la custodia dei bambini e degli obiettivi di Barcellona. Grazie di cuore.

Nel gruppo di lavoro del Parlamento sulla qualità dell'infanzia, abbiamo sottolineato che oggi i nostri bambini vivono in un mondo estremamente complesso; il futuro di coloro che sono bambini oggi nella nostra società è del tutto privo di certezze. Un bambino di oggi può giungere in cima alla scala sociale oppure precipitare ai gradini più bassi; può rimanere nel proprio ambiente sociale o trovarne un altro; può intraprendere una vita simile a quella dei propri genitori, o una esattamente opposta; potrà sposare una persona dell'altro sesso, o una del proprio. Più di cinquant'anni fa, quando abbiamo avviato il progetto dell'Unione europea, la situazione era del tutto differente.

La diversità che ci caratterizza in quanto europei è divenuta un fattore decisivo nella vita dei bambini; il concetto di diversità deve quindi entrare nei contenuti dell'insegnamento, nelle scuole e nelle altre istituzioni formative. Ma a questo aspetto si presta oggi attenzione insufficiente; in tutta Europa, scuole e strutture per la custodia dei bambini sono messe a durissima prova dalla sfida dell'integrazione. In fatto di integrazione, dobbiamo premere il pulsante di *reset* e ricominciare da capo.

Dobbiamo affrontare questo tema liberandoci completamente da qualsiasi pregiudizio, in omaggio al motto “unità nella diversità”. Chiedo inoltre a tutti i colleghi che mi seguiranno, di battersi non solo per l'integrazione della prospettiva di genere, ma anche per l'integrazione dei problemi dell'infanzia in tutte le nostre politiche, e specialmente in questo periodo di crisi finanziaria globale; altrimenti, imporremo ai nostri figli l'onere di un debito intollerabile.

**Roberta Angelilli**, a nome del gruppo UEN. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, in tutti i documenti in cui si parla di lavoro, pari opportunità, si ricorda che l'affermazione dei diritti della donna passa attraverso la possibilità di poter usufruire di servizi adeguati per l'infanzia, senza i quali la conciliazione è di fatto impossibile e i diritti azzerati.

E ora più che mai di fronte ai problemi della crisi economica, queste questioni si aggravano ulteriormente. Nell'Unione europea oltre 6 milioni di donne dai 25 ai 49 anni dichiarano di essere costrette all'inattività o al lavoro a tempo parziale a causa delle loro responsabilità familiari. Per oltre un quarto di queste, all'origine della loro situazione vi sarebbe la mancanza di strutture di custodia per bambini o il loro costo eccessivo. Sei anni dopo l'adozione degli obiettivi di Barcellona, mentre si sta avvicinando la scadenza del 2010, risulta che la maggioranza degli Stati membri non raggiungerà probabilmente tali obiettivi, che pure non erano così ambiziosi: garantire al 30% dei bambini fino ai 3 anni l'accesso agli asili nido. Restano quindi da realizzare

molti sforzi per raggiungere livelli soddisfacenti di disponibilità di servizi all'infanzia, proprio a partire da quei servizi che riguardano i bambini di età inferiore ai 3 anni.

Per questo sono comunque ben felice che il Consiglio "ECOFIN" di oggi ha approvato la possibilità per tutti gli Stati membri di ridurre l'IVA sui servizi per l'infanzia. Io credo che si tratti di un incentivo notevole e di un gesto di buon senso, che potrebbe contribuire al rilancio del piano asili e di un piano di servizi per l'infanzia e per la famiglia in tutta l'Unione europea.

**Hiltrud Breyer**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, giudichiamo davvero scandalosi i tentativi di annacquare gli obiettivi dell'Unione europea in materia di assistenza all'infanzia, portati avanti dalla Presidenza ceca; ovviamente li respingiamo con forza. E' peraltro un grande successo il fatto che i ministri per la Famiglia dell'Unione, grazie alle pressioni esercitate dal nostro Parlamento, abbiano evitato di approvare quest'indebolimento degli obiettivi di assistenza all'infanzia.

Mi sembra anche assai deplorabile che la Presidenza ceca brilli oggi per la sua assenza e non sia quindi in grado di discutere oggi con noi, in Parlamento, il suo tentativo di intaccare gli obiettivi di Barcellona. Quest'iniziativa ceca costituisce un evidente ridimensionamento della politica di parità dell'Unione, e noi rifiutiamo nettamente l'anacronistica immagine della donna e della famiglia espressa dalla proposta della Presidenza ceca.

Tuttavia, Commissario Špidla, lei ha ricordato l'esistenza di opportunità di finanziamento; ha anche osservato che la maggioranza degli Stati membri dell'Unione non è in regola con gli obiettivi, soprattutto per quanto riguarda le strutture di custodia per i bambini al di sotto dei tre anni. Quali iniziative intende prendere la Commissione per stimolare gli Stati membri a un atteggiamento più attivo? Temo che lei oggi non abbia risposto a questa domanda.

Cos'altro pensa di fare la Commissione per incoraggiare gli Stati membri? Lei ha accennato pure alle possibilità di cofinanziamento; gli Stati membri sfruttano tali possibilità? Vorrei che lei rispondesse a questa domanda; in caso contrario, perché non si utilizzano? Infine, la Commissione intende incrementare i finanziamenti destinati all'espansione delle strutture per la custodia dei bambini?

**Eva-Britt Svensson**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signora Presidente, ho vivamente apprezzato il fatto che gli Stati membri si siano fissati dei traguardi nel quadro degli obiettivi di Barcellona, per ciò che riguarda l'accesso dei bambini alle strutture di custodia. Ho sempre pensato – e ne sono convinta ancor oggi – che gli obiettivi indicati fossero piuttosto modesti, ma hanno almeno costituito un punto di partenza. L'accesso a valide strutture per la custodia dei bambini è un prerequisito essenziale se vogliamo che le donne abbiano la possibilità di lavorare, ed è anche un fondamentale prerequisito della parità.

Ora, però, temo che questi obiettivi non vengano raggiunti, e naturalmente mi inquietano le dichiarazioni della Presidenza ceca la quale, nella convinzione che la custodia domestica possa rappresentare un'alternativa pienamente valida all'obiettivo in materia di custodia dei bambini, vorrebbe eliminare tale obiettivo. Ringrazio però il Commissario Špidla, il quale ha affermato chiaramente che la Commissione annette grande importanza alla realizzazione degli obiettivi di Barcellona in materia di custodia dei bambini; e ringrazio infine l'onorevole Resutarits per la sua proposta sull'integrazione dei problemi dell'infanzia nelle politiche comunitarie.

**Kathy Sinnott**, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Commissario, molti cittadini del mio collegio elettorale sono giovanissimi, o addirittura bambini in tenera età, e stasera vorrei parlare a loro nome, tanto più che vi sono qui molti altri valenti oratori che possono efficacemente perorare la causa delle donne sul luogo di lavoro.

Le cure che un bambino riceve nei primissimi anni faranno sentire i propri effetti per tutto l'arco della sua vita. Molti studiosi dello sviluppo infantile, tra cui Maria Montessori, hanno sottolineato quanto sia necessaria per il bambino la presenza della madre o della figura che la sostituisce; molti di loro hanno pure individuato un punto di svolta nello sviluppo del bambino all'età di due anni e nove mesi, a partire dalla quale è opportuno che il bambino inizi a passare una parte del suo tempo lontano dalla persona che principalmente si prende cura di lui.

Nell'ultimo decennio, la tecnologia del *brain-imaging* ha convalidato tali osservazioni, dimostrando il verificarsi di un preciso cambiamento nel cervello del bambino, che gli consente di interiorizzare la figura della persona che si prende cura di lui (di solito la madre) in modo da renderla disponibile nella memoria attiva del bambino anche quando non è presente. A questa età il bambino riesce a comprendere che la mamma (o la persona che la sostituisce) tornerà e non se n'è andata per sempre.

Naturalmente, la vita non va proprio così. Spesso le madri lavorano fuori casa; lo desiderano, o scelgono di farlo, e anche se non vorrebbero forse hanno bisogno di uno stipendio per pagare il mutuo e preparare il pranzo. Le donne hanno recato un contributo inestimabile alla forza lavoro; la loro inclusione e la parità di trattamento sono una questione di diritti fondamentali. I bambini però non sanno, e non sono in grado di comprendere, quel che le loro mamme devono o vogliono fare: i loro bisogni sono programmati. La natura è una forza potentissima.

Andare contro natura comporta sempre conseguenze. Per un bambino, l'ideale è avere una madre attenta e amorosa, e dobbiamo fare ogni sforzo per rendere possibile questa soluzione, quando una donna desidera rendersi disponibile al proprio bambino in questi primissimi anni. Infatti, se il bambino ha bisogno della presenza costante e rassicurante della mamma, l'assenza di lei avrà comunque un impatto, nonostante tutte le validissime ragioni che tale assenza possono giustificare. In ogni caso, come ho già detto, le donne lavorano, e dobbiamo quindi, come minimo, fare ogni sforzo per garantire che – quando a occuparsi di un bambino di età inferiore ai due anni e nove mesi è una persona diversa da quella che principalmente si prende cura di lui – questa persona sia in grado di offrire al bambino l'attenzione più premurosa e delicata possibile.

Alcuni bambini hanno la fortuna di ricevere tali cure da surrogati materni come il padre, i nonni, altri parenti o vicini di casa – persone che li seguono con impegno amoroso e formano una parte costante della loro vita. Ma per gran parte dei bimbi in tenera età, che dovrebbero affidarsi ad asili nido, la situazione è ben diversa. E' nostro dovere garantire che tali strutture siano sicure e igienicamente ineccepibili, stimolanti e ricche di contenuti educativi, e non si riducano a meri parcheggi di bambini.

I bambini sono il nostro futuro. Le basi dell'educazione che ricevono sono un elemento di importanza fondamentale, ma il tempo, lo spazio e le cure di cui i bambini hanno bisogno per crescere e svilupparsi appieno stanno divenendo un lusso che è sempre più difficile permettersi. Nel bene e nel male, la forma che daremo all'Europa del futuro dipende dal modo in cui educiamo oggi i nostri figli. Chiedo alla Commissione di considerare questo problema dal punto di vista di un bambino: se chiedessimo a un bambino se preferisce la mamma o un asilo nido, egli sceglierebbe sempre la mamma. Ascoltiamo quindi quel bimbo con l'orecchio di una mamma, e aiutiamo mamme e bambini a trovare il modo per conciliare lavoro e vita domestica, a vantaggio di entrambi.

**Irena Belohorská (NI).** – (SK) Tutti noi, probabilmente, comprendiamo quanto sia importante attuare tutti gli obiettivi di Barcellona nella vita quotidiana. Conciliare vita familiare e vita professionale è un'indispensabile premessa per l'applicazione del principio di parità nell'occupazione, e contribuisce pure al sano sviluppo dei bambini.

Occorre sostenere la diffusione delle strutture prescolastiche ed extrascolastiche e dei centri per i genitori, nonché l'attività di centri pubblici polifunzionali che offrano quotidianamente una vasta gamma di servizi: sarà così possibile incrementare, a vantaggio delle famiglie, l'accessibilità, la flessibilità e la parità nel sistema dei servizi sociali pubblici, rendendoli competitivi ed elevandone la qualità.

In Slovacchia, la situazione dell'assistenza all'infanzia è alquanto complessa. Le strutture pubbliche per la custodia dei bambini più piccoli, fino all'età di due o tre anni, sono virtualmente scomparse, e operano solo in casi eccezionali, mentre le strutture private sono finanziariamente inaccessibili per la gran maggioranza delle famiglie. La competenza per questo settore è stata trasferita alle autorità locali, che ora possono scegliere se partecipare alla gestione di tali strutture o rinunciarvi.

Per quanto riguarda la popolazione nascosta dei bambini più grandi, dai tre ai sei anni di età, in altre parole le scuole materne, la situazione non è molto migliore. Secondo le statistiche dell'Unione europea, solo in Grecia, Lituania, Polonia e Slovenia si registrano livelli di frequenza più bassi per i bambini dai tre anni in su.

I paesi in cui le politiche sociali e per la famiglia si basano sullo spirito e la lettera dell'uguaglianza di genere – come Finlandia, Svezia e Francia – hanno fatto registrare negli ultimi anni alti livelli di fertilità, mentre nei paesi che sostengono la tradizionale separazione di ruolo dei genitori – per esempio Germania, Spagna e Italia – si osservano bassa fertilità e una crescita del numero delle famiglie senza figli.

Molti paesi con un'alta percentuale di donne presenti nel mercato del lavoro, come i paesi settentrionali, vantano contemporaneamente tassi di natalità e livelli di fertilità particolarmente elevati. E' necessario il sostegno dello Stato, affinché le donne possano lavorare e contemporaneamente soddisfare il proprio desiderio di maternità. La situazione demografica è semplicemente un risultato dell'interesse o del disinteresse che lo Stato dimostra per la prossima generazione. Sostenendo le politiche per la famiglia, lo Stato offrirà

alle famiglie stesse gli indispensabili prerequisiti; la causa dell'attuale scoraggiante situazione demografica è da ricercarsi nell'insensibilità dimostrata fino a oggi nei riguardi di questi valori, oltre che nel diffuso favore per uno stile di vita consumistico.

E' un fatto inoltre che le strutture prescolastiche sono importantissime anche per i gruppi problematici, come per esempio i bambini provenienti da gruppi socialmente svantaggiati o dalle comunità rom; precisamente questi sono i bambini che acquisiscono nelle strutture prescolastiche i rudimenti dell'igiene, oltre ad apprendere gradualmente le norme del comportamento. Dobbiamo riconoscere l'opportunità che gli obiettivi di Barcellona entrino a far parte delle politiche nazionali di ogni Stato in materia di benessere dei cittadini.

**Edite Estrela (PSE).** – (PT) A quasi sette anni di distanza dal Consiglio europeo di Barcellona, la maggioranza degli Stati membri è ancora ben lontana dal raggiungere gli obiettivi fissati in quell'occasione. Eppure, le strutture per la custodia dei bambini sono un elemento indispensabile per conciliare lavoro, famiglia e vita privata, per gli uomini non meno che per le donne; sono anche un requisito essenziale per la promozione dell'uguaglianza.

Vi rammento che le responsabilità familiari impediscono a più di sei milioni di donne europee di accedere al mercato del lavoro. Eppure, 15 Stati membri fanno registrare un tasso di copertura inferiore alla media europea, che è comunque ben al di sotto degli obiettivi di Barcellona. La Repubblica ceca, per esempio, che detiene attualmente la Presidenza del Consiglio europeo, per i bambini al di sotto dei tre anni ha un tasso di copertura inferiore al 10 per cento. Non sorprende, quindi, che la Presidenza ceca abbia incluso nel suo programma un dibattito sulla revisione degli obiettivi di Barcellona. Ma è più grave che la Presidenza ceca intenda – cito testualmente – “concentrarsi sul tema della custodia dei bambini da parte dei genitori, in connessione con la politica dell'occupazione, e sottolineare l'importanza della custodia domestica dei bambini quale alternativa pienamente valida a una carriera professionale”. Fine della citazione.

A leggere, si stenta a crederci. Eppure è vero: la Presidenza ceca vuol rispedire le donne a casa. Vuole ricacciare indietro l'Europa di anni e anni, e vuole che le donne europee rinuncino ai risultati di anni di lotta per la parità. Le cose stanno proprio così, poiché gli autori di questa proposta non intendono certo spedire a casa gli uomini per badare ai bambini; ma le donne hanno lo stesso diritto degli uomini di realizzarsi dal punto di vista professionale.

Vorrei fare l'esempio del Portogallo, che ha varato un ambizioso programma per la costruzione di strutture per la custodia dei bambini: questo progetto contribuirà a stimolare l'economia, a creare occupazione e anche a raggiungere gli obiettivi di Barcellona.

**Jan Tadeusz Masiel (UEN).** – (PL) Signora Presidente, qualche volta ho l'impressione che più un paese è ricco, meno sia disposto a spendere denaro per la cura, l'educazione e l'istruzione dei propri bambini. Ricordiamo però che sull'Europa incombe la minaccia di una crisi demografica: dobbiamo quindi fare ogni sforzo per incoraggiare donne e uomini a formare una famiglia e avere il maggior numero possibile di figli.

In molti paesi dell'Unione europea, per garantirsi un posto in un asilo nido è necessario far domanda prima ancora che il bambino nasca. In tale situazione, come possiamo pensare di agevolare alle donne il ritorno al lavoro? Inoltre, molte donne cercano la prima occupazione solo dopo la nascita dei figli.

Sarà l'atteggiamento dei cittadini europei nei confronti della famiglia e dei bambini a definire il nostro livello di cultura e di civiltà.

**Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE).** – (EL) Signora Presidente, le iniziative con cui la Commissione europea, promuovendo l'attuazione di tutte le decisioni prese a Barcellona nel 2002, cerca di aiutare le madri a partecipare attivamente al mercato del lavoro sono davvero apprezzabili.

Vorrei però far presente al Commissario che la libertà di scelta, soprattutto quando sono in gioco pressioni economiche, non è una questione di tradizioni storiche bensì di democrazia. Costringere le madri a incamminarsi lungo questa strada non produrrà buoni risultati; al contrario, i risultati verranno quando i genitori si saranno convinti che questa è la soluzione ideale per il loro bambino. Come ha notato l'oratore precedente, per cogliere quest'obiettivo è necessario fornire sostegno e servizi consultivi fin dall'inizio, cioè dal momento in cui la vita comincia.

In tal modo i genitori riusciranno a trovare la soluzione migliore e a scegliere nel corso del tempo le strutture di custodia più adatte, immediatamente dopo la nascita e tre anni più tardi. Dobbiamo però garantire l'effettiva fornitura dei servizi, perché la qualità costa. Oggi, in gran parte dei paesi, la qualità è finanziariamente assai costosa e si traduce nel ricorso a strutture private. Le strutture pubbliche, all'opposto, che sono meno care

o addirittura – in qualche rara occasione – gratuite, hanno costi inferiori ma anche standard più bassi. Dobbiamo quindi controllare la formazione del personale che lavora in queste strutture e incrementare la fiducia dei genitori, per consentirne la partecipazione. Quando ho avuto il primo dei miei nove figli, a Parigi, nutrivò piena fiducia negli standard dei servizi che queste strutture offrivano e che io, come madre, non potevo assicurare.

Dobbiamo quindi rispettare l'esperienza delle madri e considerarla un servizio prioritario, allorché essa viene offerta esclusivamente ai figli. Nel periodo in cui svolgono il proprio compito, le madri potranno valersi di misure di formazione e apprendimento permanente, per ritornare in seguito alla propria professione.

E' anche opportuno rammentare la relazione del Parlamento sulle strutture per la custodia dei bambini destinate agli studenti; infatti stiamo parlando di lavoro, ma il lavoro parte da una qualifica professionale. Quindi, in assenza di strutture per la custodia dei bambini nel periodo degli studi destinati ad acquisire qualifiche professionali, come potranno poi le donne accedere al mercato del lavoro?

**Gabriela Crețu (PSE).** – (RO) Su una cosa la Presidenza ceca ha ragione: gli obiettivi di Barcellona sono stati elaborati prima dell'ultimo allargamento dell'Unione. Ma nel complesso la Presidenza ha sostanzialmente torto quando afferma che la situazione specifica dei nuovi Stati membri e la loro esperienza passata costituirebbero importanti argomenti contro gli obiettivi stessi.

Anzi, essi offrono considerevoli vantaggi: per i genitori e l'uguaglianza di genere, per l'economia e il livello dell'occupazione, oltre che per i bambini e il loro avvenire. I salari relativamente bassi dei nostri paesi costringono entrambi i genitori a lavorare: non si tratta di una scelta ma di una necessità. Sale inoltre il numero delle famiglie monoparentali, e in alcuni paesi quasi un terzo dei bambini nascono al di fuori delle strutture familiari tradizionali.

Le politiche che incoraggiano la mobilità della forza lavoro, considerandola un fattore di efficienza, non possono continuare a ignorare il fatto che la gente mette al mondo dei figli. Molti bambini vivono in famiglie povere che non sono in grado di offrire loro un livello adeguato di alimentazione, assistenza sanitaria e istruzione; qualche volta l'ambiente familiare è violento; se i genitori emigrano per lavoro, i bambini restano soli. I servizi di cui discutiamo oggi possono spezzare la catena della povertà e offrire una possibilità di socializzazione alternativa sotto la guida di personale specializzato. Tuttavia, per svolgere efficacemente tale ruolo, asili nido e scuole materne devono essere:

1. disponibili, ma soprattutto accessibili, gratuitamente o a un costo sostenibile, e
2. di buona qualità. Per questo motivo è importantissimo che il personale riceva una formazione professionale.

Per combattere la crisi, gettiamo via automobili appena usate per acquistarne altre nuove di zecca, e in tal modo sprechiamo cospicue risorse materiali. Sarebbe invece più saggio investire nella costruzione di asili nido e scuole materne e nella creazione di posti di lavoro stabili per i lavoratori di questo settore. La qualità delle risorse umane impiegate è ormai da lungo tempo uno dei fattori che segnano la differenza tra un paese e l'altro.

A nostro avviso, la Commissione dovrebbe seriamente pensare di calcolare anche il costo pubblico di un bambino, nel quadro della valutazione dei programmi per l'occupazione di ciascun paese. Effettivamente, Jacques Delors ha detto una volta che in ogni bambino si nasconde un tesoro ed è dovere della società scoprire quel tesoro. Vorrei aggiungere questa considerazione: in caso contrario, la società mina le basi del proprio futuro.

**Anna Záborská (PPE-DE).** – (SK) Cogliere il giusto punto di equilibrio tra le responsabilità familiari di madri e padri da un lato, e le loro ambizioni professionali dall'altro, significa esercitare un'influenza diretta ed estremamente positiva sulla società intera. Vorrei proporre di rivedere la definizione di lavoro per mettere in risalto i vantaggi di un corretto equilibrio tra responsabilità familiari e ambizioni professionali.

Le responsabilità familiari non si devono considerare automaticamente nocive per le prospettive future delle madri solamente perché comportano un temporaneo ritiro dal mercato del lavoro. Fino ad oggi, le politiche europee hanno considerato i cittadini solo sulla base dei requisiti del mercato del lavoro; ma per reagire alla crisi demografica occorre considerare i cittadini sulla base del loro ruolo di genitori, o in altre parole come madri e padri che hanno una responsabilità verso le proprie famiglie.

A questo punto si pone una domanda fondamentale che determinerà la direzione delle decisioni successive: si tratta del tipo di modello sociale che intendiamo promuovere. Desideriamo avere famiglie adattate al

mercato e alle esigenze delle imprese, o invece vogliamo che il mercato e le imprese si adattino alle famiglie? Non è affatto una domanda priva di significato; le politiche europee e nazionali in questo settore sono tutte determinate dalla tensione tra la logica del mercato e quella della natura umana. Il compito della società è perciò quello di far sì che uomini e donne possano scegliere liberamente fra le due alternative logiche, ciascuna delle quali ha la sua ragion d'essere, se inquadrata in una prospettiva più ampia di quella del lavoro.

La logica delle politiche dell'Unione europea relative al ciclo della vita assume un significato preciso nella misura in cui tiene conto specificamente delle categorie attive di uomini e donne di età compresa fra i 15 e i 49 anni, per metterle in grado di svolgere il proprio ruolo particolare nella soluzione della crisi demografica. Contrariamente a quanto implicano le proposte della Commissione europea, la decisione di mettere al mondo un figlio non si può considerare come il semplice obiettivo individuale di soddisfare il desiderio di avere bambini.

**Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE).** – (BG) Onorevoli colleghi, l'assistenza all'infanzia deve costituire il punto focale della politica dell'Unione europea. Non si tratta qui dell'affermazione – da noi talvolta ripetuta in maniera puramente rituale – che i bambini rappresenterebbero il futuro della nazione, ma del fatto che la realtà odierna esige da parte nostra una riflessione e una concreta opera di costruzione in merito al futuro dell'Europa. Assistiamo a una grave crisi demografica, all'abbassarsi dei tassi di natalità, all'invecchiamento della popolazione, al propagarsi dei problemi economici e sociali. I nostri sforzi devono mirare a garantire le condizioni più adatte per dare alla luce, educare e istruire i figli, prestare loro le necessarie cure materiali e favorirne lo sviluppo sociale. Dobbiamo distribuire in maniera corretta fra Stato, autorità locali e famiglia i diritti, gli obblighi e le responsabilità concernenti l'assistenza all'infanzia. Ancora, dobbiamo sostenere le istituzioni di custodia dei bambini sia nel settore pubblico che in quello privato, cercare di dar vita in questo campo a partenariati tra il pubblico e il privato e infine trovare i finanziamenti per svilupparli. Per realizzare gli obiettivi di Barcellona dobbiamo adottare misure concrete, aumentare i posti a disposizione dei bambini in asili nido e scuole materne, la cui costruzione è prioritaria. Dobbiamo inoltre allestire reti che offrano una gamma esaustiva di servizi, consulenze e sostegno sociale a bambini e genitori.

Il mio paese, la Bulgaria, garantisce un'assistenza all'infanzia di alto livello. La strategia nazionale per l'infanzia e il programma nazionale per la protezione dell'infanzia che abbiamo adottato non hanno solamente indicato gli obiettivi, ma hanno anche precisato le misure concrete che l'esecutivo dovrà attuare nel campo dell'assistenza all'infanzia. Per esempio, le strutture per l'infanzia hanno mutato immagine, si sono individuate soluzioni tese a restituire i bambini al loro ambiente familiare, è stato accettato il principio delle famiglie adottive, si sono aperti rifugi e sono stati costruiti asili nido e scuole materne; tuttavia, noi discutiamo di tutte queste iniziative nel contesto di una crisi economica e finanziaria in cui rischiamo di veder svanire i risultati già realizzati, e di non realizzare i progetti che abbiamo concepito. Quando ci decideremo a investire sui bambini d'Europa?

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Signor Commissario, onorevoli colleghe, ciò che sto per dire vi risulterà forse sgradito. Gli obiettivi di Barcellona si propongono di incrementare l'occupazione delle madri, ma non si preoccupano affatto di migliorare la vita dei bambini e neppure si prefiggono di aiutare questi bambini ad affrontare e superare i problemi della loro vita futura. Qualcuno ha osservato, per esempio, che i bambini fino a due anni di età hanno costante bisogno della presenza della mamma, del papà, della nonna o magari di una *baby sitter*, ma sicuramente, per crescere in maniera sana, non hanno bisogno di una struttura di custodia. Per i bambini di età prescolare la situazione è ovviamente del tutto diversa, e in questo caso gli obiettivi di Barcellona risultano senz'altro opportuni. Anche la Repubblica ceca riesce a offrire strutture di custodia al 90 per cento dei bambini di età prescolare, che imparano a giocare insieme e quindi hanno bisogno di stare in un gruppo. In ogni caso, onorevoli colleghi, gli obiettivi di Barcellona sono una politica del secolo scorso; una moderna politica per la famiglia, adeguata al ventunesimo secolo, deve promuovere anche il sano sviluppo dei bambini. Coloro che, tra noi, provengono dai paesi comunisti, hanno accumulato una vasta esperienza in fatto di strutture per la custodia dei bambini, poiché le madri allora dovevano tornare al lavoro quattro o cinque mesi dopo il parto. Vorrei chiedervi di leggere anche un po' di storia europea.

**Katrin Saks (PSE).** – (ET) Il mio partito politico ha l'abitudine di compiere visite nelle strutture per l'infanzia, all'incirca nel periodo della giornata internazionale della donna, in segno di riconoscimento per il personale che vi lavora. Quest'anno ho visitato dieci di tali istituzioni e in ognuna di esse mi sono state segnalate lunghe liste d'attesa. E' chiaro che l'Estonia non è in grado di raggiungere gli obiettivi di Barcellona, almeno non per quanto riguarda i bambini fino a tre anni, ma l'appello della Commissione è utile e gradito, e contribuirà a risolvere il problema.

Desidero comunque sottolineare ancora un aspetto: di custodia dei bambini si parla generalmente nel contesto dell'uguaglianza di genere e dell'occupazione femminile, ma vorrei far notare che non si tratta di un mero servizio di custodia, bensì di un servizio educativo che crea le basi per i successivi buoni risultati nella scuola e nella vita: in tal senso lo consideriamo particolarmente importante, e non lo giudichiamo affatto un residuo della mentalità del secolo scorso, come abbiamo appena sentito dire. E' un approccio valido per questo secolo.

**Flaviu Călin Rus (PPE-DE).** – (RO) Secondo la relazione presentata dalla Commissione europea nell'ottobre del 2008 sull'attuazione degli obiettivi di Barcellona e le condizioni quadro della custodia per i bambini in età prescolare, gli Stati membri non hanno raggiunto gli obiettivi fissati dai leader dell'Unione europea.

In tali circostanze, suggerisco di prendere le seguenti iniziative:

1. coinvolgere maggiormente i governi nazionali nel problema,
2. istituire, a livello di governi nazionali, un gruppo di specialisti che si occupi esclusivamente di questo problema,
3. articolare il controllo dell'Unione europea sui governi degli Stati membri tramite una serie di strumenti specifici.

Tutte queste misure contribuirebbero a garantire le pari opportunità fra uomini e donne, migliorare la qualità della vita, e infine anche a compensare l'invecchiamento della popolazione, poiché spingerebbero verso l'alto i tassi di natalità.

**Catherine Stihler (PSE).** – (EN) Signora Presidente, dobbiamo constatare con vivo rammarico che troppi paesi non stanno rispettando gli obiettivi di Barcellona – e forse, se questo dibattito si fosse svolto alle nove del mattino anziché alle nove di sera, avremmo visto comparire in Aula un maggior numero di colleghi.

Molti oratori hanno accennato alla crisi economica. Questo non è certo il momento di smantellare l'assistenza all'infanzia, ma piuttosto di incrementare la disponibilità di un'assistenza all'infanzia di costo sostenibile ed elevata qualità a favore di tutti. Mai come prima, dobbiamo investire nei nostri figli. Destinare risorse a strutture di assistenza di alta qualità servirà ad aiutare sia le famiglie che i bambini, poiché garantirà alle famiglie stesse – e in particolare alle madri – la possibilità di lavorare, offrendo ai bambini un ambiente accogliente ed educativo di alta e qualità, simile a quello familiare.

Proprio nel fine settimana scorso, ho udito gli interventi di uno dei maggiori psichiatri scozzesi e di un esponente di Barnardo's. Essi hanno trattato il tema dei bambini vulnerabili, e abbiamo appreso con sgomento che, in mancanza di interventi, un bambino vulnerabile può subire danni irreparabili già prima dei tre anni di età. L'assistenza all'infanzia e le strutture di custodia costituiscono un aiuto per la famiglia e per la società, e possono aiutare anche i bambini più vulnerabili. Esorto il Commissario a seguire costantemente questo tema con immutata attenzione.

**Nicodim Bulzesc (PPE-DE).** – (RO) Il paese che rappresento ha figurato per lungo tempo nell'elenco dei paesi la cui politica sociale di assistenza all'infanzia non rispettava gli standard europei. Poi la situazione è gradualmente migliorata, grazie alla formazione specialistica impartita al personale delle strutture di custodia e alla conseguente adozione di metodologie specialistiche. Gli obiettivi di Barcellona hanno motivato le istituzioni preposte alla protezione dei bambini e gli standard di assistenza hanno fatto maturare responsabilità e competenze: i bambini ricevono un trattamento veramente umano.

Considerato l'attuale declino del tasso di natalità, è necessario offrire parità di opportunità a coloro che si trovano in situazioni sociali particolari. Sia gli Stati membri che la Commissione europea devono adoperarsi per favorirne la carriera scolastica e la successiva integrazione nella società; questi bambini di solito soffrono di complessi di inferiorità rispetto agli altri bambini, cresciuti in una famiglia normale, e di conseguenza i programmi che offrono ai bambini seguiti dai servizi sociali la possibilità di trascorrere una parte del loro tempo in un ambiente familiare, e quindi di socializzare, possono costituire per loro una valida opportunità.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** – (RO) La disponibilità di strutture per la custodia dei bambini è un elemento importante per favorire la partecipazione delle donne alla vita professionale e alla politica e per stimolarle ad assumersi maggiori responsabilità.

E' necessario incoraggiare le donne a pianificare la propria carriera, ma ciò è impossibile senza un efficiente sistema di assistenza all'infanzia. Ogni euro investito nelle strutture di custodia per i bambini si traduce in



un profitto oscillante tra i sei e i nove euro per la società intera, grazie alla creazione di posti di lavoro e alle migliori condizioni in cui vengono allevati i bambini.

Il fatto che in molti Stati membri dell'Unione europea sia necessario, per esempio, richiedere un posto all'asilo nido prima ancora della nascita del bambino, oppure che vi siano liste d'attesa di parecchi mesi per l'iscrizione alla scuola materna dimostra che in Europa il numero delle strutture per la custodia dei bambini è insufficiente; tali strutture non servono solo ad aiutare le donne a proseguire nella carriera professionale, ma anche – e soprattutto – a sviluppare le competenze dei bambini in quanto membri della società.

Aggiungo che proprio nel corso della crisi attuale è importante per noi investire nell'istruzione e nella sanità, che costituiscono investimenti pratici per il nostro futuro.

**Ewa Tomaszewska (UEN).** – (PL) Signora Presidente, gli asili nido sono un male; forse sono un male necessario, ma restano pur sempre un male. Non dimenticherò mai il giorno in cui ho dovuto portare il mio fratellino di tre mesi all'asilo nido, perché la mamma cominciava a lavorare la mattina presto; egli si teneva stretto stretto a me perché non voleva lasciarmi. Se ci chiediamo cosa sia più importante, il bene del bambino o la carriera dei genitori, dovremmo concludere che al primo posto deve sempre venire il bene del bambino.

Scuole materne e asili nido sono necessari, ma solo quando rispondono a un'esigenza concreta. Ma la necessità più urgente e reale è invece quella di offrire aiuto, disponibilità e opportunità a quei genitori, madri in primo luogo, che preferiscono restare a casa con i propri figlioletti per accudirli. Essi hanno bisogno di sostegno finanziario e di consulenza: non dimentichiamolo. Quando parliamo di custodia dei bambini, sono in gioco soprattutto i bambini e le loro esigenze, non i nostri desideri e il nostro tornaconto personale.

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, da psicologo e uomo politico vorrei fare due osservazioni. La vita si trasforma vorticosamente sotto i nostri occhi, le donne in carriera sono un fenomeno nuovo, i padri sono sempre più occupati e le donne si battono per i propri diritti. Tutti sembra logico e moderno, e addirittura socialista.

In questo quadro c'è però un elemento costante e sempre uguale, ossia le esigenze psicologiche individuali dei bambini. In questo campo non esistono progressi, né cambiamenti rivoluzionari. Per far sì che questi bambini, crescendo, diventino cittadini maturi, servono l'opera e l'impegno di donne e uomini comuni che, senza ideologie, senza pretese e senza metodi pseudo moderni, siano disposti a offrire attenzione, tempo e dedizione, anche se questo significa mettere momentaneamente in secondo piano se stessi e le proprie ambizioni. E' in gioco il bene dei bambini, e di conseguenza la felicità dei genitori, oltre che – molto concretamente – lo sviluppo di quella normale società europea in cui vorrei vivere.

**José Ribeiro e Castro (PPE-DE).** – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, ho chiesto la parola per esprimere il mio disaccordo dall'onorevole Estrela. Ella ha dipinto in maniera caricaturale le proposte della Presidenza ceca, e questa deformazione mi ha spinto a intervenire. Nessuno vuol rispedire le donne a casa: il problema è che vi sono donne che vogliono o preferirebbero restare a casa, ed esistono anche organizzazioni che cercano di tutelarle. Ma noi rimaniamo sordi all'appello di queste donne, che sono vittima dell'oblio, del disinteresse e di discriminazioni solo perché vogliono dedicarsi alla famiglia. Inoltre, siamo di fronte a una questione di libertà: quella libertà di scelta che la sinistra ama spesso invocare, ma che in questa occasione ha ignorato del tutto. Ancora, si tratta di decidere se rispettare le scelte delle coppie sul modo di organizzare la propria vita; si tratta di garantire una miglior qualità della vita e una assistenza di più alto livello da parte di padri e madri, nelle famiglie che scelgono in questo senso. Ed è questa la direzione in cui la nostra società deve muoversi: non faremo progressi, né risolveremo i problemi del tasso di natalità e della felicità collettiva, cristallizzandoci nei pregiudizi. Li risolveremo se sapremo adottare politiche adeguate alla realtà e agli spontanei desideri dei cittadini. Non faremo progressi se ci faremo ottenebrare dall'ossessione dello Stato e del mercato; per progredire ci occorre una corretta visione della famiglia!

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Onorevoli deputati, desidero ringraziarvi per questo dibattito eccezionalmente importante e approfondito. E' chiaro che nel periodo storico attuale i concetti di famiglia e infanzia stanno subendo ripetuti mutamenti. Per esempio, nel Medio Evo l'infanzia non era stimata una fase distinta della vita e i bambini erano considerati semplicemente piccoli adulti; si può dire che il concetto di infanzia si sia sviluppato essenzialmente durante l'Illuminismo, il periodo di Jean Jacques Rousseau e del suo romanzo *Émile*. Da questo punto di vista, è sempre necessario tener conto del fatto che le famiglie dipendono dalla società, mentre – ovviamente – la società dipende a sua volta dalle famiglie. I criteri di Barcellona non sono affatto una politica del secolo scorso, bensì una politica che ha suscitato un vivace dibattito e continuerà a stimolare la discussione. Nonostante tutto questo, sia dal dibattito attualmente in corso che dai negoziati informali tra i ministri del Lavoro e degli Affari sociali è emersa l'opinione che i criteri

di Barcellona sono adeguati alla situazione attuale e che quindi è giusto continuare a valersene. Aggiungo che i criteri di Barcellona non mirano affatto a imporre un'unica soluzione a tutti, ma intendono al contrario offrire ai genitori un'effettiva possibilità di scelta. Infatti, onorevoli deputati, da questo dibattito è emersa un'argomentazione fondamentale, espressa con grande lucidità nell'ultimo intervento: i genitori davvero attenti e amorosi hanno la sottile capacità di comprendere quale sia il bene dei loro bambini in un dato momento, in una data fase della vita familiare o in una data situazione. Mi sembra quindi una cosa positiva che anche i criteri di Barcellona forniscano una possibilità di scelta.

Quanto poi agli strumenti con cui la Commissione interverrà a sostegno dei criteri di Barcellona, si può ricorrere ai fondi strutturali. Con le nuove prospettive, ciò è esplicitamente possibile per la prima volta; in precedenza, era tecnicamente possibile ma il metodo era assai poco chiaro e alquanto complesso, dal momento che questa è una possibilità aperta. Naturalmente, la Commissione sta anche seguendo lo sviluppo dei criteri di Barcellona, così come può contribuire fornendo buone prassi e approcci validi per aiutare gli Stati membri a individuare le soluzioni migliori. Onorevoli deputati, sono fermamente convinto che i criteri di Barcellona non contrastino minimamente con gli interessi dei bambini e desidero anzi ribadire quanto molti hanno già affermato: i criteri di Barcellona rappresentano un approccio specifico alla questione da un punto di vista quantitativo, ma non dobbiamo in alcun caso trascurare l'approccio qualitativo. Allo stesso modo, è chiaro che le decisioni più importanti spettano sempre ai genitori e devo dire che personalmente, al tirar delle somme e sulla base della mia stessa esperienza familiare, nutro piena fiducia nei genitori.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)***

**Siiri Oviir (ALDE), per iscritto.** – (ET) Il Vertice europeo di Lisbona del marzo 2000 fissò gli obiettivi strategici per i dieci anni successivi: sviluppo economico sostenibile, creazione di un maggior numero di posti di lavoro di migliore qualità e miglioramento della coesione sociale.

In base ai cosiddetti obiettivi di Barcellona, che gli Stati membri hanno approvato nel 2002 in tema di strutture per la custodia dei bambini, entro il 2010 gli Stati membri dovrebbero garantire strutture di custodia per almeno il 90 per cento dei bambini di età compresa fra i tre anni e l'età di inizio dell'istruzione obbligatoria, e per almeno il 33 per cento dei bambini di età inferiore ai tre anni.

Per la realizzazione degli obiettivi di Barcellona è stato applicato il metodo del coordinamento aperto, ma le misure da adottare per raggiungere gli obiettivi sono state lasciate alla discrezione di ciascuno Stato membro. A questo punto si deve ammettere che parecchi Stati membri sono ancora ben lontani da questo traguardo; di conseguenza, oggi è necessario rivedere gli obiettivi approvati nel 2002.

L'odierna recessione dimostra che gli sconvolgimenti del mercato finanziario esercitano notevoli effetti collaterali negativi sull'economia reale. Le influenze negative sulla crescita economica e sull'occupazione sono abbastanza gravi, e ora incidono sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi di Lisbona negli Stati membri.

Dal momento che quasi tutti gli Stati dell'Unione europea hanno concentrato attenzione e risorse finanziarie sulla lotta alla crisi economica, è importante non perdere di vista, nel quadro di quest'attività, gli obiettivi di Barcellona, la cui realizzazione è funzionale all'attuazione degli obiettivi di Lisbona.

La situazione attuale prova anche che non riusciremo a raggiungere tale obiettivo negli Stati membri, semplicemente fissando nuove date per gli obiettivi di Barcellona. In questo settore, per gli Stati membri è anche importante che l'Unione europea appronti misure di sostegno che contribuiscano alla realizzazione degli obiettivi in fatto di strutture per la custodia dei bambini in tutti gli Stati membri.

### **18. Figli di migranti (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale (O-0023/2009 – B6-0014/2009) presentata dall'onorevole Jan Andersson, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali alla Commissione.

**Rovana Plumb, in sostituzione dell'autore.** – (RO) Desidero in primo luogo ringraziare i miei colleghi della commissione per l'occupazione e gli affari sociali nonché il segretariato PES della Commissione, per aver portato in primo piano il problema dei figli dei migranti, che è oggetto della nostra discussione odierna in

seduta plenaria: infatti, quando parliamo dei nostri figli parliamo del nostro futuro, del futuro dell'Unione europea.

La migrazione della forza lavoro è un fenomeno in costante espansione, non solo a livello globale ma anche all'interno dell'Unione europea. La migrazione offre un grande potenziale di sviluppo ma pone contemporaneamente difficili sfide negli Stati membri dell'Unione europea, in quelli sviluppati come in quelli meno sviluppati. Si può parlare di un impatto positivo della migrazione sull'economia dei paesi di origine dei lavoratori migranti, poiché essa può ridurre la povertà e stimolare gli investimenti in risorse umane. D'altra parte, la condizione dei figli di migranti lasciati soli nel paese d'origine mentre i loro genitori emigrano per motivi di lavoro in un altro paese ha destato preoccupazione in alcuni Stati membri negli ultimi due anni.

Benché esistano politiche complessive tese a migliorare le condizioni di vita e d'istruzione dei bimbi emigrati all'estero insieme ai loro genitori, la situazione dei bambini lasciati a casa da soli ha destato minore attenzione. La migrazione dei genitori che si recano all'estero per cercare lavoro è un fenomeno sociale che esercita un impatto complesso sulle dinamiche e la funzionalità della famiglia, oltre che dell'intera società. I bambini i cui genitori sono emigrati all'estero per lavoro fanno parte di un gruppo vulnerabile che si trova in una situazione di rischio.

La complessità di questo problema – delle sue cause e delle sue conseguenze, delle sue dinamiche e delle modalità con cui i provvedimenti giuridici vengono concretamente attuati nella realtà – insieme alla complessità delle prassi professionali, ha dato luogo a sfide che riguardano non solo le autorità ma pure la società civile. Su questo punto, in Romania sia la società civile che i media hanno prodotto studi da cui emerge che nel paese vi sono più di 350 000 bambini con almeno un genitore che lavora all'estero, 126 000 dei quali hanno entrambi i genitori emigrati.

Le conseguenze negative della partenza dei genitori si fanno sentire sui bambini prima di tutto a livello psicologico. Depressione e mancanza di interesse per la scuola e le attività extrascolastiche possono figurare tra le dirette conseguenze dell'assenza dei genitori. Un'altra diretta conseguenza della migrazione dei genitori è il fatto che il bambino rimanga privato del loro affetto, nonché del necessario controllo sul proprio normale sviluppo.

Nei casi in cui i genitori sono emigrati e i bambini sono stati lasciati nel paese d'origine, affidati a persone che non sono in grado di offrire loro un sostegno affettivo ed educativo, entrambe queste conseguenze possono avere, a loro volta, un effetto negativo sulla salute e sullo sviluppo psicologico dei bambini, spingendoli a comportamenti insoliti o inopportuni per la loro età ed esponendoli ad altre forme di sfruttamento e abusi.

Come madre e come militante socialdemocratica europea, invito a rispettare i diritti di ogni bambino, tra cui figura il diritto alla parità di opportunità; esorto altresì a considerare la funzione dello Stato e gli investimenti necessari per formare le generazioni future. Individuare i bambini più vulnerabili, esclusi o emarginati dev'essere l'obiettivo principale di ogni attività di ricerca, garantendo in tal modo un effetto leva sufficiente a sostenere l'operato delle autorità a tutela dei diritti di ogni bambino.

Commissario Špidla, la ringrazio di cuore per il contributo che lei ha recato, diffondendo il messaggio video nel quadro della conferenza europea da me organizzata nello scorso novembre a Bucarest sul tema dei bambini lasciati soli nel paese d'origine.

Tenendo conto della complessità di questo problema, specialmente nel contesto dell'attuale crisi economica e sociale che colpisce in primo luogo i gruppi vulnerabili, tra cui i bambini, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali vorrei chiederle se la Commissione europea è favorevole a svolgere uno studio per valutare le dimensioni del fenomeno, e se la Commissione ritiene che la questione dei figli di lavoratori migranti sia di competenza solo del governo del paese d'origine dei migranti stessi, oppure anche dei governi dei paesi che beneficiano della presenza di tali lavoratori nel loro mercato del lavoro.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione*. – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, alcuni indizi inquietanti segnalano il profilarsi di una tendenza relativamente nuova in alcuni Stati membri. I genitori abbandonano il paese natale per andare a lavorare in un altro Stato membro – si tratta dei cosiddetti “lavoratori mobili” – e lasciano i figli a casa, affidandoli a parenti. Queste soluzioni, che dovrebbero essere temporanee, assumono spesso un carattere più permanente. La natura formale o informale delle condizioni e dei patti in base ai quali i bambini rimangono in patria dipende dalla lunghezza del periodo che i genitori intendono trascorrere all'estero per lavoro. Spesso avviene, però, che dopo qualche tempo questi bambini vengano

accolti in strutture assistenziali pubbliche, perché i parenti non sono più in grado di far fronte alla situazione per regioni finanziarie o personali o per altri motivi di carattere pratico.

Negli Stati membri in cui si registrano alti tassi di emigrazione questo fenomeno non è affatto inconsueto; si inizia ora a documentarlo, ed esso ha pure attratto l'attenzione dei media. La Commissione ha organizzato alcuni studi che contribuiranno a raccogliere dati e individuare le soluzioni del caso, benché tali soluzioni si possano attuare solo a livello nazionale. Attualmente, non disponiamo ancora di una quantità di dati concreti sufficiente per comprendere la natura, la struttura e le principali forme di tale fenomeno, benché, come ho detto, siano già comparsi indizi alquanto inquietanti. Nel quadro del metodo di coordinamento aperto nel settore sociale, la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale rappresenta una priorità; gli Stati membri devono attuare misure preventive e concentrare i propri interventi sulle famiglie più vulnerabili; in termini concreti, ciò significa sostenere da un lato progetti miranti a rafforzare le famiglie, e dall'altro sostenere l'operato dei genitori nelle famiglie che versano in situazioni difficili, per scongiurare il rischio che i bambini vengano separati dai genitori già in tenera età.

Occorre poi affrontare un ulteriore aspetto, ossia il fatto che questo fenomeno viene spesso percepito come una conseguenza negativa della mobilità dei lavoratori. La Commissione, insieme alla rete EURES, sta cercando di individuare i metodi migliori per contribuire a risolvere lo specifico problema dei bambini lasciati in patria da genitori che sono lavoratori mobili; intendiamo inoltre offrire alle persone in cerca di lavoro e alle loro famiglie informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro nei paesi dell'Unione europea. Un approccio siffatto può servire a mitigare le conseguenze negative di questo fenomeno, di cui oggi stiamo opportunamente discutendo.

**Marie Panayotopoulos-Cassiotou**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signora Presidente, il mio gruppo ha partecipato attivamente all'elaborazione di questa proposta e a migliorarne il testo, per eliminare il velo d'ipocrisia che avvolge il problema dello sfruttamento dei lavoratori provenienti da paesi terzi.

Sappiamo bene che i genitori di bambini, provenienti da Stati membri, che lavorano in qualsiasi altro paese, ricevono sussidi per i propri figli. Sappiamo che i paesi che godono di relazioni bilaterali possono ottenere il ricongiungimento familiare. Quindi perché mai si produce questo fenomeno che, a detta del Commissario, non sarebbe possibile misurare? Esistono film e documentari, comparsi nelle televisioni di tutto il mondo, anche dalla Romania, dall'Ucraina e da altri paesi. Uno di questi film è stato proiettato anche qui in Parlamento e abbiamo potuto constatare la situazione.

E' perciò un'ipocrisia, da parte nostra, dire che non esistono i dati; è un'ipocrisia dire che la famiglia non esiste, e che per tale motivo i bambini vengono abbandonati. La famiglia esiste, ma non esistono adeguate relazioni bilaterali e accordi che tutelino i genitori per consentire loro di non abbandonare i figli; e ancora, non esistono aiuti da parte dell'Unione europea per aiutare questi paesi a costruire le infrastrutture necessarie per il reinserimento dei bambini che vengono a trovarsi in questa situazione, in modo che essi non debbano recare i segni di questo trauma per tutta la vita.

A mio avviso, è nostro compito anche svolgere opera di sensibilizzazione presso i genitori che vengono a lavorare nei nostri paesi. Se soffre una parte del corpo, soffre il corpo intero. Se esseri umani come noi, e soprattutto bambini, soffrono nei paesi vicini, in futuro li vedremo arrivare qui con atteggiamenti ben più minacciosi e allora li rinchiuderemo nelle nostre prigioni.

**Inger Segelström**, a nome del gruppo PSE. – (SV) Signora Presidente, Commissario Špidla, desidero per prima cosa ringraziare il Commissario per la sua risposta e la commissione parlamentare per la sua iniziativa; era ormai tempo di discutere questo tema in Parlamento. Con il trattato di Lisbona, i problemi dell'infanzia diverranno obiettivi dell'Unione europea e acquisiranno una base giuridica. Un anno fa, anticipando il trattato, anche il nostro Parlamento ha adottato una strategia per l'infanzia.

E' scandaloso che i bambini siano abbandonati a se stessi. Ovviamente, la madre e il padre possono essere costretti a emigrare in cerca di lavoro o di asilo, ma noi, deputati al Parlamento europeo, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità quando adottiamo norme in questo campo, e stabiliamo per esempio che solo il richiedente riceva asilo, ma non la sua famiglia, come spesso avviene quando gli uomini devono fuggire ma donne e bambini rimangono in patria. Oppure quando i datori di lavoro importano forza lavoro e non chiedono, né si preoccupano, se in patria siano rimasti dei bambini o addirittura ignorano del tutto il problema. Sostengo quindi senza riserve le richieste avanzate dal gruppo PSE nella sua interrogazione. Una valutazione d'impatto è urgente e necessaria. La Commissione europea deve agire – e deve agire rapidamente – sulla scorta degli studi che il Commissario stesso ha ordinato.

Occorre fornire informazioni più esaurienti sui diritti e la scolarità dei bambini. Ancora, dobbiamo svolgere opera informativa e far sì che i bambini che si trovano in questa situazione vengano aiutati; dobbiamo richiedere la partecipazione delle parti interessate e delle ONG, e infine presentare proposte. Ritengo inoltre che anche il gruppo, di formazione relativamente nuova, dei bambini rifugiati abbandonati a se stessi, potrebbe a sua volta rientrare nel lavoro illustrato dal Commissario. I bambini devono crescere circondati da amorose premure e non possono ridursi a un elemento controllato dal mercato. A noi, in quanto classe politica, incombe un preciso dovere cui non dobbiamo sfuggire: ben vengano quindi, per risolvere questo immenso problema, l'integrazione nelle politiche delle problematiche dei bambini e le valutazioni d'impatto sull'infanzia. Altrimenti, dovremo vergognarci di guardare in faccia la prossima generazione.

**Jean Lambert**, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signora Presidente, ringrazio il Commissario per la sua volontà di avviare studi e ampliare le informazioni disponibili sulla rete EURES, in modo da informare più adeguatamente sui diritti della famiglia e il diritto al ricongiungimento familiare. Altri colleghi hanno analizzato il problema delle motivazioni che spingono le persone a emigrare in cerca di lavoro; ovviamente, l'esigenza di progredire nella lotta contro la povertà nell'ambito dell'Unione europea rappresenta una questione di importanza cruciale. Ci auguriamo che in questo campo si registrino rapidi progressi, anche in tema di reddito minimo, in modo che sia possibile garantire a tutti un'esistenza dignitosa.

Non dobbiamo dimenticare che molti dei genitori migranti si decidono a questo passo nella convinzione di agire nel più vero interesse dei propri figli, per offrire loro migliori opportunità. Spesso anzi sacrificano la carriera, la strada che avevano scelto, per così dire, per avventurarsi sulla via della migrazione. Cerchiamo di risolvere i problemi dei bambini, ma evitiamo di demonizzare gli adulti che emigrano.

**Alessandro Battilocchio (PSE).** – (EN) Signora Presidente, la Commissione europea deve considerare questo problema con particolare attenzione. Come l'UNICEF e altre organizzazioni hanno ripetutamente ribadito, si tratta di una questione che riguarda un numero immenso di bambini in Europa e nel mondo.

Questa situazione, per cui i rischi economici e sociali sono aggravati dall'assenza dei genitori, che non possono soddisfare le esigenze dei propri figli in materia di cure, protezione e istruzione, può aumentare ancor più la vulnerabilità. La responsabilità principale per lo sviluppo del bambino spetta sempre ai genitori, e i genitori, nell'adempimento delle proprie responsabilità, hanno diritto di ricevere il sostegno necessario dalla comunità e dalle autorità locali, i cui sforzi per rispettare tali obblighi sono purtroppo spesso insufficienti. Ci attendiamo quindi concrete iniziative della Commissione in questo settore così importante.

**Flaviu Călin Rus (PPE-DE).** – (RO) Secondo lo studio compiuto dall'UNICEF e dall'associazione *Social Alternatives*, in Romania circa 350 000 bambini hanno un genitore che lavora all'estero, mentre 126 000 hanno all'estero entrambi i genitori. A mio avviso tale situazione potrebbe migliorare grazie all'adozione delle seguenti misure:

1. I governi nazionali dei paesi d'origine dei migranti e i governi dei paesi che assorbono tale forza lavoro, insieme alla Commissione europea, dovrebbero istituire un programma comune che offra ai lavoratori migranti la possibilità di accedere a specifici servizi di custodia dei bambini, alla scuola, al sistema formativo e a corsi di lingue. Tali servizi dovrebbero essere accessibili a tutte le categorie di lavoratori migranti.
2. La Commissione europea, insieme ai governi dei paesi in cui i lavoratori migranti trovano occupazione, deve elaborare una strategia per offrire determinati servizi alle agenzie del lavoro, in modo che queste ultime possano mettere a disposizione dei lavoratori dipendenti un pacchetto di servizi specifici che permetta ai lavoratori migranti di portare con sé i figli nel paese in cui avranno trovato lavoro.

A mio avviso tali misure potranno favorire la crescita e lo sviluppo armonioso di questi bambini, che rappresentano anch'essi il futuro d'Europa.

**Gabriela Crețu (PSE).** – (RO) Vorrei sottolineare un aspetto: il flusso di forza lavoro di cui discutiamo si dirige dai paesi meno sviluppati a quelli più sviluppati dell'Unione europea.

L'opportunità di accedere al mercato del lavoro dei paesi sviluppati viene normalmente considerata un significativo vantaggio e le ingenti somme di denaro inviate ai paesi di origine vengono invariabilmente menzionate a prova di tale tesi. I fatti che stiamo analizzando testimoniano però di un aspetto differente: oltre ai vantaggi derivanti dal minor costo del lavoro, i paesi sviluppati esternalizzano anche alcuni dei costi associati. Si tratta di costi considerevoli, che vengono pagati dalle comunità e dagli Stati da cui i lavoratori provengono.

Da questo punto di vista, le politiche di solidarietà e di coesione tra gli Stati membri non si devono considerare un atto di altruismo compiuto dai ricchi a favore dei poveri. Queste politiche rappresentano invece un'assoluta necessità, un atto di giustizia grazie al quale l'Unione europea aderisce coerentemente ai propri valori e garantisce che i suoi cittadini a tali valori rimangano legati.

**Nicodim Bulzesc (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, nel contesto di questo dibattito desidero cogliere l'opportunità di sottolineare un altro aspetto connesso con i problemi già ricordati. Recentemente, ho svolto la funzione di relatore ombra del gruppo PPE-DE per la relazione sull'istruzione dei figli dei migranti. Tale relazione si basava sulla comunicazione della Commissione su "Migrazione e mobilità: sfide e opportunità per i sistemi d'istruzione dell'Unione europea".

Questo documento, assai ben strutturato, sintetizzava in maniera impeccabile i problemi connessi alla migrazione e all'istruzione. Un aspetto è stato però trascurato: la situazione delle migliaia di bambini europei lasciati indietro dai genitori che migrano per lavorare in un altro paese europeo, chiamati generalmente gli "orfani della migrazione". Quasi 350 000 di questi bambini si trovano nel mio paese.

Su quest'argomento ho già presentato un'interrogazione scritta alla Commissione, ma vorrei cogliere l'occasione per porre nuovamente tale domanda. Dunque, signor Commissario, può dirci se la Commissione ritiene che questo problema sia di esclusiva competenza degli Stati membri, oppure se in questo campo è necessaria un'azione europea? In tal caso, quali azioni ha intrapreso o intraprenderà la Commissione per aiutare questi bambini nella loro carriera scolastica?

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** – (RO) In Romania c'è un proverbio: una persona ben educata, si dice, "è rimasta a casa fino a sette anni di età". I bambini devono restare uniti alla famiglia per trarre vantaggio dal diretto controllo e dalle cure dei genitori. E' necessario sostenere gli sforzi di quei genitori che, emigrati temporaneamente per lavoro in un altro paese, cercano di riunire la propria famiglia il più presto possibile.

In molti Stati membri, le scuole offrono strutture per l'insegnamento della lingua del paese di residenza. In alcuni Stati membri, anzi, molte famiglie di immigrati clandestini sono riuscite a legalizzare la propria situazione iscrivendo a scuola i figli e hanno persino ricevuto un alloggio popolare.

I bambini sono il bene più prezioso di cui la società dispone, ed è nostro dovere offrire loro condizioni che ne favoriscano l'armonioso sviluppo. Istruzione formale, affetto, integrazione dei bambini nella società sono condizioni indispensabili per far sì che l'Europa sociale garantisca pari opportunità a tutti i propri cittadini.

Mi congratulo con l'onorevole Plumb per quest'iniziativa. E' un tema di grande attualità, e di enorme importanza per il futuro; congratulazioni.

**Anna Záborská (PPE-DE).** – (SK) Quando i lavoratori emigrano, spesso i bambini rimangono vittima della migliorata situazione finanziaria della propria famiglia. Tra le due guerre mondiali, nell'ex Repubblica cecoslovacca si registrò una vasta ondata di emigrazione, diretta soprattutto verso gli Stati Uniti. Si trattava però di emigranti che, in patria, vivevano in condizioni di povertà estrema, e anche se i bambini rimanevano temporaneamente affidati a un genitore solo, ciò avveniva di solito per un periodo di tempo limitato.

Nell'odierna società consumistica, in cui i rapporti familiari sono gravemente minacciati, si registrano casi ben più tragici. Spesso non è l'estrema povertà a spingere i genitori a lavorare all'estero; Molte volte, uno o entrambi i genitori non fanno più ritorno, indifferenti al destino dei figli che possono tutt'al più sperare di essere allevati da qualche parente stretto.

In relazione alla politica di sviluppo regionale dobbiamo ricordare quest'aspetto, e cercare di eliminare le differenze regionali, soprattutto nei nuovi Stati membri.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Onorevoli deputati, dal dibattito è emersa chiaramente, mi sembra, la necessità, da parte nostra, di affrontare con impegno quest'importante problema, indipendentemente dalla disponibilità, in un determinato momento, di informazioni abbastanza dettagliate per giungere a un'opinione definitiva. Dopo tutto, i fatti già noti dimostrano in maniera convincente che è necessario affrontare il problema con un approccio attivo. Ho ricordato che la Commissione ha già preparato alcuni studi, uno dei quali verrà portato a compimento entro la fine di quest'anno. E' altrettanto chiaro, mi sembra, che le risposte e la reazione al problema devono giungere prevalentemente dagli Stati membri, in quanto la politica per la famiglia è un tema che generalmente è di competenza degli Stati membri. Indubbiamente, c'è spazio per un'azione dell'Unione europea, poiché le questioni relative ai lavoratori migranti riguardano anche la loro previdenza sociale, il trasferimento dei contributi sociali e un ventaglio di altri problemi. Alla sua domanda rispondo quindi che si tratta in primo luogo di una questione riguardante

gli Stati membri, ma in cui anche l'Unione europea ha un ruolo da svolgere – un ruolo, a mio avviso, nient'affatto secondario.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 5, del Regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 12 marzo 2009.

## **19. Possibile chiusura dell'impresa Qimonda in Germania e Portogallo e perdita di migliaia di posti di lavoro in Europa (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla possibile chiusura dell'impresa Qimonda in Germania e Portogallo e perdita di migliaia di posti di lavoro in Europa.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione.* – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, sia le aziende che i lavoratori iniziano a sentire gli effetti della crisi economica e finanziaria. Benché le condizioni dei singoli Stati siano alquanto differenziate, in tutta Europa la situazione occupazionale va generalmente peggiorando. Nel 2009, l'occupazione complessiva può diminuire dell'1,6%, il che equivale alla perdita di 3,5 milioni di posti di lavoro; nel 2010 il livello della disoccupazione nell'Unione europea potrebbe aggirarsi intorno al 10 per cento. Le imprese annunciano quotidianamente misure di ristrutturazione o delocalizzazione che spesso comportano il taglio di molti posti di lavoro. La situazione dell'impresa Qimonda, che ha annunciato la chiusura di stabilimenti in Germania e Portogallo, non è purtroppo un caso isolato.

La Commissione non ignora gli effetti negativi che una ristrutturazione può esercitare sui lavoratori, sulle loro famiglie e sulla struttura economica e sociale di una data regione. Vorrei però sottolineare che la Commissione non ha il potere di rovesciare o procrastinare le decisioni di singole aziende, e che le aziende non sono obbligate a informare la Commissione delle proprie decisioni. Nel caso di Qimonda, devo notare che né la dirigenza dell'azienda, né i rappresentanti dei lavoratori si sono messi in contatto con la Commissione.

Nel contesto di tale situazione, la Commissione desidera sollevare una serie di questioni. Soprattutto è essenziale anticipare le ristrutturazioni e gestirle in maniera migliore, per mezzo di un intenso dialogo con i rappresentanti dei lavoratori e le altre parti interessate. Ritengo che la direttiva approvata poco tempo fa – la direttiva modificata sui comitati aziendali – costituisca uno dei più notevoli contributi offerti dall'Unione europea in questo settore; in tale contesto, è ancor più importante che le aziende interessate rispettino scrupolosamente gli obblighi imposti dalle direttive europee relative all'informazione e alla consultazione dei lavoratori. La Commissione invita pure le aziende a introdurre misure miranti a mantenere al massimo possibile il livello di lavoratori occupati, tramite accordi di flessibilità e l'utilizzo di congedi temporanei per ragioni economiche.

Quasi tutti gli Stati hanno introdotto misure specifiche, miranti a sostenere l'occupazione e a limitare gli effetti della crisi sui comuni cittadini. Tali misure vanno essenzialmente in quattro direzioni: mantenere l'occupazione ai lavoratori, reintegrare rapidamente i lavoratori nell'occupazione, assistere i gruppi più vulnerabili tramite il sostegno al reddito, prolungare il periodo in cui vengono versati i sussidi di disoccupazione o incrementare i contributi familiari, rafforzando le reti di protezione sociale e gli investimenti nelle infrastrutture sociali e sanitarie.

La Commissione ha potenziato gli strumenti finanziari a livello europeo, per aiutare gli Stati membri a superare la crisi e le sue conseguenze sociali. Il Fondo sociale europeo, che ogni anno assiste nove milioni di lavoratori, è stato semplificato per consentire il versamento di finanziamenti a progetti per un ammontare di 1,8 miliardi di euro; mi auguro che il Parlamento europeo e il Consiglio giungano presto a un accordo su questo tema. La Commissione, inoltre, sostiene quegli Stati membri che desiderano riprogrammare il Fondo sociale europeo; gli Stati membri possono inoltre richiedere l'intervento del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, per assistere i lavoratori licenziati. Con il Piano europeo di ripresa economica, la Commissione ha proposto di ampliare i criteri di ammissibilità per rispondere in maniera più efficace all'attuale crisi economica. Spero che anche su questo punto il Parlamento riesca a concludere un rapido compromesso con il Consiglio. La Commissione è pronta a collaborare con le autorità tedesche o portoghesi per valutare tutte le richieste di sostegno avanzate a carico dei fondi europei. La Commissione sostiene poi il dialogo sociale a livello europeo, dal momento che le parti sociali svolgono una funzione decisiva nella gestione

della crisi. Le parti sociali europee devono inoltre presentare una dichiarazione congiunta sui metodi per superare la crisi, in occasione della riunione tripartita del 19 marzo.

La Commissione giudica importante che tale azione venga intrapresa su basi unitarie, poiché in tal modo sarà possibile combattere gli effetti di breve termine della crisi e lavorare insieme al futuro rinnovamento economico. Proprio questo era l'obiettivo che ha spinto la Commissione a introdurre l'iniziativa europea di sostegno all'occupazione, nel quadro del Piano europeo di ripresa economica. Il 4 marzo, la Commissione ha inoltre ricevuto un contributo destinato alla riunione del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo, imperniato fra l'altro sui requisiti e i metodi per offrire sostegno ai lavoratori colpiti dalla crisi e alle persone vulnerabili presenti sul mercato del lavoro.

La Commissione accoglie inoltre con soddisfazione l'iniziativa della Presidenza ceca mirante a organizzare, nel maggio 2009, un vertice dedicato all'occupazione e agli affari sociali. Tale riunione servirà a valutare la situazione e a predisporre misure concrete. Dovrebbe scaturirne l'adozione di un approccio comune per attenuare l'impatto sociale della crisi, raggiungere un nuovo consenso con le parti sociali e altri partecipanti in materia di modernizzazione delle politiche sociali ed elaborazione di misure concrete per affrettare la ripresa economica e superare la crisi, ponendo rimedio alle carenze strutturali del mercato del lavoro.

**José Albino Silva Peneda**, a nome del gruppo PPE-DE. – (PT) La possibile chiusura di Qimonda mette a repentaglio quasi 2 000 posti di lavoro nel Portogallo settentrionale, che nel giro di pochi anni si è trasformato, da una delle più industrializzate regioni d'Europa, in una delle zone più povere del continente.

Bisogna ricordare che il tessuto industriale del Portogallo settentrionale si basava su settori tradizionali, tra cui grande importanza rivestiva quello tessile. Questo caso si è profilato proprio nel momento in cui tale tessuto industriale si trovava in una fase decisiva del processo di conversione, e doveva affrontare processi di ristrutturazione che sono sempre ardui e costosi. Se questa chiusura si tradurrà in realtà, avrà un gravissimo impatto non solo sulla regione, ma su tutto il paese.

So bene che l'eventuale sopravvivenza di Qimonda dipende in primo luogo dalle forze del mercato e dalla volontà degli azionisti. Tuttavia, è anche facile capire che – poiché Qimonda è considerata uno dei maggiori esportatori portoghesi e costituisce uno degli elementi essenziali della conversione del tessuto economico della regione – non possiamo accettare che il suo destino sia deciso esclusivamente dalle forze del mercato. Ciò spiega perché le autorità portoghesi e tedesche abbiano affrontato la questione al massimo livello, in particolare, negli ultimissimi giorni, tramite il Presidente della Repubblica portoghese e il Cancelliere signora Merkel. Anche per queste ragioni, Commissario Špidla, se il governo portoghese non l'ha ancora invitata a visitare quella regione, che si trova di fronte a una vera e propria emergenza sociale, la invito io stesso, signor Commissario, poiché desidero che lei constati di persona la gravità della situazione, sostenga gli sforzi che vengono compiuti e mobiliti tutti gli strumenti a disposizione della Commissione per impedire che il clima di sfiducia che grava sulla regione si diffonda ancor più.

**Edite Estrela**, a nome del gruppo PSE. – (PT) Qimonda è un caso esemplare dell'odierna situazione di crisi globale, economica e finanziaria. Si tratta di un'azienda che utilizza tecnologie avanzatissime, impiega manodopera altamente qualificata e promuove la ricerca. Qimonda corrisponde agli obiettivi della strategia di Lisbona. Il governo portoghese ha fatto ogni sforzo per individuare una soluzione che renda vitale quest'azienda, ma tale soluzione dipende anche dal coinvolgimento del governo federale tedesco e dei governi dei Länder di Baviera e Sassonia. Il governo portoghese ha già deciso di stanziare a questo scopo 100 milioni di euro. Come ho detto, il governo portoghese ha fatto e continuerà a fare tutto ciò che è in suo potere, come del resto hanno riconosciuto i lavoratori tedeschi di Qimonda, in occasione della recente visita ufficiale del Presidente della Repubblica portoghese.

La Commissione europea e gli Stati membri hanno giustamente adottato misure di salvataggio a favore di parecchie banche e misure di sostegno a favore di determinati settori industriali, come quello automobilistico. Perché non sostenere anche Qimonda? Se Qimonda verrà abbandonata al suo destino, le conseguenze saranno estremamente gravi. Non solo migliaia di lavoratori in Germania e in Portogallo perderanno il lavoro, ma svaniranno anche un inestimabile patrimonio di proprietà intellettuale e i cospicui fondi comunitari investiti in Qimonda. La sopravvivenza di Qimonda in Germania e in Portogallo è talmente importante, dal punto di vista strategico, che il sostegno dell'Unione europea è pienamente giustificato.

Signor Commissario, dobbiamo essere coerenti, e per essere coerenti dobbiamo fare ogni sforzo per salvare Qimonda. Qimonda non è un'azienda qualsiasi!



**PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS***Vicepresidente*

**Ewa Tomaszewska**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, l'impresa tedesca Qimonda, uno dei maggiori produttori di chip di memoria, ha dichiarato la bancarotta. Lo scorso anno ha ricevuto 325 milioni di euro in sussidi, ma l'aiuto si è rivelato insufficiente.

Nel 2007 Qimonda aveva un organico di 13 500 persone. Nel dicembre dello scorso anno, i salari dei dipendenti sono stati decurtati di un ammontare che oscillava tra il 10 e il 15 per cento, ma ai dipendenti si era stato garantito il rimborso della differenza negativa entro l'aprile di quest'anno. Invece, 400 lavoratori hanno perso il proprio posto di lavoro da un giorno all'altro. Non hanno ricevuto né gli stipendi, né le indennità per ferie non godute e neppure l'indennità di licenziamento che spettava loro. Il mese prossimo 500 lavoratori perderanno il posto di lavoro e altri 1 500 dipendenti sono a rischio nel prossimo futuro.

Nei nostri paesi vi sono molte altre imprese come questa, comprese quelle a Krośno o Stalowa Wola in Polonia. Ci aspettiamo che la Commissione vari un programma coerente per la protezione dei posti di lavoro durante la crisi.

**Elisabeth Schroedter**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la bancarotta dell'impresa di Qimonda è dovuta al collasso dei prezzi degli obsoleti chip DRAM. In realtà Qimonda è avanti anni lucidi molti mesi rispetto alla concorrenza nella ricerca e nei chip a basso consumo di energia. È proprio in questo campo – e nel suo potenziale d'innovazione – che si dovrebbe investire. Il nostro auspicio è che la Commissione si concentri su questo punto.

Tuttavia, ciò potrebbe anche significare la perdita di qualche posto di lavoro. Il Commissario ha giustamente detto che proprio a questo punto entra in gioco il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Alla Qimonda, però, ci sono lavoratori altamente qualificati che con un programma di riqualificazione ben selezionato e concepito ad personam, potrebbero avere nuove possibilità di occupazione nelle industrie emergenti. Lo hanno, infatti, dimostrato quei dipendenti che sono passati all'industria dell'energia solare. Il caso dell'impresa Qimonda dimostra che anche la Commissione è tenuta a garantire la realizzazione di riqualificazione per posti di lavoro con un futuro, piuttosto che provare a sparare alla cieca. Solo un piano d'investimenti mirati, una ristrutturazione dell'economia in termini ecologici e, quindi, una corrispondente riqualificazione della forza lavoro offrono ai lavoratori speranze e reali prospettive per il futuro.

**Gabriele Zimmer**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, non la sorprenderà certo la mia insoddisfazione per la risposta che ci ha fornito, soprattutto dopo esserci che ci siamo attivamente impegnati qualche settimana fa a prendere contatto con moltissimi rappresentanti della Commissione, in particolare, il commissario Verheugen, chiedendo risposte chiare. Oggi era proprio il momento opportuno per fornire una risposta molto più precisa e spiegare come intende assumersi la sua responsabilità la Commissione.

Vorrei aprire nuovi fronti di discussione. Innanzitutto, l'impresa Qimonda è in grado di garantire un progresso tecnologico cruciale per l'Unione europea in termini di tecnologia dei semiconduttori e nanotecnologia. In secondo luogo, la Qimonda non ha concorrenti in Europa, bensì in Asia, dove le imprese ricevono sussidi per il 70 per cento – e ciò rappresenta una differenza sostanziale. In terzo luogo, la chiusura della produzione alla Qimonda comporterà la morte del cuore nevralgico di una rete di circa 40 000 posti di lavoro nella sola regione della Sassonia.

Cosa si aspettano dall'Unione europea i lavoratori, le loro famiglie e tutte le persone colpite della regione? Innanzitutto, si aspettano un'azione chiara e immediata con cui la Commissione dimostri la sua volontà di salvaguardare gli attuali siti della tecnologia dei semiconduttori e della nanotecnologia in Europa, che non può rischiare di perdere questo vantaggio per il futuro e che le dichiarazioni sulla spesa futura, in particolare, gli investimenti nell'Ottavo programma quadro di ricerca, sono vere.

Inoltre, ci aspettiamo che la Commissione, il governo federale tedesco e il governo regionale della Sassonia appoggino la soluzione necessaria per evitare la chiusura della produzione. Non c'è più molto tempo a disposizione, ci rimane solo qualche giorno. Le cifre più alte della gestione stanno già andando alla deriva: dirigenti di alto livello stanno già abbandonando la società. In alternativa, a una soluzione la tecnologia di ricerca altamente avanzata potrebbe trasferirsi in Asia o essere venduta per pochi spiccioli. Ma non credo, oserei argomentare, che ciò rispecchi gli interessi dell'Unione europea.

**Joel Hasse Ferreira (PSE).** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la difficile situazione dell'impresa di Qimonda si è aggravata con l'avvento della crisi finanziaria ed economica. Il governo portoghese ha fatto tutto ciò che considera opportuno e consono per cercare di risolvere la situazione. Auspichiamo che anche il governo bavarese sappia come fronteggiare questa situazione con un grande senso di responsabilità. Il salvataggio degli stabilimenti a Monaco avrà un impatto decisivo su quelli a Vila do Conde e Dresda.

Lo stesso Ministro ministro per l'economia l'Economia e l'innovazione portoghese, Manuel Pinho, ha affermato che è molto importante garantire la solvibilità dell'impresa. Qimonda significa moltissimo per il Portogallo e, poiché potrebbe essere competitiva a livello mondiale, è ugualmente importante anche per l'Europa.

Signor Presidente, il Portogallo continuerà a lavorare su una soluzione che assicuri la redditività sopravvivenza dell'impresa. Ci auguriamo che il governo tedesco – sia a livello federale sia statale che a quello dei singoli stati – s'impegnerà davvero a fondo per trovare una via di uscita da questa problematica situazione.

Quanto a me, vorrei ribadire l'importanza strategica che riveste una tale industria nel territorio europeo. Spero che nessun governo, sia a livello federale che a quello dei singoli stati, o stato commetta il terribile errore di permettere la chiusura degli stabilimenti e la soppressione di posti di lavoro nell'Unione.

Onorevoli colleghi, comprendiamo il bisogno di aiutare i grandi gruppi dell'industria automobilistica nella loro ristrutturazione, ma non si dovrebbero esaurire completamente i fondi dell'Unione e le energie della Commissione europea non si dovrebbero esaurire completamente solo in questi aiuti.

Signor Commissario, per evitare qualsiasi problema di comunicazione, lanciamo unfacciamo appello al signor Špidla, al quale ci uniscono legami di lavoro e solidarietà politica e al Presidente della Commissione che, il quale non dimenticherà mai di essere compatriota nostro e di una sostanziale proporzionebuona parte dei dipendenti della di Qimonda, affinché impegnino la Commissione a sostenere Qimonda quest'aziendasuperando eventuali falli nella comunicazione.

E pPrima di concludere, dobbiamo fare notare che il Presidente presidente del Portogalloportoghese Cavaco Silva, in visita in Germania, ha recentemente annunciato che forse esisteva qualche spiraglio s'intravedeva una nuova speranza per l'impresa Qimonda. È d'obbligo anche fare riferimento, come già hanno fatto i miei onorevoli colleghi, alla rilevanza del settore economico specifico in cui opera Qimonda. Non dimentichiamo, dunque, che il governo portoghese sta dimostrando di essere pronto a sostenere Qimonda con ogni mezzo necessario, commisurato alla dimensione economica del paese.

Collegli, aiutategli a salvare la Qimonda. Il tempo stringe!

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, nel discutere di questo caso dobbiamo tener ben presente qual è la posta in gioco, in altre parole il futuro della strategica nanotecnologia, come pure la ricerca e lo sviluppo in un settore chiave per il futuro della società dell'informazione, il cui nucleo e centro di ricerca è sito nel complesso di Qimonda in Germania, con mentre la sua fabbrica di semiconduttori si trova in Portogallo. L'Unione europea non può continuare a permettere che le sue industrie siano distrutte, specialmente in un'areasettori strategicastrategici, diventando sempre più dipendenteaccrescendo in tal modo la dipendenza dagli Stati Uniti e dai paesi asiatici che sostengono le loro proprie industrie. È deplorabile l'insensibilità di cui ha fatto dato prova il signor commissario Špidla in quest'assemblea in merito alla questione di Qimonda, intesa come società produttrice, è deplorabile

Sono molti i posti di lavoro interessati da questo processo: quasi 2 000 a Vila do Conde, 5 000 in Germania, più di 5 000 in tutto il mondo. A questi si devono aggiungere anche altre migliaia di posti di lavoro che sarebbero indirettamente compromessi lungo la filiera (nelle imprese di forniture)nell'indotto e nei centri di ricerca e sviluppo di altri partner di Qimonda. Un'enorme fetta della ricerca è minacciata dalla possibile chiusura di Qimonda in Germania e dagli effetti a catena che un tale scenario avrebbe in Portogallo. È inammissibile che l'Unione europea non s'impegno in questa questione almeno allo stesso modo in cui è intervenuta nel settore bancario. Vila do Conde si trova nel nord del Portogallo, dove la disoccupazione ha raggiunto i livelli più alti, a seguito della chiusura delle industrie tessili e dell'abbigliamento o tra le altre cose della delocalizzazione di multinazionali attive, fra l'altro, nel settore calzaturiero e delle cablature cablaggio. Questa regione è oggi un'area ad alto rischio sociale se non si adottano prontamente misure volte a ridurre la crescita della disoccupazione e garantire la produzione.

È pertanto di fondamentale importanza compiere tutti gli sforzi necessari che, nel breve termine, includono aiuti di Stato, supporto sostegno finanziario della Comunità e garanzie di credito per sostenere un'industria d'importanza strategica per l'economia dell'Unione europea. Nel medio termine, si tratta di sviluppare

quest'area industriale e creare più posti di lavoro con diritti regolamentati. Sarebbe opportuno che la Commissione europea e i governi dei nostri paesi lo capissero. Per quanto ci riguarda, noi continueremo questa battaglia.

**Colm Burke (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, la priorità conferita a questo dibattito è encomiabile. La perdita di società come Qimonda, proprio per le loro grandi dimensioni e il loro ruolo di ancora economicapilastrati delle economie regionali e persino nazionali, deve essere trattata con la massima serietà dai politici.

La chiusura o la delocalizzazione del processo produttivo (offshoring) di queste imprese spesso è il risultato di forze globalizzanti in gioco. La globalizzazione – di solito una forza positiva che accresce il benessere globale – purtroppo può anche arrecare ingenti danni alle economie regionali quando le grandi imprese si trasferiscono. Ciò è accaduto nella mia stessa regione che si trova nell'Irlanda del sudmeridionale, dove Dell ha annunciato il licenziamento di 1 900 lavoratori nella fabbrica stabilimento di Limerick. Lo stesso si è ripetuto a Waterford, dove la Waterford Wedgwood potrebbe chiudere i battenti in un futuro prossimo e, ancora una volta, tra questa chiusura e la riduzione del volume di lavoro, si perderebbe un altro migliaio di posti di lavoro.

Questa questione deve essere affrontata con la massima serietà dai politici. Saluto, Accolgo pertanto, con favore l'impegno la risoluzione del commissario Špidla di fare il massimo in suo potere per di attingere ai solidali risorse del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e al Fondo sociale europeo. I 500 milioni di euro del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione produrrebbero enormi benefici, poiché offrirebbero una seconda opportunità ai lavoratori licenziati, per migliorare e aggiornare le loro competenze, ricevere una nuova formazione e diventare abili imprenditori e tirarci fuori da questa recessione.

La palla è nel campo dei governi nazionali, affinché richiedano questo richiedere tali finanziamenti. In questo contesto Vista la situazione, forse, varrebbe forse la pena di premere per un cofinanziamento al 75 per cento, così da agevolare la loro domandale richieste e, quindi, offrire garantire ai lavoratori colpiti una rapida ed efficace ripresa economica reale in loco, rapida ed efficace ai lavoratori colpiti.

**José Ribeiro e Castro (PPE-DE).** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, parliamo della Strategia di Lisbona da anni e, forse, questo non è il momento più opportuno per ritornarci sopra. Tuttavia, è indubbio che abbiamo bisogno di una strategia: una strategia che risponda alle difficoltà e alle sfide della crisi attuale. E ci, cosa che ci aspettiamo anche dall'Commissione faccia altrettanto. È di fondamentale importanza che la Commissione non aggiri il problema, ma che invece trovi la capacità di sviluppare azioni congiunte con il governo del Portogallo e della Germania e i governi dei Länder tedeschi. Bisogna tenere presente che questa industria è molto importante per l'Europa, come si è già detto, per la sua qualità e il suo valore, per la quantità di ricerca che alimenta produce e per la qualità ambientale a essa associata. La Commissione non deve ritrarsi, questo è un punto cruciale. Mi unisco al mio collega Penada e invito il commissario Špidla e la Commissione tutta a venire in visita in Portogallo.

La Commissione non deve dimenticare che in questo momento gli europei guardano all'Europa e si aspettano risposte dalle autorità europee: hanno bisogno di sentire la vicinanza delle autorità. I cittadini europei non capiscono un'Europa che si lava le mani davanti ai problemi. Al contrario, la gente vuole un'Europa che sia abbastanza coraggiosa da rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani, per aiutarla a superare le difficoltà.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Onorevoli colleghi, il caso di cui ci occupiamo è importante e forma parte di tutta un'entrata nella situazione economica generale. Sarete senz'altro al corrente che la Commissione sta elaborando una strategia, una vera e propria politica per l'industria, poiché la Commissione crede fermamente che l'industria debba sempre costituire una parte sostanziosa rilevante della nostra economia e che essa rappresenta il faro e il portabandiera dell'alta tecnologia. È chiaro che la crisi in cui ci troviamo presenta elementi strutturali; per questo motivo, perciò, la Commissione, nelle sue strategie e nei documenti di indirizzo, sta formulando gettando le basi nelle sue strategie e documenti di base, da una parte il futuro dell'industria della futura economia verde o "posti di lavoro verdi", mentre dall'altro ed esercita al contempo una forte pressione pressioni a favore dell'innovazione e dell'ammodernamento della modernizzazione. Inoltre, come ho già affermato all'inizio in precedenza, indubbiamente spetta invece alle imprese prendere decisioni di natura commerciale in cui e che la Commissione non interferirà in queste faccende. intende interferire.

Naturalmente, l'altro aspetto è che nel caso in cui si proceda a determinate si produca una certa ristrutturazione, talune con decisioni che avranno delle ricadute sociali e comunitarie, ci sono strumenti e politiche europee che noi, naturalmente, abbiamo sempre il dovere di mobilitare attivare, e lo stiamo facendo. Per quanto riguarda l'appello che mi è stato rivolto due volte, di venire a conoscere la situazione

sul campo, ovviamente, sono pronto a farlo, perché alla fin fine uno dei nostri compiti fondamentali è quello di adottare decisioni in base alle possibilità fattibili e basate sulla realtà. Si sono invocati i Fondi europei e anche piani di azione congiunti con il governo portoghese e tedesco. In ogni caso, a questo proposito posso affermare forte e chiaramente senza ombra di dubbio che la Commissione sfrutta sempre al massimo tutte le possibilità disponibili, lo sta facendo anche in questo caso e certamente lo farà anche in futuro.

**Presidente.** – Con questo si conclude la discussione sul punto all'ordine del giorno in esame.

## **20. Piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione sulla proposta di un regolamento del Consiglio in merito ad concernente un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo (COM(2009)0093 – C6-0081/2009 – 2009/0029(CNS)).

**Philippe Morillon**, *presidente della commissione pesca*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la decisione del Parlamento di accettare la richiesta del Consiglio per l'applicazione della procedura d'urgenza a questa problematica è stata presa all'unanimità, sia in seno alla Commissione commissione pesca la scorsa settimana, sia nella plenaria di questa mattina.

Naturalmente, siamo tutti consapevoli della necessità che l'Unione europea rispetti gli impegni contratti a Marrakech lo scorso novembre dalla commissione internazionale competente, la Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidell'Atlantico. In particolare, dobbiamo mettere in pratica le raccomandazioni che quest'organizzazione ha adottato per contenere l'incessante problema dell'eccessivo sfruttamento e pesca del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo e affrontare il conseguente grave rischio serio che minaccia il futuro della specie e, di conseguenza, la stessa industria peschiera stessa della pesca.

Due miei colleghi della Commissione commissione pesca, l'onorevole gli onorevoli Estévez e Romeva i Rueda, erano presenti a Marrakesh e parleranno di questo interverranno in proposito nel corso del dibattito. Da parte mia, vorrei ricordarvi che questa questione riveste una grande importanza per la nostra commissione in quanto attiene, cosa che mette in gioco agli aspetti principali della politica comune della pesca: gestione delle risorse, gestione delle flotte, rispetto degli accordi internazionali, regionali e bilaterali, misure tecniche e, soprattutto, il monitoraggio, su cui ritornerò in seguito. Questa questione caratteristica è Si tratta dunque, a nostro avviso, di un banco di prova per la credibilità della politica comune della pesca.

Per questa ragione, era impensabile attuare un nuovo piano di ricostituzione senza consultare il Parlamento europeo.

Sono, perciò, felice pertanto che la Commissione abbia scelto in ultima analisi l'unica via legalmente e politicamente accettabile per tradurre in pratica le raccomandazioni della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidell'Atlantico, ovvero, presentare una proposta di regolamento nella forma adeguata ai sensi dell'articolo 37 del Trattato.

La trasposizione in legge del diritto comunitario degli impegni contratti presi dalla Commissione in nome dell'Unione europea nelle organizzazioni regionali per la pesca è, dopo tutto, un'operazione difficilmente discutibile, e dobbiamo insistere affinché si esegua avvenga sempre sotto lo scrutinio sotto l'attento controllo democratico di questa istituzione.

In sostanza, sono molto lieto delle varie misure messe sul tavolo proposte, considerando che, ancorché restrittive per i nostri operatori, sono in linea con le sfide che ci attendono. Mi preme porre l'accento su quelle che sono indubbiamente le misure più importanti tra queste, in altre parole vale a dire le misure concernenti il monitoraggio, poiché è certamente vero che nessun piano di ricostituzione può essere efficace senza un giusto monitoraggio.

Signor Commissario, le sono molto grato per la proposta, e spero che, nel dar attuazione concreta a questo piano, una volta ottenuta la ratifica del Consiglio, farà lei darà prova della stessa determinazione nella concreta attuazione del piano, dopo la ratifica del Consiglio, che ha dimostrato nel raggiungere un accordo soddisfacente in seno alla Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidell'Atlantico.

**Joe Borg**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, innanzitutto vorrei sottolineare l'importanza che assume per la Commissione la sostenibilità degli stock di tonno rosso e della pesca, nonché il ruolo indispensabile del Parlamento europeo in questo processo.

Nell'ambito del piano di ricostituzione 2006 per il tonno rosso, in conformità a una valutazione della sua attuazione durante nelle campagne di pesca 2006, 2007 e 2008, e alla luce del di nuovo parerenuove evidenze scientifiche, il Comitato scientifico della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico ha deciso di adottare un nuovo piano di ricostituzione. Il Comitato scientifico dell'ICCAT ha chiaramente espresso la sua opinione in merito alindicato di ritenere insufficiente per la ricostituzione degli stock il piano di ricostituzione 2006, che lo considerava insufficiente per ricostituire gli stock e ha ripetuto ribadito le sue preoccupazioni per il livello del totale delle catture ammesse e l'eccessivo sforzo di pesca.

Inoltre, le parti contraenti di ICCAT hanno identificato talune inadempienze nell'attuazione del piano 2006, decidendo pertanto di adottare un nuovo piano. Quest'ultimo risponde alle preoccupazioni del Comitato scientifico, in particolare riducendo il livello del totale di catture ammesse e introducendo nuove misure per risolvere il problema della capacità di pesca e allevamento.

È importante notare, che su iniziativa della Comunità europea, il nuovo piano di ricostituzione ha introdotto l'obbligo di adeguare i piani di pesca annuali al livello dell'ICCAT. Questo rappresenta uno strumento efficace per evitare la pesca eccessiva, identificando i pescherecci più lunghi di 24 metri che pescano il tonno rosso e assegnare loro i corrispondenti contingenti. Sono convinto che stabilire un piano di pesca annuale sia la chiave per garantire il pieno rispetto dei contingenti.

Il nuovo piano di ricostituzione è migliore rispetto a quello esistente e introduce nuove misure di controllo per riparare a quelle inadempienze identificate dalle parti contraenti, cui ha fatto riferimento l'onorevole Morillon.

Le principali misure introdotte nel nuovo piano di ricostituzione rappresentano, sostanzialmente, una riduzione del totale delle catture ammesse da 27 500 a 22 000 tonnellate nel 2009 e successive riduzioni a 19 950 tonnellate nel 2010 e 18 500 tonnellate nel 2011. La quota CE per il 2009 si riduce così dalle 15 641 tonnellate previste nel piano 2006 a 12 406 tonnellate. Le campagne di pesca per tutti gli anni sono più brevi, in particolare per i pescherecci con reti a circuizione, che rappresentano il grosso di questa pesca. Le misure volte a congelare e ridurre la capacità di pesca e allevamento costituiscono la novità decisiva del nuovo piano di ricostituzione. La sovraccapacità è stata identificata già da qualche tempo come l'elemento chiave della pesca eccessiva. Ora è giunto il momento di affrontare la questione in modo realistico e la Comunità, come altri membri della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico deve partecipare agli sforzi volti a questo fine.

L'introduzione dei piani di pesca, di cui ho parlato, rappresenta un'altra misura. Inoltre, le deroghe per le dimensioni minime sono state adattate di conseguenza. Nell'Atlantico le reti da traino pelagiche non godono più delle deroghe, mentre quelle applicabili alla piccola pesca sono state eliminate, ad eccezione di un solo caso. Infatti, solo i pescherecci con lenze e canne possono ancora avvalersi delle precedenti deroghe. Nel Mediterraneo, la piccola pesca costiera gode ora di una deroga. Le misure di controllo si sono rinforzate, in particolare per quanto riguarda le operazioni di pesca congiunte, l'adozione di un divieto generale di trasbordo in mare e l'introduzione di un programma di osservatore ICCAT regionale.

In conclusione, la situazione del tonno rosso dell'Atlantico orientale è estremamente grave. Lo splafonamento dei contingenti, l'inadempienza soprattutto riguardo alla raccolta e trasmissione di dati, compromettono il processo di ricostituzione. Tuttavia, sono fiducioso e credo che il nostro accordo per l'immediato varo di misure volte a sopprimere la pesca eccessiva e assicurare la piena attuazione delle misure ICCAT possa capovolgere la situazione e riportare gli stock di tonno rosso a livelli sostenibili.

Dobbiamo far sì che situazioni simili a quelle dell'anno scorso non si ripetano mai più in futuro. Il modo migliore per conseguire questo obiettivo è la rapida adozione da parte del Consiglio di un nuovo piano di ricostituzione del tonno rosso. Questo regolamento dovrebbe essere adottato senza alcun indugio, soprattutto se vogliono assicurare la credibilità della Comunità a livello internazionale e promuovere il processo di ricostituzione di questi stock. Sono convinto che, se rispettato totalmente, questo piano rappresenti una vera possibilità di ricostituzione graduale del tonno rosso. È necessaria, quindi, un'immediata azione, incisiva ed efficace a livello di Comunità europea.

Una volta adottato il piano di ricostituzione, la Commissione è determinata a lavorare strettamente con gli Stati membri e le altre parti contraenti dell'ICCAT per assicurare una rigorosa vigilanza della sua attuazione.

Infine, vorrei esprimere il mio apprezzamento per lo spirito cooperativo e l'approccio costruttivo con cui il Parlamento europeo ha affrontato questo tema delicato, poiché ciò riflette il nostro interesse comune e

impegno condiviso per un pieno rispetto della politica della pesca comunitaria e dei nostri obblighi internazionali.

**Carmen Fraga Estévez**, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, il mio gruppo politico ha votato a favore della procedura urgente per il piano di ricostituzione del tonno rosso, poiché è impellente far entrare in vigore le nuove misure prima dell'inizio della campagna di aprile.

Però, vorrei anche ricordarvi che il piano di ricostituzione non salverà il tonno rosso se non si ridurranno i livelli di capacità di pesca attuali, iniziando da quella capacità di pesca di certe ben note flotte comunitarie, che già da vari anni sono state segnalate a questo riguardo. In tutti questi anni gli Stati membri in questione hanno permesso che i pescherecci aumentassero fino a livelli scandalosi, davanti alla passività della Commissione europea. Siamo così giunti alla situazione attuale, quasi senza via d'uscita.

Quando l'attuale piano di ricostituzione fu adottato nel 2007, io proposi un emendamento, approvato da questo emiciclo e incorporato dalla Commissione nel suo testo finale, che introduceva l'obbligo per gli Stati membri di presentare piani di pesca in cui la capacità delle loro flotte era commisurata al contingente loro assegnato.

Nonostante ciò, nel 2008 la stagione della pesca è stata chiusa in anticipo, ancora prima dell'anno precedente, poiché si riscontrò che la quota comunitaria era stata praticamente già tutta pescata nel giro di poche settimane. Vale a dire, le cose già andavano di male in peggio.

L'articolo 5 del nuovo piano di ricostituzione obbliga gli Stati membri con sovraccapacità a ridurla di almeno il 25 per cento entro il 2010. Non solo questo taglio mi sembra incredibilmente irrisorio considerando gli eccessi commessi, ma dati i precedenti, sono oltremodo preoccupata riguardo alle possibilità di successo della Commissione e della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico di imporre quest'obbligo, alla luce della evidente mancanza di volontà politica di cui hanno fatto prova gli Stati membri in questione.

Pertanto, prego il signor Commissario di darci garanzie qui e ora che questa mancanza di volontà politica non contagi la Commissione e che la Commissione agirà con fermezza applicando misure più profonde che non la semplice chiusura anticipata della pesca anche quest'anno in primavera.

**Rosa Miguélez Ramos**, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, la proposta di un regolamento del Consiglio in merito a un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo, mette in pratica la decisione vincolante adottata consensualmente dalla Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT) nella sua riunione annuale del novembre 2008.

Com'è stato già annunciato, questo regolamento dovrebbe entrare in vigore prima dell'inizio della stagione di aprile, ciò comporta la consultazione obbligatoria del Parlamento europeo durante questa sessione plenaria. Vorremmo contribuire a raggiungere un accordo politico efficace con il Consiglio su questo tema, per noi di estrema importanza e degno di tutta la nostra attenzione. Ecco, dunque, perché la Commissione per la pesca del Parlamento ha votato unanimemente a favore della procedura d'urgenza.

I piani di pesca annuali, l'accorciamento della stagione di pesca, il rafforzamento del sistema di monitoraggio delle zone di deposito uova nel Mediterraneo e la presenza di osservatori dell'ICCAT sui pescherecci con reti a circuizione e negli allevamenti di tonno, come stabilito da questo regolamento, hanno come obiettivo, e credo che lo conseguiranno, assicurare il rispetto delle misure di gestione adottate e garantire la tracciabilità in tutte le fasi.

Ogni parte contraente – penso sia importante sottolinearlo – dovrà presentare un piano di pesca per i pescherecci e le reti a postazione fissa che catturano tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo che identifichi, *inter alia*, i pescherecci autorizzati di oltre 24 metri e le misure introdotte per far sì che non si eccedano le quote individuali.

Altre misure importanti da adottare sono l'accorciamento della stagione di pesca e l'estensione della stagione di divieto della pesca con reti di circuizione, palangari, pescherecci con esca viva e lenze trainate, pescherecci per traino pelagico e pesca sportiva. Sono altresì importanti i piani di adeguamento per i paesi con un'eccessiva capacità di flotta e gli allevamenti dei tonni.

Onorevoli colleghi, negli ultimi giorni ho letto molto sul tonno e vorrei sollevare alcuni punti nel breve tempo che mi è rimasto.

Oltre al quasi inesistente governo che possa contrastare gli interessi concorrenti delle nazioni peschiere e la grande domanda del mercato, numerosi fattori di vario tipo contribuiscono alla situazione così precaria del tonno rosso, una specie che di questi tempi è molto sfruttata.

Il fatto è che l'Unione europea, o piuttosto tre Stati membri (Francia, Spagna e Italia), realizzano la metà di tutta la cattura di tonno rosso mondiale. È, pertanto, di fondamentale importanza che l'Unione europea possa fornire all'ICCAT dati statistici il cui livello di qualità sia lo stesso della pesca o dello sforzo di pesca compiuto. I dati statistici, infatti, sono essenziali se vogliamo svolgere ricerche e rispondere ai bisogni o agli interrogativi della biologia del tonno e l'ecologia, e che pongono la ricerca scientifica davanti ad una sfida reale.

Se vogliamo salvare questa specie, dobbiamo conoscerla meglio. È per questo che attribuisco grande valenza a qualsiasi aspetto legato alla raccolta di dati e statistiche.

**Raül Romeva i Rueda, a nome del gruppo Verts/ALE.** – (ES) Signor Presidente, è giunto il momento di parlare chiaramente. Non credo che abbiamo davanti un piano di ricostituzione, bensì qualcosa, che si potrebbe benissimo definire un certificato di morte.

La mancanza di responsabilità politica da parte di taluni governi e della Commissione, oltre ad una sorta di cecità del settore stesso, ci ha condotto a uno scenario in cui non dobbiamo chiederci se saremo in grado di recuperare gli *stock*, piuttosto quando giungerà il momento in cui non vedremo e non troveremo più tonni nei nostri mari e oceani. E non sto parlando di decenni, ma di un lustro al massimo.

In questo contesto, la Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico dovrebbe in realtà chiamarsi la Commissione internazionale per la cattura di tutti i tonnidi.

I governi e la Commissione hanno fatto orecchie da mercante alle raccomandazioni scientifiche che periodicamente li ammonivano dell'imminente collasso, nella speranza che si sarebbe stata una reazione politica. Questa, però, non si è mai avuta. La conseguenza di questo atteggiamento – noi non dobbiamo decidere da soli – è un ulteriore passo verso l'abisso.

Ora che ho raggiunto questo punto, tempo che abbiamo a disposizione ben poche soluzioni per salvare il tonno, tuttavia ce n'è ancora una: dobbiamo adoperarci per far includere il tonno nella lista CITES come specie in pericolo e, quindi, bandendone l'uso commerciale, garantirne la futura sopravvivenza.

**Iles Braghetto (PPE-DE).** – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, è stato opportuno affrontare con tutta l'urgenza necessaria la discussione sulle misure da adottare per tutelare gli stock di tonno rosso e sulla progressiva riduzione delle quote stabilite dall'ICCAT.

Deve proseguire, infatti, l'impegno dell'Unione europea per sostenere il piano di ricostituzione stabilito a Marrakech, accanto ad un'azione di vigilanza da parte degli Stati membri per impedire la pesca illegale del tonno, particolarmente praticata nel Mediterraneo e testimoniata anche da inchieste recenti giornalistiche, televisive e non, e porre nelle sedi opportune il tema della concorrenza sleale da parte dei paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Nella proposta di regolamento sono da sottolineare positivamente: la scelta di commisurare la capacità di pesca al contingente assegnato; l'impegno a produrre nei tempi indicati le informazioni sull'attuazione dei rispettivi piani di pesca annuali; il programma internazionale di ispezione reciproca per garantire l'efficacia del piano di ricostituzione; una disciplina per la pesca sportiva e ricreativa. Un piano dunque più impegnativo del passato e più rigoroso, per disciplinare questa veramente ragguardevole attività di pesca.

**Ioannis Gklavakis (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, il progetto di regolamento sulla conservazione del tonno rosso dell'Atlantico e del Mediterraneo, che si discute questa sera con procedura d'urgenza, dispone una riduzione delle quote entro il 2011, restrizioni alla pesca in certe zone e per determinati periodi, una nuova dimensione minima, misure restrittive per la pesca sportiva, una riduzione della capacità di pesca e della capacità dei centri di allevamento, misure di controllo rinforzate e l'applicazione del programma d'ispezione congiunta internazionale dell'ICCAT, per poter salvaguardare l'efficacia del piano.

Sono d'accordo con lo spirito del regolamento, poiché la pesca eccessiva del tonno ha ridotto gli stock a livelli molto pericolosi. Non dobbiamo dimenticare che, negli ultimi due anni, la Commissione ha imposto un rapido divieto sulla pesca del tonno prima della fine della stagione, poiché si era riscontrato che certi Stati membri avevano realizzato una cattura eccessiva fino al 200 per cento, danneggiando notevolmente altri

Stati che non avevano violato la legge, ma che sono stati costretti comunque a interrompere la pesca del tonno.

Tuttavia, ci sono due punti nel nuovo regolamento che mi preoccupano:

Il primo è il corto periodo di tempo concesso agli Stati membri per adattare il loro sforzo di pesca. La raccomandazione dell'ICCAT prevedeva il 2010 come anno di applicazione, mentre il regolamento ne dispone l'attuazione nel 2009, in altre parole quest'anno. Il termine di tempo è molto stretto e temo che solleverà problemi.

Il secondo è il maggiore costo del programma rinforzato, che deve essere coperto dagli Stati membri. Forse, si potrebbe contemplare la possibilità di un'assistenza comunitaria in questo senso.

**Sebastiano Sanzarello (PPE-DE).** – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, così come si è evinto dagli interventi finora svolti, il piano dell'ICCAT ancora non è stato attuato in pieno, per cui il piano che regola le modalità di pesca del tonno, molto diverse fra di loro, che vanno dal sistema delle tonnare volanti fino alla pesca tradizionale mediante il sistema delle tonnare fisse, ha bisogno di ulteriore rifinitura per essere applicato in pieno; tant'è vero che una cattura indiscriminata di esemplari, che avviene con le tonnare fisse, a maggior ragione se ci sono alcune flotte che splafonano, che vanno al di fuori dei contingenti, che non sono sufficientemente controllate, come qualcuno ha affermato, bisogna che si differenzi invece da quella che è la pesca tradizionale delle tonnare fisse. La tonnara fissa per definizione è impossibilitata ad andare alla ricerca della preda: la sua è una stagione di pesca che dura da 50 a 60 giorni effettivi.

Per cui, nell'emanare le nuove norme, l'ICCAT deve tenere conto di questa diversità di sistema di pesca, anche perché ormai il sistema delle tonnare fisse rappresenta anche un momento culturale e storico, che non danneggia l'ambiente, che dà lavoro ad alcune migliaia di persone. Ritengo anche che sia opportuno che si pensi a una tutela di questo sistema di pesca anche da parte dell'Unesco, perché è un aspetto oltre che economico e occupazionale anche un aspetto culturale. Ritengo altresì che l'ICCAT deve prevedere nei suoi programmi ulteriori sistemi di controllo: non è possibile che i tonni vengano intercettati prima che entrino nel Mediterraneo in maniera indiscriminata; non è possibile che all'interno del Mediterraneo ci sia una pesca indiscriminata sotto la pressione del valore commerciale del tonno rosso. E ritengo – e concludo signor Commissario – che valga la pena di fare uno sforzo diplomatico per cercare di contenere la pesca all'interno del Mediterraneo ai Paesi rivieraschi del Mediterraneo stesso – impedendolo agli altri – che hanno l'interesse di salvaguardare il patrimonio peschereccio della fauna ittica del Mediterraneo, perché sono cointeressati al loro futuro di pesca.

**Joe Borg, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare gli onorevoli membri per i loro commenti e i punti sollevati nel corso di questo dibattito, ma anche per aver accolto la richiesta di urgenza. Come ho già affermato all'inizio, le misure concordate a Marrakesh devono essere trasposte al più presto per poterle applicare già all'inizio della campagna di pesca.

Quest'anno sarà chiaramente un anno di prova della nostra capacità di dimostrare il nostro impegno a favorire la sostenibilità di questo stock endemico. Non posso ripetere mai troppo quanto sia importante per tutte le parti contraenti e non da ultimo i nostri pescatori, rispettare le misure di recente adozione. Questo è l'unico modo per fornire una possibilità di sopravvivenza agli stock. Non rispettare il nuovo piano di ricostituzione produrrebbe gravi conseguenze e condurrebbe al collasso degli stock.

Per quanto riguarda il punto sollevato dall'onorevole Fraga Estévez, convengo totalmente che per avere davvero successo, in concomitanza con questo piano di ricostituzione, dobbiamo anche ridurre la capacità, in particolare della flotta con reti da circuizione, quella che causa le pressioni maggiori sugli stock di tonno rosso. Vorrei fare riferimento, in questo contesto, al pacchetto di ristrutturazione concordato l'anno scorso, a seguito della crisi dei carburanti. Invitiamo ora gli Stati membri a usare questo pacchetto di ristrutturazione per ridurre la flotta, in particolare quella con le reti da circuizione. Ci giungono notizie incoraggianti riguardo uno Stato membro in particolare, la Francia, che si sta impegnando per incoraggiare taluni pescatori a ritirare dal servizio i loro pescherecci così da ridurre la capacità.

Anche altri Stati membri dovrebbero seguire l'esempio francese, e in particolare l'Italia, data la sua notevole sovraccapacità. Proprio in questo momento, stiamo avviando discussioni con le autorità italiane per cercare vie efficaci in questo senso nel breve periodo.

Mi corre l'obbligo di sottolineare che l'anno scorso abbiamo chiuso la campagna di pesca in anticipo per non giungere a situazioni di pressioni da parte di uno Stato membro o gruppo di Stati membri. Abbiamo



chiuso la stagione della pesca in anticipo: immediatamente quando, secondo I nostri calcoli, la quota complessiva comunitaria era già stata consumata. Quest'anno, anche a seguito dei piani di pesca annuali concordati su insistenza della Comunità a Marrakesh, siamo disposti a chiudere la pesca in anticipo, soprattutto nel caso di certi Stati membri. Qualora la flotta di uno Stato membro ecceda il suo contingente, non esiteremmo a chiudere la stagione della pesca per quel particolare Stato membro. In questo modo, solo la flotta di quello Stato membro soffrirà le conseguenze della cattura eccessiva e non la flotta dell'intera Comunità. Spero che questa strategia possa contribuire al coordinamento della nostra azione anche in seguito, nel corso della stagione di pesca.

Se non realizziamo questo nuovo piano di ricostituzione, allora negli anni a venire, ci troveremo a fare i conti con la gravissima conseguenza che la stagione di pesca non potrà aprirsi per niente. Il mio auspicio è che saremo in grado di realizzare questo piano.

È con dispiacere che dissento dall'onorevole Romeva i Rueda, che ritiene il piano un certificato di morte. Io penso che il piano di ricostituzione, se opportunamente attuato, ci offra una possibilità reale di ricostituire gli stock. La riduzione delle quote da 15 641 tonnellate a 12 406 tonnellate nel 2009, la discussione di oggi e la Decisione del Consiglio che, spero, sarà adottata entro la fine di questo mese, l'applicazione già da questa stagione di pesca del piano di ricostituzione di Marrakesh, adottato in novembre, stanno ad indicare la nostra serietà. Non siamo disposti ad accettare alcun abuso delle possibilità di pesca, basate su quanto concordato a Marrakesh.

Non abbiamo aspettato la naturale applicazione dell'accordo di Marrakesh, che sarebbe giunta troppo tardi nella stagione della pesca per il tonno rosso. Abbiamo, invece, stabilito che tutti i criteri del piano di Marrakesh fossero introdotti sin dall'inizio.

Spero che questi saranno rispettati appieno, perché così saremo in grado di recuperare questa specie endemica. In caso contrario, l'anno prossimo dovremmo parlare tutta un'altra lingua.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, 12 marzo 2009 alle 12:00.

## **21. Ordine del giorno della prossima seduta: si veda il verbale**

## **22. Chiusura della seduta**

*(la seduta termina alle 23:20)*